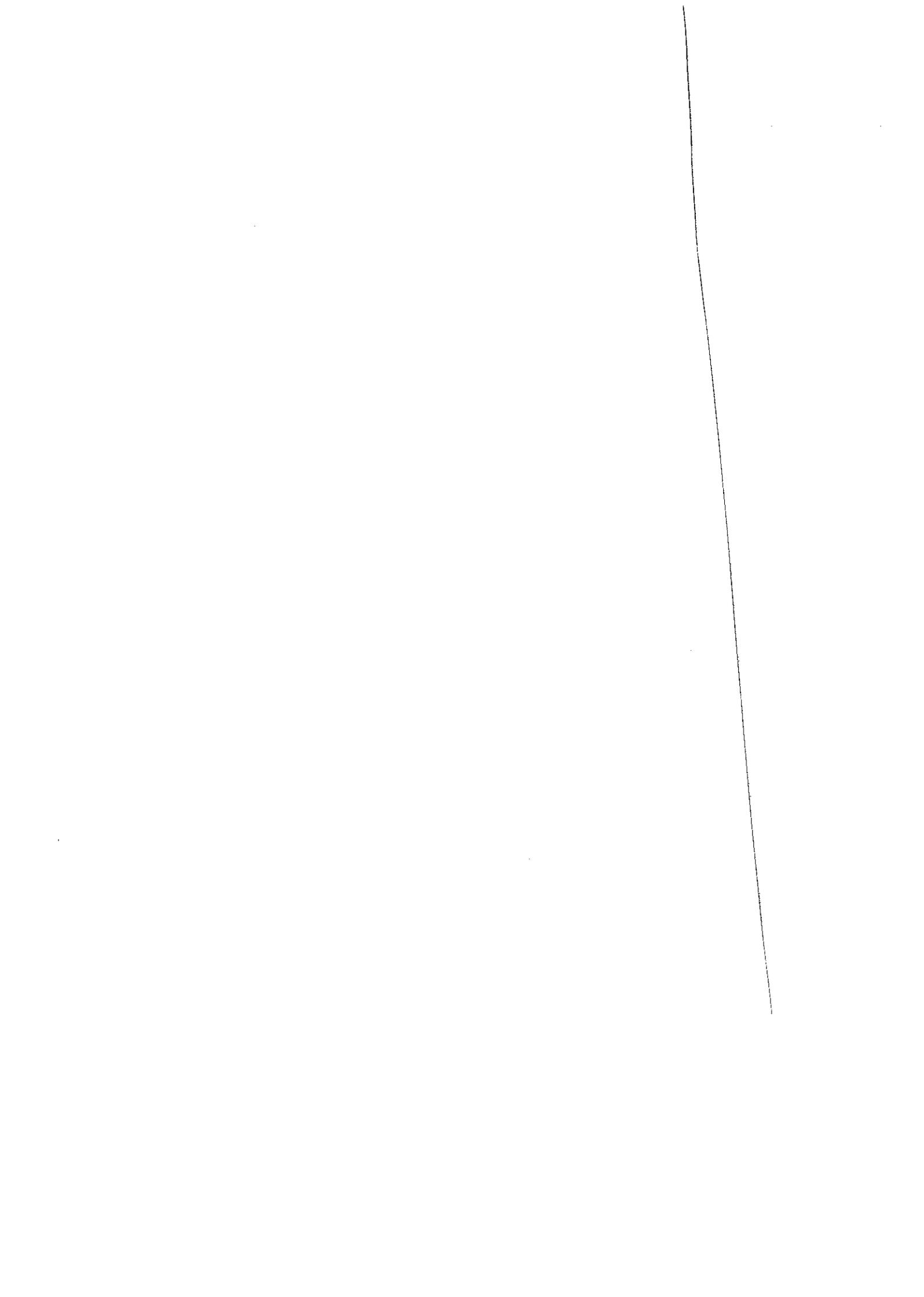


- 5) **Presentazione**
- 7 **Legislazione**
- 51 **Ecologia - Elementi di gestione delle popolazioni animali selvatiche**
- 210 **Zoologia**
- 141 **Armi e munizioni da caccia**
- 165 **Nozioni di primo soccorso**
- 179 **Il cane - Cinofilia venatoria**



Prima di consegnare alla lettura degli aspiranti cacciatori le materie contenute in questa pubblicazione e prima ancora di pensare alle piccole grandi difficoltà che potranno incontrare nel dare seguito a questa scelta di mettersi in gioco e affrontare un esame, vale la pena riflettere assieme sulle doti che da sempre si richiedono a chi intenda affrontare una tale impresa.

Perché diventare cacciatore, un bravo cacciatore, è senza dubbio un'impresa e come tutte le imprese richiede, oltre all'abilità - questa potrà venire con il tempo e con la pratica - due doti decisive.

La prima è la passione; cosa sarebbe la vita se nel cuore delle donne e degli uomini non vivessero le passioni? La vita senza passioni vere e profonde si spegne, perde i colori e i suoni diventano sordi e scialbi. La passione per la caccia, per ciò che essa significa, rappresenta e può offrire, è dunque decisiva. Una passione che richiede di affrontare sacrifici e promette però anche premi sconosciuti a chi non la conosce o addirittura la osteggia.

La passione è il viatico necessario per un viaggio straordinario dentro la natura; la passione per la caccia vive di natura, di amore per l'ambiente e di rispetto per la fauna. Senza un ambiente sano ed equilibrato non c'è posto per una fauna varia e abbondante e non c'è posto per un'attività venatoria consapevole, che preleva gli interessi e conserva, migliorandolo, il capitale.

Il viaggio dentro la caccia inizia dunque da qui: la passione, coniugata ad una conoscenza che potrà crescere nel tempo e che fonda le sue radici nella tradizione, nella storia, nella cultura ma anche nel supporto che la scienza può e deve mettere in campo.

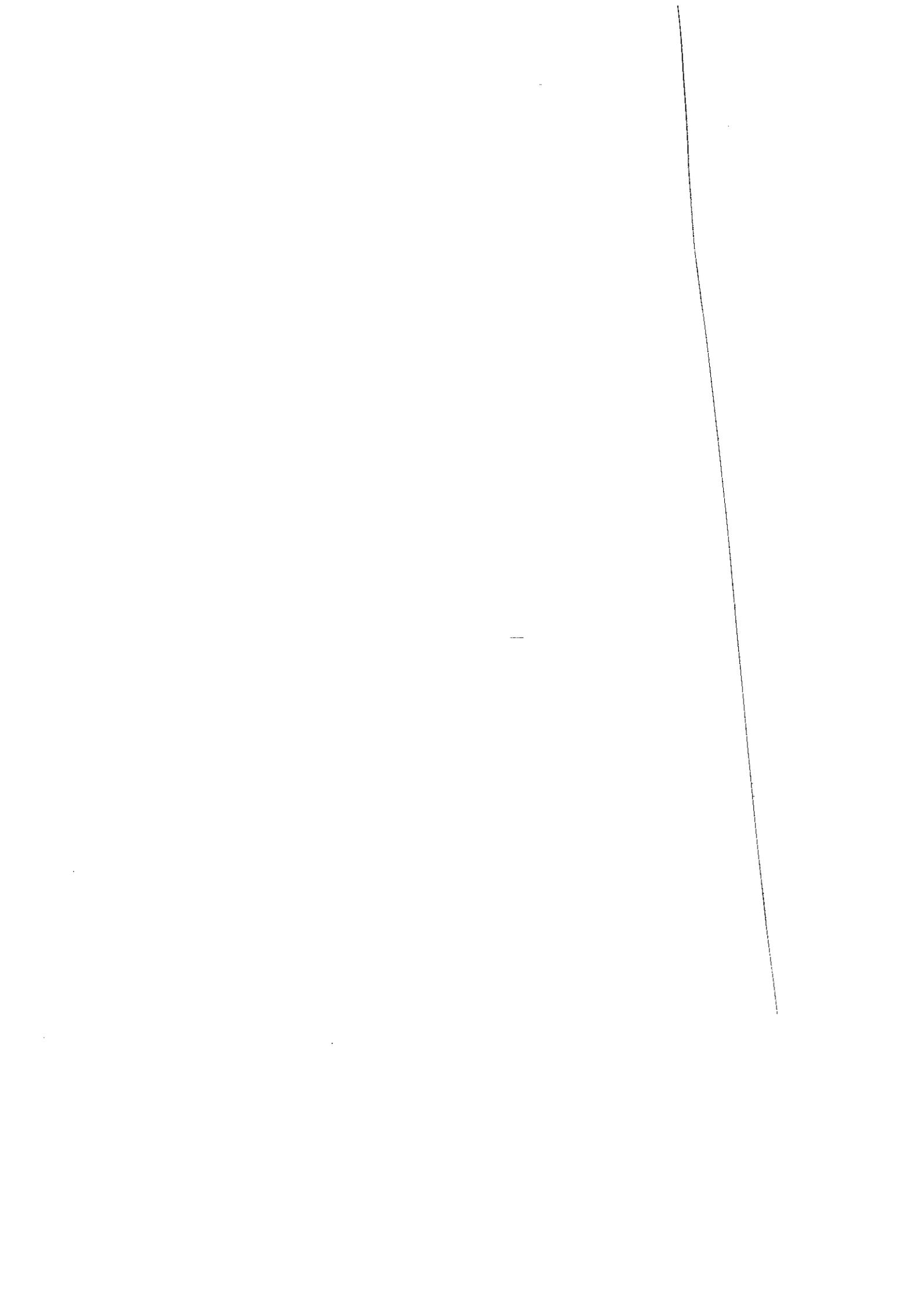
Poi però ci vuole anche il coraggio, per dedicarsi alla caccia. Non è il coraggio dei nostri progenitori che, da soli od organizzati nelle orde, riuscivano a spuntarla sui grandi predatori per difendersi e per vincere la loro terribile concorrenza nel procurare cibo alla comunità. Non è neppure il coraggio che la letteratura affida alle pagine di caccia grossa dei grandi autori, a partire da Hemingway.

Il coraggio che si richiede oggi è quello più difficile che si riassume in una parola: normalità.

Restituire alla caccia il carattere di una normale attività umana, sottraendola alle polemiche di un animalismo sempre più fondamentalista; un'attività praticata da cittadini che conoscono i loro doveri ma sanno anche difendere con argomentazioni solide e fondate i loro diritti, rivendicando il ruolo che svolgono nella società.

Un ruolo positivo, che contribuisce in modo sostanziale al mantenimento degli equilibri faunistici ed al mantenimento della biodiversità. Avremo raggiunto il nostro scopo se con questa pubblicazione, finalizzata primariamente ad un esame, saremo riusciti anche a contribuire alla formazione di un cacciatore informato e consapevole.

Marco G. Romagnoli
Segretario CCT



LEGISLAZIONE VENATORIA

*Commento alla legge regionale 12 gennaio 1994 n. 3
Recepimento della legge 11 febbraio 1992 n. 157
"Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma
e per il prelievo venatorio"*

INTRODUZIONE

Cenni storici
Legislazione vigente

1. COMPETENZE AMMINISTRATIVE IN MATERIA DI CACCIA

2. PROGRAMMAZIONE E PIANIFICAZIONE VENATORIA

2.1 Piano faunistico-venatorio regionale
2.2 Piano faunistico-venatorio provinciale

3. GESTIONE DEL TERRITORIO A FINI FAUNISTICI

3.1 Ambiti Territoriali di Caccia (A.T.C.)
3.2 Istituti faunistici
3.3 Gestione privata del territorio
3.4 Fondi chiusi e aree sottratte alla caccia programmata

4. ESERCIZIO DELLA CACCIA

4.1 Licenza di porto di fucile per uso di caccia e abilitazione all'esercizio venatorio
4.2 Assicurazione per responsabilità civile verso terzi e infortuni
4.3 Tesserino venatorio regionale
4.4 Mezzi di caccia

5. LA FAUNA SELVATICA

5.1 Concetto di fauna selvatica e suo status giuridico
5.2 Specie particolarmente protette
5.3 Specie cacciabili e periodi di caccia
5.4 Controllo della fauna selvatica
5.5 Deroghe
5.6 Soccorso della fauna in difficoltà

6. CALENDARIO VENATORIO

7. ISTITUTO SUPERIORE PER LA PROTEZIONE E LA RICERCA AMBIENTALE (ISPRA)

8. ALLEVAMENTO E DETENZIONE DI FAUNA SELVATICA

- 8.1 Allevamenti di fauna selvatica per fini di ripopolamento
- 8.2 Allevamento e detenzione di fauna selvatica a fini ornamentali e amatoriali e per il mantenimento di tradizioni locali
- 8.3 Allevamenti di uccelli da utilizzare come richiami vivi
- 8.4 Allevamenti di fauna selvatica a fini alimentari

9. CATTURA DI FAUNA SELVATICA

- 9.1 Cattura di fauna selvatica a scopo scientifico
- 9.2 Cattura di uccelli per la cessione a fini di richiamo

10. FORME DI CACCIA

11. GLI APPOSTAMENTI DI CACCIA

- 11.1 Appostamenti fissi
- 11.2 Appostamenti temporanei
- 11.3 Appostamenti per la caccia agli ungulati

12. 12.TUTELA DELLE PRODUZIONI AGRICOLE

- 12.1 Divieti di caccia per la tutela delle produzioni agricole
- 12.2 Risarcimento dei danni alle produzioni agricole causati dalla fauna selvatica o dall'attività venatoria.

13. VIGILANZA VENATORIA

- 13.1 Guardie venatorie volontarie
- 13.2 Poteri e competenze degli addetti alla vigilanza venatoria
- 13.3 Competenze delle Province

14. DIVIETI E SANZIONI

- 14.1 divieti
- 14.2 Sanzioni
- 14.3 Recidiva e annotazione delle infrazioni

Cenni storici

La caccia, intesa generalmente come attività diretta alla cattura e all'abbattimento di animali selvatici, ha accompagnato la storia dell'uomo fin dall'origine assumendo nel tempo diversa rilevanza economica e sociale.

Nell'epoca primitiva dell'umanità l'attività venatoria era diretta a soddisfare il bisogno primario di nutrimento ed era libera. In un contesto caratterizzato da abbondanza di selvaggina, scarsità di mezzi di caccia e assenza di organizzazione sociale non erano necessarie regole per l'esercizio dell'attività di caccia.

Successivamente, invece, le relazioni sociali sempre più intense e l'affermarsi del concetto di proprietà privata hanno reso indispensabile una sua regolamentazione soprattutto per risolvere inevitabili conflitti di interesse.

La prima disciplina sulla caccia risale all'epoca romana. La caccia fu considerata un'attività libera per chiunque e il diritto di cacciare fu concepito come distinto dal diritto di proprietà terriera. Infatti, pur riservando al proprietario il diritto di vietare l'accesso al proprio fondo per qualsiasi scopo (*ius prohibendi* - diritto da esercitare positivamente di volta in volta e non identico a quello di vietare l'accesso al fondo), si riteneva che la proprietà fondiaria non comprendesse anche quella sugli animali selvatici esistenti sul fondo: questi animali non furono mai considerati accessori o frutti del fondo stesso. La proprietà della selvaggina si acquistava attraverso l'occupazione cioè attraverso un atto di effettivo impossessamento con l'intenzione di divenirne proprietario. La fauna selvatica era quindi considerata, in ragione del suo stato di naturale libertà, come cosa di nessuno (*res nullius*) la cui proprietà è di colui (proprietario del fondo o cacciatore) che se ne impadronisce.

Superata la fase feudale in cui la caccia è privilegio esclusivo del feudatario e la selvaggina frutto del fondo ugualmente a lui riservato, i principi del diritto romano ritornano a influenzare le varie regole sulla caccia. Già gli statuti dei comuni contengono numerose norme ispirate al diritto romano e, per la prima volta vengono indicati limiti di tempo e di mezzi finalizzati ad evitare un eccessivo sfruttamento del patrimonio faunistico. L'esercizio venatorio viene riconosciuto a tutti i cittadini, ma sottoposto al rilascio di una licenza previo pagamento di apposita tassa. La rivoluzione francese costituisce comunque, anche dal punto di vista della disciplina faunistico-venatoria, la vera rottura con il passato e l'inizio della modernità. Superato definitivamente tutto l'ordinamento feudale, si afferma il principio secondo cui la proprietà della selvaggina appartiene al proprietario del suolo che la ospita. Anche se con notevoli varietà e in diversi contesti socio-economici, questa concezione del diritto di caccia incentrata fortemente sul diritto del proprietario di vietare agli estranei di entrare nel proprio

terreno a scopo di caccia viene accolta in quasi tutte le legislazioni europee nel corso dell'ottocento.

In Italia la prima legge unitaria sulla caccia risale al 1923, legge sulla protezione della selvaggina e l'esercizio venatorio che sostituì le 7 leggi in vigore nei diversi stati preunitari della penisola. La legge del 1923, oltre a superare definitivamente la situazione di frammentarietà legislativa allora esistente, è stata un buon testo coordinato di diritto venatorio che, rifacendosi ai principi di origine romanistica, considerava la caccia come attività diretta all'acquisto della proprietà della selvaggina "res nullius" e quindi non come diritto accessorio alla proprietà del fondo.

Questa concezione legislativa ha caratterizzato la normativa venatoria italiana e l'ha resa peculiare rispetto a quella degli altri stati europei. A questo proposito è significativa la disposizione dell'articolo 842 dell'attuale codice civile secondo cui "Il proprietario di un fondo non può impedire che vi si entri per l'esercizio della caccia, a meno che il fondo non sia chiuso nei modi stabiliti dalla legge sulla caccia o vi siano colture in atto suscettibili di danno".

Il Testo Unico 117 del 1931 ha abrogato la legge del 1923 per essere a sua volta sostituito con il Testo Unico 1016 del 1939.

Seguì la legge 799 del 2 agosto 1967 di modifica del Testo Unico del 1939. La legge 968 del 1977, prima legge quadro di disciplina della materia, considera la caccia soprattutto in una prospettiva ecologica di protezione della natura e di utilizzazione del territorio. Novità da sottolineare da questo punto di vista è la nuova qualificazione giuridica attribuita alla fauna selvatica, non più "res nullius", ma "patrimonio indisponibile dello stato" proprio per dare segno legislativo alla diffusa volontà di dare maggiore tutela all'ambiente naturale e quindi di considerare la fauna selvatica alla pari dei beni di interesse storico, artistico e paesaggistico. Altra novità riguarda la considerazione della caccia non più come un diritto riconosciuto a tutti ma come divieto generalizzato salvo eccezioni codificate dalla legge e indeterminate nelle specie per le quali lo Stato-proprietario autorizza il prelievo, nei periodi espressamente previsti e nel rispetto di tutte le disposizioni normative vigenti. Nonostante questa impostazione volta ad assicurare tutela all'ambiente naturale, questa legge è stata contestata da associazioni protezionistiche della fauna e da associazioni ambientaliste nel quadro di un'azione finalizzata all'eliminazione definitiva dalla caccia. A tal fine è stato proposto un referendum per la parziale abrogazione della legge 968/1977. Dopo l'insuccesso del referendum abrogativo, che si è tenuto il 3 giugno 1990, è intervenuta la Legge 11 febbraio 1992, n. 157, legge attualmente in vigore.

Legislazione vigente

La normativa regionale in materia faunistica-venatoria tiene conto delle numerose disposizioni e prescrizioni contenute in accordi internazionali, direttive comunitarie e leggi dello Stato. Si procede all'elenco dei principali testi normativi e accordi internazionali vigenti e ufficialmente pubblicati.

Convenzioni internazionali:

- Convenzione internazionale per la protezione degli uccelli, adottata a Parigi il 18 ottobre 1950 (adesione dell'Italia con Legge 24 novembre 1978 n. 812),
- Convenzione relativa alle zone umide di importanza internazionale, in particolare quali habitats degli uccelli acquatici firmata a Ramsar il 2 febbraio 1971 (adesione dell'Italia con DPR 13 marzo 1976 n. 448)
- Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione firmata a Washington il 3 marzo 1973 (adesione dell'Italia con Legge 19 dicembre 1975 n. 874),
- Convenzione sulla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica adottata a Bonn il 23 giugno 1979 (adesione dell'Italia con Legge 25 gennaio 1983 n. 42),
- Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa adottata a Berna il 19 settembre 1979 (adesione dell'Italia con Legge 5 agosto 1981 n. 503),

Direttive comunitarie:

- Direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici,
- Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

Norme statali:

- Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio",
- DPR 8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche".

Legislazione regionale:

- Legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3 Recepimento della Legge Nazionale 11 febbraio 1992 n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio",
- Legge regionale 10 giugno 2002, n. 20 "Calendario venatorio e modifiche alla legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3",
- Decreto del Presidente della Giunta Regionale 26 luglio 2011, n. 33/R Recepimento della legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3 (Regolamento di attuazione della legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3 (Re-

cepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio").

1. COMPETENZE AMMINISTRATIVE IN MATERIA DI CACCIA

Le funzioni amministrative che la Regione Toscana svolge in materia di tutela della fauna selvatica e di gestione faunistico-venatoria attengono ad esigenze di carattere unitario sul territorio regionale, cioè riguardano quegli aspetti che necessariamente devono essere gestiti a livello regionale.

Al fine di omogenizzare gli interventi del settore su tutto il territorio regionale, l'Amministrazione procede:

- all'individuazione delle funzioni che attengono ad esigenze di carattere unitario e che quindi non troverebbero adeguata allocazione ad un livello amministrativo diverso (es: a livello provinciale o comunale);
- alla individuazione degli interessi provinciali e/o comunali;
- alla attribuzione delle funzioni amministrative alle Province (articolo 3 della legge regionale 12 gennaio 1994 n. 3 "recepimento della legge nazionale 11 febbraio 1992 n. 157").

In particolare la Regione esercita le funzioni di indirizzo, coordinamento, controllo e programmazione regionale.

La funzione di indirizzo viene definita nel piano agricolo regionale (PAR) di cui all'articolo 2 della legge regionale 24 gennaio 2006, n. 1 (Disciplina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale), dove sono definiti gli obiettivi generali e le strategie di intervento per la gestione del territorio agricolo forestale destinato alla protezione delle fauna e alla caccia programmata.

La funzione di coordinamento ha lo scopo di garantire una vera e fattiva cooperazione fra Regione e Province e si esplica attraverso la realizzazione del Piano faunistico venatorio regionale.

La funzione di controllo si sostanzia nella verifica della rispondenza dei piani provinciali agli obiettivi regionali individuati nel PRAF.

La programmazione si realizza attraverso la pianificazione faunistico venatoria.

Sono di competenza provinciale tutte le funzioni amministrative diverse da quelle proprie della Regione compresa la vigilanza e l'applicazione delle sanzioni amministrative.

Le Province possono delegare alle Comunità Montane o Circondari singole attività amministrative.

I Comuni sono investiti delle competenze amministrative inerenti le operazioni di rilascio e riconsegna dei tesserini venatori ai cacciatori residenti nei rispettivi territori e l'aggiornamento dell'archivio regionale dei cacciatori attraverso le operazioni di attribuzione nuovo codice cacciatore, registrazione o comunicazione variazioni anagrafiche ecc... I Comuni, in casi specifici, sono abilitati ad individuare aree sottoposte a divieto di caccia o colture danneggiabili.

2. PROGRAMMAZIONE E PIANIFICAZIONE VENATORIA

La Toscana è stata la prima Regione italiana ad introdurre il concetto di "caccia programmata" in contrapposizione al tradizionale concetto di caccia libera che aveva caratterizzato la gestione venatoria fino a quel momento.

La legge regionale toscana n. 35 del 1974 ha infatti preceduto di alcuni anni la prima legge quadro nazionale n. 968 del 1977 introducendo un concetto evoluto di caccia che poi sarà fatto proprio dallo Stato e reso operativo su tutto il territorio nazionale.

Con questo nuovo concetto gestionale, fatto proprio dalla normativa nazionale, si può affermare che la Regione e le Province, con diverse modalità e a diversi livelli, realizzano la programmazione mediante la destinazione differenziata del territorio in modo da garantire la conservazione, la riproduzione e la densità ottimale di tutte le specie selvatiche presenti in natura; ma programmazione faunistico-venatoria vuol dire anche limitare il periodo in cui si esercita il prelievo, stabilire i giorni settimanali in cui si può o non si può cacciare, stabilire il numero massimo di esemplari prelevabile, vietare la caccia di alcune specie, prevedere una adeguata formazione dei cacciatori, nonché efficaci forme di controllo.

La Regione, nella disciplina della gestione del territorio a fini faunistici, persegue la tutela di tutte le specie appartenenti alla fauna selvatica. Poiché il patrimonio faunistico ha carattere di risorsa limitata e rinnovabile, le funzioni connesse alla sua tutela e alla regolamentazione del prelievo venatorio seguono il metodo della programmazione e sono attivate tramite la pianificazione faunistico venatoria.

I Piani faunistici venatori devono relazionarsi ed integrarsi con le diverse esigenze ed iniziative concernenti la tutela ambientale, nel quadro del governo complessivo del territorio.

La pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata, per le specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale della fauna selvatica e, per le altre specie, al raggiungimento della densità ottimale, alla loro conservazione e a garantire la loro coesistenza con le altre specie e con le attività antropiche presenti sul territorio mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio.

2.1 Piano faunistico-venatorio regionale

In Toscana il piano faunistico venatorio regionale è parte integrante del più ampio atto di programmazione chiamato Piano Regionale Agricolo e Forestale (PRAF). Con il PRAF sono definiti, gli obiettivi generali e le strategie di intervento per la gestione del territorio agricolo forestale destinato alla

protezione della fauna e alla caccia programmata nonché i criteri generali di sostenibilità nelle aree vocate alla presenza degli ungulati, i criteri e le modalità per il monitoraggio della fauna, per la prevenzione e per il risarcimento danni in favore degli imprenditori agricoli per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate su fondi.

Nel PRAF la Regione dà atto della destinazione differenziata del territorio come risulta dall'implementazione dei piani faunistici delle province. In particolare la Regione verifica che una quota del territorio agro-silvo-pastorale provinciale non inferiore al 20% e non superiore al 30% sia destinato alla protezione della fauna selvatica e che la percentuale del territorio agro-silvo-pastorale provinciale destinata ad aziende faunistico-venatorie, ad aziende agriturismo-venatorie ed a centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale non superi globalmente il 15%.

2.2 Piano faunistico-venatorio provinciale

Le Province, nel rispetto del PRAF e degli atti di pianificazione territoriale ed ambientale, nazionali, regionali e locali, sentiti i comuni, le comunità montane e gli ATC, entro centottanta giorni dall'approvazione del PRAF, approvano il piano faunistico venatorio provinciale e lo trasmettono alla competente struttura della Giunta regionale che procede a verificarne la rispondenza con gli obiettivi e gli indirizzi previsti dal PRAF (art. 8 l.r. 3/94).

Le province individuano comprensori omogenei nei quali è realizzata la destinazione differenziata del territorio. Il comprensorio è la base territoriale e organizzativa per la concreta applicazione e formulazione dei programmi di gestione, è individuato su aree omogenee dal punto di vista faunistico-ambientale, tenuto conto delle realtà socio-economiche preesistenti, e generalmente ha dimensioni subprovinciali.

Le Province, all'interno del comprensorio procedono all'individuazione:

- a) delle zone e le oasi di protezione;
- b) delle zone di ripopolamento e cattura;
- c) dei centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
- d) dei centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
- e) delle aziende faunistico venatorie;
- f) delle aziende agriturismo venatorie;
- g) delle aree addestramento e allenamento dei cani;
- h) delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi;
- i) delle aree in cui la presenza del cinghiale e degli altri ungulati è compatibile con lo svolgimento delle attività agricole;
- j) di tutte le ripartizioni del territorio necessarie per l'organizzazione del prelievo venatorio;
- k) dei parchi nazionali e le aree protette di cui alla legge regionale 11 aprile 1995, n. 49 (Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree naturali protette di interesse locale.)

Il piano faunistico venatorio provinciale oltre a realizzare la destinazione differenziata del territorio agro-silvo-pastorale di competenza, individua gli obiettivi gestionali, le strategie di intervento e le risorse necessarie. Inoltre, il piano provinciale può contenere eventuali richieste di deroga ai termini di apertura e chiusura della caccia ai sensi dell'art. 18, 2° comma della legge 157/92 e dell'art. 30 della l.r. 3/94.

I Piani provinciali sono trasmessi alla Regione che procede a verificarne la rispondenza con gli obiettivi del PRAF. Qualora venga riscontrata, dalla regione, la mancata corrispondenza del piano faunistico venatorio provinciale con gli obiettivi del PAR la provincia interessata deve adeguarsi entro il termine di sessanta giorni.

3. GESTIONE DEL TERRITORIO A FINI FAUNISTICI

Tutto il territorio agro-silvo-pastorale regionale è gestito a fini faunistici o faunistico-venatori.

Il territorio agro-silvo-pastorale è quel territorio utilizzato o utilizzabile per l'agricoltura (coltivazioni, silvicoltura, allevamenti e attività connesse).

Una parte del territorio agro-silvo-pastorale è gestito a livello di caccia programmata da parte dei Comitati di gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia (A.T.C.), un'altra parte è interessata da istituti faunistici a divieto di caccia (oasi, zone di ripopolamento e cattura, zone di protezione, aree protette), mentre una ultima porzione del territorio è affidata alla gestione privata (Aziende faunistico-venatorie, Aziende agri-turistico-venatorie, Centri di produzione della selvaggina allo stato naturale, Zone di addestramento cani).

Sono esclusi dalla gestione faunistico-venatoria quei territori ricadenti nei cd. fondi chiusi e quelli per cui il proprietario ne abbia chiesto la specifica esclusione ai sensi dell'articolo 25 della l.r. 3/94.

3.1 Ambiti Territoriali di Caccia (A.T.C.)

L'Ambito Territoriale di caccia (A.T.C.) rappresenta la porzione di territorio agro-silvo-pastorale che residua dalla presenza sul comprensorio degli istituti e delle strutture di cui all'articolo 6 bis, comma 4 della l.r. 3/94, e non è soggetta ad altra destinazione. Gli ambiti sono individuati dal piano faunistico provinciale.

Gli A.T.C. sono le unità territoriali in cui si svolge la caccia in forma programmata.

La gestione dell'A.T.C. è affidata ad un Comitato così composto:

- per il 60% in misura paritaria dai rappresentanti di strutture locali delle

Organizzazioni agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale e dalle Associazioni venatorie nazionali riconosciute, ove presenti sul territorio;

- per il 20% da rappresentanti di Associazioni di protezione ambientale;
- per il 20% da rappresentanti di Enti locali.

I componenti del Comitato di Gestione sono nominati con deliberazione provinciale.

I Comitati di gestione dei 9 A.T.C. toscani sono composti da 10 membri.

La Regione, in conformità a quanto stabilito dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste ai sensi dell'articolo 14 comma 3 della legge 157/92, ha il compito di determinare l'indice di densità venatoria minima regionale da applicare a ciascun A.T.C.. Tale indice è costituito dal rapporto fra il numero dei cacciatori, compresi quelli che praticano la caccia da appostamento fisso, e il territorio agro-silvo-pastorale disponibile. La determinazione dell'indice di densità venatoria minima consente di garantire una pressione venatoria omogenea nel territorio anche in considerazione delle esigenze di tutela ambientale e di redistribuzione dei cacciatori sul territorio.

Ogni cacciatore ha diritto di accesso ad un ambito territoriale compreso nella Regione di residenza e può avere accesso ad altri ambiti anche compresi in diverse Regioni d'Italia, previo consenso dei competenti Comitati di Gestione.

Il Comitato di Gestione dell'A.T.C., con deliberazione motivata, può ammettere nel proprio territorio un numero di cacciatori superiore all'indice minimo di densità fissato dal regolamento regionale purché siano accertate, anche mediante censimenti, modificazioni positive delle popolazioni faunistiche e siano stabiliti per legge i criteri di priorità per l'ammissione all'ambito.

Ogni cacciatore avente diritto di accesso ad un A.T.C. toscano è tenuto al pagamento di un contributo annuo determinato dall'A.T.C. nella misura massima prevista dalla norma regionale.

Il Comitato di Gestione svolge le seguenti attività (art. 12 l.r. 3/94):

- a) decide, nel rispetto di quanto disposto dalle norme regionali, in ordine all'accesso all'ATC dei cacciatori richiedenti;
- b) predispone programmi di intervento, anche mediante progetti finalizzati, per promuovere e organizzare le attività di ricognizione delle risorse ambientali e della consistenza faunistica dell'ATC, attraverso adeguati censimenti, documentando anche cartograficamente gli interventi di miglioramento degli habitat;
- c) determina il quantitativo di selvaggina da immettere, il numero dei capi prelevabili, prevedendo eventuali limitazioni ed azioni di razionalizzazione del prelievo venatorio per forme di caccia specifiche. Tali forme di raziona-

lizzazione del prelievo venatorio, aperte a tutti gli iscritti all'ATC, sono realizzate in territori delimitati riferibili a zone con specifiche caratteristiche ambientali o faunistiche ed alle aree di cui all'articolo 23 della l.r.3/94;

- d) svolge i compiti relativi alla gestione faunistico-venatoria degli ungulati;
- e) predispone programmi di miglioramento ambientale comprendenti coltivazioni per l'alimentazione della fauna selvatica, il ripristino di zone umide e fossati, la differenziazione delle colture, l'impianto di siepi, cespugli e alberature, l'adozione di tecniche colturali e attrezzature atte a salvaguardare nidi e riproduttori, nonché l'attuazione di ogni altro intervento rivolto all'incremento e alla salvaguardia della fauna selvatica;
- f) esprime parere obbligatorio sulle proposte di piano faunistico venatorio provinciale e può richiedere modifiche e integrazioni al piano stesso;
- g) determina ed eroga, secondo le indicazioni contenute nel PAR, i contributi per il risarcimento dei danni arrecati alle produzioni agricole dalla fauna selvatica e dall'esercizio dell'attività venatoria e i contributi per interventi tesi alla prevenzione dei danni stessi;
- h) organizza forme di collaborazione dei cacciatori per il raggiungimento delle finalità programmate;
- i) propone alla provincia l'istituzione e la regolamentazione di zone di rispetto venatorio;
- l) esercita ogni altra attività di gestione del territorio a fini faunistici e di organizzazione del prelievo venatorio funzionale al perseguimento degli obiettivi programmati.

La Provincia esercita la vigilanza ed il controllo sull'attività dell'ATC e può impartire specifiche direttive.

La Regione con proprio regolamento disciplina le modalità di nomina dei Comitati di gestione, specifica e definisce le loro competenze e funzioni, indica le modalità di accesso agli ambiti dei cacciatori toscani e dei cacciatori residenti fuori regione e definisce le modalità di accesso in Toscana per la caccia in mobilità.

3.2 Istituti faunistici

Gli istituti faunistici sono porzioni di territorio sottratte alla caccia programmata e destinati alla protezione o alla riproduzione della fauna selvatica. Costituiscono almeno il 20% dell'intero territorio agro-silvo-pastorale e sono delimitati da tabelle recanti la denominazione dell'istituto e il divieto di caccia.

Zone di Protezione

Le zone di protezione sono istituite dalle Province lungo le rotte di migrazione dell'avifauna segnalate dall'ISPRA (art. 14 l.r. 3/94). In queste zone la Provincia interviene per il ripristino e per la salvaguardia degli ecosistemi in modo tale da soddisfare le esigenze di protezione degli uccelli durante i periodi di riproduzione, migrazione e svernamento.

Oasi di Protezione

Le oasi di protezione sono istituite dalla Provincia su superfici idonee al rifugio, alla riproduzione e alla sosta della fauna selvatica (art. 15 l.r. 3/94) privilegiando le aree con peculiarità ambientali e faunistiche. Gli interventi su queste aree sono volti a favorire l'insediamento e l'irradiazione naturale delle specie stanziali e la sosta delle specie migratorie.

Le oasi sono gestite dalle Province che possono avvalersi della collaborazione delle associazioni culturali, ambientali, venatorie ed agricole.

La deliberazione che istituisce l'oasi è notificata ai proprietari e conduttori dei fondi interessati che possono presentare opposizione nei 60 giorni successivi. L'oasi non può essere costituita se presentano opposizione proprietari o conduttori di almeno il 40% dei fondi da vincolare. Per queste aree la Provincia provvede ad individuare la destinazione sul piano faunistico-venatorio. Solo eccezionalmente, qualora ricorrano particolari necessità ambientali, la Regione può procedere all'istituzione coattiva dell'oasi.

All'interno delle oasi è vietata ogni forma di disturbo o nocimento alla fauna selvatica.

Zone di Ripopolamento e Cattura

Le zone di ripopolamento e cattura sono destinate alla riproduzione della fauna allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione e il suo irradiazione sul territorio fino alla ricostituzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale sul territorio (art. 16 l.r. 3/94). Sono istituite dalla Provincia in zone idonee al raggiungimento delle finalità proprie di questo istituto.

La deliberazione che istituisce la zona di ripopolamento e cattura è notificata ai proprietari e ai conduttori dei fondi interessati che possono presentare opposizione nei 60 giorni successivi. La zona di ripopolamento e cattura non può essere costituita se presentano opposizione proprietari o conduttori di almeno il 40% dei fondi da vincolare. Solo eccezionalmente, qualora ricorrano particolari necessità ambientali, la Regione può procedere all'istituzione coattiva dell'istituto.

La gestione delle zone di ripopolamento e cattura è affidata alla Provincia che vi provvede attraverso forme associate fra proprietari o conduttori dei fondi interessati ovvero attraverso la Commissione di verifica e controllo.

Per ogni zona di ripopolamento e cattura la Provincia nomina una Commissione di verifica e controllo composta in misura paritetica dai rappresentanti dei proprietari o conduttori dei fondi ricompresi nelle zone e dai rappresentanti dei cacciatori nominati dal Comitato di gestione dell'A.T.C. competente per territorio.

Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale

I centri pubblici di riproduzione della fauna allo stato naturale sono istituiti dalla Provincia e sono destinati alla riproduzione allo stato naturale di fauna selvatica da utilizzare per l'immissione in altri territori ai fini del ripopolamento (art. 17 l.r. 3/94).

Zone di rispetto venatorio

La provincia, su proposta degli ATC, può istituire zone di rispetto venatorio per l'attuazione dei programmi di miglioramento ambientale (art. 17 bis l.r. 3/94).

Oltre a questi istituti, previsti dalla legge 157/92, specifici per una corretta gestione faunistico-venatoria, esistono altre aree a divieto di caccia derivanti dalla legge 6 dicembre 1991 n. 394 "Legge quadro sulle aree protette" e dalla legge regionale 11 aprile 1995 n. 49 "Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree naturali protette di interesse locale". Anche queste aree sono delimitate da apposite tabelle indicanti l'istituto e l'eventuale divieto di caccia.

Zone di protezione speciale (Z.P.S.)

Con Decreto 17 Ottobre 2007 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare vengono stabiliti i criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS) previste all'art. 4 della Direttiva 147/2009.

3.3 Gestione privata del territorio

Una parte del territorio agro-silvo-pastorale è concesso in gestione direttamente ai privati che possono chiedere di istituire Centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale (art. 18 l.r. 3/94), Aziende faunistico-venatorie (art. 20 l.r. 3/94), Aziende agrituristico-venatorie (art. 21 l.r. 3/94) e Aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da caccia (art. 24 l.r. 3/94).

La superficie complessiva degli istituti di cui agli articoli 18, 20 e 21 della legge regionale 3/94 può raggiungere, al massimo, il 15% della superficie agro-silvo-pastorale di ciascuna Provincia. La superficie complessiva delle aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani, invece, non può essere superiore al 2% della superficie agro-silvo-pastorale provinciale.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale

Le Province possono autorizzare l'istituzione dei centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale purché la superficie complessiva

siva dei centri privati non superi l'1% della superficie agro-silvo-pastorale della Provincia (art. 18 l.r. 3/94). La selvaggina prodotta in questi centri può essere ceduta a fini di ripopolamento. La Provincia ha diritto di prelazione sull'acquisto della selvaggina prodotta in questi centri e, a tal fine, entro il mese di novembre di ogni anno, comunica il proprio fabbisogno.

Aziende faunistico-venatorie

Le aziende faunistico-venatorie non hanno scopo di lucro e sono autorizzate dalla Provincia (art. 20 l.r. 3/94). L'istituzione è finalizzata al mantenimento, al miglioramento e al ripristino di ambienti naturali per garantire il raggiungimento di obiettivi naturalistici e faunistici legati all'incremento della fauna selvatica e al suo irradamento nel territorio circostante.

Al momento della richiesta di autorizzazione l'interessato dovrà indicare la specie da produrre per il raggiungimento dell'obiettivo naturalistico e faunistico dell'istituto. La specie prescelta (fauna acquatica, coturnice, starna, pernice rossa, fagiano e lepre) deve essere compatibile con le caratteristiche del territorio dove si intende istituire l'azienda. L'interessato deve presentare altresì precisi programmi di conservazione e ripristino ambientale secondo i criteri contenuti negli indirizzi regionali. La superficie minima per il rilascio dell'autorizzazione di Azienda faunistico-venatoria è di 400 ettari accorpati. La Provincia può ridurre tale dimensione minima fino ad un massimo del 5%, al fine di garantire una migliore perimetrazione delle aziende stesse.

Nelle aziende faunistico-venatorie la caccia è consentita nelle giornate indicate dal calendario venatorio, secondo piani di assestamento e di abbattimento preventivamente concordati tra Provincia e titolare dell'autorizzazione e approvati dalla Provincia. La caccia è consentita esclusivamente alle persone autorizzate. Non è consentito immettere o liberare fauna selvatica posteriormente al 31 agosto di ogni anno.

Aziende agrituristico-venatorie

Le aziende agrituristico-venatorie sono autorizzate dalla Provincia (articolo 21 l.r. 3/94) e regolamentate, entro i limiti fissati dal piano faunistico venatorio provinciale e nel rispetto delle disposizioni contenute nel regolamento regionale.

Il rilascio di autorizzazione di azienda agrituristico-venatoria è subordinato alla presentazione di un programma di ripristino ambientale e di un piano economico e di gestione predisposti secondo gli indirizzi regionali e approvati dalla Provincia. La superficie minima per il rilascio dell'autorizzazione è di 100 ettari accorpati. La Provincia può ridurre tale dimensione minima fino ad un massimo del 5% al fine di garantire una migliore perimetrazione delle aziende stesse.

Nelle aziende agriturismo-venatorie è consentita, per tutta la stagione venatoria, l'immissione e la caccia di fauna selvatica di allevamento, fermo restando il silenzio venatorio nei giorni di martedì e venerdì.

All'interno delle aziende agriturismo-venatorie la caccia è consentita ai soli soggetti autorizzati.

Aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani

La Provincia affida la gestione delle aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani individuate nel piano faunistico venatorio provinciale, prioritariamente, mediante autorizzazione alle associazioni venatorie e cinofile ovvero imprenditori agricoli singoli o associati. Tali aree devono insistere su territori idonei, per le specifiche condizioni ambientali, agli scopi della cinofilia venatoria.

L'autorizzazione è subordinata al consenso dei proprietari o conduttori dei fondi e fissa tempi e modalità di esercizio, nonché le misure di salvaguardia della fauna selvatica. Al momento dell'autorizzazione la Provincia approva il regolamento di gestione delle aree redatto secondo gli indirizzi regionali.

L'accesso alle aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da caccia è consentito ai soli soggetti autorizzati.

L'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani possono svolgersi anche su fauna selvatica naturale. Qualora sia previsto l'abbattimento, è possibile utilizzare solo fauna selvatica di allevamento.

3.4 Fondi chiusi e aree sottratte alla caccia programmata

I fondi chiusi e le altre aree sottratte alla caccia programmata (art. 25 l.r. 3/94) costituiscono porzioni del territorio agro-silvo-pastorale sottratte alla gestione programmata della caccia per volontà del proprietario o conduttore del fondo.

I fondi chiusi

I fondi chiusi sono delimitati da muro, rete metallica o altra effettiva chiusura di altezza non inferiore a m. 1,20 o da corsi o specchi d'acqua perenni il cui letto abbia profondità di almeno m. 1,50 e larghezza di almeno m. 3.

L'istituzione di fondi chiusi deve essere notificata al Comune; se la superficie del fondo chiuso supera i 3 ettari la notifica deve essere fatta anche alla Provincia competente.

All'interno dei fondi chiusi, su richiesta dei proprietari o dei conduttori interessati, la Provincia può organizzare o autorizzare catture di fauna selvatica.

Tali aree devono essere adeguatamente tabellate e, se la loro superficie supera i 3 ettari, entrano a far parte della quota di territorio destinato alla protezione della fauna selvatica.

Altre aree sottratte alla caccia programmata

Entro 30 giorni dalla pubblicazione del Piano faunistico-venatorio provinciale il proprietario o conduttore di un fondo rustico può presentare al Presidente della Provincia richiesta di esclusione del proprio fondo dal territorio destinato alla caccia programmata. Il Presidente della Provincia comunica entro 60 giorni l'accoglimento o il rifiuto della domanda sulla base dei criteri definiti negli indirizzi regionali.

La superficie dei fondi sottratti alla gestione programmata della caccia è considerata parte del territorio agro-silvo-pastorale destinato alla protezione della fauna selvatica.

4. ESERCIZIO DELLA CACCIA

Costituisce esercizio della caccia ogni atto diretto all'abbattimento o alla cattura di fauna selvatica mediante l'uso dei mezzi consentiti dalla legge. Viene considerato esercizio della caccia anche il vagare o il soffermarsi, con mezzi destinati a tale scopo, in attitudine di ricerca o di attesa della fauna selvatica. Ogni altro modo di abbattimento è vietato salvo che non avvenga per caso fortuito o per forza maggiore. Risultano quindi in attitudine presunta di caccia tutti quei soggetti che per il loro comportamento, per gli strumenti di cui sono in possesso e per i luoghi che frequentano possono far ragionevolmente presupporre che stanno per catturare o abbattere fauna selvatica.

Fatto salvo l'esercizio venatorio con l'arco o con il falco, in Toscana l'esercizio venatorio può essere praticato in via esclusiva in una delle seguenti forme: a) vagante in zona Alpi; b) da appostamento fisso; c) nell'insieme di tutte le forme di caccia consentite compreso l'appostamento fisso e la caccia agli ungulati; d) agli ungulati.

La selvaggina appartiene a chi l'ha abbattuta o a chi l'ha catturata, nel rispetto delle norme vigenti, ovvero a chi l'ha scovata finché non ne abbandoni l'inseguimento.

L'esercizio della caccia è consentito purché risulti compatibile con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica e non arrechi danno effettivo alle produzioni agricole. Questa affermazione, contenuta nell'articolo 1 della legge 157/1992, evidenzia con chiarezza gli interessi generali e prioritari con i quali l'esercizio venatorio non può porsi in conflitto.

Per esercitare la caccia è necessario:

- 1) avere compiuto 18 anni di età;

- 2) essere muniti di licenza di porto di fucile per uso di caccia;
- 3) essere assicurati per responsabilità civile verso i terzi e per infortuni;
- 4) essere in possesso del tesserino venatorio regionale.

4.1 Licenza di porto di fucile per uso di caccia e abilitazione all'esercizio venatorio

Per ottenere il rilascio della licenza di porto di fucile per uso di caccia è necessario aver compiuto 18 anni ed essere in possesso dell'abilitazione all'esercizio venatorio che si consegue con il superamento di un esame pubblico da sostenere di fronte ad una commissione nominata dalla Provincia (art. 29 l.r. 3/94).

La commissione ha sede presso il capoluogo della Provincia, dura in carica 4 anni ed è così costituita:

- dal Presidente (dirigente provinciale)
- da 5 esperti nelle materie d'esame di cui almeno uno laureato in scienze biologiche o in scienze naturali esperto in vertebrati omeotermi e uno laureato in scienze agrarie o forestali.

Le materie su cui verte l'esame di abilitazione all'esercizio venatorio sono le seguenti:

- legislazione venatoria,
- zoologia applicata alla caccia con prove pratiche di riconoscimento delle specie cacciabili,
- armi e munizioni da caccia e relativa legislazione,
- tutela della natura e principi di salvaguardia delle colture agricole,
- norme di pronto soccorso.

In Toscana il candidato è tenuto a conoscere anche le norme di sicurezza nella caccia al cinghiale in battuta.

L'esame è superato se il candidato ha ottenuto giudizio favorevole su tutte le materie d'esame.

Per sostenere l'esame di abilitazione il candidato deve presentare domanda alla Provincia di residenza e deve allegare il certificato medico di idoneità.

L'esame di abilitazione è necessario sia nel caso di primo rilascio della licenza di porto di fucile per uso di caccia, sia in caso di rinnovo a seguito di revoca.

Le modalità di svolgimento dell'esame di abilitazione all'esercizio venatorio sono disciplinate con regolamento regionale.

Dopo aver conseguito il certificato di abilitazione all'esercizio venatorio e l'abilitazione all'uso delle armi e aver pagato le previste tasse di concessione governative e di abilitazione regionale, la Questura rilascia, in conformità

alle leggi di Pubblica Sicurezza, la licenza di porto di fucile per uso di caccia.

La licenza è personale e consente l'esercizio della caccia su tutto il territorio nazionale, ha validità per sei anni, previo pagamento delle tasse annuali. Alla scadenza dei sei anni il titolare della licenza può chiedere il rinnovo della stessa esibendo, oltre alla licenza di porto di fucile per uso di caccia scaduta, un nuovo certificato medico di idoneità e l'attestazione di pagamento delle relative tasse.

Nei dodici mesi successivi al rilascio della prima licenza il cacciatore può esercitare la caccia solo se accompagnato da cacciatore con licenza di caccia rilasciata da almeno tre anni e che non abbia commesso infrazioni tali da determinare la sospensione o la revoca della licenza stessa.

La licenza di porto di fucile per uso di caccia è necessaria anche per chi esercita la caccia con l'uso dell'arco o del falco.

4.2 Assicurazione per responsabilità civile verso terzi e infortuni

Il cacciatore deve stipulare una polizza di assicurazione per responsabilità civile verso i terzi derivante dall'uso delle armi o degli arnesi utili all'attività venatoria con un massimale di almeno Euro 516.457 per ogni sinistro, di cui Euro 387.343 per ogni persona danneggiata, Euro 129.114 per danni ad animali ed a cose, nonché una polizza assicurativa per infortuni correlata all'esercizio dell'attività venatoria con un massimale di Euro 51.646 per morte o invalidità permanente.

I massimali possono essere aggiornati ogni 4 anni con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali.

4.3 Tesserino venatorio regionale

Il tesserino venatorio è un mezzo di controllo dell'attività venatoria dei singoli cacciatori e valido strumento di rilevazione dei capi abbattuti.

Il tesserino è predisposto dalla Giunta regionale, è rilasciato dal Comune di residenza anagrafica del cacciatore ed è valido su tutto il territorio nazionale. Il tesserino è personale, non cedibile e riporta, oltre ai dati anagrafici del cacciatore, l'indicazione della forma di caccia prescelta in via esclusiva e gli ATC a cui è iscritto. Il tesserino si compone di tante pagine quante sono le giornate utili di caccia a disposizione del cacciatore per l'intera stagione venatoria. Per stagione venatoria si intende il periodo intercorrente tra la terza domenica di settembre e il 31 gennaio di ogni anno.

Sul tesserino deve essere indicata la data della giornata di caccia, l'ATC o l'istituto privato in cui esercita la caccia, l'eventuale mobilità e la fruizione continuativa delle giornate di caccia alla selvaggina migratoria da apposta-

mento. Dopo l'abbattimento devono essere altresì indicati i capi di selvaggina abbattuti. Subito la stanziale e la beccaccia e a fine giornata la migratoria.

Il tesserino deve essere riconsegnato al Comune di residenza non oltre il 20 marzo di ogni anno al fine di effettuare un controllo statistico del numero di esemplari prelevati per ogni specie cacciabile.

Le province consegnano ai cacciatori di selezione un apposito tesserino per la caccia ai cervidi e bovidi. In questo tesserino devono essere annotate le giornate di caccia necessarie per il prelievo di selezione e gli abbattimenti effettuati. Nel periodo compreso fra la terza domenica di settembre e il 31 gennaio deve essere segnato anche il tesserino venatorio regionale.

4.4 Mezzi di caccia

L'articolo 31 della l.r. 3/94 individua, ai sensi dell'art. 13 della l. 157/92, i mezzi autorizzati per l'esercizio venatorio.

Durante l'esercizio venatorio il cacciatore può portare, oltre alle armi consentite, gli utensili a punta e a taglio necessari alle esigenze venatorie.

5. LA FAUNA SELVATICA

5.1 Concetto di fauna selvatica e suo status giuridico

La fauna selvatica è costituita dall'insieme delle popolazioni di mammiferi e uccelli che vivono, stabilmente (fauna stanziale) o temporaneamente (fauna migratoria), in stato di naturale libertà sul territorio nazionale. Tutta la fauna selvatica è sottoposta al regime di tutela, sia che si tratti di specie cacciabili, sia che si tratti di specie non cacciabili ad eccezione di talpe, ratti, topi, nutrie e arvicole, specie alle quali non si applica la legge 157/92. La legge 157/92 non si applica inoltre a pesci, molluschi, rettili e insetti in quanto non appartenenti a specie omeoterme (a sangue caldo).

La fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato che la tutela nell'interesse dell'intera comunità nazionale ed internazionale. Superato con la legge 968/77 il concetto di fauna come *res nullius*, cioè cosa che non è di nessuno e quindi liberamente appropriabile da parte di chiunque, si introduce la concezione nuova di fauna selvatica come bene indisponibile dello Stato; cioè bene vincolato ad una destinazione di pubblica utilità dalla quale non può essere distratto se non nei modi stabiliti dalla legge che lo disciplina. In particolare gli esemplari di fauna selvatica diventano proprietà del cacciatore solo dopo l'avvenuto abbattimento o la cattura nel rispetto della normativa vigente.

Questa concezione, originata da esigenze di tutela ambientale e diametralmente opposta a quella propria della normativa preesistente, comporta alcuni importanti effetti:

- l'attività venatoria è in generale vietata, non costituisce un diritto del singolo, essendo consentita solo in particolari periodi dell'anno e relativamente ad alcune specie tassativamente indicate dal legislatore;
- la licenza di caccia ha natura di concessione e non più di autorizzazione. Il diritto di abbattere o catturare la fauna selvatica spetta allo Stato che può temporaneamente concederlo a terzi.

5.2 Specie particolarmente protette

L'articolo 27 della legge regionale 3/94 elenca le specie particolarmente protette che sono:

- a) Mammiferi: Lupo, Sciacallo dorato, Orso, Martora, Puzzola, Lontra, Gatto selvatico, Lince, Foca monaca, Cervo sardo, Camoscio d'Abruzzo, tutte le specie di Cetacei;
- b) Uccelli: Marangone minore, Marangone dal ciuffo, tutte le specie di Pellicani, Tarabuso, tutte le specie di Cicogne, Spatola, Mignattaio, Fenicottero, Cigno reale, Cigno selvatico, Volpoca, Fistione turco, Gobbo rugginoso, tutte le specie di rapaci diurni, Pollo sultano, Otarda, Gallina prataiola, Piviere tortolino, Gru, Avocetta, Cavaliere d'Italia, Occhione, Pernice di mare, Gabbiano corso, Gabbiano corallino, Gabbiano roseo, Sterna zampenere, Sterna maggiore, tutte le specie di rapaci notturni, Ghiandaia marina, tutte le specie di Picchi, Gracchio corallino;
- c) tutte le altre specie che direttive comunitarie o convenzioni internazionali o apposito decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri indicano come minacciate di estinzione.

5.3 Specie cacciabili e periodi di caccia

Sulla base del presupposto per cui la tutela della fauna è la regola e la caccia costituisce un'eccezione, la legge limita il prelievo venatorio relativamente a tempi e specie cacciabili tenuto conto delle direttive comunitarie e delle convenzioni internazionali vigenti. L'articolo 30, comma 4, della legge regionale 3/94 indica come specie cacciabili quelle contenute nell'articolo 18 della legge 157/92.

"1. Ai fini dell'esercizio venatorio è consentito abbattere esemplari di fauna selvatica appartenenti alle seguenti specie e per i periodi sottoindicati:

- a) specie cacciabili dalla terza domenica di settembre al 31 dicembre: quaglia (*Coturnix coturnix*); tortora (*Streptopelia turtur*); merlo (*Turdus merula*); allodola (*Alauda arvensis*); starna (*Perdix perdix*); pernice rossa (*Alectoris rufa*); pernice sarda (*Alectoris barbara*); lepre comune (*Lepus europaeus*); lepre sarda (*Lepus capensis*); coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*); minilepre (*Silvilagus floridamus*);
- b) specie cacciabili dalla terza domenica di settembre al 31 gennaio: cesena (*Turdus pilaris*); tordo bottaccio (*Turdus philomelos*); tordo sassello (*Turdus*

iliacus); fagiano (*Phasianus colchicus*); germano reale (*Anas platyrhynchos*); folaga (*Fulica atra*); gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*); alzavola (*Anas crecca*); canapiglia (*Anas strepera*); porciglione (*Rallus aquaticus*); fischione (*Anas penelope*); codone (*Anas acuta*); marzaiola (*Anas querquedula*); mestolone (*Anas clypeata*); moriglione (*Aythya ferina*); moretta (*Aythya fuligula*); beccaccino (*Gallinago gallinago*); colombaccio (*Columba palumbus*); frullino (*Lymnocyptes minimus*); combattente (*Philomachus pugnax*); beccaccia (*Scolopax rusticola*); cornacchia nera (*Corvus corone*); ghiandaia (*Garrulus glanvanelus*); cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*); ghiandaia (*Garrulus glanvanelus*); gazza (*Pica pica*); volpe (*Vulpes vulpes*);
c) specie cacciabili dal 1° ottobre al 30 novembre: pernice bianca (*Lagopus mutus*); fagiano di monte (*Tetrao tetrix*); coturnice (*Alectoris graeca*); camoscio alpino (*Rupicapra rupicapra*); capriolo (*Capreolus capreolus*); cervo (*Cervus elaphus*); daino (*Dama dama*); muflone (*Ovis musimon*); con esclusione della popolazione sarda; lepre bianca (*Lepus timidus*);
d) specie cacciabili dal 1° ottobre al 31 dicembre o dal 1° novembre al 31 gennaio: cinghiale (*Sus scrofa*);
e) specie cacciabili dal 1° ottobre al 30 novembre limitatamente alla popolazione di Sicilia: Lepre italiana (*Lepus corsicanus*).

1-bis. L'esercizio venatorio è vietato, per ogni singola specie:

- durante il ritorno al luogo di nidificazione;
- durante il periodo della nidificazione e le fasi della riproduzione e della dipendenza degli uccelli.

2. I termini di cui al comma 1 possono essere modificati per determinate specie in relazione alle situazioni ambientali delle diverse realtà territoriali. Le regioni autorizzano le modifiche previo parere dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA). I termini devono essere comunque contenuti tra il 1° settembre ed il 31 gennaio dell'anno nel rispetto dell'arco temporale massimo indicato al comma 1. L'autorizzazione regionale è condizionata alla preventiva predisposizione di adeguati piani faunistico-venatori. La stessa disciplina si applica anche per la caccia di selezione degli ungulati, sulla base di piani di abbattimento selettivi approvati dalle regioni; la caccia di selezione agli ungulati può essere autorizzata a far tempo dal 1° agosto nel rispetto dell'arco temporale di cui al comma 1. Ferme restando le disposizioni relative agli ungulati, le regioni possono stipulare, non oltre la prima decade di febbraio, i termini di cui al presente comma in relazione a specie determinate e allo scopo sono obbligate ad acquisire il preventivo parere espresso dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), al quale devono uniformarsi. Tale parere deve essere reso, sentiti gli istituti regionali ove istituiti, entro trenta giorni dal ricevimento della richiesta".

Per quanto riguarda la caccia di selezione agli ungulati occorre ricordare che il Decreto Legge del 30/09/2005 n. 203, convertito in Legge 248/2005, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in ma-

teria tributaria e finanziaria, stabilisce che regioni e province autonome di Trento e di Bolzano, sentito il parere dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) o, se istituiti, degli istituti regionali, sulla base di adeguati piani di abbattimento selettivi, distinti per sesso e classi di età, possono regolamentare il prelievo di selezione degli ungulati appartenenti alle specie cacciabili anche al di fuori dei periodi e degli orari di cui alla legge 11 febbraio 1992, n. 157.

La stagione venatoria ha inizio la terza domenica di settembre e termina il 31 gennaio. L'esercizio venatorio è consentito fino a tre giorni per ogni settimana, i giorni di silenzio venatorio sono il martedì e il venerdì.

La regione, in sede di approvazione del calendario venatorio può anticipare, nel rispetto dei termini fissati dalla legge 157/92, la caccia ad un numero limitato di specie su richiesta delle Province corredate da adeguati piani di assestamento e/o prelievo (l.r. 3/94 art. 30, comma 6).

Il calendario venatorio può recare disposizioni riduttive dell'esercizio venatorio per ragioni connesse alla consistenza faunistica, per particolari condizioni ambientali, climatiche, per malattie o per altre calamità (l.r. 3/94 art. 30, comma 7).

Nel rispetto dei giorni di silenzio venatorio il calendario venatorio può prevedere anche l'utilizzazione continuativa delle giornate di caccia a disposizione del cacciatore nel periodo compreso tra il 1 ottobre e il 30 novembre e solo per la caccia da appostamento alla fauna selvatica migratoria (l.r. 3/94 art. 30, comma 8).

Coloro che effettuano la caccia in via esclusiva agli ungulati possono effettuare il prelievo selettivo per cinque giorni alla settimana con l'esclusione dei giorni di silenzio venatorio. E' comunque consentito a tutti i cacciatori il prelievo selettivo per cinque giorni alla settimana dall'inizio del prelievo alla 3° domenica di settembre e dal 1 febbraio al 15 marzo.

5.4 Controllo della fauna selvatica

L'articolo 37 della legge regionale 3/94 stabilisce forme e modalità di controllo della fauna selvatica. Il controllo della fauna selvatica è affidato alle Province che vi provvedono anche nelle zone a divieto di caccia e in periodi in cui la caccia è chiusa. Il controllo delle popolazioni selvatiche si rende necessario per una migliore gestione del patrimonio zootecnico, per la tutela del suolo, per motivi sanitari, per la selezione biologica, per la tutela di determinate specie selvatiche, per la tutela del patrimonio storico-artistico o per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche. Ai fini del controllo delle popolazioni di fauna selvatica, le province utilizzano i metodi e le caratteristiche degli interventi ecologici come definiti dall'ISPRA.

Spetta alle province, in caso di ravvisata inefficacia degli interventi ecologici, motivare e autorizzare piani di abbattimento con modalità di intervento compatibili con le diverse caratteristiche ambientali e faunistiche delle aree interessate. Tali piani sono attuati dalle province con la presenza diretta di un'agente di vigilanza di cui all'articolo 51 della L.R. 3/94 e sotto il coordinamento del corpo di polizia provinciale.

Per la realizzazione dei piani di abbattimento le Province si avvalgono delle guardie dipendenti delle amministrazioni provinciali stesse eventualmente coadiuvate da:

- proprietari e conduttori dei fondi in cui si attua il piano di abbattimento;
- personale di vigilanza dei Comuni;
- guardie, sottufficiali e ufficiali del Corpo Forestale dello Stato;
- guardie addette alla vigilanza nei parchi regionali e nazionali;
- agenti e ufficiali di polizia giudiziaria;
- guardie giurate e guardie forestali e campestri dei Comuni e Comunità Montane;
- guardie volontarie, guardie private riconosciute ai sensi del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza;
- guardie ecologiche e zoofile previste da leggi regionali.

Tutti i soggetti sopra elencati devono essere in possesso di licenza di porto di fucile per uso di caccia.
Per gli interventi di tutela della produzione agricola e zootecnica la Provincia può affiancare al proprio personale anche soggetti che abbiano frequentato appositi corsi di preparazione organizzati dalla Provincia sulla base di programmi concordati con l'ISPRA.

I cacciatori che hanno superato l'esame per l'abilitazione alla caccia di selezione e i cacciatori di cinghiale iscritti nei registri provinciali sono equiparati per le specie di riferimento, ai cacciatori abilitati dalla Provincia agli abbattimenti.

Le abilitazioni rilasciate dalle province, sono valide su tutto il territorio regionale.

Gli A.T.C. predispongono programmi annuali di controllo dei predatori appartenenti alle specie cacciabili da attuarsi durante il periodo di caccia aperta con l'ausilio dei cacciatori iscritti.

La Provincia, anche su richiesta dei Comuni o dei comitati degli ATC, corredata di parere favorevole dell'ISPRA, può autorizzare in qualsiasi tempo la cattura di selvatici in tutti i territori vietati alla caccia indicando le forme di cattura e definendo le condizioni e le modalità di utilizzazione dei soggetti catturati.

5.5 Deroghe

Il prelievo di specie di uccelli selvatici non cacciabili o il loro controllo effettuato fuori dai periodi di caccia aperta o con mezzi diversi da quelli consen-

titi può avvenire solo nel rispetto dell'articolo 9 della direttiva 147/2009 (già 79/409/CEE) concernente la conservazione degli uccelli selvatici che detta agli Stati membri procedure di autorizzazione ben definite.

Le deroghe possono essere adottate dagli Stati membri, sempre che non vi siano altre soluzioni soddisfacenti, per tre diverse e specifiche motivazioni indicate espressamente nell'articolo 9:

- a) nell'interesse della salute e della sicurezza pubblica, nell'interesse della sicurezza aerea, per prevenire gravi danni alle colture, al bestiame, ai boschi, alla pesca e alle acque, per la protezione della flora e della fauna;
- b) ai fini della ricerca e dell'insegnamento, del ripopolamento e della reintroduzione, nonché per l'allevamento connesso a tali operazioni;
- c) per consentire, in condizioni rigidamente controllate e in modo selettivo, la cattura, la detenzione o altri impieghi misurati di determinati uccelli in piccole quantità.

La norma prevista nell'articolo 9, comma 2 della direttiva detta numerose condizioni da rispettare per l'esercizio delle deroghe. In particolare il provvedimento di deroga deve indicare: le specie interessate dalla deroga, i mezzi, gli impianti e i metodi di cattura o di uccisione autorizzata, le condizioni di rischio e le circostanze di tempo e di luogo in cui possono essere fatte, l'autorità abilitata a dichiarare che le condizioni stabilite sono realizzate e a decidere quali mezzi, impianti e metodi possono essere utilizzati, entro quali limiti e da quali persone, nonché i controlli.

La competenza ad emanare i provvedimenti di esercizio delle deroghe spetta alle Regioni che, nel rispetto di tutte le prescrizioni indicate dalla Direttiva 2009/147/CE, sentito il parere dell'ISPRA o di altro istituto regionale riconosciuto, d'intesa con gli A.T.C., adottano i necessari provvedimenti attuativi (legge 3 ottobre 2002 n. 221).

La Regione Toscana con gli articoli 37 bis, 37 ter, 37 quater, 37 quinquies, disciplina l'esercizio delle deroghe ai sensi dell'articolo 9 della Direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009 nel quadro normativo della legge regionale 3/94. I provvedimenti di deroga adottati dalla Giunta regionale, oltre a contenere tutte le prescritte indicazioni, devono essere articolati per A.T.C. e non possono avere ad oggetto specie la cui consistenza numerica sia in grave diminuzione.

Nel caso in cui le deroghe prevedano per gli abbattimenti l'utilizzo dei cacciatori, in periodo di caccia, questi devono segnare sul tesserino venatorio i prelievi effettuati sulle specie interessate dal provvedimento.

Entro il 30 giugno di ogni anno la Giunta Regionale trasmette al Presidente del Consiglio dei Ministri, ovvero al Ministro per gli affari regionali ove nominato, al Ministro dell'ambiente, al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro per le politiche comunitarie, all'ISPRA e alle competenti Commis-

sioni parlamentari una relazione sulla concreta attuazione delle deroghe. Il Ministro dell'Ambiente e l'ISPRA trasmettono i rendiconti nazionali alla competente Commissione Europea.

5.6 Soccorso della fauna in difficoltà

L'articolo 38, comma 1, della legge regionale 3/94 stabilisce che chiunque rinvenga fauna selvatica in difficoltà è tenuto a darne immediata comunicazione al Comune o alla Provincia nel cui territorio è avvenuto il ritrovamento e eventualmente a consegnarla agli enti medesimi. Entro le successive 24 ore la Provincia provvede al ricovero della fauna rinvenuta presso centri specializzati o servizi veterinari e, una volta accertata l'avvenuta guarigione, provvede alla sua liberazione.

L'articolo 38, comma 2, dispone che chiunque rinvenga uova, covate e piccoli nati e agisca per sottrarli a morte sicura deve avvertire, entro le 24 ore successive al ritrovamento, la Provincia competente o il Comune che dispongono in merito.

Le competenti Pubbliche Amministrazioni possono richiedere l'intervento del personale di vigilanza venatoria al fine di proteggere la fauna selvatica minacciata da operazioni culturali.

5.7 Importazione di fauna selvatica dall'estero

L'importazione di fauna selvatica viva dall'estero è ammessa solo a scopo di ripopolamento e limitatamente a specie presenti sul territorio regionale a seguito di autorizzazione rilasciata dal Ministro delle politiche agricole e forestali.

La fauna selvatica abbattuta da cacciatori fuori dal territorio nazionale può essere importata, nel rispetto delle normative vigenti, dai cacciatori stessi che ne dimostrino la legittima provenienza (articolo 44 l.r. 3/94).

6. CALENDARIO VENATORIO

Il calendario venatorio è approvato dalla Regione, sentito il parere dell'ISPRA.

Il calendario venatorio disciplina modalità e regole da osservare durante l'esercizio dell'attività venatoria. In particolare contiene le disposizioni relative ai tempi, ai giorni, alle specie, al numero dei capi da abbattere, ai luoghi e modi di caccia e alla durata della giornata venatoria (l.r. 3/94 art. 30 comma 5).

La stagione venatoria ha inizio la terza domenica di settembre e termina il 31 gennaio.

La caccia è consentita fino a tre giorni alla settimana che il cacciatore può

scegliere fra lunedì, mercoledì, giovedì, sabato e domenica. Nei giorni di martedì e venerdì la caccia è sempre vietata (silenzio venatorio).

Le Province, con proprio provvedimento amministrativo, ogni anno, integrano la normativa regionale con regole idonee ad adeguare il calendario alle proprie specifiche realtà territoriali e socio-economiche.

Il calendario venatorio:

- specifica gli orari di inizio e fine di ciascuna giornata di caccia per l'intera stagione venatoria;
- consente ai cacciatori, avvalendosi della facoltà di cui all'art. 18, comma 6, della legge 157/92, nel periodo dal 1 ottobre al 30 novembre, solo per la caccia da appostamento alla selvaggina migratoria, di utilizzare anche in modo continuativo le giornate a disposizione per l'intera stagione venatoria;
- specifica modalità, forme di caccia, tempi e specie prelevabili;
- disciplina la predisposizione, l'accesso e la rimozione degli appostamenti temporanei di caccia;
- definisce il carniere giornaliero;
- stabilisce giorni, orari e particolari limitazioni per quanto riguarda l'allenamento e l'addestramento dei cani;
- detta regole inerenti il rilascio e la riconsegna del tesserino venatorio nonché le modalità di compilazione dello stesso;
- consente alla Giunta regionale, su richiesta delle singole Province, di autorizzare l'apertura anticipata della caccia ad alcune specie il primo giorno utile di settembre e la domenica successiva;
- consente altresì alla Giunta regionale di stipulare accordi di reciprocità con le altre Regioni.

7. ISTITUTO SUPERIORE PER LA PROTEZIONE E LA RICERCA AMBIENTALE (ISPRA)

L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) è stato istituito con la legge 133/2008 e svolge le funzioni dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica di cui alla legge 11 febbraio 1992, n. 157 e successive modificazioni.

L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) è un organo scientifico e tecnico di ricerca e consulenza per lo Stato, le Regioni e le Province ed è disciplinato nei suoi aspetti essenziali dall'art. 7 della legge 157/1992. Precedentemente alla legge 157/1992 era previsto dalla legge 968/1977 con il nome di "Istituto nazionale di biologia della selvaggina".

L'ISPRA ha molte ed importanti funzioni che riguardano decisivi momenti della gestione faunistico venatoria. In particolare ha il compito:

- di censire il patrimonio ambientale costituito dalla fauna selvatica, di studiarne lo stato, l'evoluzione e i rapporti con le altre componenti ambientali;
- di elaborare progetti di intervento ricostitutivo o migliorativo sia delle comunità animali sia degli ambienti al fine della riqualificazione faunistica del territorio nazionale;
- di collaborare con gli organismi stranieri ed in particolare con quelli dei paesi della Comunità economica europea aventi analoghi compiti e finalità;
- di collaborare con le Università e gli altri organismi di ricerca nazionali;
- di controllare e valutare gli interventi faunistici operati dalle regioni e dalle province autonome;
- di esprimere i pareri tecnico scientifici richiesti dallo Stato, dalle regioni e dalle province autonome.

Inoltre l'ISPRA organizza e coordina l'attività di cattura temporanea per l'inanellamento a scopo scientifico su tutto il territorio nazionale. Tale attività funge da schema nazionale di inanellamento in seno all'Unione europea per l'inanellamento (EURING). L'attività di inanellamento può essere svolta esclusivamente da titolari di specifica autorizzazione, rilasciata dalla Regione su parere dell'ISPRA. L'espressione del parere è subordinata alla partecipazione a specifici corsi di istruzione, organizzati dallo stesso Istituto, ed al superamento dell'esame finale.

L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) sono istituiti una scuola di specializzazione post-universitaria sulla biologia e la conservazione della fauna selvatica e corsi di preparazione professionale per la gestione della fauna selvatica riservati a tecnici diplomati.

8. ALLEVAMENTO E DETENZIONE DI FAUNA SELVATICA

La fauna selvatica può essere allevata a scopo alimentare, a fini di ripopolamento, a scopo ornamentale e amatoriale e a fini di richiamo.

Gli allevamenti di fauna selvatica sono autorizzati dalla Provincia competente per territorio. Se l'interessato all'allevamento è titolare di impresa agricola, questi è tenuto a dare semplice comunicazione alla Provincia e a gestire l'allevamento nel rispetto delle norme regolamentari regionali. Gli allevamenti di fauna selvatica sono segnalati lungo il confine delle recinzioni perimetrali con tabelle recanti la tipologia dell'allevamento e il divieto di caccia.

8.1 Allevamenti di fauna selvatica per fini di ripopolamento

Gli allevamenti di fauna selvatica per fini di ripopolamento sono destinati alla produzione di specie tipiche nazionali per uso venatorio.

Al momento della domanda di autorizzazione l'interessato deve allegare il piano produttivo indicante la localizzazione dell'allevamento, la quantità delle specie allevate, le strutture di dotazione e le tecniche di allevamento.

Negli allevamenti per fini di ripopolamento devono essere utilizzate le specifiche attrezzature e gli impianti di allevamento (incubatrici, parchetti e voli) e devono essere mantenuti i limiti di densità secondo i rapporti minimi indicati dall'ISPRA e riportati nel regolamento regionale.

Il titolare di allevamento di fauna selvatica per fini di ripopolamento deve tenere un apposito registro, vidimato dalla Provincia, nel quale sono indicati il numero dei riproduttori e la loro origine, la natalità, la mortalità, le cesioni, gli eventi patologici significativi e i controlli sanitari e amministrativi eseguiti.

La fauna allevata in questo tipo di allevamento è venduta accompagnata da idonea certificazione sanitaria.

Gli allevamenti di fauna selvatica per fini di ripopolamento che hanno una recinzione inferiore ai 3 ettari possono avere una fascia di rispetto di 100 metri nella quale è vietata la caccia vagante.

8.2 Allevamento e detenzione di fauna selvatica a fini ornamentali e amatoriali e per il mantenimento di tradizioni locali

Negli allevamenti di fauna selvatica autoctona a fini ornamentali e amatoriali e per il mantenimento di tradizioni locali non possono essere tenuti più di sei riproduttori per specie allevata. Non possono essere allevate specie un-

Il titolare dell'allevamento deve tenere un registro vidimato dalla Provincia nel quale sono indicati le specie, il sesso, la destinazione e l'utilizzazione dei soggetti prodotti e, in caso di cessione, i nominativi dei destinatari.

Gli animali allevati in questo tipo di allevamento, accompagnati da idonea certificazione sanitaria, possono essere utilizzati anche per il ripopolamento purché ci sia l'autorizzazione di A.T.C. e Provincia competenti.

8.3 Allevamenti di uccelli da utilizzare come richiami vivi

Possono essere autorizzati allevamenti di uccelli appartenenti alle specie cacciabili (cesena, tordo sassello, tordo bottaccio, merlo, colombaccio, allodola e pavoncella) da utilizzare come richiami vivi.

L'allevatore deve registrare, entro 24 ore, la nascita, la morte e la cessione dei capi su apposito registro vidimato dalla Provincia. In caso di cessione, all'acquirente deve essere consegnata una ricevuta-certificato di provenienza del soggetto acquistato.

La Regione definisce, nel regolamento, le modalità di trasporto, di utilizzo e detenzione degli uccelli da richiamo per l'attività venatoria e per la partecipazione a mostre e fiere.

8.4 Allevamenti di fauna selvatica a fini alimentari

Gli allevamenti di fauna selvatica a fini alimentari sono considerati attività zootecniche alternative che consentono il recupero di potenzialità produttive in aree marginali (art. 41 l.r. 3/94).

Gli animali allevati, sottoposti ai controlli sanitari secondo le normative vigenti, sono destinati all'alimentazione e possono essere commercializzati anche in periodo di caccia chiusa.

Il titolare dell'allevamento deve tenere un registro vidimato dalla Provincia in cui registrare il movimento dei capi. Ogni animale deve essere munito di contrassegno predisposto dal titolare dell'allevamento e approvato dalla Provincia.

9. CATTURA DI FAUNA SELVATICA

La legge 157/92 vieta su tutto il territorio nazionale ogni forma di uccellazione o di cattura di uccelli e mammiferi selvatici, nonché il prelievo di uova, nidi e piccoli nati. Questo divieto di ordine generale è temperato da alcune ipotesi di cattura sancite espressamente dalla legge. Si tratta della cattura di mammiferi e uccelli o prelievo di uova, nidi o piccoli nati a scopo di studio e ricerca e delle catture per l'inanellamento o per la cessione a scopo di richiamo. La cattura di fauna selvatica è ammessa altresì nelle zone di ripopo-

lamento e cattura e nei centri di riproduzione di fauna selvatica per motivi connessi alle finalità di questi istituti.

Il prelievo di uova e piccoli nati è consentito anche al fine di sottrarli a sicura distruzione o morte purchè se ne dia pronto avviso nelle 24 ore successive alla competente Provincia o Comune che provvederanno in merito.

9.1 Cattura di fauna selvatica a scopo scientifico

L'articolo 36 della l.r. 3/94 disciplina la cattura di fauna selvatica a scopo scientifico. Il Presidente della Giunta regionale, con proprio decreto, previo parere dell'ISPRA, può autorizzare gli istituti scientifici delle Università o del Consiglio Nazionale di ricerca e i musei di storia naturale ad effettuare la cattura e l'utilizzazione di fauna selvatica e a prelevare nidi, uova e piccoli nati a scopo di studio.

Anche per la specifica attività di cattura temporanea per l'inanellamento a fini di studio è necessaria l'autorizzazione regionale che viene rilasciata, previo parere dell'ISPRA, a soggetti che abbiano superato l'esame finale di specifici corsi di istruzione organizzati dall'Istituto stesso. L'attività di inanellamento serve a studiare i flussi migratori degli uccelli. Per questo motivo, chiunque venga in possesso di fauna contrassegnata deve trasmettere i contrassegni, indicando il luogo e l'ora del rinvenimento, all'ISPRA o all'ufficio caccia della Provincia di residenza che provvede ad informare il predetto istituto.

I decreti di autorizzazione prevedono i tempi, i modi, i luoghi e i mezzi consentiti.

9.2 Cattura di uccelli per la cessione a fini di richiamo

L'attività di cattura di uccelli è finalizzata alla costituzione del patrimonio dei richiami vivi da utilizzare a fini venatori. La cattura per la cessione a fini di richiamo è consentita solo per le seguenti specie: allodola, cesena, tordo sassello, tordo bottaccio, merlo, pavoncella e colombaccio.

La cattura di uccelli da richiamo è disciplinata da regolamento regionale. Il regolamento regionale disciplina il procedimento di autorizzazione degli impianti, ne specifica le tipologie, indica le zone in cui devono preferibilmente collocarsi, i contenuti dei protocolli di gestione da inviare all'ISPRA, regola le modalità di gestione degli impianti e le modalità di cessione degli esemplari catturati.

Ogni anno la competente struttura della Giunta regionale, previo parere dell'ISPRA e sulla base delle richieste prodotte dai cacciatori alle Province, stabilisce il contingente catturabile suddiviso per specie e per impianto, ripartendo il quantitativo previsto fra le varie Province sulla base del numero e delle tipologie degli impianti autorizzati.

L'attività di cattura è interrotta al momento in cui si raggiunge il quantitativo stabilito per ogni singola specie.

La detenzione di uccelli di cattura, ai fini di richiamo, è consentita solo per le seguenti specie:
allodola, cesena, tordo sassello, tordo bottaccio, merlo, pavoncella e colombaccio.

Ogni cacciatore può detenere un numero massimo complessivo di dieci uccelli di cattura. I cacciatori che hanno optato per la forma di caccia in via esclusiva da appostamento fisso possono detenere complessivamente fino a quaranta uccelli di cattura con il limite massimo di dieci per ognuna delle specie consentite.

E' vietata la vendita di uccelli di richiamo non provenienti da allevamento. Da alcuni anni in Toscana non vengono autorizzate le catture.

10. FORME DI CACCIA

Fatto salvo l'esercizio venatorio con l'arco e con il falco, la caccia può essere praticata in via esclusiva in una delle seguenti forme:

- a) vagante in zona Alpi;
- b) da appostamento fisso;
- c) nell'insieme delle altre forme di attività consentite compreso l'appostamento fisso e la caccia agli ungulati;
- d) agli ungulati.

La scelta del tipo di caccia di cui alla lettera a) vagante in zona Alpi, consente di svolgere l'attività venatoria solo nel territorio alpino individuato e tabellato a cura delle Regioni competenti. Il territorio alpino è considerato zona faunistica a se stante, regolata da norme regionali specifiche al fine di proteggere la fauna tipica dei luoghi e di salvaguardare le consuetudini e le abitudini di caccia locali.

La forma di caccia in via esclusiva da appostamento fisso di cui alla lettera b) consente di svolgere attività venatoria solo all'interno di appostamenti fissi di caccia.

La forma di caccia in via esclusiva di tipo c) consente di svolgere l'attività venatoria vagando sul territorio con l'uso del cane, di attendere e cacciare la selvaggina migratoria dagli appostamenti temporanei, di svolgere la caccia di selezione agli ungulati nonché di partecipare alle battute di caccia al cinghiale. Questa forma di caccia consente in Toscana di cacciare anche dagli appostamenti fissi.

La forma di caccia in via esclusiva agli ungulati di cui alla lettera d) consente di svolgere la caccia di selezione ai cervidi e bovidi e la caccia in battuta al

cinghiale.

I tempi e le modalità di esercizio della caccia nelle diverse forme previste in via esclusiva sono fissate con regolamento regionale.

La forma di caccia prescelta in via esclusiva ha la durata di un anno e si intende rinnovata anche per l'anno successivo se entro il 1 novembre il cacciatore non fa pervenire alla Provincia richiesta di modifica che avrà comunque valore ad iniziare dalla successiva stagione venatoria. La mancata presentazione da parte del nuovo cacciatore dell'opzione sulla forma di caccia comporterà come scelta quella prevista dall'articolo 28, comma 3, lettera c) della l.r. 3/94.

I limiti all'esercizio venatorio derivanti dalle suddette opzioni di caccia non si applicano all'interno delle aziende faunistico venatorie e delle aziende agriturismo-venatorie (articolo 16, comma 4, legge 157/92).

11. GLI APPOSTAMENTI DI CACCIA

Costituiscono appostamenti di caccia tutti quei luoghi destinati alla caccia di attesa caratterizzati da un'apposita preparazione del sito.

Gli appostamenti di caccia si suddividono in:

- 1) appostamenti fissi;
- 2) appostamenti temporanei;
- 3) appostamenti per la caccia agli ungulati.

Le Province rilasciano le autorizzazioni per gli appostamenti fissi in numero non superiore a quello delle autorizzazioni rilasciate nell'annata venatoria 1989-1990 (art. 5, comma 3, legge 157/92).

L'articolo 34, comma 8, della l.r. 3/94 rinvia la regolamentazione degli appostamenti, per quanto riguarda le autorizzazioni, la costruzione e l'utilizzazione, ad apposito regolamento regionale.

11.1 Appostamenti fissi

Si definiscono appostamenti fissi di caccia tutti quei luoghi destinati alla caccia d'attesa caratterizzati da un'apposita preparazione del sito e dalle opere, in muratura o in altra solida materia saldamente infissa sul terreno. Sono altresì considerati appostamenti fissi le botti in cemento o legno.

Per costituire un appostamento fisso di caccia è sempre necessario il consenso del proprietario e del conduttore del fondo.

L'art. 73 del Regolamento di attuazione della legge regionale 12 gennaio 1994 n. 3 al comma 2 stabilisce che gli appostamenti fissi si distinguono in:

- a) appostamento fisso alla minuta selvaggina;
- b) appostamento fisso per colombacci costituito da un capanno principale collocato a terra o su alberi o traliccio artificiale con lunghezza massima di 15 metri;
- c) appostamento fisso per palmipedi e trampolieri costituito da un capanno collocato in acqua, in prossimità dell'acqua, sul margine di uno specchio d'acqua o terreno soggetto ad allagamento;
- d) appostamento fisso per palmipedi e trampolieri su lago artificiale realizzato mediante idonee arginature e sistemazioni idraulico-agrarie che consentono l'allagamento artificiale di un sito altrimenti asciutto. I laghi artificiali non sono consentiti nelle aree palustri naturali individuate dalla provincia e sono provvisti di tabelle lungo gli argini perimetrali.

Il regolamento regionale definisce le distanze che devono essere rispettate per collocare un appostamento, determina alcune regole procedurali per il rilascio delle autorizzazioni provinciali e prevede eventuali cause di revoca o decadenza dell'autorizzazione stessa.

11.2 Appostamenti temporanei

Costituiscono appostamento temporaneo di caccia, con o senza l'uso di richiami, tutti i momentanei e superficiali apprestamenti di luoghi destinati all'attesa della selvaggina, effettuati utilizzando di norma capanni in tela o altro materiale artificiale o vegetale, che non comportino alcuna modifica di sito e non presentino alcun elemento di persistenza.

Sono considerati appostamenti temporanei anche le zattere e le altre imbarcazioni, purché saldamente e stabilmente ancorate durante l'esercizio venatorio.

Per la costruzione degli appostamenti temporanei può essere utilizzata vegetazione spontanea, esclusivamente arbustiva o erbacea, purché appartenente a specie non tutelate dalla normativa vigente ed è vietato utilizzare materiale fresco proveniente da colture arboree sia agricole che forestali e da piante destinate alla produzione agricola.

Gli appostamenti temporanei devono essere rimossi a cura dei fruitori al momento dell'abbandono e, comunque, al termine della giornata venatoria.

11.3 Appostamenti per la caccia agli ungulati

Gli appostamenti per la caccia di selezione agli ungulati sono sempre considerati appostamenti temporanei, non sono soggetti alle disposizioni di cui agli articoli 77 e 80 e possono essere lasciati in essere con il consenso del proprietario o del conduttore del fondo.

11.4 Uso dei richiami negli appostamenti

Il regolamento regionale stabilisce i quantitativi massimi e altre modalità da osservare per l'utilizzazione dei richiami vivi all'interno degli appostamenti.

In particolare:

- negli appostamenti fissi il cui titolare abbia optato per la forma di caccia di cui all'articolo 28, comma 3, lettera b), della l.r. 3/94 non possono essere complessivamente usati più di quaranta uccelli, con il limite di non più di dieci uccelli di cattura per ciascuna specie;
- negli appostamenti fissi il cui titolare abbia optato per la forma di caccia di cui all'articolo 28, comma 3, lettera c), della l.r. 3/94 e negli appostamenti temporanei non possono essere complessivamente usati più di quindici uccelli, di cui non più di dieci di cattura;
- negli appostamenti fissi per palmipedi e trampolieri il cui titolare abbia optato ai sensi dell'articolo 28, comma 3, lettera c), della l.r. 3/94 i richiami vivi utilizzati non possono superare le quindici unità per l'intero impianto.

Negli appostamenti fissi possono essere utilizzati solo richiami vivi della tipologia di riferimento (incluse le forme domestiche del piccione e dell'anatra) fatta eccezione per gli appostamenti per palmipedi e trampolieri nei quali possono essere usati anche richiami vivi appartenenti alla specie allo-dola.

Gli uccelli di allevamento appartenenti alle specie acquatiche possono restare nelle voliere di mantenimento interne all'impianto anche durante le ore notturne purché le voliere siano collocate con un lato sull'argine o a distanza non superiore a 10 metri dall'argine stesso; il lato della voliera più lontano dall'argine non può essere a distanza superiore a 30 metri dall'argine stesso. In caso di più capanni autorizzati i richiami possono essere detenuti in un'unica voliera.

12. TUTELA DELLE PRODUZIONI AGRICOLE

12.1 Divieti di caccia per la tutela delle produzioni agricole

L'attività venatoria in forma vagante o da appostamento temporaneo è vietata nei terreni in attualità di coltivazione. Sono da ritenersi in attualità di coltivazione i terreni con coltivazioni erbacee da seme, i frutteti specializzati, gli impianti vivaistici, i vigneti e gli uliveti specializzati fino alla data del raccolto, i terreni coltivati a soia e riso, nonché a mais per la produzione di seme fino alla data del raccolto e i terreni rimboschiti da un periodo di tempo inferiore a tre anni (art. 42 l.r. 3/94).

Ad integrazione del divieto di caccia sancito dall'articolo 42 della l.r. 3/94, la deliberazione del Consiglio Regionale 20 dicembre 1994 n. 588 vieta altresì l'attività venatoria in forma vagante o da appostamento temporaneo:

- negli appezzamenti di terreno dove siano in atto colture di: mais, sorgo, saggina, girasole, tabacco, ortaggi o fiori a pieno campo, nei prati artificiali irrigui (dalla ripresa della vegetazione al taglio), ovvero altre colture cerealicole, oleaginose e proteoleaginose,
 - negli appezzamenti di terreno dove siano impiantati frutteti specializzati, vigneti specializzati (impianti con almeno 1.500 piante ad ha), oliveti specializzati (impianti con almeno 200 piante ad ha),
 - a distanza inferiore a 100 metri da serre, tunnel (anche in polietilene), impianti di irrigazione a funzionamento elettronico, da voliere ovvero da macchine agricole in attività lavorativa,
 - nei terreni recintati anche con fili percorsi da corrente elettrica, negli stabbi o stazzi e in altri recinti destinati a ricovero e/o somministrazione di alimenti al bestiame nel periodo di utilizzazione,
 - nei recinti fissi o mobili predisposti per la turnazione dei pascoli in presenza dei seguenti quantitativi minimi di animali:
 - bovini e bufalini n. 10;
 - equini n. 3;
 - ovini, caprini e suini n. 50;
- e comunque con densità di capi non inferiore a:
- bovini, bufalini, equini, 1 capo ogni 2,0 ha;
 - ovini, caprini, suini, un capo ogni 0,5 ha.

Le Province, a tutela dell'allevamento allo stato brado e per particolari situazioni ambientali e di gestione aziendale, possono elevare i limiti di cui sopra.

Nelle aree in cui è in fase di effettuazione il pascolo estensivo del bestiame è vietato avvicinarsi con il cane non al guinzaglio a distanza inferiore a 100 metri da animali pascolanti.

E' altresì vietato sparare a distanza inferiore a 50 metri da apiari, stabbi, stazzi ed altri recinti destinati al ricovero o all'alimentazione del bestiame, ovvero alla produzione di fauna selvatica.

I Comuni possono individuare altre colture danneggiabili dove vietare la caccia vagante e da appostamento temporaneo.

I divieti di caccia posti a tutela delle coltivazioni agricole e delle attività zootecniche sono operanti solo in presenza di apposite tabelle collocate a cura del proprietario o del conduttore del fondo.

12.2 Risarcimento dei danni alle produzioni agricole causati dalla fauna selvatica o dall'attività venatoria.

Per far fronte al risarcimento e alla prevenzione dei danni arrecati all'agricoltura dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria la Regione ha istituito un apposito fondo, di entità corrispondente al 32% delle somme riscosse a titolo di tassa di concessione regionale, che viene annualmente ripartito fra le Province in proporzione alla rispettiva superficie agro-silvo-pastorale (ar-

articolo 7 della l.r. 3/94).

I danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole che interessano aree poste all'interno di oasi di protezione, zone di ripopolamento e cattura, centri pubblici di produzione di fauna selvatica o zone di protezione sono risarciti direttamente dalla Provincia competente per territorio secondo i criteri determinati nel piano faunistico venatorio provinciale.

Per i danni verificatisi all'interno degli istituti faunistici privati (aziende faunistico-venatorie, aziende agriturismo-venatorie e aree addestramento cani) risponde direttamente il soggetto gestore.

Per quanto riguarda, infine, i danni causati dall'esercizio dell'attività venatoria, qualora sia stato individuato il soggetto direttamente responsabile, questi è tenuto a rispondere personalmente del danno arrecato secondo le regole del codice civile, altrimenti provvede l'A.T.C.

Non sono risarcibili, secondo le disposizioni della l.r. 3/94, i danni causati da specie animali in altre aree costituite in divieto di caccia, nei fondi chiusi o in quelle aree comunque recintate in modo da impedire il libero passaggio di animali o persone.

I responsabili di aree sottoposte a divieto di caccia, delle aree protette di cui alla l.r. 11 Aprile 1995 n. 49 (Norme sui parchi, riserve naturali e le aree naturali protette di interesse locale) ovvero di strutture pubbliche o private che non abbiano posto in essere i programmi di gestione delle specie selvatiche predisposti o indicati dalla provincia sono tenuti all'indennizzo dei danni causati dalle specie selvatiche entro la fascia di 200mt. circostanti i loro confini.

Non sono altresì ammessi al risarcimento i danni che si sono verificati in terreni sottratti alla gestione programmata della caccia ai sensi dell'articolo 25 della l.r. 3/94.

La Giunta regionale e le Province, al fine di garantire il risarcimento dei danni alle produzioni agricole, possono sottoscrivere specifiche polizze assicurative.

13. VIGILANZA VENATORIA

Alla vigilanza sull'applicazione della legge regionale 3/94 e della legge 157/92 provvedono i seguenti soggetti:

- a) agenti appartenenti ai servizi di polizia provinciale e le guardie venatorie dipendenti dalla Regione;
- b) le guardie, i sottufficiali e gli ufficiali del Corpo Forestale dello Stato;
- c) le guardie addette alla vigilanza dei parchi regionali e nazionali;
- d) gli agenti e gli ufficiali di polizia giudiziaria;

- e) le guardie giurate e le guardie forestali e campestri dei Comuni e delle Comunità Montane;
- f) le guardie volontarie appartenenti alle associazioni venatorie, agricole e di protezione ambientale nazionali presenti nel comitato tecnico faunistico nazionale, nonché appartenenti alle associazioni di protezione ambientale riconosciute dal Ministero dell'Ambiente;
- g) le guardie private riconosciute ai sensi del Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza;
- h) le guardie ecologiche e zoofile previste da leggi regionali) purché in possesso dell'attestato di cui all'articolo 52 della l.r.3/94.

I soggetti incaricati della vigilanza venatoria non possono esercitare la caccia durante l'espletamento delle loro funzioni e nell'ambito del territorio in cui svolgono prevalentemente il servizio di vigilanza venatoria, fatto salvo per le guardie volontarie e per le guardie private di cui alla lettera g) in possesso di specifica autorizzazione dell'azienda (articolo 51 l.r. 3/94).

13.1 Guardie venatorie volontarie

Per ottenere la qualifica di guardia venatoria volontaria è necessario ottenere l'abilitazione dalla Provincia nel cui ambito si intende svolgere la funzione di vigilanza. L'esame di idoneità si svolge davanti ad un'apposita commissione nominata dalla Provincia e concerne le materie previste per l'esame di abilitazione all'esercizio venatorio (articolo 29, comma 7, della legge 3/94), oltre alle nozioni di diritto amministrativo e penale necessarie per l'esercizio delle funzioni di vigilanza venatoria.

Le Province possono organizzare corsi di preparazione all'esame, nonché periodici corsi di aggiornamento.

Le guardie venatorie volontarie non possono esercitare attività venatoria durante l'espletamento delle loro funzioni. Fatta eccezione per gli interventi di cui all'articolo 37 l.r. 3/94, durante lo svolgimento del loro servizio non è loro consentito l'utilizzo dei mezzi di caccia indicati all'articolo 31 della l.r. 3/94.

Le Province coordinano l'attività delle guardie volontarie delle associazioni agricole, venatorie ed ambientali.

Per assicurare un adeguato livello di vigilanza sul territorio le Province possono stipulare convenzioni con le associazioni agricole, venatorie e ambientali-iste di appartenenza secondo le modalità indicate all'articolo 53 della l.r. 3/94.

13.2 Poteri e competenze degli addetti alla vigilanza venatoria

Tutti i soggetti preposti alla vigilanza venatoria possono chiedere a qualsiasi persona trovata in possesso di armi o arnesi atti alla caccia, in esercizio o in attitudine di caccia, l'esibizione della licenza di porto di fucile per uso di

caccia, del tesserino regionale, del contrassegno della polizza assicurativa obbligatoria, nonché della fauna selvatica abbattuta o catturata.

Nel caso di violazione della normativa sulla caccia che comporta l'applicazione di una sanzione amministrativa, l'addetto alla vigilanza venatoria procede all'immediata contestazione dell'infrazione amministrativa con le modalità e gli effetti previsti dall'articolo 14 della legge 24 novembre 1981 n. 689.

Nei casi di violazione della normativa vigente che comporta l'applicazione di una sanzione penale (art. 30 della legge 157/92) gli agenti che svolgono funzioni di polizia giudiziaria procedono al sequestro di armi, fauna selvatica e degli altri mezzi di caccia, escluso il cane e i richiami vivi autorizzati.

Le armi e gli altri mezzi di caccia sono confiscati in caso di condanna per le seguenti ipotesi di reato:

- caccia in periodo di divieto generale,
- abbattimento, cattura o detenzione di mammiferi o uccelli particolarmente protetti,
- caccia all'interno di parchi nazionali, parchi naturali regionali, riserve naturali, oasi di protezione, zone di ripopolamento e cattura, parchi e giardini urbani e terreni adibiti ad attività sportive,
- uccellazione.

In caso di sequestro di fauna selvatica viva gli ufficiali o agenti di vigilanza venatoria la consegnano alla Provincia competente che provvede a liberarla in località adatta ovvero, qualora non risulti liberabile, provvede a consegnarla ad un organismo adatto per la cura e riabilitazione al fine di una successiva reintroduzione nell'ambiente naturale. Nel caso in cui la fauna sequestrata sia morta, la Provincia procede alla vendita e conserva il ricavato al fine di consegnarlo al cacciatore nel caso in cui sia accertata l'insussistenza dell'illecito contestato. Se l'illecito viene invece riconosciuto, la somma ricavata dalla vendita della fauna selvatica sequestrata viene trattenuta dalla Provincia e utilizzata per finalità faunistico-venatorie.

13.3 Competenze delle Province

La Provincia nel cui ambito è stata commessa l'infrazione amministrativa è competente all'erogazione delle sanzioni indicate all'articolo 58 della l.r. 3/1994.

Il verbale di accertamento e contestazione è trasmesso alla Provincia che provvede, ove necessario, alla notificazione del medesimo agli interessati.

Entro 60 giorni dalla contestazione o dalla notificazione, l'interessato può procedere al pagamento della sanzione in misura ridotta.

Entro 30 giorni dalla data di contestazione o di notificazione, l'interessato può far pervenire alla Provincia scritti difensivi e documenti oppure può chiedere di essere sentito. La Provincia, sentiti gli interessati e analizzati eventuali scritti difensivi o documenti, con ordinanza motivata:

- determina la somma dovuta, oltre le spese, e ne ingiunge il pagamento,
- archivia definitivamente la pratica dandone comunicazione all'organo che ha redatto il rapporto.

La Provincia è altresì competente all'adozione degli atti relativi alla procedura di sequestro amministrativo.

Al fine di applicare la sanzione non pecuniaria della sospensione della licenza di porto d'armi, la Provincia provvede all'immediata comunicazione al Questore del luogo di residenza del trasgressore dell'avvenuto pagamento in misura ridotta delle sanzioni connesse alle infrazioni di cui all'articolo 58, comma 1, lett. a) l.r. 3/94 nonché, ove risultino nuovamente commesse, delle infrazioni di cui all'articolo 58, comma 1, lettere b), d), f) e g) l.r. 3/94. Sempre al fine di applicare le sanzioni non pecuniarie, qualora il trasgressore abbia fatto opposizione, la Provincia provvederà a trasmettere al Questore competente copia dell'ordinanza ingiunzione divenuta inoppugnabile ovvero il provvedimento del giudice.

14. DIVIETI E SANZIONI

14.1 divieti

L'articolo 32 della legge regionale 3/94 indica i principali divieti di caccia. In particolare è vietato:

- a) cacciare a rastrello in più di tre persone ovvero utilizzare, a scopo venatorio, scafandri o tute impermeabili da sommozzatore negli specchi o corsi d'acqua;
- b) cacciare sparando da veicoli a motore o da natanti non ancorati saldamente e stabilmente o da aeromobili;
- c) cacciare a distanza inferiore a 100 metri da macchine operatrici agricole in funzione;
- d) praticare qualsiasi forma di uccellazione, prendere e detenere uova, nidi e piccoli nati di mammiferi ed uccelli appartenenti alla fauna selvatica, salvo che nei casi previsti all'art. 36 della presente legge o nelle zone di ripopolamento e cattura, nei centri di riproduzione di fauna selvatica, nelle oasi e nelle zone di protezione per sottrarli a sicura distruzione o morte purché, se ne dia pronto avviso nelle 24 ore successive alla competente Provincia;
- e) usare richiami vivi, al di fuori dei casi previsti dalla legislazione vigente;
- f) usare richiami vivi non provenienti da allevamento nella caccia agli acquatici;
- g) usare a fini di richiamo uccelli vivi accecati o sottoposti ad altre mutilazioni ovvero legati per le ali e richiami acustici a funzionamento meccanico, elettromagnetico o elettromeccanico, con o senza amplificazione del suono;
- h) commerciare fauna selvatica morta, fatta eccezione per quella provenien-

te da allevamenti o da abbattimenti venatori o di controllo autorizzati nel rispetto delle modalità previste dalla normativa sanitaria vigente, per sagre e manifestazioni a carattere gastronomico;

- i) usare munizione spezzata nella caccia agli ungulati;
- l) usare esche o bocconi avvelenati, vischio o altre sostanze adesive, trappole, reti, tagliole, lacci, archetti o congegni similari;
- m) fare impiego di civette vive;
- n) usare armi da sparo munite di silenziatore o impostate con scatto provocato dalla preda;
- o) fare impiego di balestre;

p) vendere a privati o detenere parte di questi reti atte all'esercizio dell'uccellazione. Il presente divieto non si applica ai soggetti abilitati dall'ISPRA e autorizzati ai sensi dell'art. 34 e 36 della L.R. 3/94;

q) produrre, vendere e detenere trappole e tagliole atte alla cattura della fauna selvatica; l'uso di trappole selettive è consentito unicamente per gli interventi autorizzati dalla provincia in tutti gli istituti faunistici, faunistico venatori e allevamenti da parte del personale di vigilanza di cui all'articolo 51, comma 1 della L.R. 3/94, dei proprietari e conduttori degli allevamenti e da altri soggetti abilitati ai sensi dell'articolo 37 della L.R. 3/94, purché autorizzati dalla provincia;

r) l'esercizio in qualunque forma del tiro a volo su uccelli, salvo quanto previsto dall'art. 24 della L.R. 3/94;

s) rimuovere, danneggiare o comunque rendere inidonee al loro fine le tabelle legittimamente apposte ai sensi della presente legge o delle disposizioni regionali a specifici ambiti, ferma restando l'applicazione dell'art. 635 del codice penale;

t) detenere, acquistare e vendere esemplari di fauna selvatica, al di fuori delle modalità previste dalla presente legge e delle disposizioni nazionali vigenti;

u) l'uso dei segugi per la caccia agli ungulati, fatta eccezione di particolari programmi approvati dalle Province e per la caccia al cinghiale;

v) cacciare da appostamento sotto qualsiasi forma, il beccaccino;

z) fare la posta alla beccaccia;

aa) cacciare la selvaggina migratoria per una distanza pari a mille metri dai valichi montani interessati da rotte di migrazione individuati dalla Regione;

bb) l'esercizio venatorio nei giardini, nei parchi destinati ad uso pubblico e privato, nei parchi storici ed archeologici e nelle aree interessate da impianti sportivi, nelle oasi di protezione, nelle zone di ripopolamento e cattura, nelle zone di protezione lungo le rotte di migrazione dell'avifauna nei centri di riproduzione di fauna selvatica e nei fondi chiusi. Nelle proprietà demaniali la città è consentita solo in conformità a quanto previsto dall'art. 2 della L.R. 3/94;

cc) cacciare nei parchi nazionali, nei parchi regionali naturali e nelle riserve naturali regionali;

dd) cacciare nelle località ove siano opere di difesa dello Stato o in quelle dove il divieto sia richiesto dalle autorità militari o dove esistano beni monumentali. Le località di cui al presente comma debbono essere delimitate da tabelle esenti da tasse portanti la scritta 'Zona militare o monumento nazionale - divieto di caccia' conformi ai requisiti prescritti dall'art. 26 della L.R. 3/94;

- ee) detenere fauna autoctona al di fuori dei casi autorizzati dalla L.R. 3/94;
- ff) l'immissione di fauna selvatica sul territorio regionale, salvo autorizzazione della Provincia;
- gg) il commercio di esemplari vivi di specie di avifauna selvatica nazionale non proveniente da allevamenti;
- hh) l'esercizio della caccia nei fondi e nelle aree di cui all'art. 25 della L.R. 3/94;
- ii) esercitare l'attività venatoria negli specchi d'acqua dove si eserciti l'industria della pesca o dell'acquacoltura, nonché nei canali delle valli da pesca, quando il possessore, previa autorizzazione del Comune, vi apponga tabelle perimetrali esenti da tasse recanti la scritta 'Valle da pesca - Divieto di caccia' conformi a quanto indicato dall'art. 26 della L.R. 3/94;
- ll) l'uso di armi ad aria compressa o gas compressi;
- mm) al di fuori dei periodi e degli orari fissati dal calendario venatorio l'allevamento e l'addestramento dei cani da caccia è consentito esclusivamente nelle aree di cui all'art. 24 della presente legge. È altresì consentito nelle aziende faunistico-venatorie e nelle aziende agriturismo-venatorie, previa autorizzazione del responsabile della gestione, in altri istituti faunistico-faunistico-venatori, previa autorizzazione della Provincia sentito l'ISPRA;
- nn) il foraggiamento del cinghiale su tutto il territorio regionale salvo i casi strettamente connessi a operazioni di cattura autorizzate. Le province, in deroga al divieto e per comprovate esigenze, possono, sentite le organizzazioni agricole, autorizzare foraggiamento dissuasivo.

L'articolo 33 legge regionale 3/94 vieta altresì:

- l'esercizio della caccia nelle zone distanti meno di 100 metri da immobili, fabbricati o stabili adibiti ad abitazioni o a posti di lavoro e nelle zone distanti meno di 50 metri da vie di comunicazione, ferrovie o strade carrozzabili, eccettuate quelle poderali o interpoderali. Nell'attraversamento di queste aree di divieto è consentito il trasporto di armi da fuoco scariche; di sparare in direzione di immobili e vie di comunicazione da distanza minore di 150 metri con fucile da caccia ad anima liscia con munizione spezzata o da una distanza corrispondente a meno di una volta e mezzo la gittata massima in caso di uso di armi a canna rigata o a canna liscia caricate a palla, nonché in direzione di funivie ed altri sistemi di trasporto a sospensione, stabbi o stazzi ed altri recinti destinati al ricovero e all'alimentazione del bestiame nel periodo di utilizzazione;
- il trasporto di armi da sparo per uso venatorio che non siano scariche e in custodia all'interno di centri abitati e in altre zone di divieto di caccia, a bordo di veicoli nei giorni e nei periodi in cui non è consentito l'esercizio venatorio. Questo divieto si applica anche negli istituti faunistici e nelle strutture faunistico-venatorie ai soggetti non autorizzati;
- di cacciare quando il terreno sia in tutto o nella maggior parte coperto da neve, salvo che per l'attuazione della caccia di selezione agli ungulati;
- di cacciare negli stagni, nei corsi d'acqua, nelle paludi e negli specchi d'acqua artificiali coperti in tutto o nella maggior parte da ghiaccio o su terreni sommersi da piene di fiumi.

L'articolo 13, comma 3 della legge 157/92 impone ai cacciatori l'obbligo di recuperare i bossoli delle cartucce sparate che non devono quindi essere lasciati sul luogo di caccia. Tale obbligo è espressamente ribadito nel calendario venatorio regionale.

L'articolo 3 della legge 157/92 vieta espressamente la pratica dell'uccellazione cioè la cattura di avifauna selvatica con metodi diversi da quelli consentiti.

Le Province, sentiti i Comuni interessati o su richiesta degli stessi, possono vietare per periodi non superiori ad un anno, l'esercizio venatorio in zone determinate al fine di proteggere la fauna in caso di insufficiente consistenza faunistica, salvaguardare l'ambiente e/o le produzioni agricole, tutelare l'incolumità delle persone, oppure per particolari condizioni stagionali, climatiche, di malattie ed altre calamità. Le Province provvedono a pubblicare i provvedimenti adottati e ad apporre le previste tabelle perimetrali.

Anche i Comuni hanno la facoltà di vietare la caccia per limitati periodi di tempo al fine di proteggere la pubblica incolumità in aree dove, per ragioni turistiche o altre motivazioni, si abbiano concentrazioni di persone. Tali provvedimenti comunali di divieto di caccia sono comunicati alla Provincia competente per territorio e le aree interessate devono essere appositamente tabellate.

L'articolo 42 della legge regionale 3/94 indica specifici divieti di caccia per la tutela delle produzioni agricole, mentre il successivo articolo 43 sancisce il divieto di vendere, detenere per vendere, trasportare per vendere, acquistare uccelli vivi o morti, nonché loro parti o prodotti derivati appartenenti a specie selvatiche diverse da Germano reale, Pernice rossa, Starna, Fagiano, Colombaccio e altri soggetti provenienti da allevamenti di cui agli articoli 39, 40 e 41 e da Centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale.

Durante il periodo di caccia previsto e nei cinque giorni successivi è ammessa la commercializzazione a fini alimentari, nel rispetto delle vigenti norme sanitarie, delle seguenti specie di fauna selvatica morta: germano reale, pernice rossa, starna, fagiano, colombaccio, lepre, coniglio selvatico, cervo, daino, capriolo e cinghiale.

Sono sempre vietate la detenzione e il commercio della fauna selvatica catturata o uccisa illegalmente.

14.2 Sanzioni

Le infrazioni in materia faunistico-venatoria sono punite con le sanzioni di natura penale indicate all'articolo 30 della legge 157/92 e con le sanzioni amministrative previste all'articolo 58 della legge regionale 3/94. L'articolo

32 della Legge 157/92 prevede sanzioni accessorie non pecuniarie a carico di coloro che riportano sentenza di condanna definitiva o decreto penale di condanna divenuto esecutivo per una delle violazioni indicate all'articolo 30 comma 1 della legge 157/92; mentre gli articoli 59 e 60 della Legge regionale 3/94 prevedono sanzioni non pecuniarie di natura accessoria da applicare in caso di violazioni punite con sanzioni amministrative.

14.3 Recidiva e annotazione delle infrazioni

Il compimento della medesima infrazione amministrativa entro 5 anni dalla precedente può comportare l'applicazione della sanzione pecuniaria con importo maggiorato nonché l'applicazione di sanzioni accessorie.

Le infrazioni amministrative si intendono nuovamente commesse quando sono accertate con ordinanza-ingiunzione divenuta inoppugnabile o con sentenza passata in giudicato, nonché quando si sia proceduto per le medesime al pagamento in misura ridotta.

Le infrazioni soggette a recidiva sono annotate nell'allegato alla licenza di caccia distribuito a tutti i cacciatori toscani dal Comune di residenza (art. 61 l.r. 3/1994).

ECOLOGIA ELEMENTI DI GESTIONE DELLE POPOLAZIONI ANIMALI SELVATICHE

PIANI DI ASSESTAMENTO

Per gestire un qualsivoglia insieme di popolazioni animali selvatiche, che siano sottoposte o meno a prelievo venatorio ed in particolare tutti gli Ungulati, ma anche la Lepre, la Volpe, i Corvidi, il Fagiano, la Starna, la Pernice Rossa, ecc., è di fondamentale importanza predisporre **piani di assestamento** il cui obiettivo finale si identifica nello stabilire il numero di capi, per certe specie (tutti gli Ungulati) distinti per classi di età, che devono essere presenti sul territorio sia in base all'offerta alimentare dell'ambiente, sia in rapporto alla competizione interspecifica ed intraspecifica esistente. Ogni specie dovrebbe quindi essere presente in un determinato territorio in relazione alla **capacità portante** di quest'ultimo, ovverosia della possibilità di ospitare un certo numero di individui senza provocare danni all'ambiente (soprattutto alle colture agricole) ed entrare in competizione con le altre specie. In caso contrario si può andare incontro alla compromissione dell'equilibrio ecologico della zona.

Sottolineiamo il problema della competizione, che può diventare particolarmente importante nel caso di istituti di protezione (zone di ripopolamento e cattura, oasi, ecc.). In tali ambiti la presenza eccessiva di alcune specie, basti pensare al Cinghiale o alla Cornacchia grigia, può rivelarsi molto pericolosa per le altre specie selvatiche, come il Fagiano.

Il piano di assestamento non è altro che un modello di previsione della consistenza e della struttura di una popolazione e, in quanto tale (previsione), deve essere periodicamente verificato nella sua validità e soprattutto nella sua efficacia.

In base alle risultanze di tale strumento di programmazione sarà possibile redigere un eventuale **piano di prelievo** (abbattimento o cattura) che si configura come lo strumento necessario per mantenere la popolazione attorno ai valori previsti dall'assestamento.

L'assestamento faunistico, nelle sue linee generali, si presenta dunque come una metodologia di intervento da parte dell'uomo nei riguardi delle popolazioni animali selvatiche ove non sussistano più le condizioni naturali di equilibrio necessarie all'autoregolazione delle popolazioni stesse.

Qualsiasi piano di assestamento dovrà articolarsi nei seguenti punti:

- 1) delimitazione dell'area da considerare in riferimento alle diverse popolazioni selvatiche oggetto di studio;
- 2) indagine storica sulla evoluzione dell'ambiente e delle popolazioni animali selvatiche;

- 3) rilievi da eseguirsi sulle associazioni vegetali o fitocenosi al fine di determinare le disponibilità alimentari pascolabili nelle varie stagioni (in particolar modo per la gestione delle popolazioni di Ungulati);
- 4) censimento o stima delle popolazioni animali selvatiche di maggiore interesse e degli eventuali loro predatori;
- 5) redazione del piano di assestamento mediante il quale verrà calcolata, in via approssimativa, la densità ottimale dei capi per ogni singola popolazione in relazione al territorio in esame;
- 6) eventuale piano di prelievo, o di abbattimento, con cui si programmerà la quota di soggetti da catturare, o da abbattere, quale risultato del piano di assestamento e della dinamica stessa delle popolazioni.

La gestione faunistica delle popolazioni animali selvatiche può perseguire diverse finalità realizzabili anche contemporaneamente che possono venire classificate in economiche, naturalistiche e venatorie.

Nel caso della gestione venatoria questa deve venire intesa come un prelievo organizzato, su basi scientifiche, di popolazioni assestate con l'obiettivo di favorirne la vitalità, e quindi la conservazione, in un rapporto di equilibrio dinamico con l'ambiente.

In questo senso la caccia diventa non solo una attività compatibile con la conservazione delle risorse naturali, ma anche strumento necessario per una gestione biologicamente corretta che abbia come scopo principale la conoscenza, il miglioramento e l'incremento del patrimonio faunistico.

La gestione venatoria dovrà concretizzarsi dunque nella stesura dei piani di assestamento generali, dei piani di abbattimento annuali e nella loro applicazione per tutte le specie sottoposte all'esercizio venatorio.

Il piano di assestamento si presenta come un modello orientativo con cui si programma, per un dato comprensorio (cioè una superficie sufficientemente ampia ed omogenea dal punto di vista ecologico), la densità, la struttura e la dinamica di una o più popolazioni di animali selvatici.

Il piano di abbattimento è invece lo strumento pratico con cui si applicano gli indirizzi forniti dal piano di assestamento, adattandoli all'andamento reale della popolazione in modo da mantenerla entro i limiti di densità e di sviluppo ritenuti più opportuni.

Lo scopo, in definitiva, è mantenere la popolazione in uno stato di accrescimento positivo che gli consenta di reagire elasticamente alla comparsa od alla variazione dei fattori limitanti. Per la caccia di selezione agli Ungulati in particolare il **piano di abbattimento** si estrinseca nel prelievo dei capi ammalati e di quelli in sovrannumero rispetto agli obiettivi del piano di assestamento.

Nel descrivere le principali operazioni da eseguire per definire i piani, si farà riferimento alle problematiche che presentano gli Ungulati ricordando, più in generale, che possono essere gestite con questi strumenti tutte le specie selvatiche censibili o stimabili.

Il primo passo da compiere, è la definizione della capacità faunistica (o capacità biologica) del territorio, che si presenta come il valore di densità massima raggiungibile dalla popolazione considerata in un determinato ambiente senza provocare degrado.

Questo valore viene determinato da fattori ecologici come la biologia della specie, la produttività dell'ecosistema, la resistenza ambientale, ecc.

Spesso si introducono valutazioni di tipo tecnico-economico, come i danni prodotti dai selvatici alle colture: agricole o forestali che siano. E' chiaro ad esempio come una eccessiva presenza di Ungulati possa causare danni alla rinnovazione dei boschi.

Quindi la capacità faunistica, propria di una determinata zona, non viene mai definita preliminarmente una volta per tutte, ma questa deve essere riveduta, e all'occorrenza verificata, mano a mano che la gestione fornisce nuove informazioni.

E' quindi comprensibile che ad esempio se l'obiettivo è quello di favorire l'espansione di una popolazione dovrà limitare il prelievo nelle classi dei giovani. Al contrario, volendo ad esempio ridurre la presenza del Cinghiale in una zona in cui si verificano danni dovrà cercare di incrementare il prelievo nei giovani (almeno l'80% dei capi stimati), ma contemporaneamente prelevare un numero adeguato di adulti (circa il 50% dei capi stimati).

Stabilita la densità ritenuta più opportuna, il piano di assestamento deve fissare anche la struttura che la popolazione dovrà assumere. Questa viene data dal rapporto tra i sessi (femmine/maschi) e dalla distribuzione dei capi nelle singole classi di età; distribuzione legata a sua volta ai parametri di natalità, mortalità, durata massima della vita, durata del periodo riproduttivo (carriera riproduttiva).

Tutti i biologi sono oggi unanimi nell'affermare che il **rapporto fra i sessi** deve risultare pari a 1:1 (uguale cioè il numero di femmine a quello di maschi) perchè questo è il rapporto riscontrabile in natura quando la mortalità non appare significativamente diversa per i due sessi. L'idea di prelevare un maggior numero di maschi rispetto alle femmine in modo da aumentare la natalità, è biologicamente errata e fonte di squilibri per la popolazione.

Nel trattare gli Ungulati per quanto riguarda le **classi di età**, essendo impossibile con l'osservazione definire l'età precisa del soggetto, si semplifica il problema considerando solo tre classi:

- Classe I: cuccioli, soggetti di età inferiore ad 1 anno;
- Classe II: sub-adulti, soggetto che non hanno raggiunto la maturità fisiologica (a seconda della specie, 1-2 o 1-3 anni);
- Classe III: adulti, soggetti maturi, compresi gli anziani, con età superiore a 2 o 3 anni.

La distinzione, anche se riduttiva, risulta sufficiente allo scopo in quanto consente di definire i necessari parametri di natalità e di mortalità (particolarmente importante per le classi I e II).

Tra le classi ci devono essere dei rapporti numerici tali da consentire, di anno in anno, il ricambio di tutti gli individui con una determinata età. Ad esempio, il numero di capi con una età di 2 anni, deve essere superiore a quello dei capi più vecchi di un anno (3 anni) in misura sufficiente a compensare la mortalità che si verifica, in condizioni normali, nel passaggio tra i due e i tre anni.

Le suddette classi possono essere ridotte a due (giovani dell'anno ed adulti) quando si tratta di Lepre, Fagiano, Starna, ecc., oppure essere estese a quattro (piccoli o striati, giovani, subadulti e adulti) nel caso del Cinghiale.

Assestare una popolazione significa quindi definire i valori dei parametri demografici che essa dovrà assumere in modo da raggiungere e mantenere una struttura adeguata.

Nel piano di assestamento, i valori dei parametri suddetti vengono fissati in base alle conoscenze che si hanno di popolazioni già note e che vivono in condizioni simili a quelle delle popolazioni da assestare, ma soprattutto in base ai parametri reali forniti dal **censimento o dalla stima**.

Nel caso degli Ungulati il piano di prelievo viene concluso con la verifica dei capi abbattuti, durante la quale si rilevano diversi dati biometrici (peso, altezza al garrese, ecc.) e in cui si determina con precisione l'età dei soggetti attraverso l'esame della dentatura. La sequenza dell'eruzione dei denti, e il loro grado di usura nei soggetti adulti, consente infatti di stabilire con precisione la classe di età.

DISTRIBUZIONE DELLA FAUNA ITALIANA

La conoscenza delle origini della fauna è di notevole importanza per chiunque desideri intraprendere uno studio sulla distribuzione delle varie specie animali nonché sui rapporti con i quali esse risultano legate all'ambiente in cui vivono.

Animali e piante infatti non si rinvengono sparsi casualmente sulla superficie terrestre, ma i loro insediamenti affondano le radici in epoche spesso lontanissime.

Con quanto si è detto, potremo iniziare il nostro discorso affermando che la fisionomia del popolamento animale del nostro Paese, come del resto di qualsiasi altra regione del globo, rispecchia l'interazione di tre ordini di fattori: storia geologica, storia climatica e storia dei singoli gruppi animali che ne costituiscono la fauna.

LE PRINCIPALI REGIONI FAUNISTICHE

Nel nostro Paese si possono distinguere tre grandi regioni faunistiche:

1° - Sardegna (Corsica) e le isole dell'arcipelago toscano;

2° - Sicilia;

3° - Italia continentale.

Mentre le prime due possiedono una individualità ben precisa, l'Italia continentale, a causa delle note vicende geologiche, appare popolata da diversi

tipi di fauna e può essere ulteriormente divisa in tre province: Alpi, Italia nord adriatica, Italia occidentale tirrenica.

Per ognuna delle cinque regioni così delineate verrà esposto un sintetico quadro descrittivo nel quale, assieme alle specie selvatiche caratteristiche e più comuni, verranno esposte notizie sul clima, sui terreni, sulla vegetazione e sulle principali fitocenosi arboree ed erbacee.

La fauna infatti è il risultato di tutti i fattori fino adesso esposti ai quali si aggiunge, in modo spesso determinante, l'azione dell'uomo, sia diretta (caccia, ripopolamenti, reintroduzioni ecc.), sia indiretta (utilizzazioni forestali, agricoltura, insediamenti abitativi, turistici, ecc.).

La regione alpina

Le Alpi costituiscono un sistema montuoso ben definito che, iniziando dal Colle di Cadibona, circonda tutta l'Italia continentale.

Caratteristica comune di tutto il rilievo è l'asperità, con pendenze molto ripide, specie sul nostro versante, e lo sviluppo di un complesso sistema di valli scavato dall'azione glaciale.

La copertura nevosa invernale e la presenza di imponenti ghiacciai conferiscono a tutta la regione una notevole ricchezza di fiumi e di torrenti, mentre il clima, con caratteristiche continentali, favorisce l'estensione delle foreste alle quote più basse, e delle praterie alle quote più elevate.

Alla varietà degli aspetti geomorfologici e climatici corrisponde una serie di cenosi vegetali differenziate nella struttura, composizione e distribuzione.

Partendo dai fondovalle e seguendo un'immaginaria successione delle fitocenosi alpine, completa di ogni suo orizzonte, si incontrano per primi i boschi di latifoglie a foglia caduca. Le specie forestali, che vi si trovano con maggiore frequenza, sono: il Castagno, il Pino silvestre, il Carpino, la Rovere, la Roverella ed altre.

Intorno agli 800-1.000 m di quota, si passa di norma nell'orizzonte di foreste costituite da Faggio e Abete bianco, ma anche Acero, Tasso e Betulla. Numerose sono gli arbusti che compaiono nelle faggete alpine. Fra di essi risultano frequenti il Citiso alpino, il Biancospino, il Sambuco nero il Salicone, tutti appetiti dai Cervidi.

Questo orizzonte risale in genere fino a 1.300-1.400 metri d'altitudine o poco oltre a seconda delle esposizioni e delle altre condizioni locali.

Le zone aperte, che si riscontrano nell'orizzonte del Faggio, se non sono occupate da culture agrarie (come patate, segale, orzo, foraggere), ospitano buoni pascoli naturali.

Queste vengono spesso utilizzate dagli agricoltori con lo sfalcio e con il pascolo del bestiame bovino; rimangono comunque una buona fonte alimentare per tutti gli erbivori selvatici.

Passando all'orizzonte superiore del piano montano, si incontrano le prime vere fitocenosi alpine: cioè le grandi foreste di Conifere.

Alle quote più basse (800-1.400 m c.a.), vegeta la pineta a Pino silvestre. La foresta di Abete rosso o Pecceta, si estende da quota 800-900 m fino a circa 1.800 m, raggiungendo, alcune volte, il limite della vegetazione arborea. Accompagnano l'Abete rosso altre specie forestali che risalgono sporadicamente dagli orizzonti inferiori e, soprattutto, quelle che discendono dalle quote più alte come il Pino mugo) e il Larice. Nel sottobosco, in particolare in stazioni non troppo dense, si ritrovano molte Ericacee come il Mirtillo sia rosso che nero, l'Uva orsina, il Lampono, l'Erica carnea, la Rosa selvatica ecc. Specie, queste, capaci di fornire con i loro frutti e germogli un'ottima fonte alimentare al Gallo cedrone.

Salendo ancora, fra le quote di 1.500 m e di 2.000-2.200 m, si trova l'ultima grande foresta alpina di Conifere: il Lariceto. E' caratterizzata dalla presenza del Larice, Conifera che perde gli aghi in inverno, e del Pino cembro.

Il sottobosco si presenta molto ricco perchè il Larice copre poco il suolo lasciando entrare aria e luce; il Lariceto infatti veniva spesso utilizzato come bosco da pascolo con i bovini. Fra le specie arbustive più diffuse si ricordano: l'Ontano verde e il Pino mugo, provenienti dagli orizzonti superiori, i Rododendri, i Mirtilli, l'Uva orsina, la Vitalba alpina, la Dafne, l'Erica carnea, la Calluna o Brugo, l'Eliantemo alpestre, ecc..

A queste altitudini, in genere, cessa ogni forma di utilizzazione agraria ed anche gli insediamenti abitativi sono rari cosicchè il disturbo arrecato dall'uomo diventa molto modesto.

Oltre il Lariceto termina la zona occupata dalle foreste di Conifere che cedono il passo alla Boscaglia alpina ed alla Brughiera.

Le condizioni climatiche si fanno infatti sempre più severe così da non consentire lo sviluppo di vere e proprie formazioni forestali.

A quote comprese fra i 1.500-1.600 m ed i 2.500 m c.a., si trova una particolare formazione cespugliosa che viene indicata come Boscaglia alpina ("barancio" in dialetto Cadorino).

Questa fitocenosi forma intrecci fittissimi che non lasciano spazio a radure o a prati, anche perchè essa vegeta su detriti rocciosi che non consentono la formazione di alcun cotico erboso.

Le specie tipiche sono il Pino montano (Pino mugo) assieme a Ontano verde e Ginepro nano. Associate si possono trovare Erica carnea, Brugo, Rododendro irsuto e ferrugineo, Mirtilli, Azalea nana, Mirtillo delle torbiere e vari Salici nani.

Dal punto di vista faunistico, la Boscaglia riveste un ruolo molto importante come zona di rifugio per moltissime specie di Uccelli e di Mammiferi. Qui nidifica la maggior parte dell'avifauna arboricola propria di questi orizzonti, vi partorisce la femmina del Camoscio, cerca nutrimento il Gallo forcello assieme ad altri piccoli abitanti dell'Alpe.

Alla boscaglia segue l'orizzonte della Brughiera alpina e dei pascoli di altitudine che può interessare una fascia compresa fra i 2.000-2.200 m circa ed

i 3.000 m: cioè fino al limite superiore della vegetazione erbacea continua o chiusa.

Oltre i 3.000 m di quota, la vegetazione erbacea si presenta discontinua: a cuscinetti o zolle erbose.

Le condizioni climatiche si fanno estreme: il periodo vegetativo è ridotto a soli 3 mesi l'anno, le precipitazioni superano i 2.000 mm, forti venti spazzano la montagna, si ha un'intensità luminosa elevatissima ed elevatissime sono le escursioni termiche giornaliere e stagionali.

Qui si trovano associazioni vegetali modestissime per la massa vegetale prodotta, ma di basilare importanza per la vita della Pernice bianca, dello Stambecco e del Camoscio.

La distribuzione delle specie animali selvatiche sulla montagna alpina segue, in linea di massima, quanto si è visto per la vegetazione: le eccezioni sono tuttavia molto frequenti data la capacità di spostamento propria dei selvatici e le condizioni climatiche invernali che li costringono spesso a vere e proprie migrazioni verticali.

Nelle foreste di latifoglie e nelle Faggete, si ritrovano in pratica molte specie comuni alle regioni appenniniche.

Il Francolino di monte è l'unico selvatico tipico di questo orizzonte, e la sua distribuzione non risulta uniforme essendo ormai estinto sulle Alpi centro-occidentali. Diffuso risulta il Capriolo, la cui presenza si registra un poco ovunque dato che la specie sta subendo, in questi ultimi anni, un notevole incremento numerico.

Anche il Cervo sta facendo la sua ricomparsa in molti ambiti forestali a lui adatti, sia per le reintroduzioni eseguite da Enti pubblici, sia a causa di piccoli gruppi provenienti dalle nazioni confinanti.

Il Cinghiale risulta poco frequente; consistenti colonie vivono solo sulle Alpi Marittime e Cozie (forse provenienti dalla Francia) e in alcune zone più basse dell'arco prealpino. Altri gruppi hanno avuto origine da immissioni recenti ad opera di associazioni venatorie. Data la sua aggressività ecologica, è una specie che giustamente non viene vista di buon occhio nella regione alpina. Sempre in questa zona si trova il Coniglio selvatico, poco frequente e concentrato nelle aree a lui più congeniali, assieme alla Lepre comune che è stata diffusa con numerose immissioni effettuate a scopo venatorio, anche in orizzonti superiori, con grave danno per l'ecotipo autoctono.

Tra i Carnivori si trova l'ubiquitaria Volpe, la Donnola, la Puzzola, la Faina e, localizzata nei boschi più tranquilli, anche la Martora. Il Tasso non è molto diffuso ed è limitato nelle zone esposte a sud, con rada copertura forestale, dove può scavare tane con facilità e dove può reperire un'alimentazione adeguata.

Il Gatto selvatico sembra del tutto scomparso dalla regione alpina, così come la Lince, le cui ultime catture sono state effettuate nel primo decennio del novecento nelle Langhe cuneesi e nel Trentino. Recentemente alcuni avvi-

stamenti sono stati segnalati nel settore orientale (Province di Trento e di Bolzano): si tratta con ogni probabilità di soggetti provenienti dalla Svizzera o dall'Austria.

Per quanto riguarda l'avifauna, oltre al già ricordato Francolino, si trova un numero elevatissimo di specie sia stanziali (Merlo, Tordo bottaccio, Tordela, Storno, Fringuello, Varzellino, Cardellino, Crocere, Ciuffolotto,, Cincia mora, Cincia dal ciuffo, Cinciallegra, Picchio verde, Picchio rosso maggiore, Picchio nero, Picchio muratore, Colombaccio, Ghiandaia, Zigolo giallo, Zigolo nero ecc.), sia nidificanti estive (Tordo bottaccio, Cesena, Merlo, Tortora, Colombaccio, Pispolone, Codirossone, Codiroso, numerosi Fringillidi, ecc.).

Presenti anche i tipici rapaci diurni degli orizzonti forestali come l'Astore, lo Sparviero e la Poiana, nonché notturni quali, ad esempio, l'Allocco, il Gufo comune, il Barbagianni, l'Assiolo, la Civetta ed infine due specie che non si trovano nelle altre regioni faunistiche: la Civetta nana e la Civetta capogrosso.

Passando alle foreste di Conifere, non si può fare a meno di accennare, se pure in breve, alle vicende a cui è andato incontro il più grosso Carnivoro della nostra fauna: l'Orso, che era largamente diffuso in tutto il Trentino occidentale. Oggi la specie sopravvive con una ventina di esemplari confinati nel gruppo del Brenta: sono gli unici che rimangono di tutta la numerosa popolazione dell'Italia continentale.

Il Cervo si trova diffuso in numerose foreste demaniali ed anche in zone aperte alla caccia, dove una oculata gestione delle popolazioni sta favorendo la sua espansione.

Diffuso risulta il Capriolo specialmente dove alla foresta si alternano pascoli e malghe.

Si trova ancora la Lepre comune sebbene prossima ai suoi limiti altitudinali.

Fra gli Uccelli, tipico di questo orizzonte è il Gallo cedrone, abitatore per eccellenza delle grandi estensioni coperte da Abete rosso e Larice. La sua presenza tuttavia rimane limitata, come per il Francolino, al settore centro-orientale essendo ormai scomparso da tutto quello occidentale. In quest'ultimo, sulle Alpi Marittime, dove vegetano le Pinete a Pino silvestre, si trova, nelle zone aperte e più vicine al mare, la Pernice rossa.

Sempre nella Pecceta e nel Lariceto, si incontrano ancora il Picchio nero ed il rarissimo Picchio tridattilo.

Strettamente collegata al Pino cembro è la Nocciolaia.

Anche in questo orizzonte si ha una numerosa avifauna che non differisce molto da quanto descritto nel caso precedente.

Fra i rapaci notturni occorre segnalare la presenza del Gufo reale; presenza forse più comune e diffusa di quanto in genere si pensi.

La Boscaglia alpina rappresenta un ideale punto di unione fra l'orizzonte delle foreste ed i pascoli di altitudine: diventano sempre più rare le specie arboricole e forestali mentre inizia la presenza di quelle legate ai grandi spazi aperti.

Fra i Mammiferi fanno la loro comparsa il Camoscio, la Lepre variabile, la Marmotta e l'Ermellino.

La specie simbolo della Boscaglia alpina è senza dubbio il Gallo forcello che qui trova possibilità di vita quasi ottimali; è diffuso su tutto l'arco alpino e, salvo casi particolari, presenta una sostanziale stabilità numerica.

Fra la cosiddetta avifauna "minore" si ricordano l'Organetto, il Venturone, la Cincia bigia alpina, tipici della regione alpina, nonché il Sordone, il Fanello, lo Spioncello, il Fringuello alpino, ecc.

Come il Forcello può essere ritenuto il simbolo della Boscaglia alpina, il Camoscio e lo Stambecco rappresentano in modo emblematico la fauna dei pascoli di altitudine.

Lo Stambecco è forse il più noto Mammifero delle Alpi dalle quali, nel secolo passato, corse il pericolo di scomparire per sempre; la sua salvezza fu il Parco Nazionale del Gran Paradiso. Un tempo diffuso in tutta la regione alpina, lo Stambecco è oggi limitato ai Parchi Nazionali e alle zone ove sono in vigore particolari regimi venatori.

Opposte sono le considerazioni da esporre a proposito del Camoscio, che ha moltiplicato in modo notevole il numero degli effettivi delle sue popolazioni su tutto l'arco alpino.

La Marmotta è il tipico Roditore delle praterie alpine. Superstite di una fauna di tipo caldo e di origine steppica orientale, è riuscita ad adattarsi egregiamente ad un *habitat* del tutto diverso da quello originario.

La Marmotta, come lo Stambecco, è stata sottoposta in passato ad una caccia sfrenata condotta anche per motivi superstiziosi e commerciali; caccia che aveva molto ridotto le sue popolazioni. Oggi, in seguito alla chiusura dell'esercizio venatorio nei suoi confronti, sta nuovamente diffondendosi negli antichi areali. In pratica è presente in tutta la regione alpina anche se in modo discontinuo.

La Lepre variabile (o Lepre bianca) si ritrova un poco ovunque a quote comprese di norma fra i 2.000 ed i 3.000 m. La sua sopravvivenza non è posta in pericolo: ben pochi sono i capi che vengono uccisi nella breve stagione di caccia alpina, ne l'uomo, per il momento, minaccia il suo *habitat*.

L'Ermellino è il tipico Mustelide dei pascoli di altitudine. Si trova diffuso su tutte le Alpi fra i 1.500-2.000 m ed i 2.500 m in zone con rocciosità affiorante o con ghiaioni e detriti sotto i quali può trovare rifugio.

Fra gli Uccelli, propria di questa fascia vegetazionale è la Pernice bianca che trova nella Brughiera alpina il suo *habitat* tipico. In estate questo Tetraonide può spingersi fino ai 3.500 m di quota, in areali colonizzati da vegetazione pioniera discontinua, mentre in inverno scende più in basso ma rimanendo però sempre in zone aperte.

Anche la Coturnice alpina frequenta l'orizzonte dei pascoli di altitudine. Un tempo diffusa su tutto l'arco alpino, ha subito una notevole regressione numerica forse a causa dell'abbandono di molte malghe e quindi delle diminuite possibilità di pascolo.

Ricordiamo infine come questa zona sia il regno dell'Aquila reale, rapace proprio delle grandi estensioni aperte, e degli Avvoltoi, ormai completamente estinti: alcune segnalazioni sono state fatte circa la presenza del Grifone, ma è probabile che si sia trattato di soggetti erratici provenienti dalla Penisola Iberica. Sempre a quote molto elevate si incontrano numerose colonie di Gracchio, Corvide gregario che nidifica su pareti rocciose, ed il Corvo imperiale. Piccoli Uccelli che abitano i pascoli alpini di altitudine sono il Culbianco, il Codirosso spazzacamino, il già ricordato Sordone, le Ballerine e il Picchio muraiolo, dalle vivaci ali violette macchiate di bianco, che nidifica su pareti rocciose e precipizi.

La regione tirrenica

La regione tirrenica occupa la maggior parte dell'Italia peninsulare e può venire delimitata come segue: a nord e a est dal crinale appenninico, con inizio dalle Alpi Marittime fino all'Adriatico marchigiano, a ovest dal Mare Tirreno, a sud dal mare Ionio e dall'Adriatico meridionale. In pratica il confine costiero corrisponde all'areale di diffusione della Macchia mediterranea.

Il rilievo montuoso principale è pertanto costituito dalla catena appenninica, lungo circa 1.200 km.

Nella regione tirrenica si può distinguere una serie di orizzonti vegetazionali che dalla riva del mare si succedono fino a raggiungere lo spartiacque dell'Appennino. Questi, tuttavia, a differenza della regione alpina, non si presentano secondo un avvicendamento ordinato e progressivo, ma si trovano spesso compenetrati fra loro a causa della limitata altitudine raggiunta dal rilievo appenninico e a causa delle profonde manomissioni ambientali dovute all'agricoltura, agli insediamenti urbani, al disboscamento, all'utilizzazione forestale, al pascolo bovino ed ovino, ecc.

Lungo tutta la fascia costiera meridionale, in corrispondenza del Piano basale, si incontra un primo orizzonte che caratterizza vaste zone di paesaggio: l'orizzonte dell'Oleastro e del Carrubo.

L'associazione dell'Oleastro-Carrubo, che in stazioni particolarmente povere dà luogo ad una vera e propria Gariga, vegeta su terreni di scarsissimo spessore, della più varia natura geologica, sassosi, detritici, riuscendo a colonizzare anche le fessure delle rocce; tutto ciò grazie alla particolare rusticità e resistenza alla siccità delle sue componenti botaniche.

Proprio in queste zone, il clima mediterraneo assume i suoi aspetti più caldi ed aridi, con temperatura media annua di 16,8° C, un periodo di siccità che si prolunga per 3-5 mesi l'anno e piogge concentrate nel periodo invernale (media annua delle precipitazioni di 400-500 mm).

La vegetazione erbacea è in genere riferibile a formazioni a Steppa, ma appare spesso molto scarsa e discontinua.

Di maggiore importanza risulta la vegetazione arbustiva rappresentata da: Quercia spinosa, Leccio, Roverella, Terebinto, Rosmarino, Erica e varie spe-

cie di Euforbia; mentre su terreni silicei: Elicriso, Cisti, Lavanda e Ginestra spinosa.

Le specie arboree tipiche dell'associazione sono l'Oleastro ed il Carrubo, accompagnate spesso da Olivastro e Palma nana.

Si tratta, in definitiva, di fitocenosi molto povere che ospitano una modesta fauna stanziale; si può ricordare la Lepre, il Coniglio selvatico, diffuso in modo non uniforme, la ormai rara Gallina prataiola, la Cappellaccia, la Calandra, il Calandro, le Averle, il Cardellino, il Verdone, la Cornacchia grigia, ecc.

Fra i Carnivori si incontrano l'ubiquitaria Volpe, la Donnola e la Faina, mentre fra i rapaci il Falco grillaio, il Gheppio e il Nibbio reale. Scarsamente rappresentati sono gli Strigiformi ad eccezione della Civetta e del Barbagianni. Importantissimo è invece questo orizzonte per la sosta e lo svernamento di molti Uccelli migratori tipici degli ambienti aperti.

Procedendo verso l'interno, si incontra una formazione di grande importanza per moltissimi animali selvatici: la Macchia mediterranea.

Caratteri generali di tale formazione sono: predominio di arbusti alti circa 2-5 metri con foglie di consistenza dura e coriacea e molte volte aromatiche, nonché ricchezza di liane spesso spinose che danno luogo ad una vegetazione inestricabile, densa e compatta.

Il clima tipico della fitocenosi in argomento è di tipo mediterraneo, lungo le coste, con una temperatura media annua di 12-16°C, piovosità compresa tra i 500 ed i 900 mm, siccità estiva abbastanza accentuata (2-4 mesi) e con massimo delle precipitazioni nel periodo autunno-invernale.

Partecipano alla sua composizione specie quali: Leccio, Corbezzolo, Sughera, Fico, Frassino, Alloro, Fillirea, Mirto, Ginepro coccolone, Lentisco, Cisti, Eriche, Ginestre e varie lianose (Edera, Smilace, Rovo).

Man mano che ci si inoltra verso l'interno ed aumenta l'altitudine, il clima si fa più temperato con siccità estiva meno marcata e precipitazioni più uniformemente distribuite, dando così luogo a frequenti formazioni di "macchia alta".

Nel caso della macchia alta, come già accennato, le specie arboree assumono un maggiore sviluppo ed a quelle citate si aggiungono: Pino domestico, Pino marittimo, Pino d'aleppo, Nocciolo, Carpino e, alcune volte, Castagno.

La ricchezza e la varietà di specie, le fioriture e le fruttificazioni periodiche fanno della Macchia mediterranea un ecosistema vario e produttivo soprattutto in campo faunistico.

Con tali premesse è facile comprendere la grande varietà della fauna; limitandoci agli animali più comuni, ricorderemo il Cinghiale e il Capriolo, che qui trova un ambiente quasi ottimale, l'Istrice, il Coniglio selvatico, la Lepre e, fra gli Uccelli, il Colombaccio, la Tordela, il Verdone, il Fringuello, l'Occhiocotto, la Capinera, le Cince, il Merlo, la Sterpazzola, alcuni Picchi e la Magnanina.

Sono presenti anche numerosi predatori terrestri come la Volpe, la Faina, forse ancora il Gatto selvatico e la Martora, assieme a predatori alati quali

la comune Poiana, il Nibbio, il Gheppio e gli ubiquitari Astore e Sparviero; a questi si aggiungono alcuni rapaci notturni come la Civetta, l'Allocco, il Barbagianni e l'Assiolo.

Nei pascoli e nelle culture agrarie, che si interpongono alla Macchia, vivono le Allodole, i Passeri, ancora la Cappellaccia e la Calandra, il Cardellino, l'Ortolano, lo Strillozzo, il Verzellino, il Codiroso; lungo i corsi d'acqua, frequenti sono l'Usignolo, le Ballerine, le Cutrettole e il Martin pescatore. Spesso vi si trovava anche la Starna, oggi sostituita dal Fagiano.

I limiti altitudinali della Macchia mediterranea appaiono assai variabili dipendendo dalla latitudine e da particolari condizioni locali. In genere questa formazione si spinge fino a 500 m s.l.m. in Toscana, a 800 m nel Lazio, a 900 m in Calabria.

In corrispondenza dell'Appennino centro-settentrionale, l'orizzonte superiore è rappresentato da una diffusissima associazione di latifoglie decidue che occupano la maggior parte della superficie boscata della Liguria, della Toscana, dell'Umbria e della parte settentrionale del Lazio.

Le specie più diffuse della suddetta formazione sono: la Roverella, l'Orniello, il Carpino nero e il Cerro. Questi boschi sono governati normalmente a ceduo semplice o composto, in quanto utilizzati principalmente come legna da ardere. Nelle zone aperte, inframezzate a questo tipo di bosco e non occupate da attività agricole, vegetano pascoli naturali.

Il Cinghiale ha trovato nella minore utilizzazione dei cedui e nella cessata competizione alimentare da parte del maiale domestico, gli elementi decisivi per riprendere possesso di queste zone. Ma un altro Ungulato si è affacciato alla ribalta: è il Capriolo.

Numerosa appare l'avifauna comprendendo moltissime specie le quali però si configurano più come ubiquitarie che non come specifiche di questa fitocenosi.

Fra le più rappresentative si ricordano: il Merlo, il Tordo bottaccio, il Fringuello, il Verdone, l'Upupa, tutte le Cince proprie dell'Italia peninsulare, il Picchio verde, il Picchio rosso maggiore, il Picchio rosso mezzano, il Picchio rosso minore, il Torcicollo, il Colombaccio, la Colombella, la Tortora, il Regolo, il Fiorrancino, la Capinera, la Sterpazzola, la Passera scopaiola, gli Zigoli e, fra i Corvidi, la Ghiandaia.

Le specie avicole proprie delle zone aperte, dei campi e dei pascoli, non differiscono molto da quanto elencato per l'orizzonte inferiore: a queste vi è da aggiungere la Tottavilla, il Merlo acquaiolo, lungo i torrenti, il Culbianco, più frequente, lo Stiaccino e il Saltimpalo, la Gazza e, nelle zone più settentrionali, lo Storno. Sulla collina argillosa, coltivata a cereali, non è raro incontrare l'agile Albanella.

Molto comune e diffuso risulta il Fagiano che in questa fitocenosi raggiunge il suo limite altitudinale; scomparsa invece la Starna. La Pernice rossa, limitatamente al suo areale, trova buone condizioni di vita sia nelle radure

interposte alla Macchia mediterranea, sia nelle praterie e nei cespuglieti che si alternano al tipo di bosco ora descritto.

Potenzialmente, è presente quasi tutta la fauna a Mammiferi dell'Italia peninsulare.

Di particolare importanza, nella regione tirrenica, sono i boschi di Castagno, diffusi in una fascia altitudinale assai varia, ma che di norma può venire compresa fra i 400 m ed i 900 m s.l.m.

Il sottobosco del Castagneto ospita, impoverita, la flora dei Querceti e spesso nei boschi di Castagno si trovano esemplari di Roverella, di Cerro, di Pioppo tremolo ma anche di Faggio o di Abete bianco.

Per quanto riguarda la fauna, il bosco di Castagno presenta una elevatissima potenzialità biogenetica superando di gran lunga quella della stessa Faggeta. Innanzitutto la castagna, sia domestica ma anche selvatica, risulta più ricca di amido e di proteine della faggiola; la produzione di frutto è poi notevolmente superiore nel Castagneto che non nella Faggeta. Infine le specie arbustive ed erbacee che vegetano sotto i Castagni sono buone, se non ottime, foraggiere.

Dobbiamo anche ricordare come i maestosi esemplari di Castagno ospitano non di rado nidi di Picchio nelle cavità del tronco e nidi di rapaci nella parte più alta della chioma (Poiana, Gheppio, Sparviero, Astore).

Nel complesso il Castagneto, specie quello da frutto, si configura come un'importantissima area di nidificazione per l'avifauna e di alimentazione per numerosi Mammiferi.

A quote superiori, e ormai prossime al crinale, si trova infine un ultimo orizzonte: quello del Faggio che, con varia estensione, occupa quasi tutta la dorsale appenninica.

Il frutto del Faggio, o faggiola, costituisce un importantissimo alimento invernale per tutti gli Ungulati propri della nostra fauna come il Cinghiale, il Capriolo, il Daino ed il Muflone. Anche la Lepre e molti altri Roditori non disdegnano nutrirsi di faggiola, che pertanto assumono un ruolo fondamentale per la sopravvivenza di un notevole numero di specie animali. Il Faggio però fruttifica solo quando ha raggiunto una certa età (40-50 anni) che non viene mai toccata quando la specie è governata a ceduo semplice. Pertanto, convertire un ceduo di Faggio in fustaia significa aumentare la possibilità di vita numerosi "pascolatori" ed anche, indirettamente, per i loro predatori.

La Faggeta è costituita non solo da Faggio, ma vi si ritrova anche l'Abete bianco, i Tigli, il Sorbo degli uccellatori, l'Acerò di monte, l'Acerò riccio e l'Acerò opalo, l'Olmo montano, il Carpino bianco, la Betulla pendente, i Ciliegi, il Pioppo tremolo, il Nocciolo, il Sambuco nero, ecc.; nello strato arbustivo il Rovo, il Lampone, il Salicone, la Ginestra dei carbonai, l'Agri-foglio ecc.,

Le praterie, che si estendono nell'orizzonte del Faggio, sono composte in genere da fitocenosi molto adatte al pascolo degli animali selvatici

Qui si può trovare la comunissima Lepre ed anche la Coturnice appenninica, specialmente dove la Brughiera a Mirtillo si alterna a rocce e strapiombi. Fra la piccola avifauna si ricorda il Passero solitario (tipico della catena appenninica), il Fringuello alpino (in stazioni superiori ai 2.000 m di quota), il Picchio muraiolo dalle coloratissime ali, il Sordone, il Culbianco e l'onnipresente Alodola.

Scendendo verso la foresta di Faggio, si può incontrare il Capriolo, data la ricchezza del pascolo, ed ancora il Cinghiale che, durante la stagione estiva, frequenta spesso le zone di passaggio fra bosco e prateria. Numerosa anche l'avifauna arboricola con il Prispolone, lo Spioncello, il Calandro e il Codirossone (nidificanti estivi), il Fanello, il Fringuello, ancora il Merlo ed alcuni Corvidi: Ghiandaia e Cornacchia grigia.

Fra i rapaci diurni e notturni si trovano le stesse specie elencate negli orizzonti inferiori ai quali vi è da aggiungere il falco Pellegrino ed il raro falco Lanario.

La regione nord-adriatica

Quest'ultima regione peninsulare rimane delimitata dalla regione alpina a nord, dalla regione tirrenica a ovest e a sud, dal mare Adriatico ad est. Comprende in pratica tutta la Pianura Padana e il versante padano dell'Appennino settentrionale fino alla valle del fiume Metauro.

La Pianura Padana può venire suddivisa in una zona della Brughiera, generalmente pedemontana, e in una zona (molto teorica) delle foreste planiziali.

In realtà oggi tutta questa grande pianura appare completamente utilizzata dall'agricoltura, da insediamenti urbani e industriali, tanto che risulta difficile parlare di una fauna padana.

La copertura forestale del settore Emiliano appare scarsa e sporadica nella fascia collinare quasi del tutto occupata dall'attività agricola. I pochi boschi rimasti possono venire riferiti alle associazioni di latifoglie decidue, con prevalenza di Roverella, ed al Castagneto.

Procedendo verso il crinale, si incontrano ancora diffuse Faggete, che rivestono una fascia compresa fra gli 800 m e i 1.600 m, rare abetine e un diffusissimo ceduo misto di Faggio, Carpino, Roverella, Castagno e altre latifoglie. Sulle sommità, raramente occupate da rocce, dominano i pascoli.

I pascoli di crinale, alternati a cespuglieti di Faggio e Roverella, risultano anch'essi di origine antropica derivando da disboscamenti più o meno recenti. Scendendo in pianura, nelle piccole superfici risparmiate dall'attività umana, quali fitocenosi tipiche si possono trovare la Brughiera e residui lembi della foresta planiziale che, in tempi non molto remoti, occupava vaste zone.

Quest'ultima è composta da numerose specie arboree a foglia caduca, più o meno legate alla presenza di terreni profondi, freschi, con falda freatica superficiale, come la Farnia, il Carpino, il Frassino angustifolio, i Pioppi, i Salici, l'Olmo, l'Acerò ecc.

La regione nord-adriatica si distingue per la notevole povertà della sua fauna, sia a causa di condizioni climatiche più selettive, sia per la grandissima diffusione dell'agricoltura che, in pratica, ha risparmiato solo il crinale appenninico.

In questi ultimi decenni, un ruolo negativo sempre maggiore è da attribuire all'inquinamento, industriale e agricolo, che ha reso inospitali molti corsi d'acqua e vaste estensioni occupate da monoculture (mais, barbabietola, tabacco, girasole, ecc.).

Fra la selvaggina, lo stesso Cinghiale trova difficoltà ad insediarsi in modo stabile nelle zone collinari, mentre il Capriolo è presente con varie colonie disposte in genere lungo le valli che scendono verso la Pianura Padana e Romagnola.

La Starna è scomparsa salvo piccoli nuclei (non autoctoni) che sopravvivono in condizioni molto precarie.

La Pernice rossa è presente e diffusa sull'Appennino Reggiano, Parmense, Piacentino e Alessandrino; la Coturnice appenninica, molto scarsa, si troverebbe invece relegata in piccoli gruppi arroccati sulle cime più alte che circondano il bacino del fiume Taro, ma tale notizia appare incerta.

Ovunque è invece il Fagiano a causa dei ripopolamenti a scopo venatorio, anche se le sue popolazioni sopravvivono solo in virtù delle continue immmissioni.

Fra i Carnivori diffusi e ubiquitari, vi sono la Volpe, la Faina, la Puzzola e la Donnola; incerta la presenza della Martora nelle Faggete appenniniche.

La Lepre, al momento attuale, rappresenta l'unica specie stanziale oggetto di caccia diffusa e comune anche se le sue popolazioni, come nella regione tirrenica, hanno subito un sensibile regresso per le ragioni già accennate (inquinamento genetico, bracconaggio, fitofarmaci, randagismo ecc.).

Tra la piccola avifauna, anche essa assai povera, si ricorda lo Storno, molto comune, i Passeri, la Gazza, la Cornacchia grigia, l'Allodola, il Merlo e poche altre specie.

Diversa invece appare la situazione dell'avifauna legata alle zone palustri, rappresentate queste ultime dalle Valli di Comacchio, dal delta padano e da un sistema lagunare che si sviluppa lungo tutte le coste del Veneto. Qui abbondanti sono i palmipedi, le folaghe, i beccaccini e molte specie di limicoli e di trampolieri come Pavoncelle, Pivieri, Pittime, ecc.

Nidificano regolarmente la Gallinella, la Folaga, l'Airone rosso, la Garzetta, la Nitticora, il Tarabusino, il Cavaliere d'Italia, la Marzaiola, l'Alzavola, il Germano reale e alcuni piccoli gruppi di Volpoca.

La Sicilia

La Sicilia è la più grande isola del Mediterraneo. E' per la maggior parte collinare e montuosa.

Largamente rappresentate sono, nel piano basale, le associazioni che danno origine ad una diffusa gariga molto simile a quella già descritta per l'Italia

peninsulare (Oleastro, Carrubo e Palma nana). Questa formazione può spingersi fino ai 600 m di quota e quindi occupare vaste zone collinari, come avviene nel lato meridionale dell'isola.

Procedendo verso l'interno, si incontra la Macchia mediterranea nei suoi diversi aspetti, compresa la Macchia a Oleandro e a Tamerici. Salendo ancora di quota, la Macchia cede il passo a boschi di querce decidue, del tipo Roverella-Rovere-Cerro ed a Castagneti, sui rilievi montuosi settentrionali.

Spesso i pascoli sono infestati da Ginestra odorosa, dalla tossica Ferula, da Lentisco, da Asfodelo e, in particolare nelle stazioni più aride, dal Tagliamano.

La Sicilia possiede, in fatto di vertebrati, una fauna non molto abbondante: nessun Ungulato, nessun grosso mustelide, eccettuata la Martora. Istrice, Lepre e Coniglio sono i mammiferi più comuni. . Fra i grossi uccelli stanziali che sono oggetto di caccia, non vi è che la Coturnice. Fino alla metà del secolo scorso, viveva in Sicilia il Francolino, forse introdotto ed acclimato dai Borboni. La caccia lo ha distrutto come ha distrutto la Qaglia tridattila, che viveva fino a pochi anni addietro nella parte meridionale dell'isola.

Importante è la presenza dei grandi avvoltoi, prima fra tutte quella del Grifone e forse anche dell'Avvoltoio monaco. Fra gli Accipitridi, si ha l'Aquila reale, l'Aquila del Bonelli e il raro Biancone.

La Sardegna

Leggermente più piccola della Sicilia, la Sardegna è prevalentemente collinare e solo il 13,6% del suo territorio è da ascrivere alla montagna. Tuttavia anche i rilievi meno elevati delle colline presentano una morfologia molto accidentata e assumono spesso le caratteristiche degli ambienti montani.

Le quote massime vengono raggiunte nel gruppo del Gennargentu (Punta La Marmora, 1.835 m s.l.m.).

Le principali fitocenosi sono quelle già elencate descrivendo la Sicilia, ad esclusione del Faggio.

Iniziando dalla fascia costiera, si incontra una diffusa Gariga, tipica dell'orizzonte dell'Oleastro e del Carrubo, composta da Oleastro-Lentisco-Euforbia arborea oppure OleastroCarrubo-Palma nana. Segue la Macchia mediterranea, spesso a Cisto (specie diffusa dai frequenti incendi) od anche a Ginepro coccolone e Palma nana ai quali si può unire Lentisco e Cisto; ne manca la Macchia a Oleandro e a Tamerici.

Salendo in quota, si incontrano querceti sempreverdi a Leccio e Sughera, querceti a foglia caduca costituiti da Roverella, Rovere e Cerro ed anche Castagneti. Al limite superiore della Lecceta, vegeta una particolare associazione a Tasso, Agrifoglio, Acero ed Edera. Nel complesso queste formazioni boschive si prestano bene ad ospitare una fauna molto varia, purchè vengano rispettate dal pascolo ovino e dagli incendi ricorrenti: eventi, questi ultimi, che purtroppo caratterizzano in senso negativo gran parte degli ambienti sardi.

I pascoli collinari e montani costituzionalmente potrebbero offrire buone risorse alimentari a tutti gli erbivori; quasi sempre però si presentano degradati da un eccessivo carico di pascolo e dai ripetuti incendi. Ne deriva una flora di reazione, composta da Cisto, Ferula, Asfodelo od anche da Tagliamano che in pratica non viene consumata neanche dal Muflone, perchè o tossica o tagliente tanto da ferire la bocca.

La fauna della Sardegna è una fauna per la maggior parte di origine nordafricana, basti ricordare la Pernice sarda, il Muflone ed il Daino. La prima vive infatti anche sulle montagne del Marocco, dell'Algeria, della Tunisia.

La Sardegna, come residuo distaccato di un continente in massima parte sommerso, ospita dunque animali terrestri comuni a quei territori con i quali essa fu in passato unita.

E' provato che l'isolamento geografico conduce realmente alla formazione di razze locali caratteristiche; in Sardegna, di tali razze ne esistono ed in numero cospicuo.

Ricordiamo: la Lepre sarda, il Cinghiale sardo, il Cervo sardo, più piccolo del Cervo continentale, più tozzo, con le gambe più corte e generalmente con un solo pugnale basilare: questa razza è propria soltanto delle isole di Sardegna e di Corsica.

Anche fra gli uccelli, oltre alla citata Pernice, abbondantissima e che è l'unico Galliforme stanziale della Sardegna, vi sono parecchie specie notevoli, perchè, rare ed accidentali nelle province del continente ed in Sicilia. Ricordiamo l'Avvoltoio, il Gipeto, l'Aquila del Bonelli, il Falco della regina, lo Storno nero, il Gobbo rugginoso, il Fistione turco, i marangoni, ed il Pollo sultano.

LA FAUNA DEGLI ECOSISTEMI AGRICOLI

Si è già spiegato come la fauna a Uccelli e, soprattutto, a Mammiferi della nostra Penisola si sia originata dall'interazione di un complesso sistema di fattori geologici e climatici. Tuttavia non deve essere trascurata l'azione dell'uomo, più volte richiamata, perchè gli animali selvatici hanno avuto un peso determinante nella sua evoluzione e viceversa.

L'attuale situazione della nostra fauna deriva quindi da remote vicende connesse con l'evoluzione dell'attività antropica.

Oggi, in pratica, non esiste più in Italia, un ecosistema che non abbia subito l'azione antropica, fatta eccezione per alcune limitatissime aree ancora vergini. Sia la flora sia la fauna, proprie delle nostre varie regioni, si configurano come forme di reazione, più o meno instabili, alle spinte perturbatrici dell'Uomo.

Tale adattamento ha richiesto secoli se non millenni ed ha consentito a numerose popolazioni selvatiche di convivere con l'uomo sfruttando i lati positivi che la messa a coltura dei terreni comporta quali, ad esempio, una più facile ricerca del cibo. Si tratta, nella maggioranza dei casi, di specie steppiche o di prateria che hanno ritrovato nelle vaste estensioni coltivate a cereali od a foraggi *habitat* assai simili a quelli originari riuscendo così ad espandersi oltre i loro limiti naturali.

Fra gli Uccelli si distinguono forme di vita in prevalenza terragnole, nidificanti al suolo, con regime alimentare misto. Nell'ordine dei Galliformi riscontriamo delle specie del tutto tipiche quali la Starna, la Pernice Rossa, la Coturnice e la Quaglia.

Altri tipici abitatori delle campagne, li possiamo trovare nell'ordine dei Passeriformi, famiglia Alaudidi. Le Allodole (Allodola comune, Cappellaccia e Tottavilla) si configurano come specie stanziali e migratrici essendo presenti nel nostro Paese numerosissime popolazioni che rimangono in loco per tutto il ciclo biologico.

Altre specie notissime sono: il Passero, il Fringuello, il Verdone, lo Storno ed il Cardellino che, al contrario delle precedenti, sono arboricole nidificando sugli alberi, o, per comportamento acquisito, sui tetti degli edifici rurali. È utile sottolineare come anche esse, durante la riproduzione, da granivore si trasformino in prevalentemente insettivore.

Veri distruttori di Insetti risultano la Cinciallegra, la Cinciarella, il Codibugnolo, il Pettiroso, lo Spioncello, il Beccamoschino, la Capinera ed ovviamente le Rondini. Nel loro insieme, si presentano come specie proprie di ambienti aperti, con scarsa alberatura, bene adattate agli agrosistemi dove trovano una ricchissima entomofauna connessa con lo squilibrio ecologico causato dall'agricoltura.

I Mammiferi vengono in genere rappresentati da un minore numero di specie perchè le loro possibilità di difesa appaiono, nelle campagne coltivate, piuttosto modeste.

La Lepre, seppure di origine steppica, è l'unico selvatico "da pelo" capace di convivere con l'uomo, sebbene a rispettosa distanza. Ghiotta di foraggi freschi e succulenti, trova nei medicaia, nei prati polifiti, un habitat quasi ideale affidandosi per la difesa esclusivamente ai propri sensi. Anche le Arvicole ed il Topo campagnolo sono in grado di vivere esclusivamente in zone coltivate nutrendosi spesso a totale carico delle derrate. Il loro popolamento viene controllato anche dai loro numerosi predatori come la Civetta, l'Allocco, il Barbagianni, la Donnola e la Volpe.

Gli Ungulati quali il Cervo, il Capriolo, il Daino ed il Cinghiale, sebbene compiano frequenti incursioni nelle aziende agricole, non possono certo considerarsi tipici dell'ecosistema considerato rimanendo legati ai loro habitat originari.

Scarsi appaiono anche i Predatori, sia Mammiferi che Uccelli, capaci di svolgere l'intero ciclo biologico nei terreni soggetti a coltivazione.

Questa fauna aveva trovato un suo equilibrio, con l'ambiente antropizzato venendosi ad ordinare in una serie di catene alimentari che a partire dagli Insetti, e più in generale dalla microfauna, conducevano senza interruzioni fino alle specie poste al vertice prima indicate. L'agricoltura tradizionale aveva consentito tale assestamento, tanto che i diversi popolamenti erano giunti pressochè intatti fino alla metà dell'ottocento.

L'equilibrio si è rotto con l'ultima grande esplosione demografica dell'uomo che portò, in pochi decenni, all'introduzione di numerose specie vegetali ed animali esotiche, alla meccanizzazione integrale delle operazioni colturali ed al massiccio impiego di fitofarmaci nel tentativo di produrre sempre maggiori quantità di derrate alimentari.

A partire dall'ultimo dopoguerra, non solo le principali operazioni colturali possono essere eseguite a macchina, ma l'agricoltura stessa viene rimodellata, trasformandosi da attività a misura d'uomo in un processo quasi industriale. Uno dei mutamenti più caratteristici, dovuti alla meccanizzazione, è rappresentato dalla monocoltura: dalla coltura cioè di un'unica specie vegetale su vaste superfici contigue.

Un primo aspetto del sistema produttivo in argomento si identifica nella rapidità con cui l'*habitat* subisce radicali mutamenti. La meccanizzazione delle varie operazioni colturali, quali ad esempio la semina e la raccolta, consente di sconvolgere in pochi giorni varie centinaia di ettari incrementando o distruggendo le tradizionali fonti di cibo.

Un altro punto cruciale è la progressiva intossicazione dell'*habitat* a causa delle elevate dosi di prodotti chimici usati.

Ripetere ogni anno la stessa coltura erbacea sugli stessi appezzamenti, vedi il mais, od il proteggere dai parassiti vegetali e animali vigneti fittamente piantati ed ampi qualche centinaio di ettari, comporta il massiccio impiego di diserbanti, insetticidi e fitofarmaci in genere.

Coltivazioni arboree

In genere un arboreto possiede una vita economica variabile fra i dieci ed i dodici anni per i frutteti, fra i venticinque ed i trenta anni per i vigneti e quasi illimitata nel caso degli uliveti. Il danno più grave arrecato ai selvatici deve pertanto ricercarsi nell'inquinamento, dovuto, come si è accennato, al massiccio impiego dei fitofarmaci su areali non di rado vastissimi. Basti pensare che per ogni ettaro di frutteto occorre effettuare in media una ventina di trattamenti antiparassitari all'anno.

Colture a semina autunnale (grano, orzo, ecc.)

In linea di massima, pur ferme restando le osservazioni di ordine generale prima esposte, questo gruppo di coltivazioni non arreca gravi danni, perchè il periodo riproduttivo rimane abbastanza protetto. L'unico vero grande pericolo è rappresentato dalle semine, qualora si adoperino sementi conciate con prodotti altamente tossici, ad esempio a base di mercurio, per salvaguardarle da Insetti, Arvicole, ecc.

Colture a semina primaverile (mais, sorgo, pomodoro, ecc.)

In quest'ultimo caso la situazione si presenta intermedia a quelle sopra descritte. Mentre infatti le lavorazioni meccaniche del terreno (aratura, erpi-

catura, estirpatura, rincalzatura, ecc.) rappresentano solo modeste cause di disturbo, si assiste ad un marcato progredire dell'inquinamento provocato dal largo impiego di diserbanti e antiparassitari. Queste colture infatti, sviluppandosi alla fine della primavera ed in estate, risultano molto danneggiabili dagli Insetti e dalle maleerbe e può divenire molto pericoloso l'uso eccessivo di prodotti chimici, anzichè ricorrere alle tradizionali sarchiature ed alle rotazioni agrarie.

Le colture foraggere.

La meccanizzazione della raccolta dei foraggi rappresenta il maggior pericolo diretto a cui i selvatici sono esposti. Spesso un notevole numero di soggetti, appartenenti alle diverse specie che generalmente vivono e si riproducono nei prati, viene ucciso dalle macchine impiegate nella fienagione; è il caso della Starna, del Fagiano, della Pernice ed anche della Lepre.

La falciatura, alcune volte si trasforma in una vera e propria carneficina specialmente facendo riferimento al taglio maggengo. In primavera gli animali sopra ricordati non solo frequentano i prati perchè ricchi di alimenti a loro congeniali, ma qui si accoppiano e si riproducono. Pertanto durante il primo sfalcio, non è raro che la barra falciante, oltre all'erba, uccida anche chioce, uova, pulcini appena schiusi e piccoli leprotti.

ACCORGIMENTI PER LA PROTEZIONE DELLA FAUNA

I lati negativi della coltura industriale, ora esposti, possono venire attenuati mettendo in opera una serie di accorgimenti.

Primo fra tutti, occorre interrompere le vastissime distese occupate dalle monoculture con argini, siepi, o recintando i campi, sempre ampiamente dimensionati, con strisce di terreno incolto dove la selvaggina possa trovare un sicuro rifugio. Le lavorazioni del terreno e le varie operazioni colturali dovranno essere iniziate al centro degli appezzamenti in modo da costringere via via i selvatici nelle zone di rifugio periferiche.

Si potrebbe inoltre adottare tutta una serie di varietà, pur rimanendo nell'ambito di una stessa coltura, che si differenzino fra di loro per la diversa epoca di maturazione. Intercalandole opportunamente, si potrebbe realizzare una raccolta scalare, protratta cioè per qualche settimana evitando così di rivoluzionare l'habitat nel giro di pochi giorni. È questo un accorgimento che si adatta molto bene alla maiscoltura ed alla granicoltura; accorgimento utile anche per ottenere una migliore economia di gestione delle macchine.

Altro sistema di vitale importanza è l'aratura estiva delle stoppie. Da un punto di vista agronomico, non è possibile modificare questa norma ma, se avremo l'accortezza di separare i campi come si è consigliato, le conseguenze negative verranno sensibilmente attenuate.

Per le monoculture arboree il discorso si fa più complesso perchè lo scoglio maggiore da rimuovere si chiama inquinamento da fitofarmaci. Anche in

questo caso però rallentando un poco l'intensità colturale si potrebbero raggiungere traguardi non trascurabili. Apposite aree di rifugio e trattamenti antiparassitari localizzati sono obiettivi raggiungibili con poca spesa ed in breve tempo; obiettivi i cui benefici effetti non tarderebbero certo a farsi sentire.

Si tenta di porre qualche rimedio a tali situazioni attraverso la realizzazione di interventi di protezione degli ambienti naturali e di miglioramento ambientale. Quest'ultimi in particolare si effettuano di solito attraverso la coltivazione di colture a perdere, riservate all'alimentazione ed al rifugio della selvaggina, lasciate in campo anche dopo la maturazione. Lo scopo è quello di aumentare la ricettività faunistica del territorio e promuovere la protezione delle specie selvatiche.

Infine la semplice applicazione davanti alle barre falcianti di apparecchiature atte a porre in fuga gli animali prima che questi cadano preda delle macchine, sarebbe sufficiente a salvare ogni anno un numero incredibilmente alto di capi specie in quelle zone dove predomina la foraggicoltura.

Osservando tutto il problema da un punto di vista più generale, nelle zone coltivate si dovrà tender verso una omeostasi il più "naturale" possibile, riscoprendo i vari sistemi di lotta biologica, su cui in definitiva si impenna l'Agronomia, avvalendosi anche del prezioso aiuto offerto dalle diverse specie animali selvatiche. Pertanto l'incremento della produzione dovrebbe venire ricercato in nuove coltivazioni a più elevata resa ed in tecniche colturali che consentano loro di sviluppare a pieno le possibilità produttive.

L'adozione di metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione ambientale e con la salvaguardia dell'ambiente naturale migliora infatti la qualità dell'ambiente in senso generale, favorendo anche tutte le specie animali selvatiche che vivono negli ambienti agricoli.

FAUNA E AMBIENTE

L'ambiente naturale è caratterizzato dalla presenza di **ecosistemi** nei quali i fattori biotici o viventi (vegetazione e fauna) si associano con gli elementi abiotici o non viventi (suolo, acqua, clima). La conoscenza delle principali tipologie ambientali e degli habitat delle varie specie faunistiche, è di fondamentale importanza per programmare qualsiasi attività nei confronti della fauna, siano esse di tipo venatorio o conservazionistico.

Ogni specie animale selvatica è infatti "legata" ad uno specifico ambiente naturale.

Nella descrizione seguente, basata sulle caratteristiche ambientali riscontrabili nel nostro paese, distinguiamo:

ECOSISTEMI DI ALTA MONTAGNA (>1700 metri s.l.m.)

ECOSISTEMI DI BASSA E MEDIA MONTAGNA (400-1700 metri s.l.m.)

ECOSISTEMI DI COLLINA (100-400 metri s.l.m.)

ECOSISTEMI PLANIZIALI O DI PIANURA (0-100 metri s.l.m.)

Per ciascun ecosistema verranno esposti le principali caratteristiche ambientali in esso presenti, con notizie sulla vegetazione e sulle principali fitocenosi arboree ed erbacee, nonché sulle specie selvatiche tipiche e più comuni. La fauna infatti è il risultato di tutti i fattori naturali di un determinato ecosistema, ai quali si aggiunge, in modo spesso determinante, l'azione dell'uomo, sia diretta (caccia, ripopolamenti, reintroduzioni ecc.), sia indiretta (utilizzazioni forestali, agricoltura, insediamenti abitativi, turistici, ecc.).

ECOSISTEMI DI ALTA MONTAGNA

Sono caratterizzati da:

- *Praterie di altitudine*. Oltre una certa quota, variabile a seconda della latitudine, la vegetazione arborea ed arbustiva lascia il posto a quella erbacea. Ciò è dovuto principalmente alla rigidità climatica, ai forti venti, alla coltre nevosa e alla scarsa profondità del terreno. Si tratta generalmente di consociazioni di varie specie, come il Paleo e il Nardo, che sono riuscite ad adattarsi a condizioni climatiche ed ambientali estreme, la cui impollinazione è in genere affidata agli insetti pronubi: per questo molte specie sono caratterizzate da fiori appariscenti nella fase riproduttiva. Nelle praterie si rinvencono anche formazioni cespugliose di Ginepro nano, Rododendro e Mirtillo, in vari casi intervallate da rocce e strapiombi.

FAUNA CARATTERISTICA: Lepre variabile (o Lepre bianca), Camoscio, Stambecco, Marmotta, Ermellino, Pernice bianca, Coturnice, Aquila reale, Gracchio, Corvo imperiale, Culbianco, Passero solitario, Fringuello alpino, Allodola.

- *Rocce e Morene*. In genere oltre i 3.000 metri di altitudine la vegetazione erbacea si presenta discontinua e a cuscinetti, fino a lasciare il posto alla nuda roccia. L'assenza o scarsità di vegetazione è comunque riscontrabile anche a quote più basse, in particolare nelle cosiddette morene (accumuli di materiale roccioso lasciato dall'arretramento dei ghiacciai) e nei coni di deiezione (situati alla base di massicci rocciosi ed originati da fenomeni erosivi).

FAUNA CARATTERISTICA: Marmotta, Stambecco, Aquila reale, Picchio muraiolo, Gracchio.

- *Nevai e Ghiacciai*. Salendo ancora di quota, le precipitazioni si presentano a carattere nevoso tutto l'anno. Laddove la neve tende a sciogliersi nel periodo estivo, si hanno i nevai. Oltre il limite delle nevi perenni, dove la temperatura si mantiene sempre sotto lo zero, gli strati nevosi si accumulano e si compattano, dando origine ai ghiacciai.

FAUNA CARATTERISTICA: il popolamento animale è scarso, ma è comunque possibile rinvenire, in particolare durante l'estate nei nevai disciolti, lo Stambecco, l'Aquila reale e piccoli roditori come l'Arvicola delle nevi.

ECOSISTEMI DI BASSA E MEDIA MONTAGNA

Sono caratterizzati da:

- *Boschi naturali*. Pur essendo presenti anche negli ecosistemi di collina e pianura, i boschi naturali sono una caratteristica della montagna, in cui gli ambienti agricoli sono, al contrario, marginali. L'attuale presenza forestale nel nostro paese è il risultato degli interventi antropici operati, in modo più o meno incisivo, nel tempo. Si possono individuare differenti tipi di bosco: puri o misti (a seconda del numero delle essenze), cedui o alto fusto (a seconda dei tempi e modalità di taglio), di latifoglie o di conifere. Fra le principali essenze di latifoglie troviamo il Faggio (oltre quota 900 metri s.l.m.), il Castagno (presente fra i 400 e i 900 metri s.l.m.), il Cerro, la Roverella, il Carpino, l'Acero, il Frassino, il Nocciolo, la Betulla. Fra le conifere troviamo l'Abete bianco e rosso, il Larice, il Pino silvestre, il Pino cembro. L'importanza faunistica degli ecosistemi forestali quali luoghi di rifugio, riproduzione e alimentazione, è legata alle caratteristiche biologiche di ciascuna specie.

FAUNA CARATTERISTICA: Cervo e Daino (specie in boschi aperti), Capriolo, Cinghiale, Lupo, Faina, Donnola, Martora, Tasso, Scoiattolo, Ghiro, Gallo cedrone, Gallo forcello, Francolino di monte, Beccaccia, Tordo bottaccio, Tordo Sassello, Cesena, Allocco, Ghiandaia, Cornacchia grigia, varie specie di Picchio.

- *Sottobosco*. L'insieme delle essenze vegetali che popolano il sottobosco rappresenta per molte specie animali una importante fonte di rifugio e di alimentazione. Le caratteristiche del sottobosco sono spesso legate al tipo di bosco: se ad esempio nelle Faggete di alto fusto o nelle Abetine pure risulta scarso o assente, nei Cerreto-Carpineti e nei Castagneti si arricchisce di felci, rovi, lamponi, cornioli, sambuchi, rose canine e da associazioni erbacee quali il Loieto ed il Festuceto, importanti per il pascolo dei ruminanti selvatici.

- *Prati e pascoli*. Sono originati dall'azione dell'uomo che, nei secoli passati, ha rubato al bosco superfici da destinare all'agricoltura e al pascolo del bestiame. Oggi molti di questi appezzamenti di terreno, utilizzati in maniera meno intensiva del passato, stanno subendo un processo di ricolonizzazione da parte del bosco, attraverso vari passaggi fra cui quello dell'incolto ceppugliato. Le zone aperte, specie in un contesto forestale, rappresentano un importante habitat per molte specie animali, soprattutto quale fonte di alimentazione e, laddove la vegetazione è più alta, di rifugio e riproduzione. I prati sono destinati alla produzione di foraggio attraverso tagli periodici del cotico erboso. I pascoli sono costituiti da associazioni vegetali il cui valore foraggiero è correlato alle diverse specie erbacee che le compongono: Paleo, Nardo, Brachipodio (quest'ultima essenza non risulta molto appetita dalla fauna, per la presenza di semi rivestiti da un forte tegumento). Possono essere danneggiabili solamente nel periodo che va dalla ripresa vegetativa alla raccolta (fienagione). Il Cinghiale può provocare danni gravi, rimuovendo il terreno per ricercarvi radici o piccoli invertebrati.

FAUNA CARATTERISTICA: le aree aperte sono utilizzate, quale luogo di alimentazione, anche da molte specie generalmente legate al bosco. Per molte di queste rappresentano infatti una fondamentale tipologia ambientale, come per il Capriolo, il Daino, la Lepre, la Volpe, la Poiana, la Coturnice. Per altre specie rappresentano una tipologia ambientale pressoché unica, come per l'Allodola, la Starna e la Coturnice.

- *Incolti:* lo spopolamento della montagna avvenuto nel secolo scorso, ha determinato l'abbandono di molti appezzamenti utilizzati prima a fini agricoli. L'incolto, ricco di varie essenze vegetali, erbacee ed arbustive, rappresenta un luogo di alimentazione e rifugio per varie specie animali. Se a lungo abbandonati, però, tendono ad essere ricolonizzati dal bosco, con conseguente riduzione della diversità ambientale utile per la fauna.

ECOSISTEMI DI COLLINA

Sono caratterizzati da:

- *Culture erbacee.* Spesso le zone collinari rappresentano per la fauna l'habitat ottimale, grazie alla elevata diversificazione ambientale ed un giusto rapporto bosco/zone agricole. Proprio in quest'ultime l'azione dell'uomo influisce in maniera più marcata sul popolamento faunistico. In esse distinguiamo: colture cerealicole, colture leguminose, prati, pascoli.

Fra le principale colture cerealicole troviamo quelle a semina autunno-vernina come il Frumento, l'Orzo, l'Avena, e quelle a semina primaverile estiva come il Mais e il Sorgo. Fra le leguminose, l'Erba medica, la Lupinella e vari trifogli. Quest'ultime sono in genere coltivate come prato da foraggio per un arco temporale di 3-4 anni, con 2-3 tagli l'anno. Spesso i primi tagli dei prati, come anche la mietitura estiva dei cereali autunno-vernini, costituiscono una seria minaccia per molte specie faunistiche che qui si riproducono e trovano rifugio (basti citare le nidiate di fagiano o i piccoli di capriolo). Durante i mesi autunnali ed invernali, molti prati vengono destinati a pascolo.

FAUNA CARATTERISTICA: Lepre, Fagiano, Starna, Pernice rossa, Quaglia, Gazza, Cornacchia, Storno, Tortora. Agli ambienti agricoli sono inoltre legati anche specie forestali che qui trovano importanti risorse alimentari, come il Cinghiale e la Volpe.

- *Residui colturali.* In genere dopo la raccolta delle coltivazioni agrarie, sul terreno rimangono i residui colturali o stoppie. Questi non sono altro che i culmi o gli stocchi, i semi residui della coltura precedente caduti durante la raccolta e i residui della vegetazione trinciata. Ciò si verifica in particolare per la raccolta delle colture da granella. Con il passare del tempo questi ambienti si arricchiscono di erbe spontanee, di fiori e di frutti eduli, ma anche di insetti e di ricacci delle colture precedenti. In molti casi, però, le esigenze dell'agricoltura moderna portano ad una rapida eliminazione ed interrimento dei residui colturali, attraverso l'aratura: si ha in questo caso una rapida riduzione del valore faunistico del territorio.

FAUNA CARATTERISTICA: Lepre, Fagiano, Starna, Gazza, Cornacchia, Colombaccio, Tortora.

- *Culture arboree specializzate.* Le principali coltivazioni arboree degli ecosistemi collinari sono la Vite e l'Olivo. Non mancano comunque altre colture che da nord a sud del paese possono essere sintetizzate in: Melo, Pero, Pesco, Ciliegio, Nocciolo, Mandorlo, Agrumi. In genere un arboreto possiede una vita economica variabile fra i dieci ed i dodici anni per i frutteti, fra i venticinque ed i trenta anni per i vigneti e quasi illimitata nel caso degli uliveti.

- Il danno più grave arrecato ai selvatici deve ricercarsi nell'inquinamento, dovuto al massiccio impiego dei fitofarmaci, diserbanti e antiparassitari su areali spesso molto ampi. Ricordiamo infatti come l'impiego irrazionale degli antiparassitari (in dosi maggiori di quelle prescritte o in tempi di uso non corretti) possa provocare danni alla fauna selvatica.

- L'importanza faunistica svolta dagli impianti arborei è quindi in stretta connessione con le specifiche tecniche colturali. Per la Vite, ad esempio, l'inerbimento dei filari arricchisce notevolmente le disponibilità alimentari per la fauna, così come i residui di potatura, meglio se accompagnati dai raspi e da eventuali materiali di scarto della vinificazione. Lo stesso vale per gli oliveti, per i quali la sostituzione delle operazioni di fresatura e motozappatura con 2-3 sfalci l'anno e l'abbandono dei residui sul posto, determina un forte aumento delle risorse alimentari.

- I vigneti in particolare vengono considerati in attualità di coltivazione dall'apertura della caccia fino all'ultimazione della vendemmia.

FAUNA CARATTERISTICA: Lepre, Fagiano, Starna, Cornacchia grigia, Gazza, Turdidi.

- *Boschi naturali:* possono essere sia a ceduo che ad alto fusto, costituiti da specie quercine, dal Castagno, dal Pino nero, dal Carpino e dall'Acerò, spesso con ricco sottobosco di Rovo, Biancospino, Rosa Canina, Ginepro.

FAUNA CARATTERISTICA: Lepre e Volpe (se associati a zone agricole), Capriolo, Cinghiale, Daino, Muflone (se associati ad aree aperte e rocciose), Merlo.

- *Incolti:* la politica agricola comunitaria (PAC) ha introdotto in Europa, dalla fine degli anni 80', le misure di ritiro dei terreni dalla produzione (set-aside). Tali misure consistevano in un contributo agli agricoltori affinché non coltivassero una parte dei loro terreni. Il set-aside richiama l'antica pratica agricola del maggese, che consisteva nel lasciare riposare a rotazione gli appezzamenti di terreno per una o più stagioni, al fine di ripristinare la fertilità naturale del suolo per le coltivazioni successive. Gli incolti possono essere utilizzati a fini faunistici per aumentarne il valore alimentare o per ottenere condizioni ottimali di rifugio e nidificazione, attraverso la gestione delle erbe spontanee (con sfalci a fine estate), o la realizzazione di colture a perdere (appositamente destinate all'utilizzo da parte della fauna selvatica).

FAUNA CARATTERISTICA: Fagiano, Pernice rossa.

ECOSISTEMI PLANIZIALI O DI PIANURA

Sono caratterizzati da:

- *Culture erbacee*. Le aree pianeggianti sono da sempre quelle più sfruttate a fini agricoli. L'agricoltura moderna, con le tecniche di coltivazione estensiva, ha portato però ad una notevole riduzione della diversificazione ambientale, con la scomparsa di quegli elementi indispensabili per le esigenze biologiche di molte specie faunistiche, come le siepi o le superfici boscate. Le coltivazioni erbacee possono essere distinte in colture cerealicole, colture leguminose, colture orticole, colture proteo-oleaginose, prati. Questi ultimi a loro volta vengono distinti in prati stabili, prati irrigui, prati asciutti e marcite. La diversa destinazione colturale di un determinato territorio è legata sia a fattori ambientali (clima, suolo, disponibilità idrica, ecc.) che a tradizioni locali e politiche agricole.

Per le colture cerealicole valgono le considerazioni già esposte per l'ecosistema di collina. Da aggiungere fra i cereali il Riso.

Le leguminose, oltre che da sfalcio, possono essere da granella come il Fagiolo, la Fava, il Cece, il Lupino.

Fra le colture orticole troviamo pomodori, cavoli, cocomeri, meloni, melanzane, cipolle, carote, ecc.

Fra le colture proteo-oleaginose troviamo il Girasole e la Soia, a semina primaverile.

I prati stabili, o permanenti, sono destinati alla fienagione o al pascolo, e sono composti da varie essenze, sia leguminose, che graminacee. Sono considerati "colture in atto" da una quindicina di giorni dalla ripresa vegetativa che segue lo sfalcio, fino al taglio. I prati irrigui vengono irrigati nel periodo primaverile-estivo, permettendo fino a cinque sfalci annuali: a metà maggio, a fine giugno, a inizio agosto, a metà settembre, a fine ottobre. Proprio i primi due sfalci provocano una elevata perdita di nidi e piccoli di Capriolo. I prati asciutti vengono sfalciati di norma tre volte l'anno (a fine maggio, a metà luglio, a fine agosto). Le marcite consentono fino a otto sfalci l'anno: in esse viene effettuata una irrigazione costante dal tardo autunno a tutto l'inverno, che impedisce il congelamento degli strati superficiali ed un continuo sviluppo vegetativo.

Le colture cerealicole e proteo-oleaginose ed i prati da sfalcio sono considerate "colture in atto" dalla semina fino al raccolto. Ad esempio per i cereali i danni possono essere causati dal calpestio del cacciatore ed anche del cane, mentre per coltivazioni quali la soia o il favino dall'apertura dei baccelli con conseguente perdita del seme.

FAUNA CARATTERISTICA: fra le specie animali legate agli ambienti agricoli, troviamo quelle di origine steppica o di prateria, che hanno ritrovato, nelle vaste estensioni coltivate a cereali e a foraggi, habitat assai simili a quelli originari, riuscendo così ad espandersi oltre i loro limiti naturali. Fra gli uccelli troviamo la Starna, la Quaglia, l'Allodola, il Passero, il Fringuello, il

Verdone, lo Storno, le Rondini: specie proprie di ambienti aperti, con scarsa alberatura, bene adattate agli agrosistemi dove trovano una ricchissima entomofauna connessa con lo squilibrio ecologico causato dall'agricoltura. E' anche importante ricordare come gli uccelli insettivori sono particolarmente utili per la colture agricole, contribuendo a controllare la presenza di specie dannose per i vegetali coltivati.

I Mammiferi vengono in genere rappresentati da un minore numero di specie perché le loro possibilità di difesa appaiono, nelle campagne coltivate, piuttosto modeste. La Lepre è l'unico selvatico "da pelo" capace di convivere con l'uomo, sebbene a rispettosa distanza. Ghiotta di foraggi freschi e succulenti, trova nei medicaia e nei prati polifiti, un habitat quasi ideale. Anche le Arvicole ed il Topo campagnolo sono in grado di vivere esclusivamente in zone coltivate nutrendosi spesso a totale carico delle derrate. La loro densità viene controllata anche dai loro numerosi predatori come la Civetta, l'Allocco, il Barbagianni, la Donnola e la Volpe. Inoltre nei prati, irrigui e non, la componente faunistica è rappresentata dalla Pavoncella, dal Beccaccino e da Anatidi e Trampolieri in genere.

- *Residui colturali*: si rimanda a quanto detto per l'ecosistema di collina, precisando come il mantenimento di questi residui colturali riveste un ruolo fondamentale, in particolare in assenza di elementi marginali quali siepi, incolti e frangivento, che rappresentano micro habitat poco disturbati e nei quali i selvatici trovano rifugio, alimento, siti di riproduzione.

- *Culture arboree*: si rinvergono principalmente la Vite, il Pesco, il Susino, il Pero, l'Actinidia, gli Agrumi, il Pioppo. Valgono le considerazioni già espresse, in particolare per quanto riguarda l'uso di prodotti chimici, come tutti gli insetticidi e i diserbanti chimici, che si rivelano i più dannosi per la fauna. Da sottolineare che i frutteti specializzati sono considerati, ai fini venatori, "colture in atto" fino al raccolto.

FAUNA CARATTERISTICA: Lepre, Fagiano, Starna, Cornacchia grigia, Gazza.

- *Macchia mediterranea*: rappresenta la tipica formazione boscata di vasti territori di pianura e bassa collina, specie dell'Italia centrale e meridionale. In essa si trovano essenze arboree di media e bassa altezza (2-5 metri) con foglie di consistenza dura e coriacea, nonché ricchezza di liane spesso spinose che danno luogo ad una vegetazione inestricabile, densa e compatta. Fra le specie arboree troviamo il Leccio, il Corbezzolo, la Quercia da sughero, il Frassino, l'Alloro e, nel caso della macchia mediterranea alta, il Pino marittimo e il Pino domestico. Come accennato, l'intricato sottobosco è rappresentato da essenze arbustive quali il Mirto, il Ligustro, il Rosmarino, l'Alloro, la Ginestra, l'Erica. La ricchezza e la varietà di specie, le fioriture e le fruttificazioni periodiche fanno della Macchia mediterranea un ecosistema vario e produttivo soprattutto in campo faunistico.

FAUNA CARATTERISTICA: Cinghiale, Capriolo, Istrice, Lepre, Coniglio selvatico, Volpe, Gazza, Ghiandaia, vari Mustelidi, l'Astore, il Gheppio, il Nibbio, vari Turdidi, il Colombaccio, il Fringuello, il Verdone.

- *Zone umide e palustri*. Sono terreni ricoperti da acque dolci stagnanti, in genere poco profonde. Rappresentano l'elemento ambientale che ha visto la maggiore riduzione della superficie, a causa delle opere di prosciugamento e di bonifica, provocando la modifica delle rotte migratorie di molte specie. I naturali processi di formazione delle zone umide sono impediti dalle attività umane con la regimazione delle acque ed il drenaggio. Nelle poche aree ancora intatte o recuperate, rinveniamo una estrema ricchezza faunistica, sia nel numero delle specie, che nel numero di individui. Inoltre le aree poste lungo le coste, costituite da acqua salmastra, rappresentano l'unico habitat per molte specie. Spesso le zone umide tendono ad evolvere verso formazioni arbustive e arboree, a causa di processi di interrimento. Da qui l'importanza di tutela e conservazione, in particolare lungo le rotte migratorie, quali luoghi di sosta e di nidificazione. Un problema da non sottovalutare legato all'attività venatoria nelle zone umide, è il saturnismo, cioè l'intossicazione provocata dal piombo ingerito dalle anatre e dalle altre specie acquatiche.

Di estrema importanza sono tutti gli interventi di tutela e ripristino di specchi d'acqua, al fine di aumentare la capacità faunistica del territorio.

FAUNA CARATTERISTICA: nelle acque poco profonde troviamo i Trampolieri (Beccaccino, Piovanello, Frullino, Chiurlo, Airone, Fenicottero), le Anatre di superficie (Germano reale, Alzavola, Marzaiola, Mestolone, Fischione, Canapiglia, Codone) e alcuni Rallidi (Gallinella d'acqua, Porciglione). Nelle acque più profonde troviamo le Anatre tuffatrici (Moretta, Moriglione) e la Folaga.

ELEMENTI DI ECOLOGIA

Principi generali

L'**ecologia** si occupa dello studio della biologia dei gruppi di organismi e dei loro ruoli funzionali; pertanto si può definire questa scienza "lo studio della struttura e delle funzioni della natura" tenendo sempre presente che anche l'uomo fa parte della natura.

Gli organismi viventi e l'ambiente in cui si trovano, risultano legati tra di loro da una complessa serie di relazioni di tipo causa-effetto. Un **ecosistema** quindi può essere definito come un'unità che include tutti gli organismi viventi propri di una determinata zona, interagenti tra di loro e con l'ambiente fisico.

Si tratta evidentemente di un concetto molto vasto che permette di studiare, attraverso tecniche di analisi simili, ecosistemi apparentemente diversi tra di loro come, ad esempio, una foresta, una coltura di batteri, uno stagno od un campo di grano.

Tuttavia, in ognuno di questi, è possibile riconoscere due principali tipi di componenti (Fig. 1):

- 1) la **componente abiotica** (non vivente) costituita dalle sostanze chimiche (organiche ed inorganiche), dal clima, dal terreno, dalle rocce, dall'aria, ecc.;

2) la **componente biotica** formata invece dalla somma degli organismi viventi, detta biocenosi, e che può essere a sua volta suddivisa in:

- a) componente **autotrofa**: composta da batteri, alghe e piante verdi che per nutrirsi utilizzano energia luminosa o chimica, acqua, aria ed altre sostanze inorganiche, producendo sostanza organica (ad esempio cellulosa, lignina, zuccheri, ecc.);
- b) componente **eterotrofa**: rappresentata da organismi che utilizzano la sostanza organica prodotta dagli autotrofi, sia a livello di consumatori (animali che si nutrono di altri organismi o di materiali organici), sia a livello di decompositori (batteri, protozoi, funghi ecc., che decompongono le sostanze complesse provenienti da organismi autotrofi, da consumatori e dai decompositori stessi). I consumatori possono infine essere distinti in consumatori primari, in genere animali erbivori, se attingono il nutrimento direttamente dalla componente autotrofa e in consumatori secondari se invece si nutrono predando i consumatori primari (Carnivori, Uccelli rapaci, ecc.).

Per **zoocenosi** si intende infine l'insieme degli animali presenti in un determinato ecosistema.

È comunque importante sottolineare come questa suddivisione sia stata stabilita ai fini di una migliore comprensione dei problemi. In natura infatti le parti biotiche (viventi) ed abiotiche (non viventi) sono connesse tra di loro in modo talmente stretto da rendere molto difficile una trattazione separata.

Se consideriamo una foresta, un lago, una prateria ecc., si noterà come i loro confini non risultino mai netti, ma come invece il passaggio, tra un ecosistema e quelli circostanti, avvenga per gradi. Le rive di un lago presentano una fascia che viene sommersa solo in certe occasioni, così i contorni di una foresta degradano con cespugli sempre più bassi verso la prateria circostante.

Tali punti di passaggio vengono detti **ecotoni** e costituiscono zone molto importanti per la fauna in quanto spesso vi si trovano, per diverse ragioni, le specie proprie di ambedue gli ecosistemi confinanti.

Per **flusso di energia** si intende il passaggio dell'energia entro i diversi componenti degli ecosistemi, prima elencati.

Questa energia passa ai consumatori sotto forma di alimenti, mediante la catena del pascolo. Ad esempio, la sostanza organica sintetizzata dall'erba di un prato (componente autotrofa) viene mangiata da una Lepre (componente eterotrofa, consumatore primario) la quale a sua volta può venire predata da una Volpe (altra componente eterotrofa, ma consumatore secondario).

Il passaggio di energia alimentare, e quindi di materia, dalle piante alle altre componenti dell'ecosistema viene definito **catena alimentare** o trofica (Fig. 2).

Si dice che due o più organismi appartengono allo stesso livello trofico, allorchè il loro nutrimento è ottenuto attraverso uno stesso numero di passaggi della catena alimentare. Ad esempio, appartengono allo stesso livello trofico

una Lepre, un Daino, un Cervo; mentre al livello superiore possiamo trovare una Volpe, un Lupo, un'Aquila ecc..

Quando la sostanza organica, sotto forma di cibo, si sposta da un anello (o livello) all'altro, si ha una conservazione di materia, cioè di atomi, ma una perdita di energia.

La dispersione energetica è dovuta al fatto che ogni individuo devolve una parte del cibo per ricavare le calorie necessarie a svolgere le diverse funzioni vitali; calorie quindi che non vengono accumulate sotto forma di potenziali alimenti ma disperse.

Ad esempio, un Capriolo che ingerisce 100 calorie sotto forma di erba, ne utilizza 90 per muoversi, mantenere costante la temperatura corporea, compiere il processo digestivo ecc., mentre 10 calorie vengono trasformate in carne: cioè cibo devolvibile ai predatori.

Uno schema di catena alimentare del pascolo, può essere il seguente:

- I° livello (produttori): costituito dalle piante che sintetizzano sostanze organiche attraverso la fotosintesi clorofilliana (varie erbe di un pascolo);
- II° livello (erbivori): costituito dai pascolatori, o consumatori primari, che utilizzano la sostanza organica sintetizzata dalle piante (Lepre);
- III° livello (predatori): animali (Volpe) che si nutrono di erbivori (Lepre) e che quindi, anche se in modo indiretto, dipendono sempre dal I° livello trofico (erba) pur essendo dei consumatori secondari.

Riteniamo utile infine sottolineare come siano proprio i microrganismi eterotrofi (batteri, funghi, protozoi) delle catene alimentari dei detriti a regolare il ciclo degli alimenti ed il flusso di energia negli ecosistemi, sia terrestri che acquatici. Questi piccolissimi esseri sono responsabili infatti della trasformazione delle diverse scorie organiche (foglie morte, tronchi putrescenti, feci, orine, carcasse di animali, ecc.) in elementi assimilabili dalle radici delle piante verdi (nitrati, fosfati, ecc.). In questo modo consentono agli atomi, e quindi alla materia, di rientrare in circolo all'interno degli ecosistemi.

Distribuzione delle specie negli ecosistemi

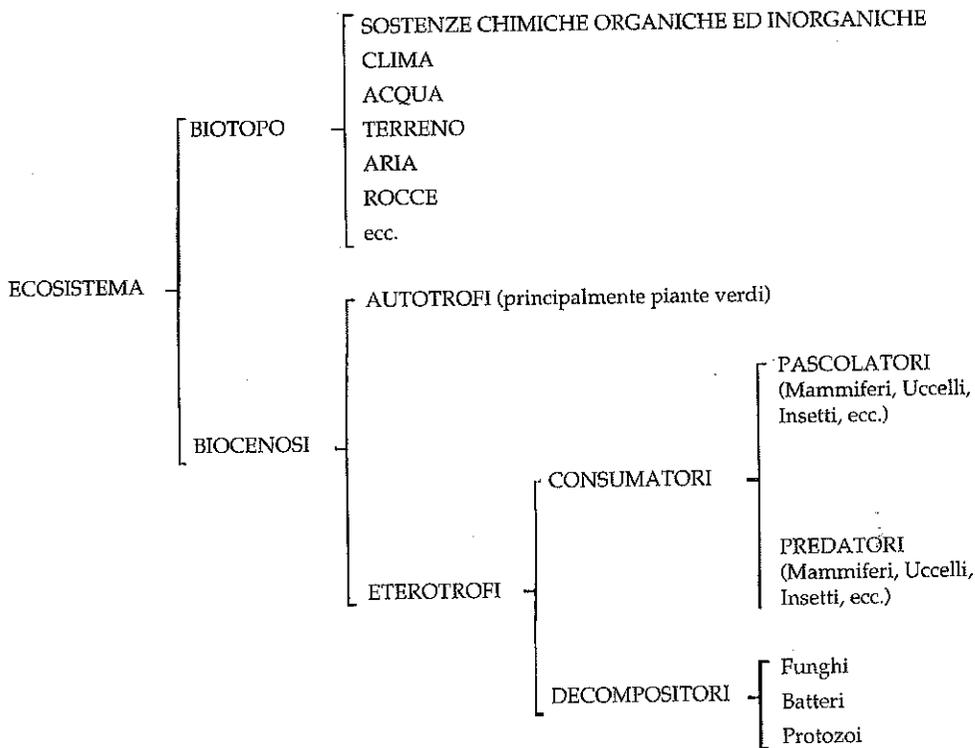
La vita degli organismi esistenti sulla terra, dipende dalle caratteristiche climatiche e da quelle geografiche: quindi ogni continente ha una sua propria fauna e flora. Per i motivi già esposti, è comprensibile come in ambienti fisici simili si siano sviluppate specie ecologicamente equivalenti; ad esempio, il Bisonte e il Canguro hanno una posizione simile (pascolatori) in *habitat* simili (praterie).

Con **habitat** si indica quindi il luogo in cui vive un organismo (lago, foresta, prateria ecc.), mentre per **nicchia ecologica** si intende la funzione che tale organismo svolge all'interno dell'ecosistema (pascolatore, predatore, diurno, notturno, ecc.). Così possiamo dire che occupano la stessa nicchia ecologica il Camoscio ed il Muflone, la Starna e il Fagiano, il Verdone e il Fringuello. Una caratteristica delle comunità stabili (**fase climax**) è la presenza di molte

specie rare, composte da pochi individui, e di poche specie comuni con molti individui. La natura ha infatti bisogno dei suoi specialisti (specie rare) e dei suoi generici (ubiquitarie o dominanti). I primi appaiono caratterizzati da esigenze alimentari, di luce e di temperatura, assai precise e sono molto efficienti per quanto riguarda la loro utilizzazione raggiungendo buone densità quando tali esigenze possono venire soddisfatte.

In presenza di fattori limitanti (chimici o fisici), sono proprio le specie rare che diminuiranno e si estingueranno; in ambienti ecologicamente degradati infatti le specie rare sono pochissime, mentre risultano abbondanti, o addirittura invadenti, le specie dominanti (Cinghiale, Fagiano, Passero, Ratto, Volpe, ecc.).

Tabella 1 - Principali componenti di un ecosistema



E' comunque importante ricordare come tutte le specie selvatiche sono essenziali per il mantenimento dell'equilibrio naturale.

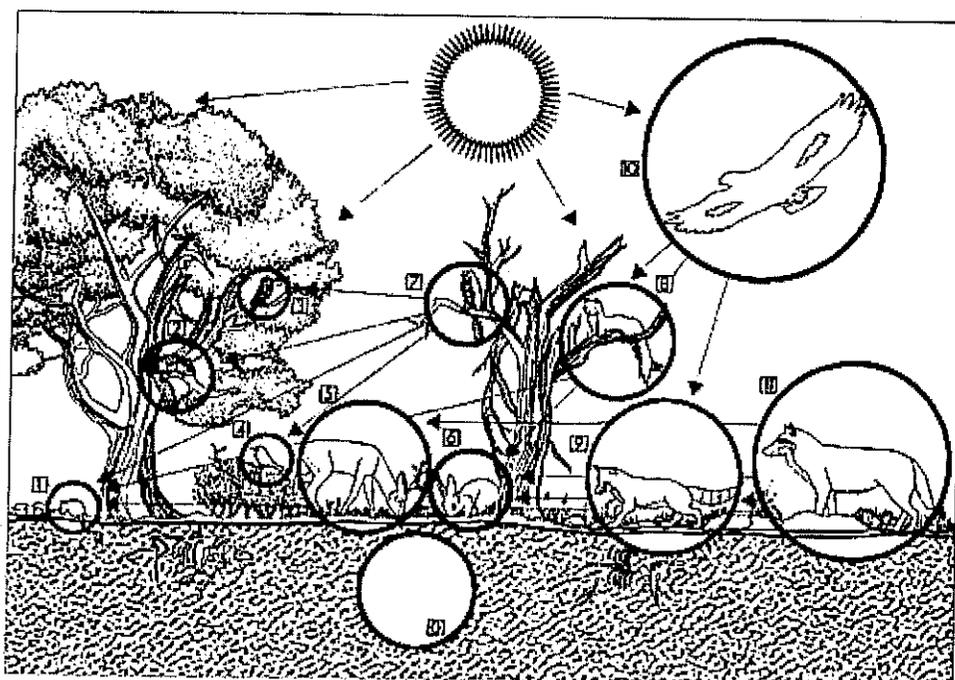


Figura 2 - Esempio schematico di catena alimentare

I - Produttori: piante verdi;

II - Consumatori di primo ordine (pascolatori ovvero animali che si nutrono di piante): 1 Topo selvatico; 2 Ghio; 3 Merlo; 4 Pettirosso; 5 Capriolo; 6 Lepre;

III - Consumatori di secondo ordine (predatori): 7 Sparviero; 8 Martora; 9 Volpe;

IV - Consumatori di terzo ordine (super-predatori): 10 Aquila; 11 Lupo.

A livello del suolo, con il numero 0, si sono voluti indicare i decompositori: cioè i microrganismi che, decomponendo i residui animali e vegetali, consentono la formazione dell'*humus* e quindi alle piante di formare nuova sostanza organica (alimento).

Fonte: Spagnesi (1979, modificato e ridisegnato)

Concetto di popolazione

In ecologia, si definisce come **popolazione** un gruppo d'individui appartenenti alla stessa specie che vive in uno stesso territorio, nello stesso tempo, e che possono riprodursi liberamente fra loro.

Per studiare una popolazione, e soprattutto per valutare il modo in cui si evolve la sua dinamica, è necessario acquisire una serie di dati riguardanti:

- 1- la consistenza numerica totale (o numero degli effettivi);
- 2 - la densità (numero d'individui per unità di superficie);
- 3 - la natalità;
- 4 - la mortalità;
- 5 - il tasso di accrescimento teorico della popolazione stessa (potenziale biotico);
- 6 - la suddivisione in classi di età (cuccioli, sub-adulti, adulti, anziani);
- 7 - la dispersione (modo in cui gli individui sono distribuiti nello spazio: casuale, uniforme o a gruppi).

Lo studio dell'accrescimento di una popolazione rende possibile comprendere come popolazioni di specie diverse possano interagire fra loro. Queste interazioni vengono suddivise in due grandi categorie: la **predazione** e la **competizione**.

Nella predazione sono compresi non solo i fenomeni relativi ad animali che mangiano altri animali, ma, estendendo il concetto, anche quelli di animali che mangiano piante.

Per competizione s'intende invece la gara fra diverse popolazioni per assicurarsi l'approvvigionamento di una risorsa limitata non sufficiente per tutte (ad esempio: cibo, acqua, zone di riproduzione, ecc.).

Lo sviluppo di una popolazione è condizionato, inoltre, dal particolare tipo di distribuzione sul territorio presentato dagli effettivi che compongono la popolazione stessa.

Si possono indentificare 3 principali tipi di distribuzione: casuale, uniforme, a gruppi.

La distribuzione casuale si osserva raramente in natura; si ha solo quando l'habitat è molto uniforme e non esiste alcuna tendenza all'aggregazione. La distribuzione uniforme, o regolare, risulta spesso associata ad una intensa competizione la cui diretta conseguenza è una suddivisione più o meno equa dello spazio (**territorialità**); si riscontra in genere nei predatori non gregari come i Mustelidi, la Volpe, ecc.. La distribuzione a gruppi risulta di gran lunga la più frequente ed è caratteristica di moltissimi pascolatori (Cervidi, Bovidi, pernici, ecc.).

I movimenti degli animali: definizione e classificazione

La capacità di muoversi attivamente è una caratteristica precipua di tutti gli animali e consente loro di adempiere alle principali funzioni vitali nell'ambito di una perfetta integrazione con l'ambiente in cui essi vivono.

Si distinguono, innanzitutto, i movimenti a carattere non periodico (**emigrazioni ed immigrazioni**) dai movimenti a carattere periodico (**migrazioni**).

Le emigrazioni si identificano in veri e propri esodi definitivi di una parte o di tutta una popolazione; esodi che comportano generalmente, quando non sono catastrofici, una dispersione con graduale espansione dell'areale della specie.

L'immigrazione, invece, consiste nell'insediamento di una parte o di tutta una popolazione in una determinata nuova area.

La categoria più ampia, del sistema di classificazione adottato, è senza dubbio costituita dai movimenti a carattere periodico, ossia dalla migrazione, movimento di massa, attivo, direzionale e periodico, che ha per risultato il passaggio da un'area all'altra con caratteristiche ecologiche diverse.

Non si realizza mai a caso, ma secondo una determinata direzione ed implica necessariamente il ritorno al punto di partenza da parte degli stessi individui migranti e di quelli appartenenti a generazioni successive.

Si riscontrano in quasi tutte le classi animali: Mammiferi (Ungulati, Cetacei), Rettili (Tartarughe marine e d'acqua dolce), Anfibi, Pesci (aringhe, anguille e salmoni); tra gli Artropodi (quale esempio ricordiamo la Farfalla monarca e l'Aragosta).

Tale fenomeno mostra la massima varietà e complessità negli Uccelli, dove l'attitudine al volo e le particolari capacità sensoriali hanno fatto in modo che esso si sia affermato nei diversi gruppi, indipendentemente, nel corso dell'evoluzione.

Le migrazioni degli Uccelli hanno suscitato l'interesse e la fantasia dell'uomo nel corso dei secoli e ancora oggi costituiscono uno dei casi biologici più affascinanti e, nonostante tutto, non completamente chiariti.

In primo luogo occorre chiarire che non tutti gli Uccelli migrano. Alcuni trascorrono l'intera vita nel territorio che li ha visti nascere (uccelli **stanziali** o sedentari). La Coturnice o la Pernice ne costituiscono un esempio. Altri uccelli compiono movimenti abbastanza estesi allo scopo di procacciarsi il cibo mantenendosi, però, sempre nell'area di nidificazione della specie (uccelli **erratici**). Il Passero, lo Strillozzo o la Cappellaccia effettuano tipici movimenti erratici. Taluni uccelli, infine, intraprendono ogni anno, a date fisse e nella stessa direzione, dei viaggi, talora lunghissimi, che li portano nei loro luoghi di riproduzione e di svernamento (uccelli **migratori**). Non è detto che tutti gli individui appartenenti ad una determinata specie siano indistintamente migratori. Un caso tipico è fornito dallo Storno in cui si osservano popolazioni sedentarie, erratiche nonché migratrici.

Il viaggio, che conduce il migratore dai quartieri nuziali (di riproduzione) ai quartieri di svernamento, viene detto postnuziale (di **passo** autunnale); in caso contrario si parla di viaggio prenuziale (**ripasso** in primavera).

Le rotte seguite dai migratori possono venire indicate approssimativamente con una linea tracciata dai quartieri nuziali ai quartieri contranuziali.

In relazione alle condizioni meteorologiche locali e agli aspetti topografici (coste, catene montuose, corsi d'acqua...), è possibile che si verifichino delle deviazioni da questa rotta teorica, che risulta la più breve possibile, così come evidenziato nella Fig. 3. Anche la bonifica di vaste zone palustri, come avvenuto in Italia attorno agli anni trenta, può costringere i migratori a modificare le loro rotte, spostandosi verso altri territori.

Esistono inoltre variazioni notevoli per quanto riguarda la direzione generale degli spostamenti. Nel nostro emisfero la maggior parte degli uccelli migratori segue approssimativamente la direzione N-S, ma non mancano popolazioni che si discostano nettamente da tale direttrice principale.

Ad esempio popolazioni di storni e di tordi, migranti all'interno della zona temperata, compiono spostamenti lungo la direzione NE-SO. Al contrario i Corvi, che nidificano nelle pianure russe settentrionali e quelli che nidificano in Olanda, si spostano quasi esattamente in direzione E-O poichè svernano rispettivamente in Germania ed in Francia, i primi, in Inghilterra i secondi.

Le migrazioni possono essere compiute senza scalo, pur richiedendo un enorme dispendio di energie. Tra le prestazioni più eccezionali, ricordiamo quella del Piviere dorato che vola dalle Aleutine alle Hawaii per 3.300 km in circa 36 ore. Al di là di questi casi spettacolari, riscontrabili per lo più in specie oceaniche, la maggior parte degli Uccelli che migra sulla terra si ferma ad intervalli per nutrirsi e riposarsi, percorrendo in media solo 160 km al giorno.

Il volo è compiuto, talvolta, da individui isolati (i vari Falconidi) o, più frequentemente, in stormi di varia forma che comprendono un numero assai vario di soggetti. Le Silvie, i Fringillidi, le Rondini e i Balestrucci, procedono in ordine sparso; le Cornacchie, invece, in catene irregolari; le Anatre e le Oche, infine, in formazioni regolari e costanti disposte ad angolo o a cuneo. Si suole distinguere tra migratori diurni, che costituiscono una minoranza (Colombaccio, Tortora, Quaglia, rapaci, vari Fringillidi), e notturni, la maggioranza (Anatidi, Cuculo, vari Silvidi).

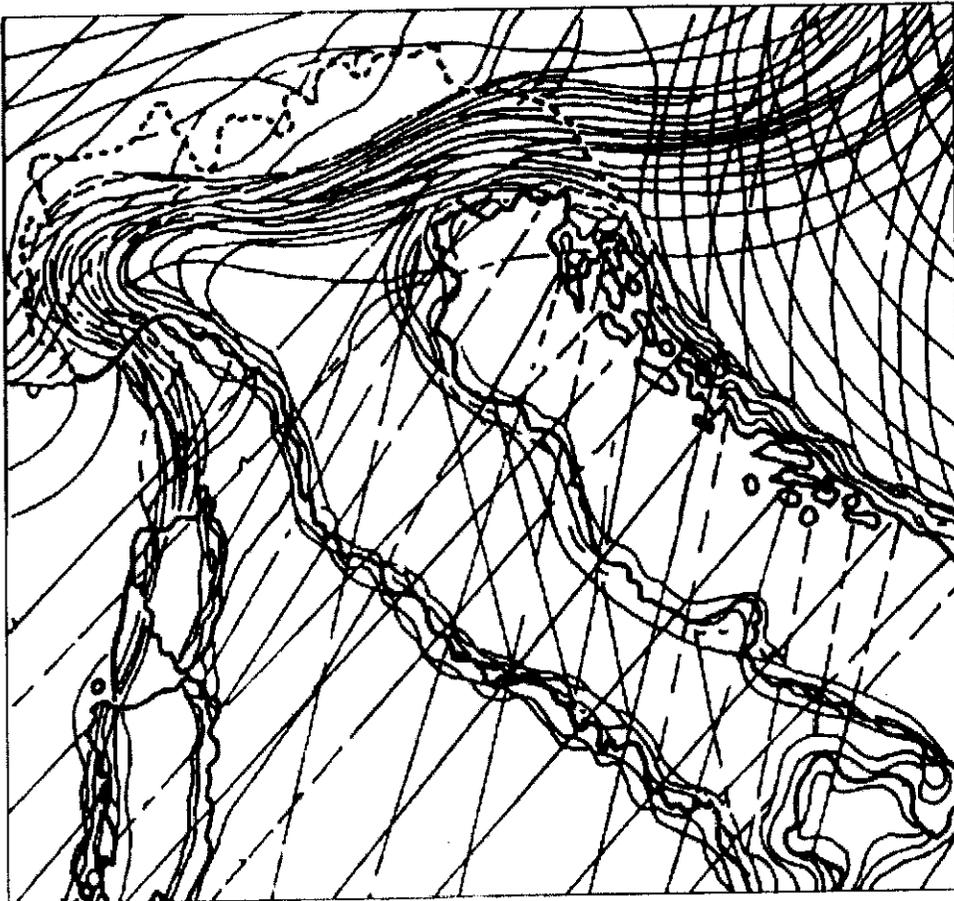


Figura 3 - Rappresentazione schematica delle possibili concentrazioni del flusso migratorio in relazione alle caratteristiche geomorfologiche della regione attraversata (coste, catene montuose...).Fonte: Pardi (1973).

L'equilibrio biologico

I componenti di ogni ecosistema interagiscono strettamente nell'ambito di un labile stato di equilibrio, definito **equilibrio biologico**.

L'intervento sconsiderato dell'uomo, su uno qualunque di questi componenti, provoca alterazioni tali da causare la distruzione di interi patrimoni ambientali. Nell'arco di pochi decenni possono venire annientati i frutti di processi evolutivi realizzatisi nel corso di milioni di anni.

L'espansione dei centri urbani e delle reti di comunicazione, l'impiego di fitofarmaci, l'inquinamento delle acque, la distruzione della vegetazione naturale, il prosciugamento delle zone paludose ed acquitrinose hanno determinato, nel corso di questo secolo, una diminuzione di molte specie animali e contemporaneamente la completa scomparsa di altre. Ad esempio, in Italia, si sono ormai estinti la Lince e l'Avvoltoio degli agnelli, mentre l'Avvoltoio monaco, il Grifone ed il Capovaccaio risultano rarissimi.

Anche l'eccessivo prelievo venatorio nei confronti di alcune specie ha condotto ad una drastica diminuzione o addirittura alla loro scomparsa.

L'estinzione di una specie, animale o vegetale, rappresenta una delle più gravi conseguenze che l'intervento dell'uomo possa provocare. Corrisponde infatti alla perdita netta di un patrimonio genetico non più riproducibile. Inoltre, il ruolo rivestito dalla specie scomparsa all'interno di un determinato ecosistema non potrà essere facilmente svolto con la stessa efficienza da altre specie.

L'estinzione di una specie, o di una popolazione, viene accompagnata sempre da un'alterazione delle catene alimentari; alterazione che, di solito, comporta un incremento demografico di talune specie a scapito di altre, con conseguente impoverimento del patrimonio faunistico. Ad esempio, lo sterminio indiscriminato di uccelli rapaci o di grossi carnivori (come orsi, lupi o linci) può favorire un eccessivo aumento, in densità, delle popolazioni predate (quali cornacchie, gazze, conigli selvatici, daini e cinghiali) cosicché queste ultime finiscono per costituire una vera e propria calamità per l'ambiente stesso.

L'incremento non controllato di una determinata specie può infatti risolversi nella distruzione dell'*habitat* da questa frequentato ed, in ultima analisi, in una sua autodistruzione. Per questo è importante ricordare sempre come tutte le specie animali selvatiche sono essenziali per il mantenimento dell'equilibrio naturale.

Specie, o popolazioni, dotate quindi di minori capacità di adattamento si estinguono, mentre altre, che si mostrano più plastiche e flessibili nei confronti anche di bruschi cambiamenti ambientali, si diffondono con rapidità. Quanto accennato non costituisce che una minima parte delle conseguenze provocate dalle alterazioni delle componenti animali, vegetali o ambientali di un ecosistema.

Solo una razionale gestione delle risorse faunistiche può consentire di mantenere, seppure artificialmente, l'equilibrio tra le diverse popolazioni animali selvatiche, dal momento che quest'ultimo non è più ottenibile con meccanismi naturali.

GLOSSARIO DI ECOLOGIA

Animali domestici: animali che vivono in comunione con l'uomo e, se lasciati in libertà, tendono a ritornare nell'ambiente naturale e nel rifugio creato dall'uomo.

Alloctono: detto di popolazioni animali o vegetali viventi in luoghi diversi da quelli di origine.

Atmosfera: l'insieme degli strati gassosi che avvolgono la Terra.

Autoctono: detto di popolazioni animali o vegetali nate nel luogo in cui vivono.

Autotrofo: organismo, come le piante verdi, che per nutrirsi utilizza energia luminosa o chimica, acqua, aria ed altre sostanze inorganiche, producendo sostanza organica.

Biosfera: la parte della Terra (acqua, aria, terre emerse) abitata da organismi viventi e, per estensione, l'insieme degli stessi organismi viventi.

Catena alimentare: una serie di organismi che, nutrendosi ciascuno a spese dell'organismo che lo precede, opera il trasferimento dell'energia solare dai produttori di alimenti ai consumatori.

Ciclo biologico: l'insieme delle diverse fasi che si susseguono nell'esistere di un organismo vivente (nascita, crescita, sviluppo, riproduzione, invecchiamento e morte).

Densità: è data dalla dimensione di una popolazione (numero di individui) riferita all'unità di superficie (ad esempio 100 ettari).

Difese: canini inferiori del cinghiale, particolarmente sviluppati nel maschio.

Ecologia: studio delle relazioni esistenti tra gli organismi e l'ambiente in cui questi vivono.

Emigrazione: spostamento di uno o più individui dai luoghi di origine e successivo insediamento in altri territori.

Eterotrofo: organismo che utilizzano la sostanza organica prodotta dagli autotrofi, sia a livello di consumatori (animali che si nutrono di altri organismi o di materiali organici), sia a livello di decompositori (batteri, protozoi, funghi ecc.)

Etologia: studio del comportamento animale.

Fauna: popolazioni animali viventi in un determinato comprensorio geografico, in un dato periodo di tempo.

Habitat: l'ambiente che offre le condizioni di vita adatte ad una data specie.

Immigrazione: insediamento di una parte o di tutta una popolazione in una determinata area.

Immissione: introduzione di specie estranee alla fauna locale. Sono interventi dannosi che provocano danni all'equilibrio dell'ecosistema.

Introduzione: immissione di animali in un'area dove la loro specie non è mai stata. Si tratta di interventi da valutare con estrema attenzione e sconsigliati nel caso di introduzione di specie estranee alla fauna locale, che possono provocare danni all'ecosistema.

Insettivoro: dicesi di specie animale che si nutre prevalentemente di Insetti.

Invertebrato: animale privo di colonna vertebrale.

Livrea: aspetto di un animale, spesso variabile nel corso dell'anno, dovuto ai colori del piumaggio, della pelliccia o della pelle. In genere riferita agli Uccelli.

Mammifero: animali omeotermi (cioè a sangue caldo), che partoriscono figli vivi allattati dalla femmina e nutrono l'embrione attraverso la placenta (a parte alcune eccezioni). Questa classe comprende un elevato numero di specie molto diverse tra di loro (erbivori come i Bovini, specie che vivono in ambienti acquatici quali balene e delfini, insettivori come i pipistrelli, ecc.).

Mantello: pelliccia che riveste il corpo dei mammiferi.

Muta: rinnovamento del tegumento o di alcune sue parti, quali la cuticola, le squame, le penne, i peli.

Nicchia ecologica: funzione che un dato organismo svolge all'interno di un ecosistema.

Onnivoro: animale che si nutre sia di sostanze vegetali che animali.

Oviparo: animale che produce uova che si schiudono all'esterno del suo corpo, come avviene negli Uccelli e nella maggior parte dei Rettili.

Palco: vari ordini di rami nelle corna piene dei Cervidi.

Parata: cerimonia di corteggiamento.

Perlatura: piccole protuberanze ossee che si sviluppano sulle rose e sui fusti delle corna piene dei Cervidi.

Poligamia: sistema riproduttivo nel quale un singolo individuo si accoppia con più membri del sesso opposto.

Reintroduzione: reinsediamento di specie un tempo presenti in una determinata area, ma estinte localmente. Sono interventi possibili ed auspicabili solo previa individuazione e rimozione dei fattori limitanti che hanno provocato la scomparsa delle popolazioni autoctone.

Ripopolamento: immissione di soggetti in un'area dove la loro specie è già presente. Dovrebbero configurarsi come operazioni da effettuarsi comunque con soggetti appartenenti al ceppo genetico della popolazione che si desidera incrementare. La finalità di questa operazione è da ricercarsi nell'intenzione di integrare numericamente le popolazioni animali selvatiche.

Specie: unità fondamentale nella classificazione degli animali e delle piante, costituita da una popolazione o da più popolazioni di organismi strettamente affini e simili. In senso più stretto la specie biologica è costituita da individui in grado di accoppiarsi fra loro liberamente dando prole feconda.

Stanziale: popolazione animale che vive tutto l'anno in un determinato territorio, nel quale si riproducono ed alimentano.

Trofeo: l'insieme dei due palchi e dell'osso frontale, ad esempio, di un Cervide.

Vertebrato omeotermo: specie animale che mantiene una temperatura corporea costante, intorno ai 36-37° C circa, indipendentemente dalla temperatura ambientale.

ZOOLOGIA



Ordine Anseriformi

Gli Uccelli appartenenti a questo ordine possiedono becco appiattito con margini dentellati che, insieme alla lingua carnosa, costituisce un mezzo molto efficiente per filtrare il limo e trattenere la frazione alimentare. Hanno tronco allungato ed inferiormente piatto, sorretto da zampe piuttosto corte e palmate, situate in genere in posizione arretrata, soprattutto nelle anatre tuffatrici, che fa di tali Uccelli degli eccellenti nuotatori, ma conferisce loro un'andatura goffa e barcollante.

Gli Anseriformi si rivelano non solo abili nuotatori, ma anche ottimi volatori; di conseguenza possiedono ali ampie con muscolatura del petto fortemente sviluppata.

Si tratta di Uccelli di dimensioni medie, grandi o addirittura molto grandi o grandissimi, come nel caso del Cigno reale e del Cigno selvatico, che frequentano in genere le zone umide.

L'alimentazione è molto varia, anche se la componente vegetale risulta prevalente. Alcune specie ricercano il proprio nutrimento sulla superficie delle acque o tra il fango dei bassi fondali, altre a qualche metro di profondità o pascolando nei prati.

Questi Uccelli conducono per lo più vita gregaria, fuorchè nel periodo riproduttivo, riunendosi talora in branchi numerosi costituiti anche da specie diverse. La monogamia rappresenta il tipico sistema di accoppiamento ed in molte specie il legame di coppia può durare per tutta la vita. Nella maggioranza dei casi il nido è posto sul terreno, nel fitto della vegetazione, circostante le zone palustri e gli specchi d'acqua. Le uova, prive di qualsiasi macchiettatura, vengono di solito incubate dalla sola femmina. La prole è precoce ed entrambi i genitori provvedono al suo allevamento.

La maturità sessuale viene, di norma, raggiunta nella primavera successiva alla nascita.

L'ordine degli Anseriformi comprende specie migratrici, di passo in Italia da metà agosto a novembre e da febbraio ad aprile, alcune delle quali trascorrono la stagione invernale nella nostra Penisola, ma soltanto occasionalmente vi nidificano. Fa eccezione, a quanto detto, il Germano reale che si configura anche come stazionario, abbastanza comune su tutto il territorio nazionale.

Riferendosi alle sole specie cacciabili, che vengono nel loro insieme indicate nel linguaggio comune con il termine di "Anatre", si può osservare un accentuato dimorfismo sessuale. Il maschio assume in autunno (settembre-ottobre) una vistosa livrea nuziale per poi sostituirla in estate (giugno-luglio) con un abito più mimetico (livrea eclissale), simile a quello dei giovani e delle femmine.

L'ordine degli Anseriformi ha una sola famiglia: la famiglia degli Anatidi. Questa si suddivide in 6 sottofamiglie: sottofamiglia Anserinae (Cigni e Oche), Anatinae (Germano, Alzavola, Marzaiola ecc.), Aythyinae (Fischioni, Moriglioni, Morette ecc.), Tadorninae (Volpoca, Casarca), Oxyurinae (Gobbi rugginosi), Somateriinae (Edredoni).

SPECCHIO RIASSUNTIVO

Ordine ANSERIFORMI

Famiglia ANATIDI

becco piatto;
lingua carnosa;
muta simultanea delle remiganti;
piumino fitto;
organo copulatore;
nidificazione a terra;
legati agli ambienti palustri.

A) sottof. ANATINAE

decollo verticale;
becco piatto;
- gambe brevi inserite centro-posteriormente;
ali lunghe a punta;
muta duplice;
dimorfismo sessuale accentuato;
alluce non lobato;
si nutrono in superficie;
specie più comuni: Germano reale, Alzavola, Marzaiola, Canapiglia, Mestolone, Codone, Fischione

B) sottof. AYTHYINAE

decollo con rincorsa;
becco stretto;
testa grande;
corpo tozzo;
zampe inserite posteriormente;
gambe divergenti;
piede largo;
dimorfismo sessuale;
si nutrono immergendosi;
specie più comuni: Moretta, Moriglione, Fistione turco

C) sottof. TADORINAE

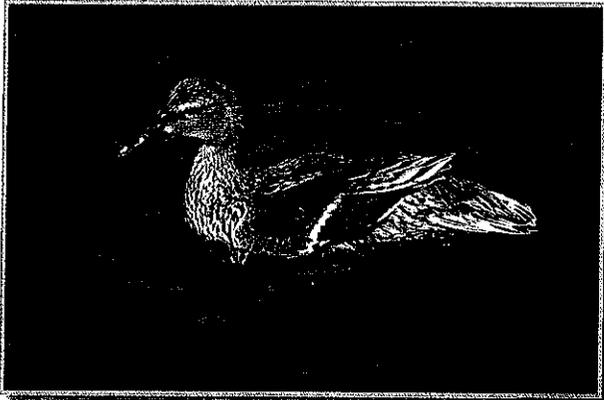
simili;
collo lungo;
gambe piuttosto lunghe inserite anteriormente;
nidi in cavità o sotto ripari;
si alimentano in superficie;
specie più comuni: Volpoca

D) sottof. ANSERINAE

- becco convesso;
collo lungo;
- muta semplice;
sessi simili;
cibo prevalentemente vegetale;
specie più comuni:
1) Cigni Cigno reale Cigno selvatico Cigno minore
2) Oche Oca selvatica Oca granaiola Oca lombardella

E) sottof. OXYURINAE

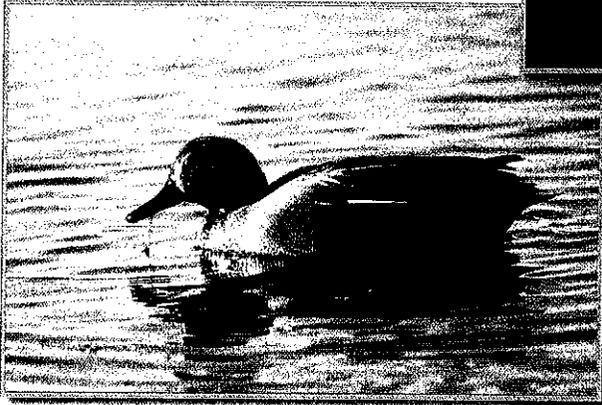
- becco largo e alto alla base;
- collo breve e grosso;
- ali brevi;
- timoniere rigide;
- piede largo con alluce lobato;
- si alzano con difficoltà;
- si tuffano lasciando emergere solo la testa;
- specie più comuni: Gobbo rugginoso



Germano reale



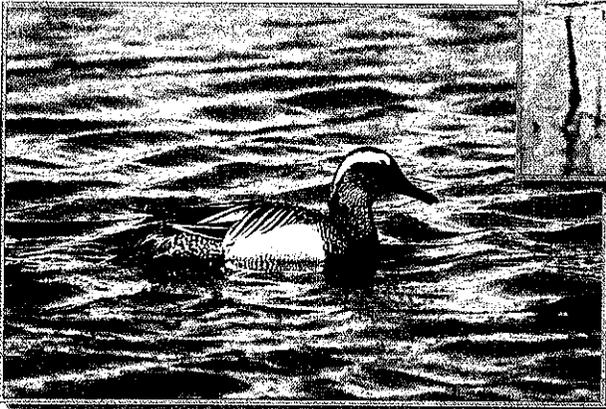
Alzavola



Alzavola



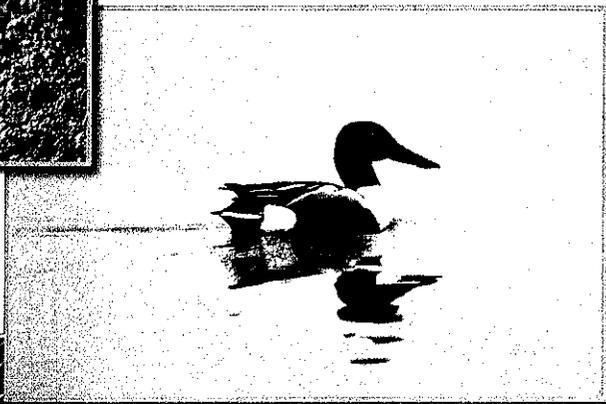
Canapiglia



Marzaiola



Marzaiola



Mestolone



Anatra marmorizzata



Moriglione



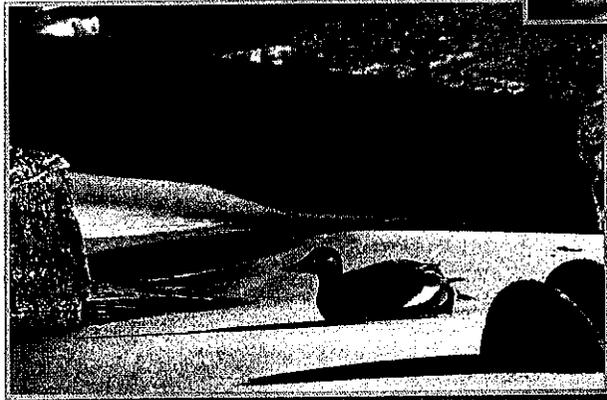
Moretta



Fistione turco



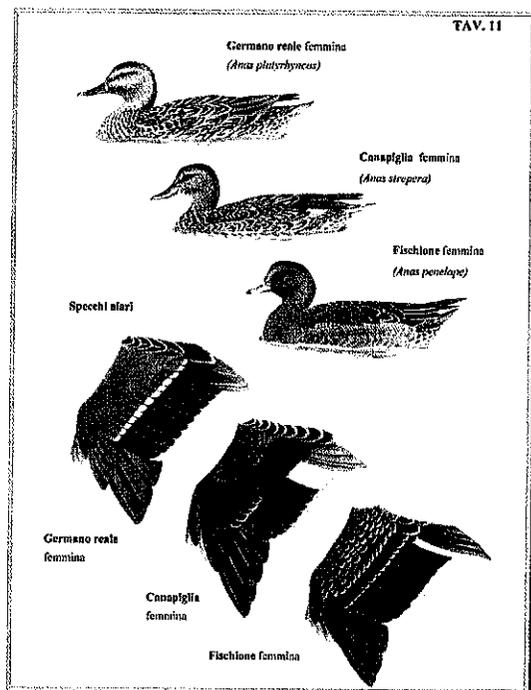
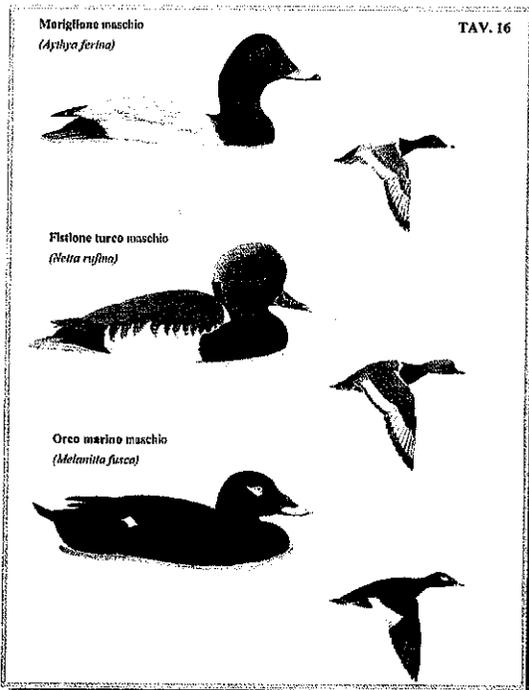
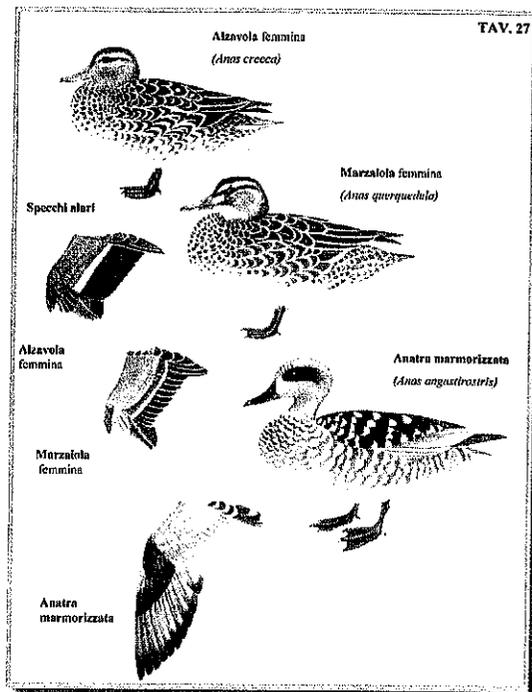
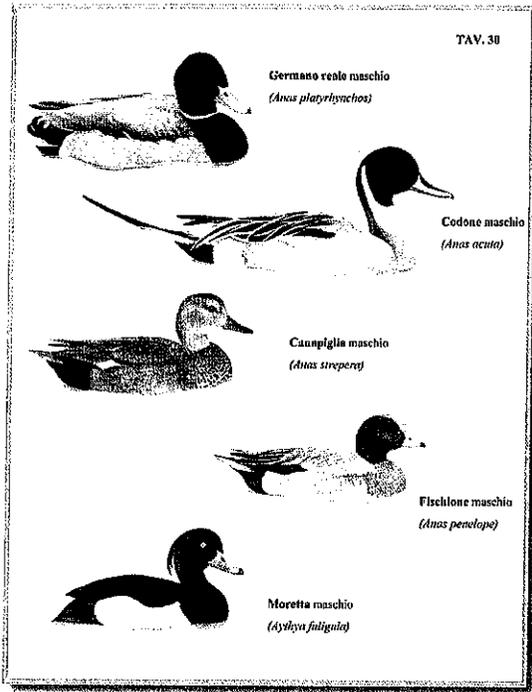
Volpoca

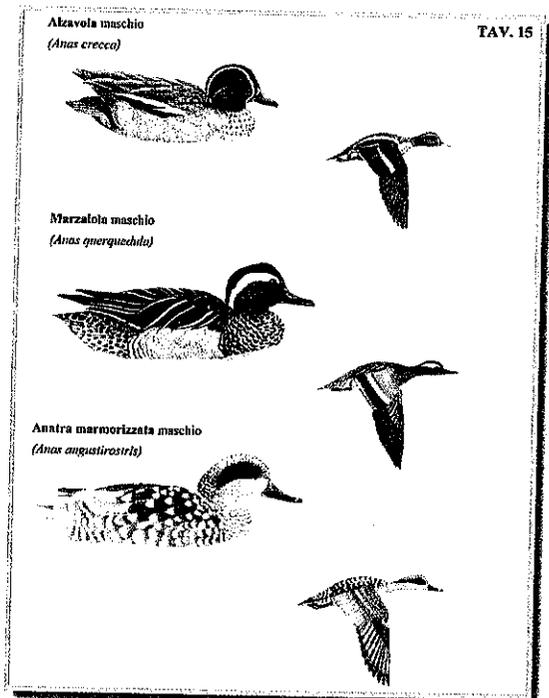
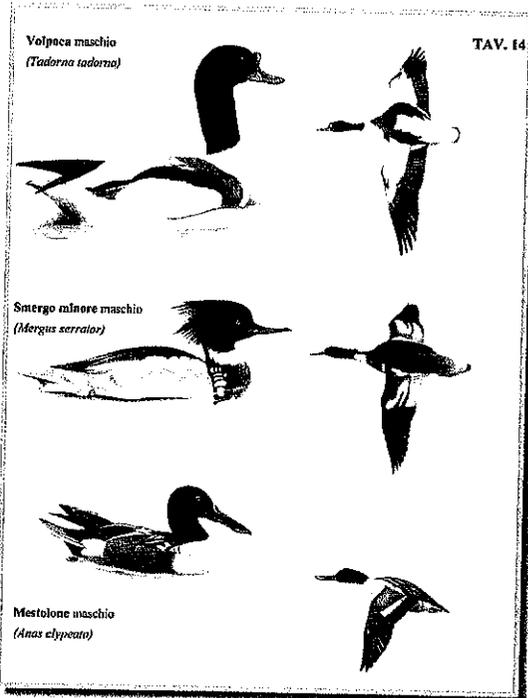
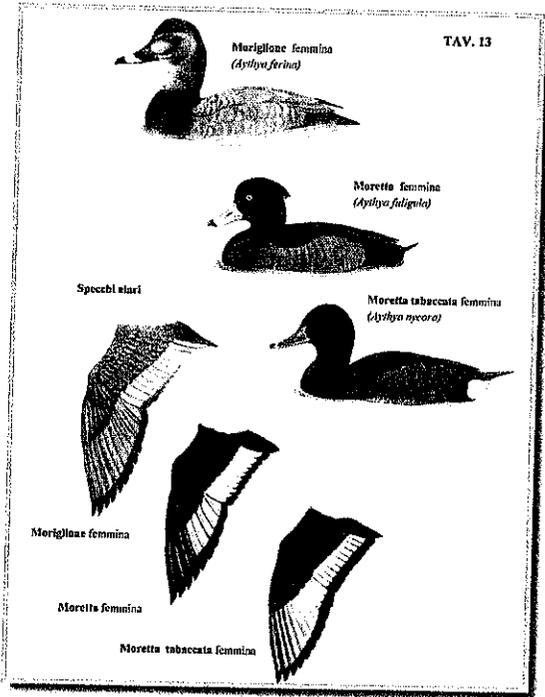
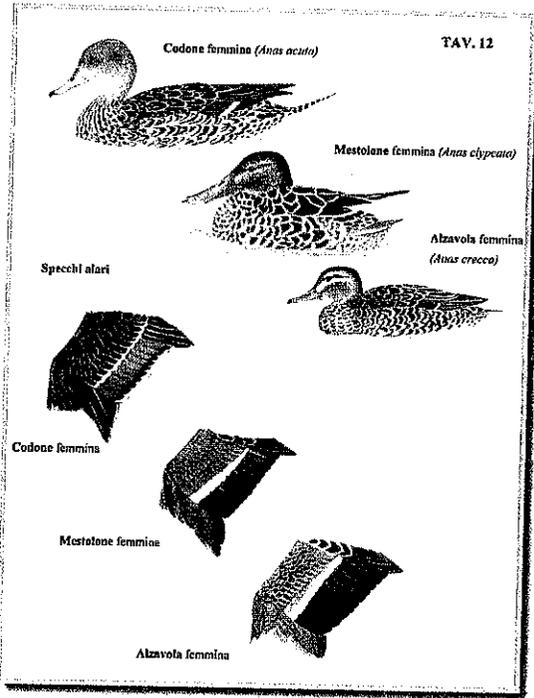


Orco marino



Moretta tabaccata





Ordine Galliformi

Appartengono a tale ordine 2 famiglie di stretto interesse venatorio: Tetraonidi e Fasianidi.

I Galliformi mostrano, nonostante la grande varietà di forme e dimensioni, numerose caratteristiche comuni, non solo da un punto di vista morfologico, ma anche ecologico ed etologico. Si tratta di Uccelli dall'aspetto massiccio e con becco robusto; hanno ali corte ed arrotondate che consentono loro di effettuare, tranne alcune eccezioni (es: Quaglia), solo brevi voli che si concludono per lo più con una lunga planata a terra; coda da corta a molto lunga, usata come vero e proprio strumento di comunicazione sociale; tarsi forti, propri di eccellenti camminatori, rivestiti di penne, con dita piumate o pettinate, oppure nudi ed armati di speroni.

I Galliformi presentano, salvo alcune eccezioni (es: Coturnice, Starna e Pernice rossa) un notevole dimorfismo sessuale ed in alcuni casi, come nella Pernice bianca, accentuato dimorfismo stagionale. Questa caratteristica consente in particolare di confondersi con l'ambiente e difendersi meglio dai predatori.

I Tetraonidi trovano condizioni di vita favorevoli alle alte latitudini ed, in particolare in Italia, sull'arco alpino anche oltre il limite superiore della vegetazione arborea.

I Fasianidi, invece, prediligono le zone aperte, coltivate, alternate a boschi o ad aree cespugliate.

Tipicamente terragnoli. Sono Uccelli granivori e quindi la loro dieta risulta quasi esclusivamente vegetale (granaglie, semi, frutta, erbe); non mancano però sostanze di origine animale, soprattutto nel periodo primaverile estivo, che integrano la dieta con indispensabili proteine.

Questi Uccelli conducono quasi tutti vita gregaria, fuorchè nell'epoca degli amori; Fagiano e Quaglia, Gallo cedrone e Forcello costituiscono un'eccezione. Le suddette specie sono poligame (promiscuità) e gli accoppiamenti vengono preceduti da complessi cerimoniali di corteggiamento. Le altre specie considerate mostrano un sistema di riproduzione di tipo monogamo. L'incubazione delle uova, più o meno maculate o dai colori mimetici, è affidata nelle specie poligame alla sola femmina che si dedica alla cova in piccole depressioni del terreno, tappezzate con foglie o erbe, nascoste dalla vegetazione. Nelle specie monogame invece il maschio, alcune volte, si alterna alla femmina sul nido: in tal caso le livree dei due sessi sono molto simili.

I piccoli abbandonano il nido subito dopo la nascita; raggiunta l'indipendenza, continuano a rimanere uniti ai genitori con i quali trascorrono l'inverno formando piccoli gruppi familiari.

La maturità sessuale, esclusa la Quaglia, si ha nella primavera successiva alla nascita. L'ordine in esame comprende specie stanziali, ad eccezione della Quaglia che giunge in Italia dal Nord-Africa per nidificare nelle regioni centro-settentrionali.

Nelle regioni meridionali e nelle isole, la Quaglia può non solo essere nidificante estiva, ma anche svernante.

SPECCHIO RIASSUNTIVO

Ordine GALLIFORMI

Fam.FASIANIDI

becco non particolarmente convesso;

maschi generalmente con speroni;

- narici, tarsi, dita nude;

specie più comuni:Fagiano,Quaglia,
Starna, Pernice rossa, Coturnice,
Pernice sarda,Colino della Virginia

Fam.TETRAONIDI

narici coperte da piume;

tarsi piumati senza sperone;

dita o piumate o pettinate;

- specie più comuni:Francolino di
monte, Gallo cedrone o Urogallo,
Pernice bianca,Gallo Forcello.



Gallo cedrone (femmina)

Fagiano (femmina)



Pernice rossa



Starna



Coturnice



Colino della Virginia

TAV. 1



Francolino di monte maschio
(*Tetrastes bonasia*)

Colino della Virginia maschio
(*Colinus virginianus*)



Quaglia maschio
(*Coturnix coturnix*)

TAV. 6



Starina
(*Perdix perdix*)

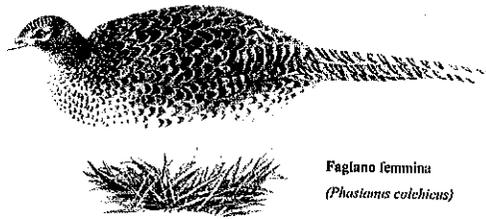


Coturnice
(*Alectoris graeca*)



Pernice rossa
(*Alectoris ruffa*)

TAV. 20



Fagiano femmina
(*Phasianus colchicus*)

Ordine Gruiformi

L'ordine non costituisce un gruppo omogeneo. Si tratta, in genere, di uccelli "trampolieri" ossia dalle zampe molto lunghe, particolarmente adatte agli ambienti allagati in cui tali uccelli vivono, con caratteri del becco, delle ali, delle uova e dello sviluppo dei giovani, piuttosto diversi gli uni dagli altri.

La famiglia dei Rallidi comprende Uccelli di piccola e media taglia che vivono in specchi d'acqua interni e zone umide. Si rivelano ottimi nuotatori, sebbene non posseggano traccia, ad eccezione delle Folaghe con dita fessolobate, di membrana natatoria. I piedi hanno di solito dita molto lunghe che permettono loro di sostenersi sulle superfici pantanose. Le ali appaiono corte ed arrotondate, in relazione alla scarsa attività di volo. La breve coda consente, inoltre, di muoversi con facilità nel fitto della vegetazione.

L'alimentazione, estremamente varia, prevede alghe, semi, germogli e steli di piante acquatiche nonché numerosi Invertebrati e piccoli Vertebrati (Pesci, Anfibi, Rettili, pulcini ed uova di Uccelli).

Presentano comportamento piuttosto riservato (es: Porciglione) e gregario fuorchè nel periodo riproduttivo (es: Folaga). Le uova, più o meno maculate, deposte in nidi costruiti a terra, vengono incubate da entrambi i sessi. I pulcini sono nidifughi. Stazionari e nidificanti, risultano più numerosi all'epoca dei passi per l'esistenza di popolazioni migratrici.

SPECCHIO RIASSUNTIVO

Ordine GRUIFORMI

1) Fam. RALLIDI

corpo lateralmente compresso;
becco breve, diritto, con scudo frontale;

- coda corta rivolta in alto;

4 dita molto allungate;

sessi molto simili;

specie più comuni: Porciglione, Gallinella d'acqua, Folaga, Pollo sultano

2) Fam. GRUIDI

forme grandi;

becco più lungo della testa;

zampe molto lunghe;

ali lunghe ed ampie;

piede non adatto ad afferrare;

pulcini inetti;

specie più comuni: Gru

3) Fam. OTIDI

forme grandi;

becco più breve della testa;

dito posteriore assente;

pie di larghi;

unghie piatte;

specie più comuni: Gallina prataiola, Otarda



Gallinella d'acqua



Schiribilla



Porciglione

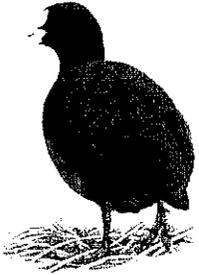


Gallina prataiola

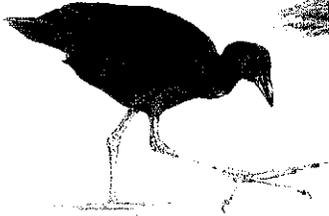


TAV. 21

Falaga (*Falca atra*)



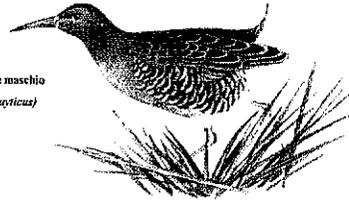
Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*)



Pollo sultano (*Porphyrio porphyrio*)

TAV. 22

Perdigioue maschio (*Ballus aquaticus*)



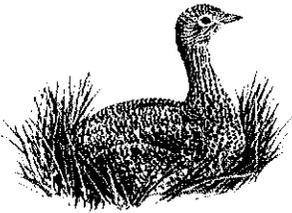
Voltofino (*Porzana porzana*)



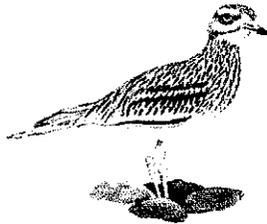
Schribilla (*Porzana parva*)



Gallina pratola femmina (*Otis tetrax*)



Occhione (*Burhinus oedicnemus*)



Ordine Ciconiiformi

L'ordine è caratterizzato dalla lunghezza del becco, del collo e soprattutto dei tarsi.

La conformazione delle zampe, più o meno palmate, risulta adatta alla vita in acque basse e fangose. Ali ampie e coda corta, buoni volatori, becco di foggia varia. Legati ad ambienti palustri, si cibano per lo più di sostanze di origine animale.

All'interno di questo ordine si distinguono quattro famiglie: Ardeidi, Ciconiidi, Mignattai e Spatole, Fenicotteridi.

Alla prima appartengono tutti gli aironi più o meno comuni della nostra Penisola come l'Airone cenerino, l'Airone rosso, la Garzetta, la Nitticora, il Tarabusino, il Tarabuso, ecc..

Le loro principali caratteristiche sono riassumibili in forme slanciate e compresse, ciuffo nucale, becco lungo, collo lungo tenuto ad "S" in volo, dito esterno e mediano riuniti da una breve palmatura, pulcini nidicoli, uova generalmente bluastre.

I nidi, spesso riuniti in colonie, possono venire costruiti su alberi posti in zone palustri o su mucchi di canne ecc. Hanno in genere abitudini notturne.

SPECCHIO RIASSUNTIVO

Ordine CICONIIFORMI

1) Fam. ARDEIDI

- forme slanciate e compresse;
- ciuffi nicali;
- collo lungo tenuto a "S" in volo;
- volo lento;
- abitudini crepuscolari e notturne;
- specie più comuni: Aironi, Garzetta, Nitticora, Tarabusi

2) Fam. CICONIIDI

- collo e tarsi lunghi;
- becco lungo, forte;
- colori bianco e nero;
- assenza di ciuffi nicali;
- volo lento, a volte veleggiato;
- specie più comuni: Cicogna bianca, Cicogna nera

3) Fam. PLATALEIDI

- dimensioni grandi;
- becco con apice curvo o appiattito;
- sessi simili;
- specie più comuni: Mignattaio, Spatola

4) Fam. FENICOTTERIDI

- grande statura;
- gambe e collo lunghissimi;
- becco piegato a metà verso il basso;
- lingua carnosa;
- ali brevi;
- dita anteriori semipalmate;
- specie più comuni: Fenicottero

Ordine Caradriiformi

L'Ordine dei Caradriiformi è tra i più complessi della classe degli Uccelli, data la sua ampiezza e la sua eterogeneità.

Tra gli stessi appartenenti alla famiglia degli Scolopacidi, infatti, si riscontrano specie con caratteri morfologici nettamente diversi.

I componenti di tale famiglia possiedono, ad esempio, becchi di varia foggia e grandezza, al fine di sfruttare le molteplici risorse offerte dall'ambiente senza che insorga alcuna competizione alimentare.

A questo proposito risulta sufficiente porre a confronto il lungo becco ricurvo del Chiurlo con il becco diritto del Beccaccino. La differenza di lunghezza consente alle due specie in esame di sondare i fondali fangosi a profondità diverse, alla ricerca di piccoli Invertebrati. La dieta degli "uccelli di ripa" è, infatti, prevalentemente basata su sostanze di origine animale.

La maggior parte dei Caradriiformi presenta zampe molto lunghe, per accedere anche a zone con acqua abbastanza profonda. Esistono naturalmente delle eccezioni; la Beccaccia, per citarne soltanto una, ha tarsi brevi e, diversamente da altre specie, appare legata ad ambienti boscati di tipo caducifoglio.

Nel complesso le specie considerate si configurano come terragnole. Le ali, lunghe ed appuntite, rivelano la loro qualità di ottimi volatori in grado di coprire grandi distanze, anche sul mare (Piviere dorato).

L'abito in entrambi i sessi è simile, sebbene sussistano esempi di dimorfismo sessuale particolarmente accentuato come nel Combattente, oppure di dimorfismo stagionale come nel Piviere dorato e nella Pittima reale.

Conducono in genere vita gregaria (fuorchè Frullino e Beccaccia) e spesso specie affini si associano tra loro, al di fuori del periodo riproduttivo. Si riuniscono in grandi stormi al momento della migrazione.

Monogami, nidificano per lo più sul terreno. Le uova, macchiettate e mimetiche, vengono incubate dalla sola femmina oppure da entrambi i sessi. I piccoli sono nidifugi.

Presenti in Italia soltanto durante i passi od in inverno, possono occasionalmente nidificare nei luoghi adatti, come nel caso del Beccaccino, della Pettegola e della Beccaccia.



SPECCHIO RIASSUNTIVO

Ordine CARADRIIFORMI
(Uccelli di ripa)

A) Sott. ord. CARADRII
dimensioni medie o piccole;
testa arrondata;
ali lunghe e puntute;
tarsi più o meno lunghi, nudi;
dito posteriore ridotto o assente;
- nidificano a terra;
prole precoce.

1) Fam. CARADRIIDI
becco breve, diritto, con metà apicale dura;
occhi grandi;
tarsi elevati;
colorazione contrastata;
specie più comuni: Pavoncella, Piviere dorato, Piviere tortolino

2) Fam. SCOLOPACIDI
becco lungo e sottile;
- ali lunghe, puntute, angolose;
zampe più o meno lunghe;
specie più comuni: Beccaccia, Beccaccino, Frullino, Chiurlo, Pittima reale, Pittima minore, Pettegola, Combattente

3) Fam. RECURVIROSTRIDI
- forme molto slanciate;
- becco, collo, zampe, molto lunghi correlati alla vita limicola;
- colore bianco e nero;
- sessi simili;
- specie più comuni: Avocetta, Cavaliere d'Italia

B) Sott. ord. LARI
becco con tegumento continuo;
narici a fessura;
ali molto lunghe;
11 remiganti primarie;
piedi palmati;
sessi simili;
muta doppia;
tutte forme acquatiche;
specie più comuni: Gabbiani, Labbi, Sterne, Stercorario

C) Sott. ord. ALCHE
dimensioni medie;
ali corte e strette;
- gambe brevi;
piedi palmati;
volo "vibrato";
uccelli pelagici;
specie più comuni: Gasse marine, Uria, Pulcinella di mare





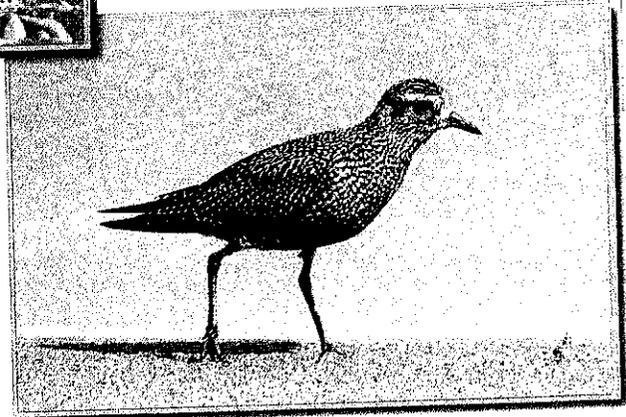
Cavaliere d'Italia



Combattente



Pettegola



Piviere dorato

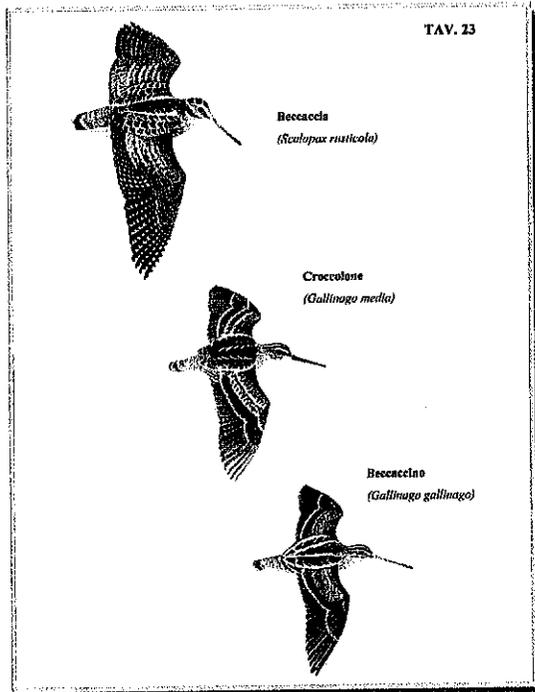


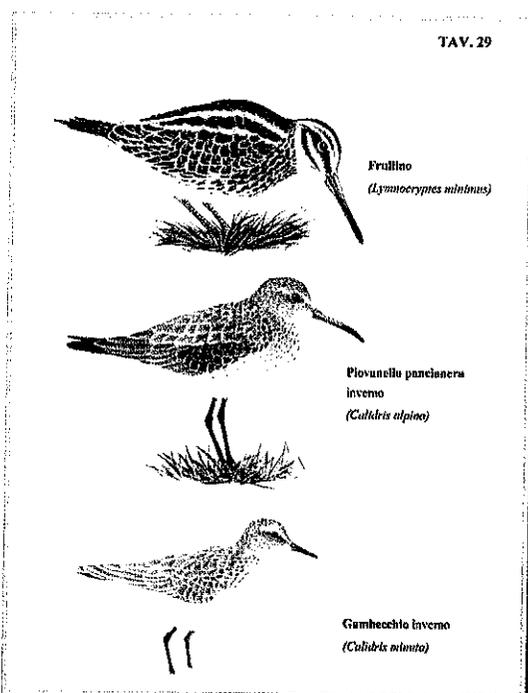
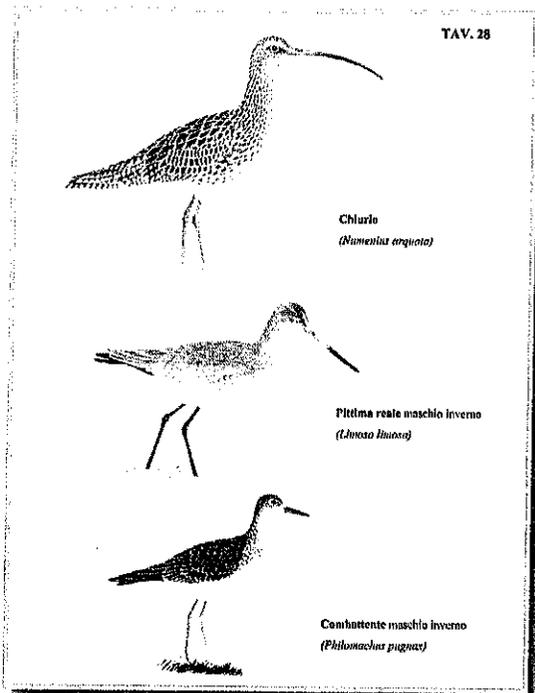
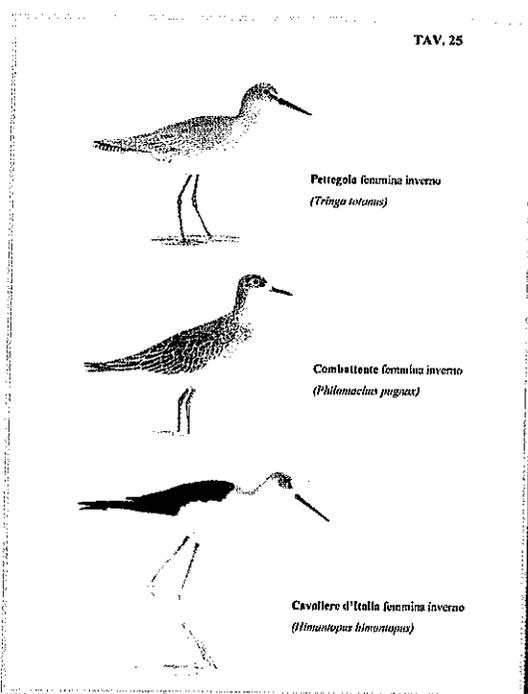
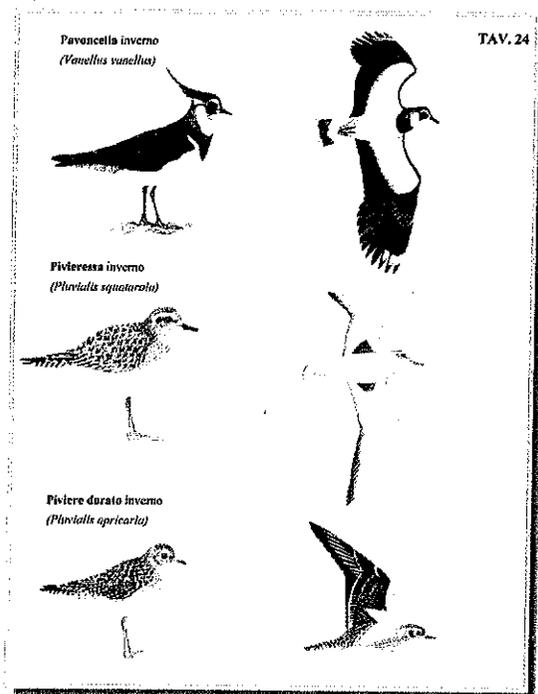


Pivieressa



Pavoncella





Ordine Lagomorfi

L'ordine (incluso nel superordine Glires) comprende nella nostra fauna due specie cacciabili: il Coniglio selvatico e la Lepre (comune, sarda e bianca), che non possono accoppiarsi tra di loro.

Di dimensioni medie, presentano due paia di incisivi superiori e sono provvisti di clavicola rudimentale.

Il tegumento è dotato di abbondante pelliccia e si hanno due mute all'anno. Gli arti anteriori sono forniti di 5 dita ed i posteriori di 4. Abbondanti le ghiandole sebacee localizzate soprattutto nella regione anogenitale ed inguinale. La dentatura da latte viene sostituita completamente entro breve tempo: gli incisivi sono a crescita continua.

I Lagomorfi si configurano come erbivori e l'apparato digerente è caratterizzato dalle grandi dimensioni del cieco. Presentano la scatofagia fisiologica. Questo fenomeno consiste nel mangiare le cosiddette "caccole mucose": cioè le particolari pillole fecali elaborate nell'intestino cieco e contenenti i principi nutritivi derivati dalla demolizione batterica delle sostanze cellulose. Nell'intestino cieco infatti non si trovano villi assorbenti; pertanto le sostanze qui digerite vengono espulse sottoforma di particolari pillole che poi l'animale ingerisce.

Il ritmo riproduttivo appare piuttosto intenso in quanto le femmine entrano nella fase estrale più volte all'anno; si ha inoltre la cosiddetta sovrapposizione della gravidanza in moltissime specie.

Fra i due generi presenti in Italia, gli appartenenti al genere *Oryctolagus* hanno una spiccata socialità e risultano monogami a vita; i rappresentanti del genere *Lepus*, al contrario, si configurano come solitari unendosi ad individui di sesso opposto solo durante il periodo in cui le femmine sono in estro.

Geograficamente i Lagomorfi risultano pressochè ubiquitari essendo distribuiti praticamente in tutti i tipi di ambiente.

Ordine Roditori

Nessun rappresentante delle famiglie dei Roditori risulta compreso nel calendario venatorio. Si tratta dunque di specie protette.

Di dimensioni generalmente piccole, raramente grandi, presentano un solo paio di incisivi superiori, sempre a crescita continua, e sono dotati di clavicola.

La maggioranza dei rappresentanti dell'ordine si muove saltando o galoppando; la presenza di cinque dita e la plantigradia sono le condizioni più frequenti. Il colore della pelliccia appare generalmente uniforme sebbene non siano rari i casi di albinismo e melanismo.

Le ghiandole sebacee risultano numerose e specializzate a seconda della famiglia presa in considerazione.

La dentatura da latte viene sostituita precocemente ma in taluni casi può mancare. Si tratta di specie il cui cibo principale è costituito prevalentemente da alimenti di origine vegetale; si riscontrano comunque forme corticofaghe, radicivore e micofaghe.

Alcuni Roditori (Scoiattolo) possono predare uova e nutrirsi di piccoli Vertebrati ed Invertebrati ed immagazzinare cibo per l'inverno.

In genere si possono avere più parti per anno.

Alcune famiglie (Sciuridi) hanno prole inetta, con occhi chiusi e scarsa presenza di pelo alla nascita.

Ubiquitari, si ritrovano in tutti gli ambienti ed alle latitudini più diverse.

SPECCHIO RIASSUNTIVO

Superordine GLIRES

- statura media o piccola;
- semiplantigradi o plantigradi;
- incisivi a crescita continua numericamente ridotti;
- canini assenti;
- utero duplice, frequente sovrapposizione delle gravidanze;
- stomaco semplice;
- vegetariani.

A) Ordine Lagomorpha

- clavicola presente;
- arcata mascellare con quattro incisivi;
- appoggio su cinque dita fornite di unghie;
- spesso doppia muta;
- ghiandole sebacee più sviluppate delle sudoripare;

1) Famiglia Leporidae

- arti posteriori molto allungati (saltatori);
- orecchie più o meno lunghe della testa;
- 1 specie più comuni: Lepre comune, Coniglio selvatico, Lepre bianca, Lepre sarda, Minilepre

B) Ordine Rodentia

- clavicola presente;
- arcata mascellare con due soli incisivi;
- appoggio su cinque dita, ma con quinto dito atrofico;
- in alcuni casi pollice prensile;
- pliche cutanee delle guance per trasporto di alimenti;

1) Famiglia Sciuridae

- coda pelosa ed appiattita;
- 5 dita ai piedi posteriori;
- 1 o 2 paia di premolari superiori;
- 2 specie più comuni:

Scoiattolo, Marmotta

• 3 - 2) Famiglia Muscardinidae

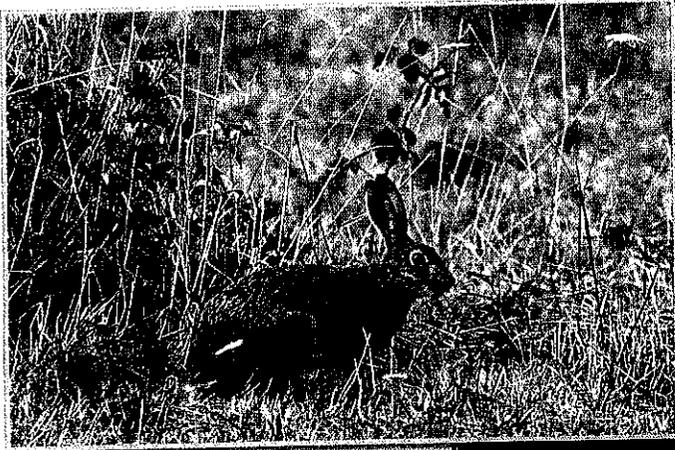
- occhi ben sviluppati;
- forme generalmente arboree;
- 1 paio di premolari superiori;
- specie più comuni: Ghiro, Moscardino

3) Famiglia Muridae

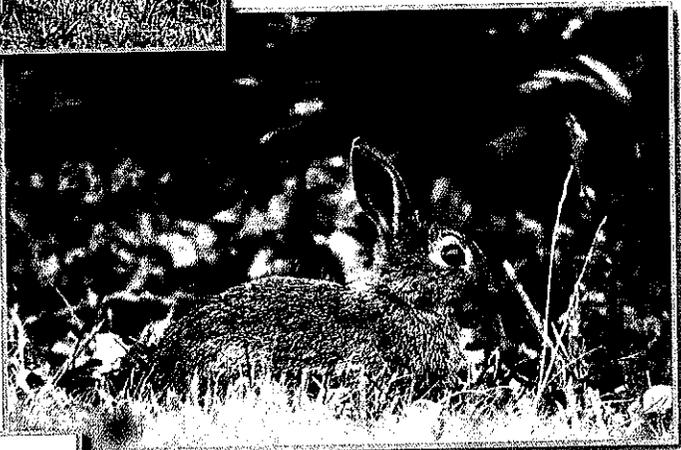
- cranio allungato;
- tre denti molari;
- assenti i premolari;
- coda più o meno scagliosa e poco pelosa;
- specie più comuni: Arvicola, Topo campagnolo, Ratto

4) Famiglia Hystricidae

- pelliccia coperta da peli rigidi o aculei;
- forme scavatrici e notturne;
- specie più comuni: Istrice



Lepre comune



Coniglio selvatico

TAV. 32



Lepre comune
(*Lepus europaeus*)



Silvilago
(*Sylvilagus floridanus*)



Coniglio selvatico
(*Capreolus capreolus*)

Ordine Artiodattili

L'ordine degli Artiodattili fa parte del superordine Ungulati. Comprende specie di dimensioni grandi e medie con arti slanciati e con le ultime falangi delle dita mediane (3° e 4° dito) rivestite da unghie in forma di "zoccoli", diversamente sviluppate.

La colorazione della pelliccia risulta piuttosto uniforme, in genere bruno rossiccia, grigia, marrone: tutte le forme giovanili dei Cervidi e dei Suidi presentano mantello mimetico con macchie o strie longitudinali che scompaiono nell'adulto. Zone diversamente colorate si notano sulla faccia, sotto la coda, negli arti, sul ventre.

Le ossa frontali possono avere basi ossee (nelle forme dotate di corna) rivestite da un astuccio corneo; oppure sulle stesse basi ossee possono edificarsi, ogni anno, nuove formazioni di tessuto osseo compatto. Nel primo caso le corna risultano persistenti (Bovidi), nel secondo sono caduche (Cervidi) e si dicono più propriamente palchi. In ambo i casi hanno funzione prevalentemente sociale e il loro sviluppo stabilisce il rango del soggetto che le porta.

L'apparato digerente degli Artiodattili può essere di due tipi fondamentali: nei Suidi lo stomaco ha forma di sacco (monogastrici) senza particolari adattamenti; in tutte le altre famiglie esso si presenta concamerato e possiede funzioni ruminatorie (poligastrici). L'intestino appare molto lungo e adattato alla digestione delle componenti cellulose. Infatti gli alimenti sono in genere costituiti da erbe, foglie, frutti, cortecce, gemme e germogli; il Cinghiale, essendo un monogastrico, integra la propria dieta con proteine di origine animale.

Il periodo nel quale avviene la riproduzione varia nelle diverse specie; generalmente tutti i rappresentanti dell'ordine partoriscono, una sola volta per anno, uno o due cuccioli, più raramente tre. Fa eccezione il Cinghiale che può presentare due periodi di ovulazione nel corso dell'anno (laddove si verificano condizioni di vita particolarmente favorevoli) e dare alla luce un numero di piccoli nettamente superiore agli altri Ungulati (3-10 per parto).

La distribuzione degli Ungulati in Italia si estende dalla Macchia mediterranea alla collina, dal bosco alle praterie alpine, fino al limite superiore della vegetazione.

Tutti gli Ungulati della nostra fauna, ad eccezione dello Stambecco, del Camoscio d'Abruzzo, Cervo sardo e del Muflone presente in Sardegna, fanno parte delle specie cacciabili secondo la legge n° 157/92.



SPECCHIO RIASSUNTIVO

Superordine UNGULATA

- falangi coperte da zoccoli;
- appoggio con uno o due dita;
- erbivori mono o poligastrici;
- prole precoce;
- difese primarie: fuga, calcio, morso e cornate.

Ordine Artiodactyla

- appoggio a terra sul terzo e quarto dito mentre il secondo ed il quinto sono atrofici;
- corna caduche o persistenti.

A) Sottordine Ruminantia

- poligastrici;
 - premolari e molari a crescita continua.
- ##### 1) Famiglia Cervidae
- maschio con palchi caduchi, femmina senza palchi;
 - due paia di mammelle
 - dentatura specializzata e mancanza di incisivi nell'arcata superiore;
 - canini più o meno presenti trasformati in incisivi nell'arcata inferiore;
 - tredici vertebre dorsali;
 - il trofeo è indice dello stato di salute e della casta dell'individuo;

- legami familiari forti;

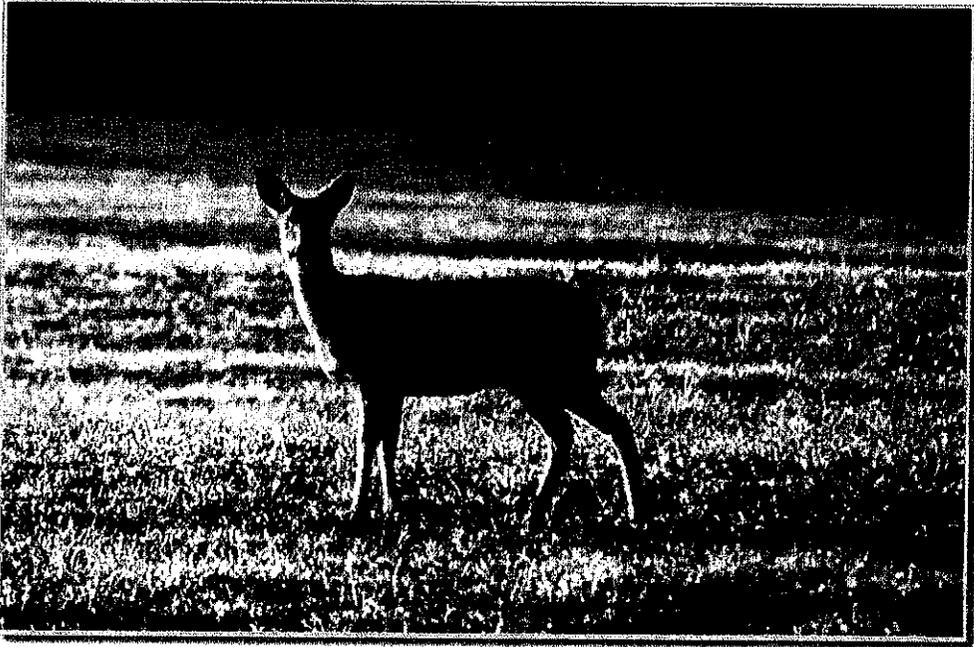
- specie più comuni: Cervo, Daino, Capriolo

2) Famiglia Bovidae

- corna spesso presenti in ambo i sessi e persistenti;
- due o quattro mammelle inguinali;
- mancano gli incisivi della arcata superiore;
- legami familiari labili;
- specie più comuni: Muflone, Camoscio Alpino, Camoscio d'Abruzzo, Stambecco

B) Sottordine Suiformes

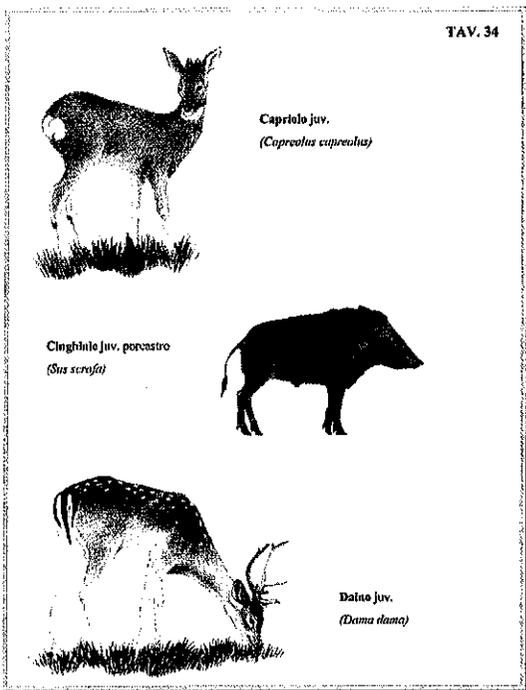
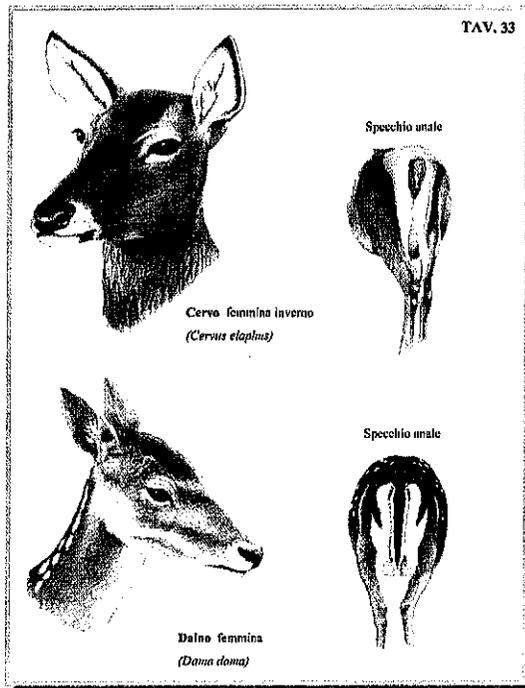
- monogastrici;
 - canini a crescita continua.
- ##### 1) Famiglia Suidae
- senza corna o palchi;
 - pelle spessa e pelame costituito da setole;
 - incisivi superiori presenti;
 - canini a crescita continua (difese);
 - due-sei paia di mammelle;
 - grifo mobile perforato dalle narici;
 - specie più comuni: Cinghiale



Capriolo

Daino





Ordine Columbiformi

Uccelli di media grandezza, dalle forme pesanti, con becco corto e ricoperto alla base di "cera", tipico dei granivori e dei frugivori; hanno ali ampie ed appuntite, coda piuttosto lunga dal disegno caratteristico, zampe corte, robuste e scudettate con quattro dita ben sviluppate, tutte sul medesimo piano, che consentono sia di camminare al suolo sia di posarsi sui rami. Il piumaggio, resistente e compatto, infisso labilmente nella cute, è simile in entrambi i sessi. Boschi, campagne alberate e parchi cittadini, costituiscono il loro habitat. Hanno grande bisogno di acqua soprattutto al fine di rammollire i cibi più duri e sono in grado di succhiarla direttamente, senza dover alzare ogni volta il capo per deglutire.

Conducono vita gregaria, talora anche durante la stagione riproduttiva, al punto di nidificare in colonie (es: Tortora). Nel nido, costruito su alberi o in cavità di edifici o di rocce, vengono deposte 2 uova interamente bianche che sono incubate da entrambi i sessi.

I genitori provvedono ad alimentare i piccoli del tutto inetti; questi, alla nascita, sono infatti nudi e ciechi.

Mentre il Colombaccio, migratore di doppio passo, sverna in Italia, la Tortora, migratore estivo, vi nidifica solamente.



Tortora dal collare
orientale



Tortora



SPECCHIO RIASSUNTIVO

Ordine COLOMBIFORMI

1) Fam. COLUMBIDI

dimensioni medie;
- becco con la parte basale coperta da pelle soffice che incapsula le narici;
gambe brevi;
pulcini nudi e nidicoli;
becco molle;
alimentazione strettamente vegetale;
sessi simili;
specie più comuni: Colombaccio, Colombella, Tortora, Colombo selvatico

2) Fam. PTEROCLI

dimensioni medie;
tarsi brevi coperti di penne;
dita brevi, larghe e piatte;
unghie ottuse;
dimorfismo sessuale;
pulcini coperti da piume, precoci;
specie più comuni: Ganga, Sirratte, Grandule



Piccione selvatico



Colombella



Colombaccio

TAV. 2



Tortora
(*Streptopelia turtur*)



Tortora dal collare orientale
(*Streptopelia decussata*)



TAV. 3



Colombaccio
(*Columba palumbus*)



Colombella
(*Columba oenas*)



Piccione selvatico
(*Columba livia*)



Ordine Piciformi

In quest'ordine sono incluse specie di media e piccola mole con piede zigodattilo (2 dita anteriori e 2 posteriori). Le uova sono traslucide, bianche; pulcini nudi e inetti. Piumino assente, sia nei pulcini che negli adulti.

Nella famiglia dei Picidi, che comprende le specie di maggiore interesse, si hanno quali caratteri distintivi: lingua molto lunga, protrattile, becco diritto a scalpello, coda cuneiforme con timoniere rigide.

Le specie più frequenti nell'Italia peninsulare sono: Picchio verde (*Picus viridis* L.), Picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major* L.), Picchio rosso mezzano (*Dendrocopos medius* L.), Picchio rosso minore (*Dendrocopos minor* L.).

Diffusi in Eurasia e Nord Africa. In Italia presenti e diffusi in tutta la penisola; il Picchio rosso maggiore si trova anche nelle isole.

Per tutte, becco diritto, robusto. Il cranio mostra una cavità, una sorta di astuccio osseo, nel quale viene accolta la lingua quando è retratta. La cavità cranica si presenta inoltre massiccia e spugnosa per ammortizzare i colpi che il Picchio vibra sulla corteccia degli alberi.

La lingua appare molto lunga, attaccaticcia a causa della saliva vischiosa che la ricopre, e viene usata per catturare Insetti, larve, ecc.. Piede zigodattilo (2 dita anteriori e 2 posteriori). La coda cuneiforme, con timoniere rigide, provvista di rachidi forti, appuntita, viene usata come puntello per arrampicarsi lungo i tronchi.

Si trovano in boschi di latifoglie o di Conifere di pianura e di montagna, parchi e giardini. Frequentano anche campagne aperte in cui sono presenti alberi di alto fusto.

Volo caratteristico, veloce, ondulato dovuto ad una successione di tuffi ad ali chiuse e di impennate provocate da vigorosi battiti d'ala. Stazionari e territoriali: per marcare il territorio usano messaggi acustici (tambureggiamento) e visivi. Costruiscono il nido in cavità, che ricavano in tronchi o grossi rami, dove depongono da 4 a 8 uova bianche in maggio-giugno. L'incubazione dura in media 15-18 giorni ed è condotta da ambedue i sessi. I piccoli vengono alimentati dai genitori per 18-20 giorni.

Il regime alimentare comprende soprattutto larve ed Insetti xilofagi e corticicoli, Formiche, Ragni, Cavallette, ecc. La dieta viene integrata con sostanze di origine vegetale, prevalentemente semi, ma anche bacche, frutti selvatici e pinoli.



SPECCHIO RIASSUNTIVO

Ordine PICIFORMI

1) Fam. PICIDI

Caratteri distintivi

Picchio verde peso:150-210 g. piumaggio: superiormente verdastro, groppone giallo, mustacchi e nuca rossi.

Picchio rosso maggiore peso:70-100 g. piumaggio:colorazione bianca e nera, spalline bianche, addome rosso, vertice nero.

Picchio rosso mezzano peso:55-75 g. piumaggio:simile al precedente ma con addome rosa, lati del corpo bianchi e vertice rosso.

Picchio rosso minore peso:17-25 g. piumaggio:simile al precedente senza spalline bianche e con addome bianco, vertice rosso nel maschio.

Ordine Passeriformi

Questo ordine è il più ricco sia per numero di esemplari (comprende oltre la metà delle specie dell'intera classe), sia per varietà di forme: le specie italiane, che vi appartengono, sono 140 circa. Comprende forme molto diverse per dimensioni (Regolo 5 g, Corvo imperiale 1.300 g), con abitudini in prevalenza arboricole; piedi con 4 dita e unghia dell'alluce molto allungata, non esistono fra i Passeriformi specie con piedi palmati, diffuso il canto di primavera. I pulcini sono nidicoli ed inetti. Tutte le specie possiedono ottime capacità di volo.

Si è ritenuto opportuno fornire i caratteri distintivi di alcune delle più diffuse famiglie anzichè esporre una descrizione, che sarebbe stata necessariamente troppo vaga e superficiale, dell'intero ordine.

Le specie comprese nella famiglia dei Turdidi presentano dimensioni medio-piccole e il piumaggio con caratteristiche macchiettature sul petto nei giovani nonchè, alcune volte, anche negli adulti. Sessi indistinguibili, fuorchè nel Merlo. Tipici abitatori dei boschi, anche se il Merlo rivela una grande adattabilità ecologica, conducono vita gregaria, fuorchè nel periodo riproduttivo, oppure vita solitaria, come il Merlo ed il Tordo bottaccio, eccetto che all'epoca della migrazione, compiuta di solito durante le ore notturne. In Italia sono di passo oppure vi sostano durante l'inverno; la Cesena, il Tordo bottaccio ed il Merlo risultano, inoltre, localmente nidificanti. Di quest'ultima specie esistono anche popolazioni erratiche. Monogami, depongono uova più o meno maculate, in nidi a forma di coppa costruiti sugli alberi, che verranno incubate dalla sola femmina. Piccoli nidicoli.

I Ploceidi presentano dimensioni piccole con becco corto, tipico dei granivori, e con dimorfismo sessuale più o meno accentuato. Frequentano campagne coltivate e città, mostrano notevoli capacità di adattamento. Conducono vita gregaria durante tutto l'anno, associandosi spesso a diverse altre specie. I nidi, costruiti intrecciando materiali di vario tipo, hanno valso alle specie, proprie di questa famiglia, l'appellativo di tessitori.

Le uova, variamente macchiettate, vengono incubate da entrambi i sessi. Piccoli nidicoli. Stazionari e localmente erratici nonchè di passo.

Gli Sturnidi hanno dimensioni modeste, becco robusto e sottile, adatto per cibarsi di insetti in primavera-estate e di sostanze vegetali in autunno-inverno, ali appuntite, angolose, e coda breve. Il dimorfismo stagionale risulta accentuato. Lo Storno è fortemente gregario, frequenta campagne e città, dove può nidificare in colonie più o meno numerose. Entrambi i sessi partecipano alla cova. Di passo, invernale e stazionario, compie degli spostamenti erratici nel corso della cattiva stagione.

La famiglia dei Corvidi raggruppa specie anche di notevoli dimensioni che possiedono becco con margini taglienti, privo di qualunque specializzazione e tale da consentire una grande adattabilità ecologica; narici mascherate da vibrisse (ossia penne ridotte alle sole rachidi), ali con remiganti esterne ben

sviluppate, coda con apice graduato, tronco arrotondato, zampe robuste e di media lunghezza. Giovani simili agli adulti e piumaggio indistinguibile nei due sessi. Nelle livree il colore dominante è il nero che svolge, da un lato, funzioni di comunicazione tra membri della stessa specie e consente, dall'altro, di mimetizzarsi tra la vegetazione. I Corvidi vengono posti, di solito, al vertice della scala evolutiva nella classe degli Uccelli. Una delle dirette conseguenze di un così elevato grado di psichismo consiste nel raggiungimento della maturità sessuale soltanto al secondo anno di età. Frequentano gli ambienti più diversi e sfruttano le più svariate fonti alimentari, provvedendo a mettere da parte il cibo non consumato per la stagione invernale. Vivono gregari, anche per tutto l'anno (es: Corvo e Taccola).

I nidi, ben mimetizzati, risultano tra i più complessi della nostra avifauna e una volta abbandonati vengono spesso usati dai rapaci. Le uova, fittamente macchiate, sono incubate dalla sola femmina. Pulcini nidicoli. Di passo ed invernali, nonchè stazionari e localmente erratici durante la cattiva stagione.

Nella famiglia degli Alaudidi vi sono specie di aperta campagna, terragnole, di dimensioni piccole o medio-piccole, dall'aspetto poco vistoso e dall'abito simile in entrambi i sessi, con becco diritto e conico da onnivoro e lunghissimo artiglio del dito posteriore quale adattamento alla vita terricola. Gregarie, fuorchè nel periodo riproduttivo, costruiscono il nido sul terreno in modo che sia ben protetto dalla vegetazione. Le uova, dalla colorazione mimetica, vengono incubate dalla sola femmina.

Prole nidicola. In genere si mostrano stazionarie, localmente erratiche o di passo.

Altra famiglia molto ricca di specie è quella dei Fringillidi; comprende uccelli di dimensioni piccole, con becco conico, narici poste verso il culmine, tarsi scutellati anteriormente e laminati sui lati, sessi dissimili, volo ondulato caratteristico. Gregari, eccetto che nel periodo riproduttivo, nidificano in genere su alberi o arbusti; nidi a forma di coppa. Il maschio delimita il territorio di nidificazione, più o meno ampio, emettendo un canto particolare, elaborato e sonoro, detto canto di primavera o canto in "verso". Specie monogame, salvo eccezioni; la cova viene condotta, di norma, dalla femmina. Pulcini nidicoli. Il regime alimentare è in prevalenza fitofago ma, nel periodo riproduttivo, viene integrato con Insetti (adulti e larve), Ragni, Acari, ecc.. Volo migratorio in branchi derivati, alcune volte, dalla fusione di covate avvenute in zone limitrofe.

SPECCHIO RIASSUNTIVO

Ordine PASSERIFORMI

1) Fam. TURDIDI

- dimensioni da piccole a medio-piccole;
- tarsi lunghi e robusti;
- 10 remiganti primarie;
- coda quadrata;
- giovani macchiati;
- in genere migratori;
- specie più comuni: Merlo, Tordo bottaccio, Tordo sassello, Cesena, Tordela, Passero solitario, Culbianco, Monachelle, Codirosso, Usignolo, Pettiroso

2) Fam. PLOCEIDI

- dimensioni piccole;
- simili ai Fringillidi;
- becco fringilliforme;
- nidi sferici;
- specie più comuni: Passera oltremontana, Passero, Passera mattugia, Fringuello alpino

3) Fam. STURNIDI

- dimensioni medio-piccole;
- forme raccolte;
- becco lungo come la testa;
- 10 remiganti primarie di cui la prima atrofica;
- tarsi coperti da una lamina ininterrotta;
- giovani con colore diverso;
- specie più comuni: Storno

4) Fam. CORVIDI

- dimensioni medio-grandi e grandi;
- becco grande più o meno lungo della testa;
- narici coperte da filopiume;
- 10 remiganti primarie;
- giovani simili agli adulti;
- sessi non distinguibili;
- specie più comuni: Gazza, Cornacchia grigia, Cornacchia nera, Ghiandaia, Corvo, Taccola, Corvo imperiale, Gracchio, Nocciolaia

5) Fam. ALAUDIDI

- dimensioni piccole;
- terragnoli;
- prima remigante primaria ridottissima;
- tarso scutellato;
- unghia dell'alluce molto lunga e diritta;
- piumaggio mimetico;
- sessi non distinguibili;
- specie più comuni: Allodola, Cappellaccia, Tottavilla

6) Fam. FRINGILLIDI

- dimensioni piccole;
- becco conico;
- narici presso il culmine;
- 9 remiganti primarie;
- 12 timoniere;
- tarsi scutellati anteriormente, laminati sui lati;
- sessi simili;
- volo ondulato tipico;
- specie più comuni: Fringuello, Peppola, Frosone, Cardellino, Verzellino, Verdone, Crociere



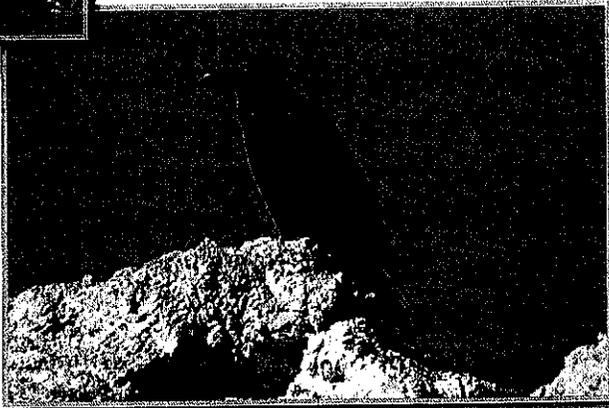
Tordo bottaccio



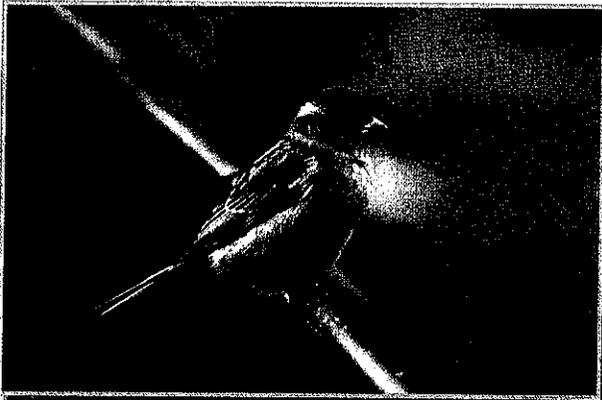
Merlo



Merlo dal collare



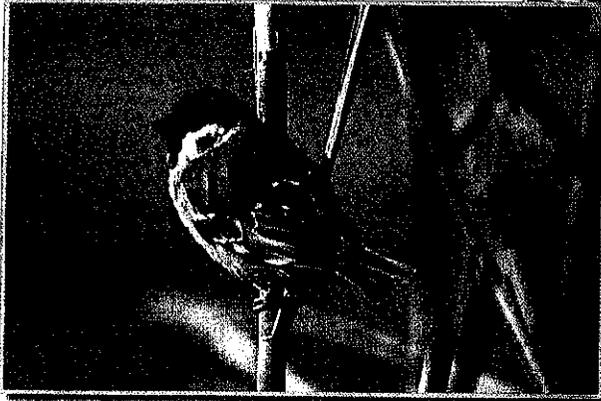
Corvo imperiale



Passera d'Italia



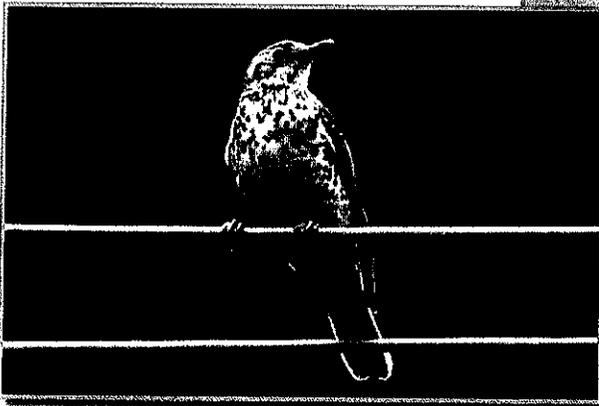
Cesena



Passera mattugia



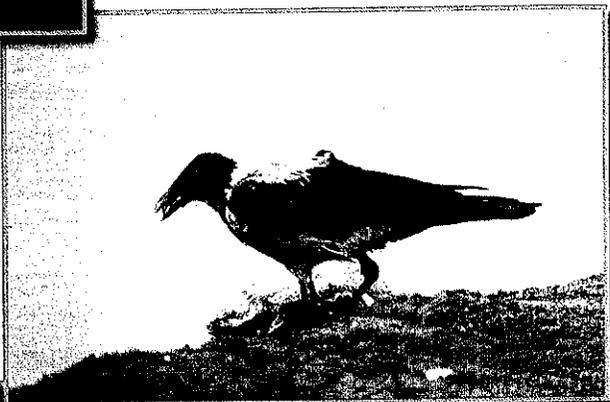
Migliarino di palude



Tordela



Strillozzo



Cornacchia grigia



Corvo



Taccola



Ghiandaia



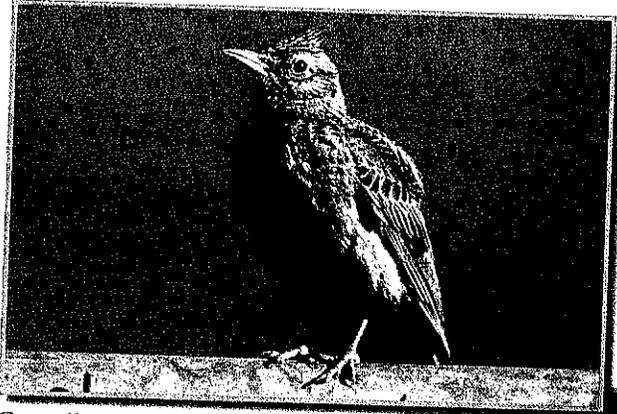
Gracchio



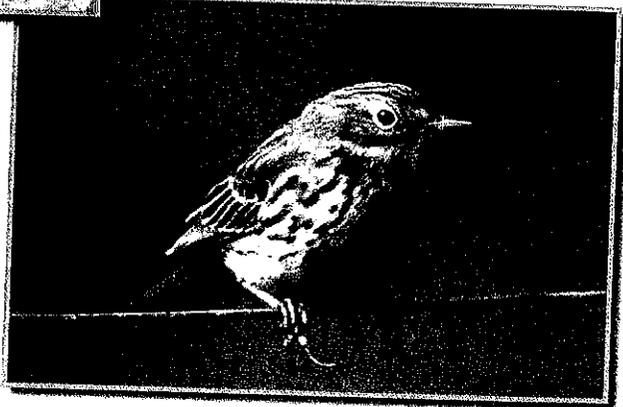
Sturno



Allodola



Cappellaccia



Pispola

TAV. 4



Passera olivacea
femmina
(*Passer olivacea*)



Migliorino di palude
femmina
(*Emberiza caesia*)



Strillozzo
(*Emberiza caesia*)

TAV. 5



Alaudola autunno
(*Alauda arvensis*)

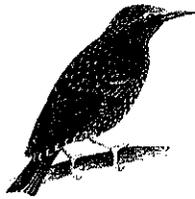


Pispola autunno
(*Alauda arvensis*)



Cappellaccia autunno
(*Galerida cristata*)

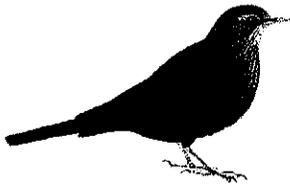
TAV. 7



Storno invernò
(*Sturnus vulgaris*)



Storno nero invernò
(*Sturnus unicolor*)



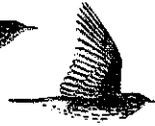
Merlo femmina
(*Turdus merula*)

TAV. 8

Tordela (*Turdus viscivorus*)

Tordo bottaccio
(*Turdus philomelos*)

Tordo sassello
(*Turdus iliacus*)



Tordela

Tordo bottaccio

Tordo sassello



Tordela: sotto-coda con punta dello timoniere bianca

TAV. 9



Tordo dorato
(*Zoothera dinna*)



Cesona
(*Turdus pilaris*)



Cesona fuscus
(*Turdus naumanni euomus*)

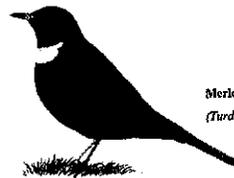
TAV. 10



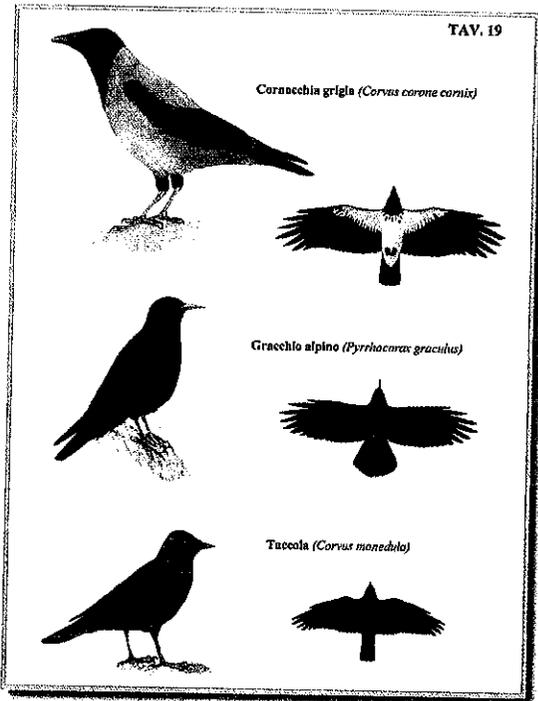
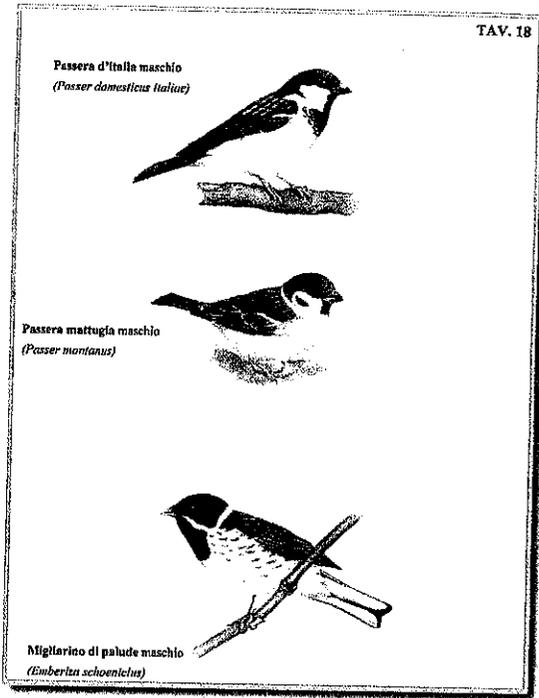
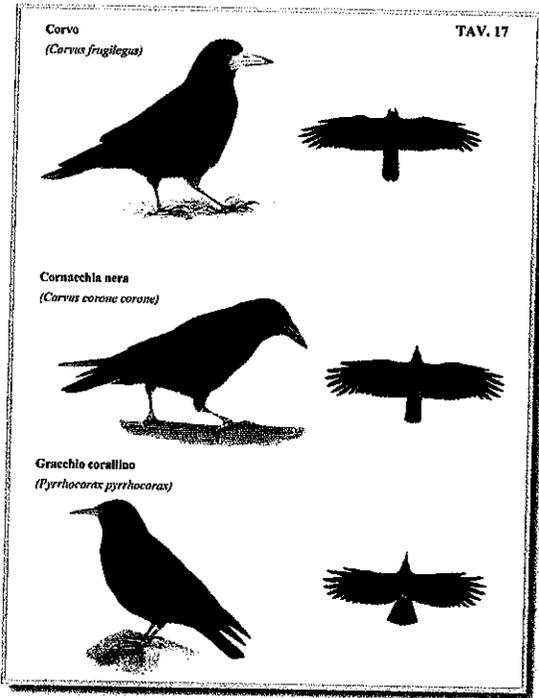
Merlo maschio
(*Turdus merula*)



Tordo oscuro maschio
(*Turdus obcurus*)



Merlo dal collare maschio
(*Turdus torquatus*)



Ordine Falconiformi

Ai Falconiformi, indicati più comunemente come rapaci diurni, appartengono specie particolarmente protette già dalla legge n°968 del 27/12/1977 quali: Aquila reale, Aquila del Bonelli, Aquila imperiale, Aquila orientale, Aquila rapace, Aquila anatraia maggiore e Aquila anatraia minore, Aquila di mare maggiore e Aquila di mare minore, Capovaccaio, Grifone, Avvoltoio monaco e Avvoltoio degli agnelli. Con la nuova normativa (legge n°157/92) sono diventate specie particolarmente protette anche tutte le altre comprese negli ordini dei Falconiformi e degli Strigiformi: cioè tutti i rapaci diurni e notturni. Si tratta infatti di specie predatrici la cui presenza è fondamentale per garantire un buon equilibrio ecologico ed risultano quindi utili all'agricoltura ed all'ambiente.

La maggior parte cattura prede vive, a terra, in acqua o in aria: non mancano però le specie, tra quelle di maggiori dimensioni, che si nutrono di carogne. Possiedono becco robusto ed adunco atto a dilaniare, arti rivestiti di piume, talvolta fino alle dita, dotati di artigli forti e ricurvi. Ottimi volatori, sfruttano con abilità le correnti ascensionali calde. La posizione delle ali in volo può fornire utili indizi per la loro identificazione. Le borre (resti indigeriti di cibo rigurgitati da svariati gruppi di Uccelli), inoltre, ne rivelano la presenza e le preferenze alimentari.

Sessi simili, con piumaggio per lo più scuro, presentante una grande variabilità individuale. Gli immaturi differiscono dagli adulti e certe specie mostrano una fase chiara ed una scura. La femmina, in genere, è poco più grande del maschio. Vivono solitari.

Monogami, hanno prole inetta. Nelle forme più grandi (Aquile, Avvoltoi, ecc.) la capacità alla riproduzione viene raggiunta a 3-4 anni di età. Oggigiorno molte specie appaiono fortemente minacciate al punto che si teme per la loro sopravvivenza.

SPECCHIO RIASSUNTIVO

Ordine FALCONIFORMI

Ord. FALCONIFORMI

- la maggior parte cattura la preda viva in aria, in acqua o in terra;
- le forme più grandi si nutrono anche di carogne;
- becco adunco, grande, forte, appuntito;
- artigli atti a trattenere la preda ed a sollevarla in volo;
- sessi simili: le femmine sono spesso più grosse dei maschi;
- colorazione del piumaggio con variazioni individuali;
- specie con forma "chiara" e forma "scura";
- forti volatori: volo volteggiato, planato e alcuni eseguono lo "spirito santo";
- stanziali, erratici e migratori.

1) Fam. AVVOLTOI

- forme molto grandi;
- si nutrono in prevalenza di carogne;
- di solito volteggiano in gruppo;
- nido su grossi alberi o su pareti rocciose;
- testa e piedi generalmente nudi;
- uova rossicce (1-2);
- incubazione c.a. 50 gg;
- pulcini atti al volo a c.a. 3 mesi;
- una sola covata;
- specie più comuni: Capovaccaio, Grifone, Avvoltoio monaco, Avvoltoio degli agnelli

2) Fam. FALCONIDI

- dimensioni medie e grandi;
- testa relativamente grande;
- becco forte e dentato con corri-

spondente intaccatura nella mandibola;

- narici libere;
- uova macchiate di rossiccio (3-4);
- nettamente predatori;
- ali lunghe appuntite;
- coda lunga;
- incubazione c.a. 30 gg. eseguita spesso da ambo i sessi;
- emancipazione dei pulcini a c.a. 30 - 40 gg.;
- accuditi da entrambi i genitori;
- una sola covata;
- specie più comuni: Lanario, Pellegrino, Lodolaio, Gheppio, Falco grillaio

3) Fam. ACCIPITRIDI

- dimensioni da medie a grandissime;
- ali larghe con estremità arrotondate;
- remiganti primarie in evidenza durante il volo;
- becco con valva superiore non nettamente dentata;
- cera generalmente separata sulla fronte;
- forme eterogenee.

A) Gruppo delle Aquile

- di solito solitarie o in coppia;
- nidi in luoghi solitari lontani dall'uomo;
- si cibano spesso di carogne;
- dimensioni molto grandi o grandissime;
- tarsi piumati;
- volo alto, spesso veleggiato;
- incubazione di c.a. 45 gg.;
- uova bianche o macchiate (1-3), ottuse;

- pulcini emancipati a 3 mesi;
- cibo portato in prevalenza dal maschio;
- specie più comuni: Aquila reale, Aquila del Bonelli

B) Gruppo delle Poiane

- molto simili alle precedenti ma più piccole;
- tarsi nudi;
- zampe deboli non atte a sollevare la preda;
- carattere pigro;
- specie più comuni: Poiana

C) Gruppo dei Pecchiaioli

- simili alle Poiane;
- testa piccola, ali strette, coda lunga;
- redini con penne squamiformi;
- specie più comuni: Falco pecchiaiolo

D) Gruppo dei Bianconi

- testa grande, occhi grandi;
- setole delle redini a ventaglio;
- specie più comuni: Biancone

E) Gruppo degli Astori e Sparvieri

- taglia media;
- ali arrotondate;
- coda lunga;
- colpi d'ala rapidi e tesi e lunghe planate;
- a volte si vedono volteggiare;
- nido riutilizzato nei vari anni grosso e rustico;
- incubazione c.a. 35 gg. eseguita dalla femmina;
- emancipazione a 45 gg. c.a.;

- nidiacei accuditi da ambo i genitori;
- una sola covata;
- specie più comuni: Astore, Sparviero

F) Gruppo delle Albanelle e Falchi di palude

- taglia media; ali lunghe e appuntite; coda lunga;
- zampe relativamente lunghe e nude;
- nidificano sul terreno in zone aperte;
- volo radente al suolo ma anche alto con volteggi;
- uova incubate spesso dalla sola femmina per 30-35 gg. c.a. (3-4);
- nidiacei emancipati a c.a. 30-35 gg.;
- dimorfismo sessuale: maschio scuro, femmina chiara;
- specie più comuni: Albanella reale, Albanella minore, Albanella pallida

G) Gruppo dei Nibbi

- taglia media, coda e ali lunghe, volteggiano;
- coda spesso forcata;
- specie più comuni: Nibbio reale, Nibbio bruno

4) Fam. PANDIONIDI

- ali lunghe che oltrepassano la coda;
- assenza dei "calzoni";
- tarso breve, grosso, reticolato;
- dita grosse;
- artigli potenti e molto ricurvi;
- 4 specie più comuni: Falco pescatore

Ordine Strigiformi

Comprende specie con forme alquanto simili ai Falconiformi dai quali tuttavia differiscono per essenziali caratteri.

Dimensioni grandi, medie e piccole. Testa grossa, rotondeggiante, con occhi grandi in posizione frontale, poco mobili, chiudibili per abbassamento della palpebra superiore. Pliche cutanee, con funzione di padiglione, si trovano presso l'apertura esterna del meato uditivo; becco adunco con cera; dita con artigli forti. Piumaggio soffice e lungo. Penne della faccia disposte a formare un disco facciale. Volo silenzioso, cacciatori notturni, particolarmente utili come del resto i predatori diurni (Falconiformi).

Specie in genere monogame e territoriali in fase riproduttiva. Pulcini alla nascita inetti, nudi, quindi coperti di piumino, poi di penne disgiunte o di un secondo piumino. Uova bianche deposte in cavità.

Tutti gli Strigiformi, cioè i rapaci notturni, rientrano fra le specie particolarmente protette.

SPECCHIO RIASSUNTIVO

Ordine STRIGIFORMI

Ord. STRIGIFORMI

- forme grandi, medie e piccole;
- testa grossa rotondeggiante;
- occhi frontali circondati da specchio facciale;
- ciuffi di piume auricolari spesso presenti;
- pliche cutanee auricolari;
- becco adunco come i rapaci;
- volo silenzioso, abitudini notturne;
- dieta carnivora;
- stanziali, erratici e migratori;
- piumaggio soffice e lungo;
- 1 sola covata.

Fam. TITONINE

- disco facciale cuoriforme;
- specie più comuni: Barbagianni

Fam. STRIGINE

- disco facciale rotondeggiante;
- specie più comuni: Gufo reale, Gufo comune, Allocco, Civetta, Assiolo

ARMI E MUNIZIONI DA CACCIA

1. MEZZI CONSENTITI PER L'ATTIVITA' VENATORIA

L'articolo 13 della Legge 11/02/1992 n. 157 elenca i mezzi con i quali è consentita l'attività venatoria e testualmente recita:

13. Mezzi per l'esercizio dell'attività venatoria.

1. L'attività venatoria è consentita con l'uso del fucile con canna ad anima liscia fino a due colpi, a ripetizione e semiautomatico, con caricatore contenente non più di due cartucce, di calibro non superiore al 12, nonché con fucile con canna ad anima rigata a caricamento singolo manuale o a ripetizione semiautomatica di calibro non inferiore a millimetri 5,6 con bossolo a vuoto di altezza non inferiore a millimetri 40.

I caricatori dei fucili ad anima rigata a ripetizione semiautomatica impiegati nella caccia non possono contenere più di due cartucce durante l'esercizio dell'attività venatoria e possono contenere fino a cinque cartucce limitatamente all'esercizio della caccia al cinghiale.

2. È consentito, altresì, l'uso del fucile a due o tre canne (combinato), di cui una o due ad anima liscia di calibro non superiore al 12 ed una o due ad anima rigata di calibro non inferiore a millimetri 5,6, nonché l'uso dell'arco e del falco.

3. I bossoli delle cartucce devono essere recuperati dal cacciatore e non lasciati sul luogo di caccia.

4. Nella zona faunistica delle Alpi è vietato l'uso del fucile con canna ad anima liscia a ripetizione semiautomatica salvo che il relativo caricatore sia adattato in modo da non contenere più di un colpo.

5. Sono vietati tutte le armi e tutti i mezzi per l'esercizio venatorio non esplicitamente ammessi dal presente articolo.

6. Il titolare della licenza di porto di fucile anche per uso di caccia è autorizzato, per l'esercizio venatorio, a portare, oltre alle armi consentite, gli utensili da punta e da taglio atti alle esigenze venatorie.

2. ARMI E MUNIZIONI PER L'ESERCIZIO VENATORIO

Le armi consentite dalla legge per svolgere l'attività venatoria si dividono in tre principali categorie:

FUCILI A CANNA LISCIA

FUCILI A CANNA RIGATA

FUCILI A CANNE MISTE (lisce e rigate)

3. I FUCILI A CANNA LISCIA

I fucili a canna liscia hanno l'interno della canna (anima) perfettamente le-

vigata.

Il calibro è determinato dal numero di palle sferiche corrispondenti alla misura, in millimetri, del diametro dell'anima cilindrica della canna ottenute dalla fusione di una libbra di piombo (equivalente a grammi 453,59),

Esempio: "il calibro 12" viene definito dal fatto che da una libbra di piombo fusa otteniamo 12 palle sferiche di mm 18,3.

Millimetri 18,3 è infatti la misura del diametro interno di una canna liscia di calibro 12.

● ● ● ● ● ● ● ●
● ● ● ● ● ● ● ● = 1 libbra gr.453,59

Le armi a canna liscia sono prodotte in diversi calibri ed in varie strozzature. I calibri sotto indicati sono in ordine dal maggiore al minore:

calibro 12 = mm. 18,30
calibro 16 = mm. 17,00
calibro 20 = mm. 15,80
calibro 24 = mm. 14,90
calibro 28 = mm. 14,20
calibro 32 = mm. 12,95
calibro 36 o 410 = mm. 10,60

Le strozzature sono impresse sulle canne con i simboli sotto riportati:

+	·	- 9/10 - 10/10 - 11/10 di mm	massima strozzatura
++	··	- 7/10 - 8/10	medio massima strozzatura
+++	···	- 4/10 - 5/10 - 6/10 di mm	media strozzatura
++++	····	- 2/10 - 3/10	minima strozzatura
CL			nessuna strozzatura

Il calibro in millimetri e i simboli determinanti l'entità delle strozzature sono impressi sulle canne dal banco nazionale di prova. Ogni fucile di nuova produzione per essere messo in commercio deve superare il banco nazionale di prova.

I fucili a canna liscia si distinguono in:

A) FUCILI MONOCANNA

Generalmente sono fucili di calibro inferiore al 12, adatti alla caccia dal canno ed alla piccola selvaggina.

B) DOPPIETTE

Fucile con due canne giustapposte (cioè una accanto all'altra). Possono essere costruiti a cani esterni oppure a cani interni. (hammerless).

C) FUCILI SOVRAPPOSTI

Fucile con due canne sovrapposte cioè una sopra all'altra.

D) FUCILI SEMIAUTOMATICI

I fucili semiautomatici (da non confondere con i fucili automatici che sparano a raffica e che quindi sono armi da guerra) sono di diversi tipi:
a lungo rinculo (a canna rinculante),
a recupero di gas,
a ricarica inerziale,
a ricarica manuale,

Fucile a canna rinculante

Nel fucile a canna rinculante, al momento dello sparo, canna ed otturatore arretrano per effetto del rinculo. L'otturatore espelle il bossolo e nel movimento di ritorno in avanti, lo stesso otturatore reinserisce la cartuccia in camera di scoppio.

Fucile a recupero di gas

Il fucile a recupero di gas è un fucile semiautomatico a canna fissa. In questo tipo di fucile, il gas prodotto dallo sparo è sottratto attraverso uno o due forellini nella canna e spinge così una valvola a cilindro che imprime a sua volta una spinta all'asta di armamento e quindi in complessivo all'otturatore, che arretrando oltre ad espellere il bossolo sparato spinge in camera di scoppio la nuova cartuccia e riarma i dispositivi di percussione.

Fucile a ricarica inerziale

Anche il fucile a ricarica inerziale è un fucile a canna fissa: al momento dello sparo, per reazione al rinculo dell'arma, l'otturatore avanza di circa 4 millimetri comprimendo la molla di recupero; al culmine della compressione, questa ultima si distende facendo arretrare tutto il gruppo otturatore e sbloccando il bossolo; così vengono effettuati l'estrazione ed il ricaricamento.

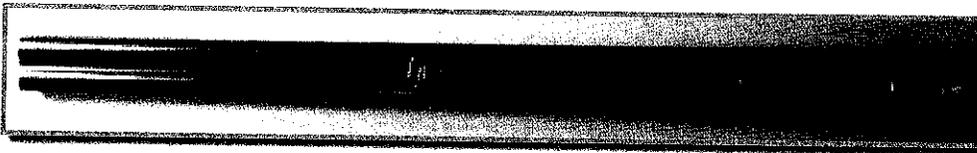
Fucile a ricarica manuale

Anche fucili a ricarica manuale (a pompa, a leva ecc.). Queste armi sono considerate a tutti gli effetti fucili semiautomatici.

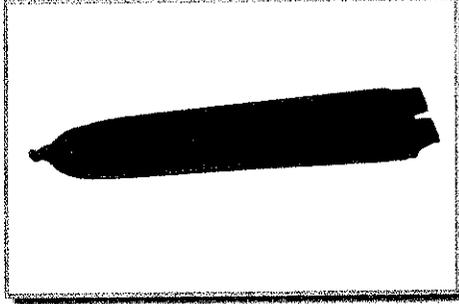
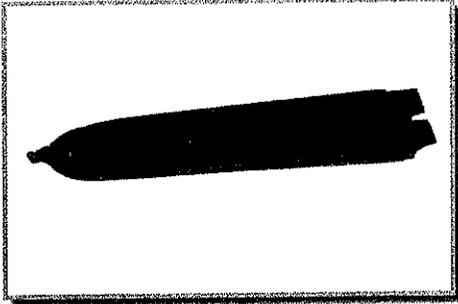
4. LE PARTI DI UN FUCILE DA CACCIA A CANNA LISCIA

Generalmente il fucile da caccia a canna liscia è composto da tre parti principali:

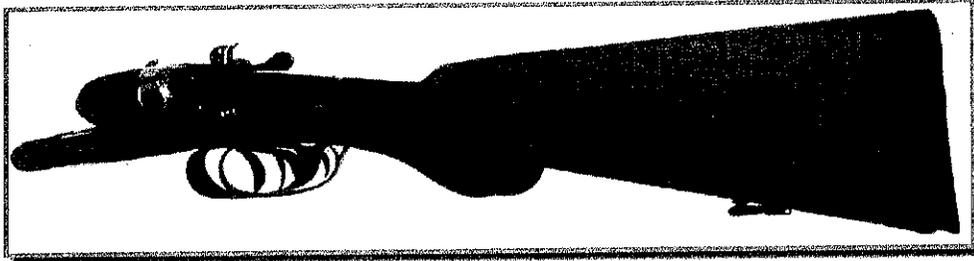
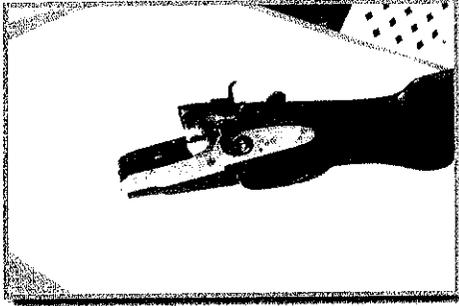
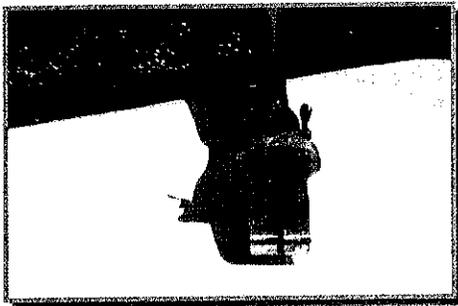
Canna



. Asta o sottomano



. Bascula e Calcio

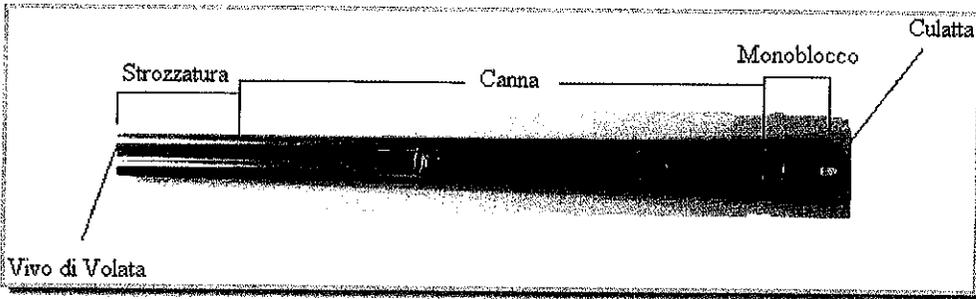


La Canna

La canna è un tubo metallico con un diametro interno che determina il calibro, è di sufficiente lunghezza minimo 45 cm ed ha la funzione di contenere un proiettile o più (munizione spezzata). In seguito all'esplosione della carica contenuta nella cartuccia, la pressione dei gas prodotti spinge il proiettile, che acquisisce così energia sufficiente al lancio, nella direzione in cui è orientata la canna.

La parte posteriore della canna si dice culatta, il piano normale all'asse che limita la culatta si dice vivo di culatta, la parte anteriore si dice volata, il foro della volata si dice bocca, il piano normale all'asse che limita la volata si dice vivo di volata.

L'interno della canna è così composto: camera di scoppio, raccordo, anima, strozzatura.



Nella culatta sono inseriti gli estrattori, i quali possono essere meccanici o automatici; meccanici se l'estrattore del bossolo è manuale, automatici se l'espulsione del bossolo avviene direttamente con un sistema automatico. Sul monoblocco ci sono riportate una serie di stampigliature fra cui il numero di matricola della canna, il marchio del banco di prova, il peso delle canne, il diametro in millimetri dell'anima e le stelle e/o i cerchi relativi alle strozzature. Sulle canne dei fucili più recenti è stampigliato un giglio che evidenzia che la canna è idonea anche per poter sparare pallini di acciaio (L.66/2006) e pertanto queste canne hanno superato la prova di 1370 BAR.

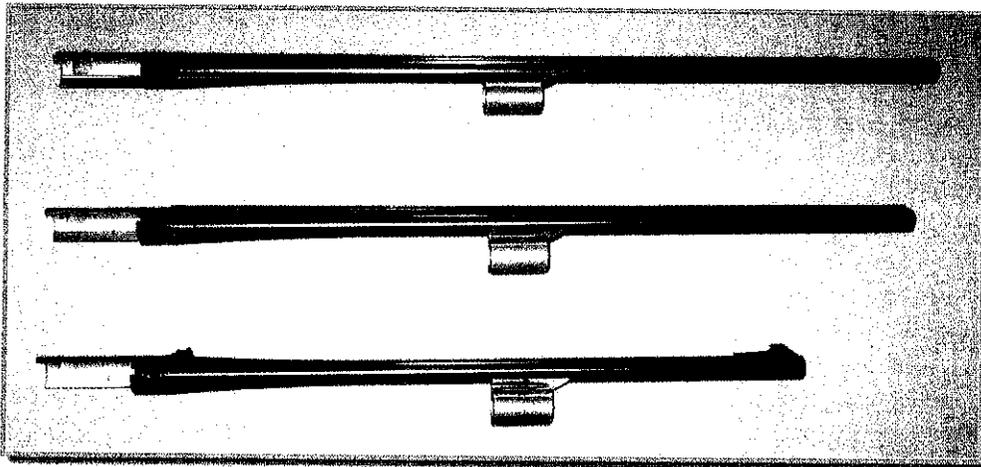


Le canne possono avere diverse lunghezze:

da cm. 45 a 58 usualmente cilindriche, che servono per il tiro a palla;

da cm. 62/65/68/71, che possono essere di varie strozzature, dalla cilindrica alla massima strozzatura, adatte a vari tipi di caccia;

da cm. 76/81 con massima strozzatura, per concentrare la rosata dei pallini al massimo livello, adatte alla caccia agli anatidi, colombacci, etc.



Per misurare la strozzatura di una canna si deve prima leggere il diametro dell'anima della canna impresso sulla canna stessa dal Banco Nazionale di Prova, poi misurare il diametro della volata e fare la differenza. Per esempio, per la canna di un fucile calibro 12, il diametro cui impresso è mm. 18,3, se si misura, con un calibro, il diametro della volata; di mm. 17,6, facendo la differenza fra il calibro e il diametro della volata (18,3 mm. - 17,6 mm. = 0,7 mm.) la strozzatura è quindi di 0,7mm che corrisponde a 7/10 di mm ossia (vedi tabella) ++ (due stelle). Tutte le armi devono essere sottoposte alla verifica e punzonate dal Banco Nazionale di Prova con sede a Gardone Val Trompia (BS). Sulle canne possono essere applicati degli strozzatori intercambiabili per variare la densità della rosata.

Il tiro utile del fucile da caccia è la distanza massima fino alla quale la traiettoria del proiettile può essere considerata una linea retta, cioè è in pratica la distanza massima alla quale può essere colpito un selvatico.

Il tiro utile del fucile da caccia a canna liscia è di circa 50 metri. Le strozzature non servono a far aumentare il tiro utile , ma a concentrare ed infittire la rosata dei pallini.

Si deve inoltre sapere che se il tiro utile è di 50 metri, la portata complessiva o gittata del tiro supera, per effetto della parabola, sparando con un'angolazione di alzata di circa 45°, che è l'angolazione che rende massima la gittata , i 200 metri. Una cartuccia del piombo del n. 7 sparata in angolatura di 45°; ricade sul terreno a 220 metri. Solitamente la caduta del piombo della munizione spezzata non crea pericoli.

Asta o sottomano

Sotto la parte inferiore della canna si trova applicata l' asta o sottomano . Questa ha la funzione di assicurare le canne alla bascula: altra funzione non meno importante è quella di proteggere la mano, che sostiene il fucile all'altezza dalle canne, da eventuali bruciature dovute al riscaldamento delle canne stesse. Nell'asta delle armi basculanti si trova la croce , un supporto in acciaio che serve sia ad assicurare l'asta alle canne sia a permettere l'armamento dei cani ed il funzionamento degli estrattori.

N.B. Senza l'asta il fucile è inattivo a tutti gli effetti.

La bascula

La bascula è quella parte del fucile che, oltre a permettere la rotazione delle canne di circa 40°; verso il basso attraverso lo spostamento di una chiave di chiusura, contiene tutti i meccanismi di scatto e percussione , nonché la sicura .

La bascula è una parte estremamente importante poiché deve assicurare la perfetta chiusura della culatta, deve escludere le possibilità dello sparo prima che la chiusura sia completamente avvenuta.

I sistemi di percussione e scatto possono essere di varie concezioni, vi elenchiamo i più diffusi: Holland&Holland, Anson Deeley, etc.

I sistemi di percussione e scatto funzionano come segue. Al momento dell'apertura dell'arma, la croce dell'asta aziona la leva di armamento del cane armandolo attraverso la compressione di una molla. Al momento dello sparo

attraverso una pressione sul grilletto si libera il cane che spinto dalla molla compressa andrà a percuotere l'innescò della cartuccia.

Nelle armi a cani esterni l'armamento avviene alzando il cane manualmente. Nelle bascule sono inseriti i sistemi di sicurezza generalmente posti al di sopra del calcio vicino alla chiave di apertura.

Nei fucili a cani esterni la posizione di sicurezza è ottenuta quando i cani sono in posizione di riposo, non essendo questi tipi di fucili provvisti di sicura.

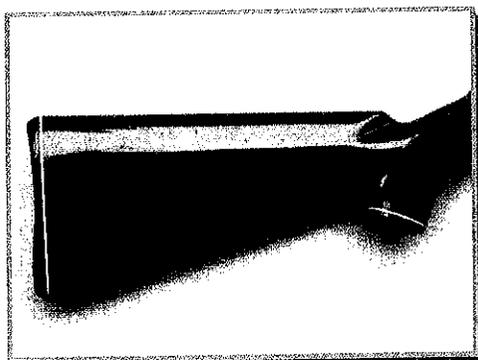
Nei fucili semiautomatici la sicura è posta nel guardamano.

Gli scatti delle armi da caccia non devono essere, per motivi di sicurezza, troppo sensibili, ma devono reggere un peso di circa Kg. 2, il primo grilletto, e di Kg. 2,5, il secondo grilletto.

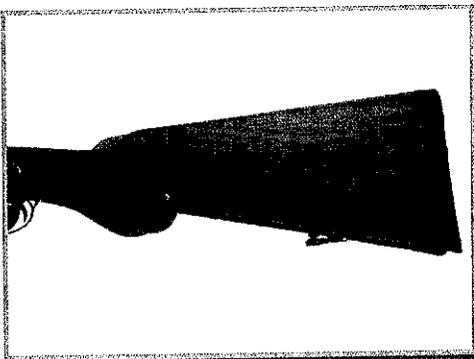
Il Calcio

Il calcio del fucile può essere di legno, più o meno pregiato, in polimero, o di altri materiali. La sua forma può essere altrettanto varia come illustrano le seguenti foto:

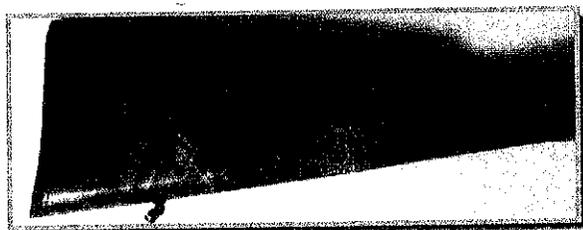
CALCIO A PISTOLA:



CALCIO A SEMIPISTOLA:



CALCIO ALL'INGLESE:



La calciatura può essere personalizzata secondo la corporatura del cacciatore.

5. LO SPARO

ARMI A DUE GRILLETTI

DOPPIETTA A DUE GRILLETTI

Nella doppietta a due grilletti, premendo il primo grilletto parte il colpo della canna destra, premendo il secondo grilletto parte il colpo della canna di sinistra.

SOVRAPPOSTI A DUE GRILLETTI

Nel sovrapposto a due grilletti, premendo il primo grilletto parte il colpo della canna inferiore, premendo il secondo grilletto il colpo della canna superiore.

ARMI MONOGRILLO

Nelle doppiette e nei sovrapposti, lo scatto con un solo grilletto funziona premendo successivamente due volte il grilletto, cioè la prima volta parte il colpo della prima canna, la seconda volta il colpo della seconda canna.

Le armi monogrillo hanno in genere, insieme al bottone della sicura, una seconda funzione che è quella di invertire la successione dello sparo.

ATTENZIONE!

LA SICURA DELLE ARMI, BLOCCA SOLO IL GRILLETTO E NON IL CANE. E' DA SOTTOLINEARE CHE NON VIENE MAI BLOCCATO IL PERCUSSORE, QUINDI SE L'ARMA CADENDO BATTE CON FORZA NE POTREBBE SEGUIRE LO SPARO, ANCHE SE LA SICURA E' INSERITA. QUINDI **MAI** AFFIDARE ALLA SICURA LA NOSTRA O ALTRUI INCOLUMITA'.

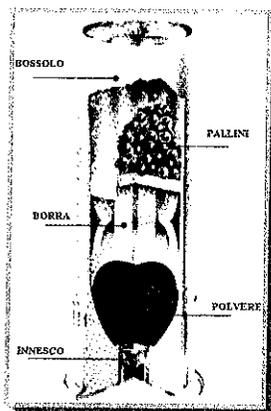
6. FLOBERT

Esistono, e sono consentiti per l'attività venatoria, anche armi ad anima liscia di calibri assai piccoli; per esempio 6 mm., 9 mm. a percussione anulare e 8 mm. a percussione centrale.

Queste armi sono comunemente chiamate FLOBERT e possono essere monocanna, doppietta, sovrapposto.

7 CARTUCCE PER FUCILE A CANNA LISCIA

Le cartucce del fucile a canna liscia sono così composte:



- bossolo
- fondello
- innesco
- carica di polvere
- borra
- pallini o palla.

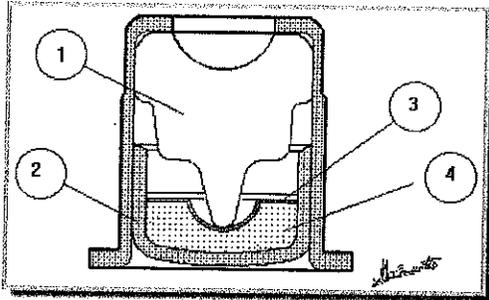
La funzione del bossolo è quella di contenere l'innesco, la polvere, la borra ed il piombo (pallini o palla); inoltre funziona da guarnizione per la tenuta dei gas di scarico fra la culatta e la canna.

I bossoli possono essere di 65 mm., 67 mm., 70 mm. (attualmente i più comuni) e da 76 mm. (magnum) e da 89 mm. (supermagnum). I bossoli sono generalmente di cartone o di plastica con fondello di metallo. I bossoli più

corti della camera di scoppio disperdono maggiormente e irregolarmente la rosata.

Il fondello di metallo del bossolo, su cui è impresso il calibro, termina con un collarino; il fondello fascia il tubo di cartone o di plastica per una misura che varia da 8 mm. a 25 mm. Questo a seconda della qualità della cartuccia e della sua carica.

La funzione dell'innesco e quella di incendiare la polvere in seguito alla percussione.



Legenda:

- 1) incudinetta;
- 2) coppetta o capsula;
- 3) strato di vernice protettiva ed isolante;
- 4) pastiglia di composto detonante.

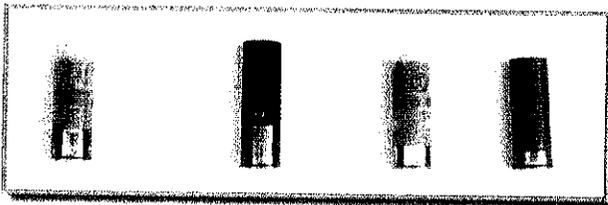
Nelle munizioni moderne vengono usate polveri senza fumo che si distinguono dalle obsolete polveri nere per la maggior potenza e perché nella combustione si trasformano quasi totalmente in gas, lasciando pochissimi residui e facendo poco fumo.

La funzione della borra è quella di separare la polvere dai pallini o dalla palla, deve essere elastica e ben calibrata, ha inoltre la funzione di distanziatore per la giusta misura della cartuccia. La borra è l'organo che non permette la fuoriuscita dei gas della combustione aumentando la pressione interna alla canna e di conseguenza la gettata, le borre possono essere di vario materiale e di varia forma in funzione degli impieghi specifici della cartuccia.

I pallini di piombo possono essere di varie misure come riportato nella tabella che segue:

Numero	Diametro	Numero	Diametro mm.
11	1.7	10	1.9
9	2.1	8	2.3
7	2.5	6	2.7
5	2.9	4	3.1
3	3.3	2	3.5
1	3.7	0	3.9
00	4.1		

Le cartucce del fucile a canna liscia sono così composte:

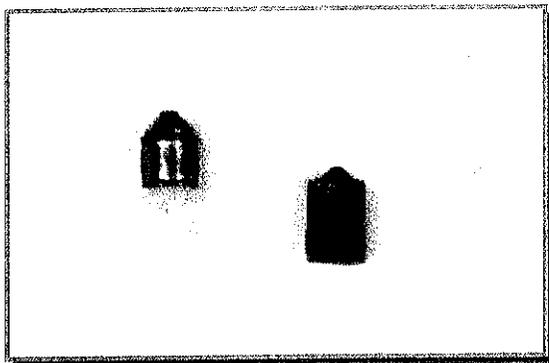


Si consiglia di usare pallini più grossi per abbattere animali di maggior mole e per le maggiori distanze. In funzione del recepimento della (legge del 6

febbraio 2006, n° 66) il Ministero dell'Ambiente con Decreto ministeriale del 17 ottobre 2007 vieta l'utilizzo di pallini di piombo nelle zone palustri classificate ZPS (zone di protezione speciale). Pertanto in queste aree è obbligatorio l'uso di munizioni caricate con materiale dichiarato non tossico. Con l'utilizzo dei pallini di acciaio, i problemi che si pongono sono due: quelli della sicurezza dell'arma e quelli del rendimento balistico. Va subito chiarito che i pallini di acciaio non producono un'anomala usura della canna del fucile per il semplice motivo che vengono sempre sparati con una apposita borra-contenitore di plastica che impedisce il contatto con la canna. I pallini di acciaio a causa del differente peso specifico che è del 30% inferiore di quello del piombo, hanno bisogno per mantenere la stessa energia finale di un diametro del pallino maggiore.

La palla che si carica su questo tipo di cartucce può essere di vario tipo dalla sferica alla palla Brenneke&Gualandi (Grammi 25-40), etc.

In questi due ultimi tipi di proiettile la borra è avvitata alla palla, in questa maniera conferisce alla medesima una stabilità ed affidabilità maggiore, che si traduce in una maggiore precisione nel tiro.



Sparate in canne slug (canna liscia cilindrica adatta al tiro a palla) queste cartucce sono molto precise anche a lunga distanza.

Le cartucce magnum possono contenere una carica di piombo da 46 a 53 grammi e non può mai essere usata in un calibro 12 normale: ne causerebbe l'esplosione se la cartuccia potesse

entrare in camera di scoppio. Le cartucce deteriorate non possono essere abbandonate ma recuperate e successivamente scaricate.

8. I FUCILI A CANNA RIGATA

In questo tipo di armi l'interno della canna (anima) è solcato da rigature elicoidali che hanno lo scopo di imprimere a un proiettile ogivale un movimento rotatorio intorno al proprio asse, tale da conferire una stabilità della traiettoria che va a vantaggio della precisione del tiro anche a lunga distanza. Tale moto rotatorio inoltre serve a vincere la resistenza dell'aria e l'attrazione della gravità terrestre.

Le armi a canna rigata possono essere:

basculanti e non basculanti ad un solo colpo;

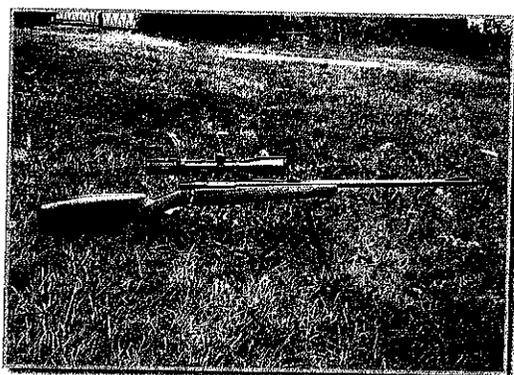
a ripetizione ordinaria ad otturatore girevole scorrevole;

semi automatiche;

a ricarica manuale (a pompa o a leva);

miste a canne rigate e lisce (BILLING - due canne-, DRILLING- tre canne di cui 2 lisce e una rigata);

doppiette o sovrapposti (EXPRESS).



I calibri delle armi a canna rigata è punzonato sulle canne ed è misurato tra i pieni della rigatura.

ATTENZIONE:

Mentre nel fucile a canna liscia si può utilizzare una cartuccia più corta rispetto alla camera di scoppio, nell'arma rigata è obbligatorio (ne va della sicurezza) l'utilizzo della cartuccia del solito calibro impresso sulla canna, anche se la dimensione della palla è uguale.

9. I CALIBRI DEI FUCILI A CANNA RIGATA

Elenchiamo i calibri dei fucili a canna rigata di uso più comune:

Sistema Anglosassone

(millesimi e centesimi di pollice)

222 Remington

223 Remington

243 Winchester

270 Winchester

308 Winchester

30.06 Springfield

300 Winchester Magnum

375 Holland & Holland

458 Winchester Magnum

460 Weatherby Magnum

Sistema Europeo

(millimetri)

5,6 x 40

6,5 x 68

7 x 57 KS - 7 x 64 VM - 7 x 65 R R

7 mm. Remington magnum

8 x 57 JS 8 x 68 S

Mentre nel sistema "Europeo" è evidente la dimensione del proiettile, che deriva dalla dimensione del calibro x l'altezza del bossolo, invece nel sistema "Anglosassone" oltre al calibro in millesimi di pollice e il nome del progettista del proiettile può apparire anche l'anno di utilizzo.

Come si può vedere dalla precedente tavola l'elenco di sinistra riporta i calibri in centesimi e millesimi di pollice (1 pollice = mm. 25,4), mentre l'elenco di destra riporta il calibro e lunghezze del bossolo in millimetri..

La scelta dei calibri per uso venatorio è a discrezione del cacciatore (salvo gli obblighi imposti dai regolamenti provinciali); in genere si sceglie il calibro in relazione alla selvaggina che si intende cacciare.

Pertanto si ritiene opportuno segnalare i seguenti abbinamenti:

6-7 mm. caccia al capriolo, volpe etc.

(222 Rem, 223 Rem, 243 Winch)

7-8 mm. daino, cervo, cinghiale etc.

(7 x 57, 308 Winch, 30.06 Spring, 300 WM)

oltre 8 mm. bufalo, rinoceronte, elefanti etc.

(375 H & H, 458 W M, 460 W M).

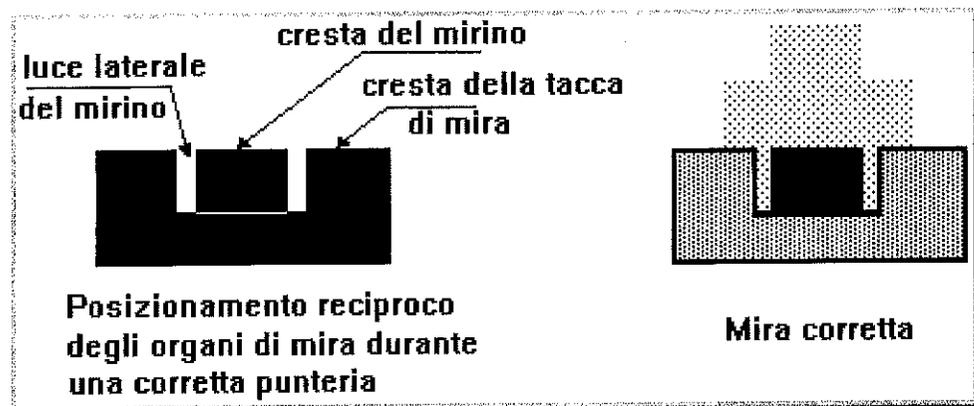
10. IL TIRO

Per il tiro, queste armi dispongono del sistema tradizionale di puntamento composto dalla tacca di mira e del mirino.

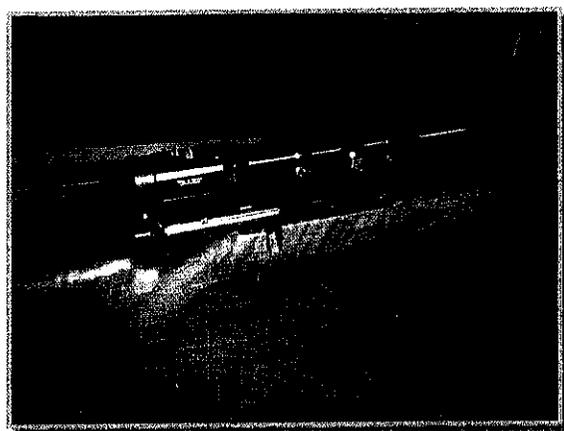
In genere il mirino è fisso e la tacca regolabile. Comunque si possono anche trovare armi in cui la tacca è fissa o quasi ed il mirino è mobile. Per la regolazione del mirino è bene ricordarsi che alzando si abbassa il tiro e viceversa. Facendo passare un'immaginaria riga retta tra tacca di mira e mirino, si allinea la canna sul bersaglio rendendo preciso lo sparo.

Quando invece su di esse è montato il cannocchiale, queste armi diventano strumenti di precisione. All'interno del cannocchiale è collocato un reticolo regolabile attraverso delle torrette esterne. Quando il bersaglio si trova al centro del reticolo (che può essere di varie forme), se questo è ben registrato, il colpo andrà a segno con precisione assoluta anche a notevole distanza (100 - 200 mt.).

Attenzione al momento del tiro all'angolo di sito. L'angolo di sito è l'inclinazione sia verso l'alto che verso il basso riferito alla linea orizzontale. Tenete presente che il tiro va sempre più alto rispetto al punto mirato.

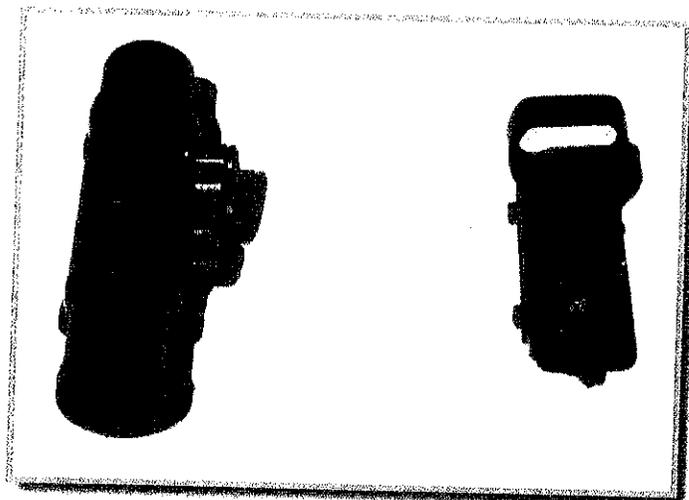


Come per le armi a canna liscia, anche in quelle a canna rigata, lo sparo avviene facendo pressione su un grilletto.



Nei fucili a canna rigata, la sensibilità del grilletto, cioè il peso necessario per farlo scattare, può essere regolata da un congegno a vite. Questo tipo di armi inoltre può disporre di stecher o sneller che è un congegno che alleggerisce il peso di scatto sul grilletto.

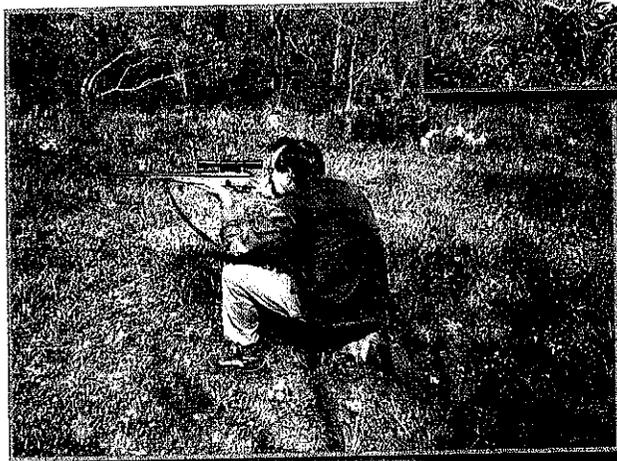
L'uso nell'attività venatoria di queste armi richiede una discreta preparazione nel maneggio, nella registrazio-



ne delle ottiche e dei mirini, nonché nel controllo nervoso e respiratorio del tiratore al momento dello sparo. Un buon allenamento al Poligono di Tiro è quindi doveroso ed indispensabile. Per la caccia di selezione a cervidi e bovidi è obbligatorio l'uso della carabina munita di ottica. Il calibro della

carabina e la misura dell'ottica sono indicati dai regolamenti provinciali. Per la caccia al cinghiale non è previsto l'uso dell'ottica e sono preferibili le armi semiautomatiche che possono ripetere lo sparo velocemente. Si possono comunque usare anche altri meccanismi di mira come mirini ottici a punto luminoso.

11. VARIE POSIZIONI DI TIRO



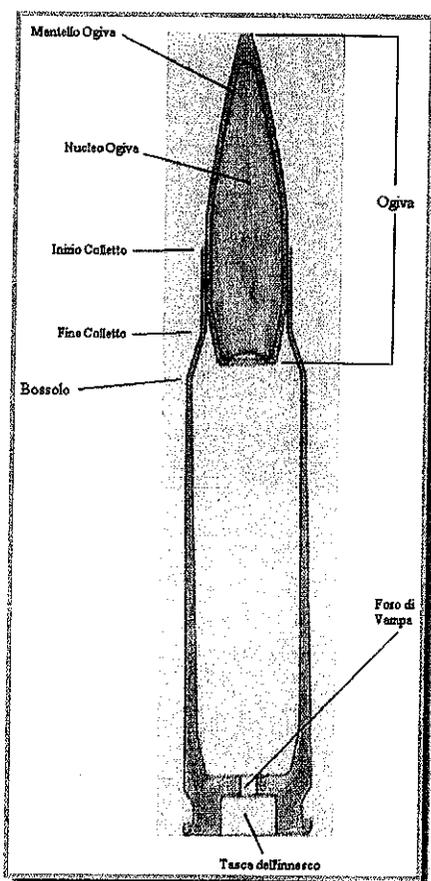
12. CARTUCCIA PER FUCILI A CANNA RIGATA

La differenza fra la cartuccia a canna liscia e la cartuccia a canna rigata è soprattutto nella forma esteriore del bossolo, inoltre nella munizione per fucile a canna rigata manca il borrhaggio tra polvere da sparo e proiettile.

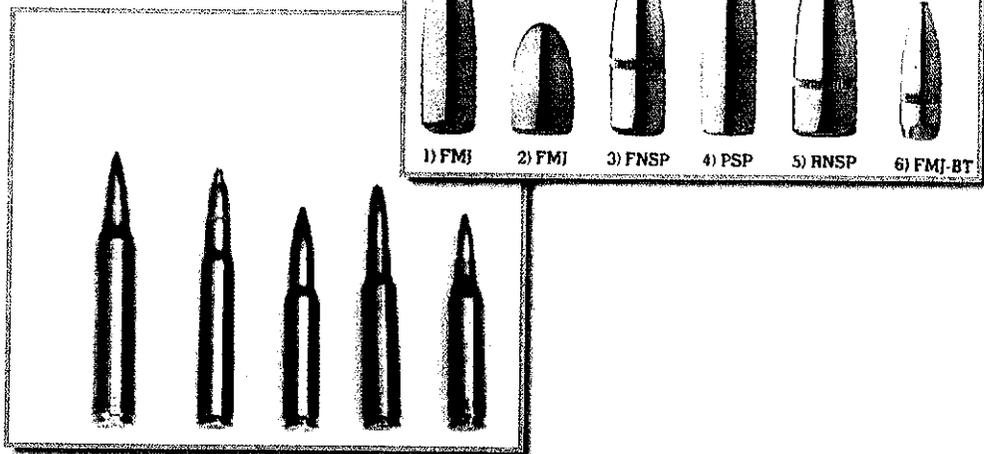
Questo tipo di cartucce per armi a canna rigata sono sempre metalliche, a differenza di quelle per armi a canna liscia che sono di cartone o di plastica.

Per soddisfare in modo adeguato tutti i requisiti che vengono richiesti, i bossoli, generalmente di ottone, devono essere accuratamente costruiti.

Il cacciatore o il tiratore possono anche dedicarsi alla ricarica manuale. In questo caso è bene non improvvisarsi caricatori, ma studiare su appositi testi le dosi di carica nonché i tipi di proiettili, non ultimo farsi guidare le prime volte da persone esperte. La ricarica dà molte soddisfazioni, ma se malfatta, può essere anche pericolosa. Esistono tabelle che indicano per ogni calibro le caratteristiche balistiche delle cartucce.



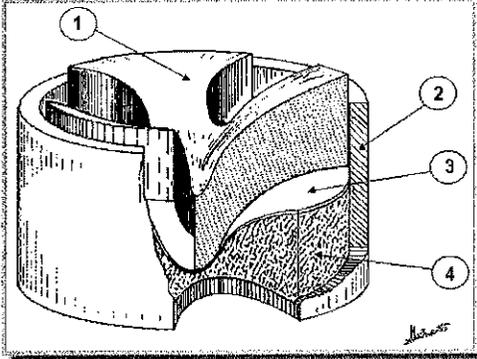
Vari tipi di Ogive:



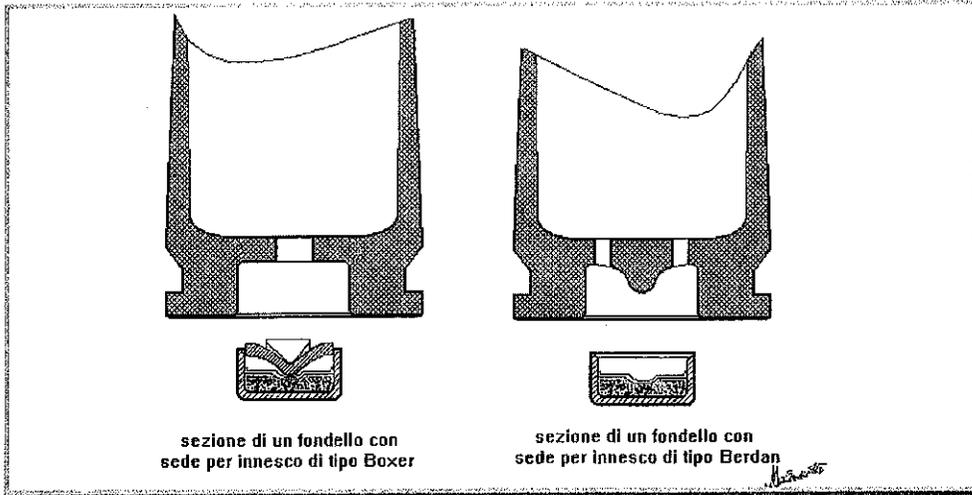
13. INNESCHI PER CARTUCCE PER ARMI A CANNA RIGATA

Percussione Centrale

Nell'innesco a percussione centrale, la piccola carica di esplosivo detonante è racchiusa in un piccolo contenitore detto capsula, che è alloggiata in una sede praticata al centro del fondello del bossolo e qui riceve l'urto meccanico del percussore. Vi sono due tipi di innesco a percussione centrale: il BOXER, con incudinetta incorporata, ed il tipo BERDAN, mancante dell'incudinetta in quanto quest'ultima è ricavata nel fondello del bossolo.



INNESCO TIPO BOXER; LEGENDA:
 1) incudinetta, sporgente dall'orlo superiore della coppetta;
 2) coppetta che riceve la battuta del percussore;
 3) strato o film di speciale vernice protettiva ed isolante con il compito di proteggere la pastiglia di composto detonante;
 4) pastiglia di composto detonante (azotidrato o stfnato di piombo).



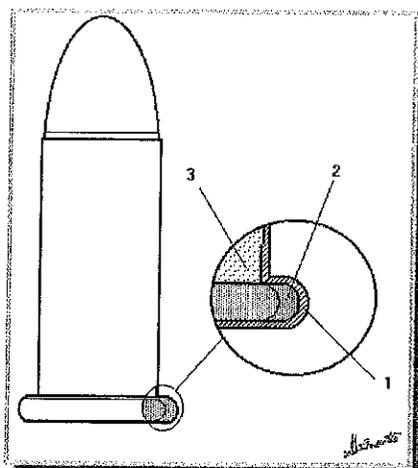
sezione di un fondello con sede per innesco di tipo Boxer

sezione di un fondello con sede per innesco di tipo Berdan

±

Percussione anulare

Gli inneschi possono essere anche a percussione anulare. In tali inneschi, usati soprattutto per cartucce di piccolo calibro (ad es: 22 L.R. e in alcuni calibri Flobert), l'esplosivo detonante è contenuto nel perimetro interno del fondello del bossolo ed il percussore causa la detonazione agendo direttamente sul bordo esterno (o rim) del fondello. Questi bossoli non possono essere ricaricati



Cartuccia a percussione anulare, o rim-fire, Cal. .22 l.r.. Nel disegno e nel particolare ingrandito:

- 1) sezione del fondello del bossolo;
- 2) pastiglia di composto detonante inserita nella cavità periferica interna del fondello;
- 3) carica di lancio.



Segni della compressione del percussore nella zona periferica (anulare) nel fondello delle cartucce cal. .22 l.r. o 5,56 mm.

14. I FUCILI A CANNE MISTE

I fucili a canne miste o combinati con una o due canne lisce e una rigata si distinguono in 'biling', quelli con due canne o 'drilling', quelli con tre canne.

15. NORME DI PRUDENZA E SICUREZZA DA ADOTTARE DURANTE L'ESERCIZIO VENATORIO

Ogni qualvolta, per qualsiasi ragione, si maneggia un'arma da fuoco, come principio di base, dobbiamo accertarsi che l'arma sia scarica e quindi in condizioni di non nuocere.

Prima di fare ogni operazione sarà cura del cacciatore inserire la sicura e poi provvedere ad aprire l'arma per il controllo della camera di scoppio o dei serbatoi o caricatori. Il cacciatore deve sempre avere il controllo dell'arma prima dell'attività venatoria, durante l'attività e dopo, quando è terminata.

Il cacciatore deve sempre tenere l'arma in modo che la canna sia sempre rivolta in direzione tale che, in caso di sparo accidentale, non procuri danno a nessuno (cose o persone).

Durante l'esercizio dell'attività venatoria, occorre scrupolosamente rispettare tutte quelle norme di prudenza necessarie a rendere questa attività sicura e senza rischi.

Accertarsi per prima cosa, che le canne del fucile siano sgombre e libere. Qualsiasi cosa (foglie secche, cencio di pulizia, etc) che ostruisca le canne

può provocare lo scoppio delle medesime con gravi conseguenze per il cacciatore.

Il fucile va tenuto sempre con le canne rivolte verso l'alto, appoggiato sulla spalla. Tale posizione facilita anche l'imbracciatura e lo sparo. Qualsiasi altra posizione potrebbe non essere adeguata alle norme di prudenza.

Non portare mai il fucile in posizione orizzontale al terreno durante gli spostamenti.

Non usare mai l'arma come un bastone, nè per appoggiarsi in un passaggio difficile, nè per spostare cespugli od altro quando siamo alla ricerca di selvaggina abbattuta.

In percorsi difficili, quali boschi fitti di vegetazione, passaggio di alvei di piccoli torrenti, anche se in secca, o altro, il fucile deve essere sempre scaricato vuotando anche il serbatoio, nel caso di fucile semiautomatico.

Non si deve mai, per nessun motivo, porsi dalla parte del vivo di volata delle canne. Per operare qualsiasi manovra di controllo, si deve scaricare e smontare le canne. Non si deve smontare le canne senza aver tolto le munizioni.

Nei momenti di pausa e riposo dell'attività venatoria o in caso di controlli della vigilanza, l'arma deve essere scaricata e posta in sicurezza.

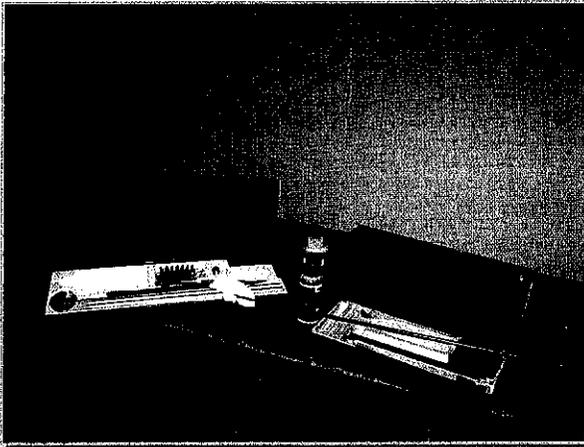
Il cacciatore deve tenere presenti le seguenti norme di prudenza:

sparare sempre e solo quando la visibilità dietro la selvaggina è chiara e si sappia dove i pallini o il proiettile vanno ad esaurire la propria corsa,

non sparare contro sassi, tronchi abbattuti od altro che possa in qualche modo provocare un rimbalzo,

è meglio che un selvatico se ne vada se non siamo sicuri dello sparo.

Il cacciatore è sempre responsabile della propria arma, sia penalmente che moralmente.



16. MANUTENZIONE

Nelle norme di sicurezza una parte rilevante viene occupata dalla manutenzione dell'arma. L'arma deve essere ripulita ogni volta che è stata usata.

La manutenzione oltre mantenere l'arma in perfetto stato, permette, con il maneggio di tutte le parti meccaniche che la compongono, di prendere conoscenza delle possibili sue anomalie e cause del deterioramento delle parti.

L'umidità, la pioggia, e lo sporco del bosco possono bloccare meccanismi, e lentamente portare al decadimento ed al deterioramento dell'arma nel suo complesso, determinando una perdita delle condizioni di sicurezza. Le armi quindi vanno pulite e lubrificate ogni qualvolta vengono usate.

Tutte le parti sono delicate e vanno ben tenute, la canna, le basculle, i legni

dei calci, le batterie, i meccanismi dei fucili semiautomatici etc.
Da come l'arma è mantenuta si determina la qualità di sicurezza che il cacciatore vuole perseguire.

17. NORME DI COMPORTAMENTO E PRUDENZA PER LE BATTURE DI CACCIA AL CINGHIALE

Per partecipare ad una battuta di caccia al cinghiale, il cacciatore deve presentarsi al luogo di raduno con il fucile scarico, privo di caricatori e con l'arma in custodia. Le armi devono rimanere scariche ed in custodia fino al raggiungimento della posta assegnata. Il cacciatore deve avere con sé solo munizioni caricate a palla.

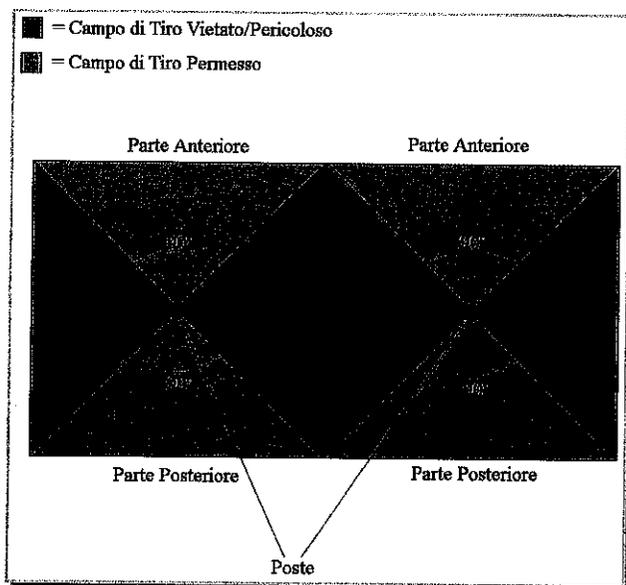
L'arma sarà caricata e pronta allo sparo soltanto al momento dell'inizio della battuta, in genere tale inizio viene segnalato dai responsabili della battuta.

E' sempre buona abitudine prendere memoria di dove viene lasciata la posta che ci precede ed andare a vedere dove si trova la posta che segue, mentre il capocaccia la assegna e non dopo, poichè quando le poste sono state assegnate non è più possibile muoversi dalla postazione assegnata per nessuna ragione.

Iniziata la battuta l'arma carica deve essere sempre tenuta in mano o in spalla con la canna rivolta verso l'alto. Non bisogna mai perdere il controllo della posizione dell'arma.

Non si deve mai tenere l'arma sulle ginocchia se seduti o in posizione più o meno parallela al terreno.

Ribadiamo che la posta non deve essere mai abbandonata prima della fine della battuta, per nessuna ragione, nemmeno per completare l'abbattimento di un selvatico ferito.



Il campo di tiro dalla posta è quello indicato dal capocaccia e più precisamente non deve comunque superare i 90° sia in avanti che in dietro.

Se il selvatico non viene colpito e passa la posta spostandosi così dal campo di tiro anteriore a quello posteriore, il cacciatore non deve muovere il fucile tenendolo imbracciato nel tentativo di tenere sotto mira l'animale in corsa, ma deve alzare le canne in alto, girarsi e riabbassare le canne imbracciando il fucile in direzione del selvatico in fuga.

Non si deve mai, nel modo più assoluto, sparare se non si è individuata la preda senza ombra di dubbio. Ne segue che il semplice movimento di arbusti e fronde, senza vedere che cosa si nasconda dietro di essi, non deve determinare lo sparo.

In caso di abbaio a fermo, solo uno dei canai che si muovono all'interno della battuta, dopo essersi consultato con gli altri canai e essersi accertato con precisione della loro posizione, avvertendoli ripetutamente della sua intenzione e rinnovando loro l'esplicito divieto di avvicinarsi, può essere autorizzato all'abbattimento del cinghiale fermo.

Al segnale di fine battuta, il cacciatore deve provvedere allo scaricamento dell'arma; nel caso di armi semiautomatiche lo scaricamento deve essere completato con la vuotatura del serbatoio o del caricatore.

Nella battuta di caccia al cinghiale, il cacciatore deve obbligatoriamente avere con sé solo cartucce a palla. Non è consentito avere cartucce a munizione spezzata. Solo i canai e paratori possono usare cartucce a salve, con lo scopo di spaventare i cinghiali con il rumore, spingendoli così verso le poste.

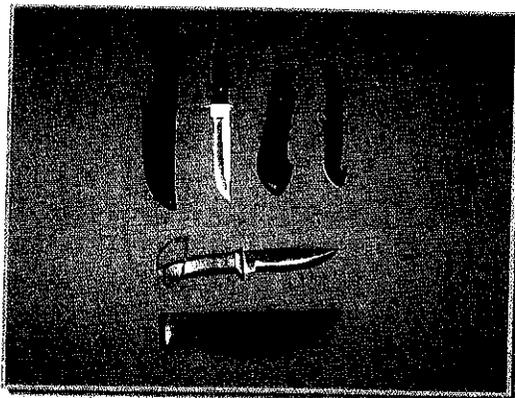
Nella caccia al cinghiale è ammesso anche l'uso di apparecchi radiotrasmettenti di debole potenza, che possono essere usati in casi di estremo bisogno e per richiedere soccorso. Non è consentito avvalersi delle radiotrasmettenti come strumenti di caccia.

Il responsabile della squadra di caccia al cinghiale deve comunicare per iscritto all'A.T.C competente l'uso da parte della squadra delle radiotrasmettenti.

Si consiglia sempre il cacciatore che vuole partecipare ad una battuta di caccia al cinghiale, di prendere visione dei regolamenti emanati dalla Regione, Provincia, e A.T.C., e se esistente anche del regolamento della squadra organizzatrice della battuta di caccia.

18. ARMI DA PUNTA E DA TAGLIO

Il titolare della licenza di porto di fucile anche per uso di caccia è autorizzato, per l'esercizio venatorio a portare, oltre alle armi da fuoco consentite, gli utensili da punta e da taglio adatti alle esigenze dell'esercizio venatorio.



19. LEGISLAZIONE E NORMATIVA SULLE ARMI

Ci sono varie leggi e norme giuridiche per il controllo delle armi:

il T.U. delle leggi di P. S. (1931)

il regolamento per l'esecuzione del T.U. di P.S. (1940)

le leggi 895/67, 497/74, 110/75, 152/75

d.l. 306/92, 489/92, 537/93

i decreti ministeriali e circolari esplicative.

20. CLASSIFICAZIONE DELLE ARMI DA SPARO

In base alla L.110/75, competente alla classificazione delle armi da sparo è la Commissione Consultiva Centrale per il controllo delle armi che ha sede presso il Ministero dell'Interno.

Armi da guerra o tipo guerra

In genere sono considerate armi da guerra tutte le armi automatiche, le bombe, gli aggressivi chimici e gas. Inoltre sono considerate da guerra tutte le armi che possono essere adottate per l'armamento di un moderno esercito. E' assolutamente vietato il commercio, la vendita e la detenzione di questo tipo di armi. Fanno eccezione a questo divieto, coloro che, alla data di entrata in vigore della Legge 110/75, erano già in possesso della licenza di detenzione di armi da guerra. Alla morte del titolare di questa licenza le armi da guerra devono essere consegnate dagli eredi all'autorità di Pubblica Sicurezza oppure trasferite allo Stato.

Tutte le armi semiautomatiche, la cui detenzione ed uso, anche per scopi venatori, sono legalmente permessi, se modificate in modo tale da permetterne il funzionamento a raffica sono considerate armi da guerra.

Armi da caccia

Sono considerate armi da caccia tutte quelle armi che corrispondono alle caratteristiche di cui all'art. 13 della L. 157/92 e all'art. 31 della L.R. Toscana n. 3/94, e più precisamente tutti i fucili a canna liscia di calibro uguale o inferiore al 12 e tutti i fucili o carabine a canna rigata di calibro non inferiore a mm.5,6 e lunghezza del bossolo di mm.40.

**Armi comuni da sparo**

Sono armi comuni da sparo tutte le pistole e rivoltelle destinate alla difesa personale e i fucili e le carabine di calibro non consentito per l'attività venatoria. E' possibile detenere fino ad un massimo di tre (3).

Armi antiche

Sono considerate armi antiche quelle armi, artistiche e rare, costruite prima del 1890. Sono da considerarsi armi antiche anche le repliche di armi antiche originali anche se costruite in epoca successiva al 1890. E' possibile detenere fino ad un massimo di otto (8).

Armi sportive

Sono sportive tutte le armi, sia lunghe che corte, classificate tali dalla Commissione Consultiva Centrale. E' possibile detenere fino ad un massimo di sei (6).

21. DOCUMENTI NECESSARI PER L'ACQUISTO DI ARMI E MUNIZIONI**Nulla Osta**

Rilasciato dal Questore, autorizza l'acquisto dell'arma, sia lunga che corta e delle munizioni. Ha la durata di 30 giorni e cessa la sua validità con l'acquisto.

Porto di fucile di tiro a volo

Rilasciato dal Questore ha validità di 6 anni, autorizza l'acquisto di armi (lunghe e corte) e munizioni. Chi è in possesso del Porto di fucile di tiro a volo può trasportare le armi da sparo per recarsi al campo di tiro o altro giustificato motivo..

Porto di fucile anche per uso di caccia

Rilasciato dal Questore ha validità di 6 anni, previo il pagamento annuale della tassa di Concessione Governativa e Regionale. Chi è in possesso del

Porto di fucile per uso di caccia può acquistare le armi (lunghe e corte) e le relative munizioni; è inoltre autorizzato al porto delle armi per l'esercizio venatorio e al trasporto di armi da sparo per giustificato motivo.

Porto di pistola per difesa personale

Rilasciato dal Prefetto ha validità 1 anno.

Chi è in possesso del Porto di pistola per difesa personale può acquistare armi (lunghe e corte) e relative munizioni, può portare le armi corte (pistole e rivoltelle) per difesa personale e trasportare altre armi da sparo per giustificato motivo.

22. DOCUMENTI NECESSARI PER L'ESPORTAZIONE TEMPORANEA

Carta europea d'arma da fuoco

Rilasciata dal Questore ha la validità del Porto d'armi (6 anni) e consente l'esportazione temporanea dell'arma nei paesi dell'Unione Europea.

Documento di esportazione temporanea

Rilasciata dal Questore, permette l'esportazione temporanea all'estero delle armi sportive e da caccia. Ha validità limitata al periodo di tempo intercorrente fra l'uscita e il rientro delle armi dal territorio nazionale.

23. DETENZIONE DELLE ARMI E MUNIZIONI

La legge vigente consente di detenere, con l'obbligo della denuncia, da presentare all'Ufficio di Polizia o al Comando Stazione Carabinieri competente per territorio:

fino ad un massimo di 3 armi comuni da sparo (corte o lunghe);

fino ad un massimo di 6 armi sportive (lunghe a canna liscia o rigata o corte);

un numero illimitato di fucili da caccia;

fino ad un massimo di 8 armi antiche;

fino a 200 cartucce delle armi comuni detenute (indicando nella denuncia l'esatta quantità ed il calibro);

fino a 1500 cartucce a palla per fucili e carabine da caccia.

La legge consente inoltre di detenere, senza obbligo di denuncia, fino a 1000 cartucce a pallini per caccia e tiro. Oltre tale numero vi è l'obbligo di denuncia, non dovendo comunque superare la quantità di 1500.

E' possibile detenere inoltre, sempre con obbligo di denuncia, polvere da sparo in quantità non superiore a 5 Kg. (**attenzione la quantità di polvere da sparo che si può detenere si cumula con le cartucce, per fucili o carabine da caccia, detenute; in questo caso si considera che ogni singola cartuccia contenga 3 grammi di polvere**).

Non vi è obbligo di denuncia invece per gli inneschi, i bossoli anche se innescati, e le palle necessari per la ricarica domestica delle cartucce.

La quantità massima permessa per la detenzione delle cartucce a palla per fucile/carabina da caccia oppure le 200 cartucce per armi comuni possono essere superate, ma in questo caso è necessario richiedere una licenza al Prefetto della Provincia di residenza (dove armi e munizioni sono legalmente detenute).

Con l'entrata in vigore del Regolamento di declassificazione (decreto del Ministero dell'Interno n. 362 del 9.8.2001) degli strumenti ad aria o gas compressi e delle repliche delle armi ad avancarica monocolpo in attuazione della L. 21.12.99 n.526, è divenuto possibile acquistare, detenere e trasportare, senza alcuna autorizzazione, pistole, fucili ad aria o gas compressi in grado di erogare alla bocca energie non superiori a 7,5 joule. L'acquisto di tali armi senza formalità è comunque riservato a persone maggiorenni in possesso di valido documento di identificazione.

Le armi e le munizioni devono essere dal cacciatore o da qualsiasi persona, che le detenga legalmente presso la propria residenza, custodite in apposito mobile provvisto di serratura, in modo tale che l'accesso sia interdetto ai bambini e alle persone incaute e inesperte. Le munizioni devono essere custodite separate dalle armi.

In caso di cessione di un'arma è necessario segnalare all'Autorità presso la quale è denunciata le generalità e l'indirizzo del nuovo proprietario indicando altresì gli estremi del porto d'armi o del nulla osta all'acquisto rilasciato dal questore.

Si precisa che è assolutamente vietata l'importazione, la commercializzazione, la detenzione e l'uso del silenziatore.

In caso di ritrovamento di armi di qualsiasi natura, nonché bombe ed esplosivi in genere, si deve subito avvisare l'autorità competente (Carabinieri o Polizia).

NOZIONI DI PRIMO SOCCORSO

PICCOLA INTRODUZIONE GENERALE

Qualsiasi sia la tipologia del soccorso, questo deve rispettare alcuni aspetti generici che si concretizzano praticamente nei limiti e nelle competenze di chi lo presta.

D'altro canto ognuno di noi ha dei limiti naturali, legati al proprio vissuto, all'educazione ricevuta, all'esperienza di fatti analoghi per cui il ribrezzo, il fastidio, la paura e la crisi emotiva di fronte ad un infortunato sono da considerarsi evenienze naturali.

La legge ci impone di prestare aiuto. Il mancato soccorso viene punito come "omissione". E' vietato scappare. Ognuno deve intervenire secondo le proprie possibilità.

Anche il soggetto più sensibile, conoscendo le norme basilari, può diventare importante nell'organizzazione dei soccorsi anche lontano dal punto di crisi, dove non sarebbe in grado di prestare aiuto.

Il soccorritore che chiama un'ambulanza deve fornire dei dati precisi:

- il tipo di trauma
- le condizioni dell'infortunato
- il luogo dove è successo

Molti dei comportamenti che descriveremo, ci permetteranno di dare in condizioni disagiate, assistenza e cure, in attesa dell'arrivo degli addetti ai lavori.

Soccorri se ne sei capace. Un intervento eccessivo o manovre esagerate, possono provocare danni anche maggiori.

E' importante che il soccorritore sia a conoscenza dei rischi a cui va incontro; quindi altra regola "proteggi te stesso".

NORME DI PRUDENZA NELL'ATTIVITA' VENATORIA

Andare a caccia quando si è in perfetta efficienza.

Avere un abbigliamento adeguato.

Portarsi dietro dell'acqua o del cibo, se si va in zone disabitate.

Mangiare e bere moderatamente.

Avere l'abitudine di portarsi dietro una borsina con l'occorrente per il primo soccorso.

SITUAZIONI DI EMERGENZA

Colpo di sole

Il colpo di sole si verifica in seguito ad una eccessiva e prolungata esposi-

zione al sole con riscaldamento eccessivo della superficie cutanea, a cui fa seguito imponente sudorazione con grave disidratazione.

L'elevata temperatura corporea per azione dei raggi solari può determinare ustioni, sudorazione accompagnata da pallore, cefalea, nausea, vertigini, debolezza progressiva, perdita di conoscenza, shock, fino a rischio di morte nei casi più gravi.

Soccorso:

- Distendere l'infortunato all'ombra.
- Slacciare gli indumenti stretti per favorire la ventilazione.
- Sollevare gli arti inferiori.
- Se incosciente porlo in posizione di sicurezza.
- Controllare le funzioni vitali e in assenza procedere alla rianimazione cardio-respiratoria.

Colpo di calore

Il colpo di calore è causato da temperatura elevata con forte umidità con aumento anomalo della temperatura corporea e arresto della sudorazione.

Per l'eccessiva produzione di calore e la mancata eliminazione, la temperatura corporea può superare il livello di sopravvivenza delle cellule cerebrali.

Alla cute calda, il volto arrossato, l'arresto della sudorazione si accompagnano mal di testa, vertigini, vomito, difficoltà respiratorie, sete intensa, crampi muscolari, torpore fino al pericolo di vita.

Soccorso:

- Trasportare l'infortunato in un luogo fresco e ventilato,
- Liberarlo dagli abiti,
- Abbassare la temperatura corporea con compresse fresche,
- Non fare impacchi gelati, per le reazioni vascolari conseguenti,
- Valutare le funzioni vitali e se insufficienti procedere alla rianimazione cardio-respiratoria.

Arresto cardio respiratorio

L'arresto cardio-respiratorio ha delle caratteristiche peculiari:

- Esordio improvviso,
- Avviene nella maggior parte dei casi fuori delle strutture ospedaliere,
- Ci sono reali possibilità di trattare con successo i soggetti colpiti da questo evento purché:
 - Il tempo di ACR (arresto cardio-respiratorio) non superi i 20-30 min
 - Corretta esecuzione delle manovre di rianimazione da parte dei primi soccorritori
 - La corretta esecuzione delle manovre da parte del personale medico o infermieristico.

Le due condizioni più importanti da realizzare sono:

- La tempestività

- L'adeguatezza dell'intervento.

L'intervento di Primo Soccorso è articolato in più fasi:

- 1 Ispezionare l'ambiente teatro dell'evento
- 2 Liberare le vittime da eventuali ostacoli
- 3 Valutazione delle condizioni dell'infortunato, le "Urgenze assolute" sono:
 - Grave insufficienza o arresto cardio-respiratorio
 - Grave emorragia arteriosa
- 4 Ripristinare le funzioni vitali
- 5 Trasportare l'infortunato in un luogo sicuro e se le condizioni lo consentono nel Presidio Ospedaliero più vicino.

Importante :

Stabilire se l'infortunato è vivo o morto tramite una valutazione

a) Cardiocircolatoria

b) Respiratoria

c) Neurologica

ATTIVITA' CARDIOCIRCOLATORIA

Valutazione tramite palpazione dei polsi arteriosi Carotidei o femorali

ATTIVITA' RESPIRATORIA

Valutazione tramite i movimenti della gabbia toracica

ATTIVITA' NEUROLOGICA

Valutazione dello stato di coscienza

Quando si eseguono le manovre rianimatorie, che vanno applicate il più rapidamente possibile il soggetto va:

- Disteso supino
- Testa in iperestensione per evitare che la lingua ostacoli il deflusso dell'aria,
- Liberazione di materiale che può essere presente in bocca (vomito protesi ecc.) tramite le dita o se possibile un aspiratore, per favorire l'insufflazione di aria.

Si procede alla respirazione bocca a bocca o bocca naso 12- 14 insufflazioni al min. Il soccorritore deve:

- Chiudere con due dita le narici del paziente;
- Inspirare profondamente;
- Applicare la sua bocca incrociata su quella dell'infortunato con l'apposizione di una garza o di un fazzoletto.

Massaggio cardiaco esterno, si effettua sulla metà inferiore dello sterno, con il palmo della mano dx sottoposta alla sx, gomiti estesi, con compressioni ritmiche 60-80 al min, che abbassano di 4-6 cm la parete anteriore del torace, comprimendo il cuore contro i corpi vertebrali. Si effettua di solito 1 insufflazione ogni 5-6 compressioni quando i soccorritori sono due, 2 insufflazioni ogni 15 compressioni quando il soccorritore è uno.

Shoch

Lo shoch è un'evenienza grave che puo' essere correlata a diverse affezioni chirurgiche, mediche, endocrine, da disidratazione ecc...

I sintomi piu' comuni sono:

pallore, sudorazione fredda, agitazione, confusione, nei casi più gravi perdita di coscienza, respiro frequente, polso appena percettibile.

Soccorso:

- Cercare di evidenziare la causa che lo ha provocato tentando di eliminarla
- Mettere il soggetto disteso a gambe sollevate
- Assicurare una ventilazione efficace
- Sostenere le funzioni cardio-circolatorie
- Trasportarlo il piu' velocemente possibile al primo Pronto Soccorso

Svenimento

Lo svenimento si presenta con una sensazione di mancamento accompagnata da perdita di conoscenza per breve tempo, rilassamento muscolare, sudorazione, pallore, riduzione della frequenza cardiaca e del respiro.

Soccorso:

Si risolve in breve tempo lasciando il soggetto disteso con le gambe sollevate, in modo tale che siano più alte della testa, per favorire l'afflusso di sangue al cervello.

Mai dare alcool per farlo rinvenire.

Ustioni

La gravita' delle ustioni è proporzionale alla superficie interessata.

Si distinguono ustioni di:

- 1 grado: cute arrossata gonfia e dolente,
- 2 grado: cute fortemente arrossata con bolle,
- 3 grado: cute a foglia secca marrone non dolente.

Soccorso:

- Spegnerne il fuoco sugli abiti incendiati,
- Acqua fredda o ghiaccio sulla zona interessata,
- Copertura della ferita con teli sterili,
- In caso di formazione di bolle di flittene e' bene astenersi dal toccarle,
- Eventuale trasporto all'Ospedale più vicino.

Congelamento

Il congelamento è la conseguenza di un deficit circolatorio, dovuto ad una prolungata esposizione a basse temperature.

Le estremità sono le zone più frequentemente colpite.

Si distingue congelamento di:

- 1 grado: rossore e dolore di tipo urente,

2 grado: formazione di bolle e ulcerazioni,

3 grado: necrosi.

Soccorso:

- Favorire una buona circolazione frizionando molto delicatamente,
- Somministrare bevande calde non alcoliche,
- Riscaldamento graduale della parte colpita,
- Trasporto all'Ospedale più vicino.
- Evitare di scaldare con sorgenti di calore o borse calde.

Annegamento

Nell'annegamento la penetrazione di acqua nelle vie aeree determina arresto respiratorio prima e, cardiaco dopo.

Soccorso in acqua:

Se c'è ancora respiro spontaneo tenere la testa del soggetto, con entrambe le mani, sollevando con le dita la mandibola.

Se non c'è più respiro spontaneo, cingere con un braccio la testa e procedere alla respirazione bocca-naso e al massaggio cardiaco con successione a pugno chiuso sullo sterno.

Soccorso a riva:

Il soggetto va posto a testa in giù per favorire il deflusso dell'acqua e continuando la rianimazione cardio-polmonare in attesa dei soccorsi.

Emorragie

Per emorragia si intende copiosa perdita di sangue che può condurre nei casi gravi a morte.

Possono essere:

- Interne o esterne,
- Arteriose o venose.

Sono *interne*, quando il sangue non fuoriesce dal corpo, ma rimane per esempio all'interno della cavità addominale, come nel caso di un trauma con rottura di milza, o in seguito a perforazione di un'ulcera gastrica.

In questi casi la sintomatologia è rappresentata da malessere generale, pallore, sudorazione, polso piccolo e frequente fino allo shock emorragico grave. Sono invece esterne quando il sangue fuoriesce da una ferita o da cavità naturali.

Le emorragie *arteriose* sono caratterizzate dalla fuoriuscita di sangue rosso vivo, il cui getto è in rapporto alle dimensioni del vaso.

Soccorso:

- Compressione nel punto sanguinante,
- Legatura con laccio emostatico (cinghia bretella ecc...) a monte della ferita. Il laccio deve essere allentato ogni 20 min per 4-5 min.

Le emorragie *venose* sono caratterizzate da sangue scuro che non zampilla ma geme. Sono meno pericolose delle arteriose, perché meglio controllabili.

Soccorso:

- Compressioni con garze sterili, sovrapponendo le nuove alle vecchie senza cambiarle.
- In caso di perdita di conoscenza in caso di emorragia il soggetto va disteso in posizione di trendelemburg (cioè con le gambe sollevate).

N.B. La fuoriuscita di sangue dal naso (Epistassi) potrà essere tamponata, semplicemente tenendo premute le cartilagini del naso tra pollice e indice, con la testa leggermente chinata in avanti.

Morso di vipera

Bisogna utilizzare certe accortezze quando ci si trova in posti dove è possibile incontrare vipere.

E' opportuno essere adeguatamente protetti, con calzature alte, stivali, calzettoni spessi, fattori che ostacolano l'eventuale inoculazione del veleno.

Portarsi dietro il siero anti-vipera, ricordando che va conservato a 4°, per evitare che perda di efficacia.

Molto importante è evitare di frugare tra fogliame e cespugli con le mani, meglio servirsi di un bastone.

Il morso di vipera è avvertito da un dolore improvviso e violento. Di solito, ma non sempre è così, si mettono in evidenza due forellini lasciati da denti veleniferi, distanti tra loro da 1 a 3 centimetri, seguiti da due file di piccoli puntini, lasciati dagli altri denti. La cute circostante è gonfia, arrossata, dolente, con piccole bolle intorno alla ferita. Successivamente compare mal di testa, malessere generale, nausea, vomito, dolori addominali, diarrea, brividi, abbassamento della pressione in alcuni casi fino al collasso.

Soccorso:

- Evitare che il soggetto colpito si agiti e si affatichi. Questo complicherebbe notevolmente le cose perché l'attività muscolare favorisce la diffusione del veleno.
- Applicare un laccio 5 cm a monte del morso, allentandolo ogni 20 min.
- Lavare e disinfettare la zona con acqua ossigenata o in assenza con acqua corrente.
- Incisione del morso
- Aspirare con apposita pompetta per cercare di allontanare parte del veleno inoculato. Esistono in farmacia delle confezioni "succhiaveleno",
- Inoculazione del siero molto lentamente per metà intorno alla ferita e il resto intra muscolo (meglio se fatto in ambiente ospedaliero)
- Affidare agli addetti ai lavori l'infortunato, il più rapidamente possibile.

Morso di vipera al cane.

Appena morso il cane guaisce, si lamenta, poi in breve tempo cambia completamente atteggiamento, resta vicino al padrone, appare affannato e sofferente cerca di accucciarsi, può avere brividi, vomito, si muove con difficoltà fino alla paralisi degli arti posteriori.

L'evento è ancora più grave se il cane è stato morso su zone scoperte da pelo (tartufo labbra) e molto vascolarizzate.

La zona colpita presenta il classico morso di vipera con i forellini provocati dai denti veleniferi. La ferita appare gonfia e arrossata e fuoriesce sangue misto a siero.

Molto spesso l'animale muore perché non constatando la lesione il malessere del cane può essere ritenuto di altra origine.

Il trattamento immediato è quello di legare a monte della lesione, incidere la ferita facendo fuoriuscire il sangue aspirandolo con una pompetta e iniettare il siero molto lentamente intorno alla ferita e intra muscolo.

Il più rapidamente possibile il cane deve essere sottoposto alle cure del veterinario.

Le vipere si riconoscono dalle altre serpi per la caratteristica testa triangolare e la pupilla verticale.

Ingestione di alcool

L'assunzione di alcool, o più comunemente "Ubriacatura" determina euforia, annebbiamento visivo, confusione in coordinazione dei movimenti, difficoltà di parola, fino ai casi più gravi con depressione respiratoria.

Soccorso:

- Cercare di stimolare il soggetto tenendolo sveglio,
- Fargli ingerire caffè amaro, che può stimolare il vomito,
- Assicurarli la pervietà delle vie respiratorie,
- Rianimarlo in caso di necessità.

Puntura d'insetti

Le punture di insetti (vespe, api, ecc..) possono provocare dolore locale, arrossamento, gonfiore. Una complicanza grave è la reazione allergica.

Soccorso:

- Rimozione del pungiglione,
- Applicazione locale di ammoniaca o ghiaccio,

E' consigliato l'utilizzo di Stick già pronti da portarsi dietro.

N.B. I soggetti allergici dovranno avere sempre dietro i farmaci necessari, prescritti dal loro medico, in quanto le complicanze della puntura, potrebbero essere particolarmente gravi da richiedere, se non trattate adeguatamente, l'intervento di rianimazione cardio-polmonare.

Ferite

Le ferite sono alterazioni dei tessuti superficiali.

Possono essere:

- da taglio
- da punta
- da arma da fuoco

- da corpo contundente

Soccorso:

- abbondante lavaggio con acqua,
- rimozione del materiale (terriccio ecc.) all'interno della ferita, per evitare complicazioni tetaniche,
- detersione della ferita con abbondante acqua meglio se ossigenata e poi disinfezione finale con mercurocromo,
- protezione con garze sterili, bloccate eventualmente dal cerotto,
- attuazione di profilassi antitetanica,
- se c'è emorragia cercare di dominarla,
- se c'è frattura immobilizzazione dell'arto,
- quando nella ferita rimane conficcato l'oggetto (coltello, punteruolo) che l'ha determinata non è opportuno toglierlo perché si può aggravare una eventuale emorragia.

Il più rapidamente possibile bisogna trasportare l'infortunato al più vicino Pronto Soccorso, senza effettuare manovre azzardate che potrebbero compromettere in alcuni casi la vita dell'infortunato.

Distorsione

La distorsione colpisce le articolazioni.

Si distinguono in distorsioni di 1° grado, distorsioni di 2° grado e distorsioni di 3° grado (in questo caso sono possibili lesioni dei legamenti o della capsula articolare).

Il dolore si accompagna sempre a questo trauma con difficoltà funzionale e tumefazione dell'articolazione colpita.

Soccorso:

- Ghiaccio,
- immobilizzazione con scarico dell'articolazione,
- Valutazione presso il proprio medico curante.

Lussazione

La lussazione è lo spostamento dei capi articolari in seguito a trauma. Si accompagna sempre a dolore.

Soccorso:

- Immobilizzazione dell'articolazione,
- Trasporto dell'infortunato al Pronto Soccorso.

Fratture

Le fratture si verificano quando l'osso perde la sua integrità e continuità in seguito ad un trauma.

Si definiscono composte quando non c'è spostamento dei monconi ossei.

Scomposte quando i monconi sono spostati tra loro.

I sintomi sono dolore, gonfiore, anormale mobilità del segmento osseo.

Soccorso:

- Immobilizzazione, servendosi di assi bastoni ecc...

Una buona immobilizzazione deve impedire spostamenti durante il trasporto.

Quando ci si trova davanti ad un trauma della colonna vertebrale o ad un trauma cranico, bisogna sempre evitare di flettere o ruotare il collo o il tronco.

In seguito a fuoriuscita di sangue dall'orecchio, non tamponare mai, lasciando defluire il sangue.

In questi casi aspettare l'arrivo degli esperti è la cosa più saggia.

Va sempre ricordato che:

- è importante, per non danneggiare ulteriormente il soggetto, mettere a frutto tutte le nozioni di primo Soccorso acquisite,
- il dolore cardiaco è di tipo oppressivo, e si localizza preferibilmente al centro del torace detto "dolore precordiale",
- in caso di frattura dell'avambraccio, bisogna tentare di immobilizzare, che è la cosa più importante, anche il polso e il gomito,
- per una corretta respirazione artificiale il capo deve essere in iperestensione, per favorire l'abbassamento della glottide e il passaggio dell'aria insufflata,
- in caso di asfissia valutare il più rapidamente possibile la necessità di manovre rianimatorie,
- l'arresto cardio-circolatorio si accompagna ad assenza di battito cardiaco,
- in caso di perdita di conoscenza per trauma con vomito il paziente deve essere posto su un fianco per svuotare il materiale vomitato,
- il trasporto in auto di un infortunato deve avvenire possibilmente con il soggetto sdraiato e senza bruschi movimenti.

Esecuzione coordinata di manovre di assistenza respiratoria

2:15



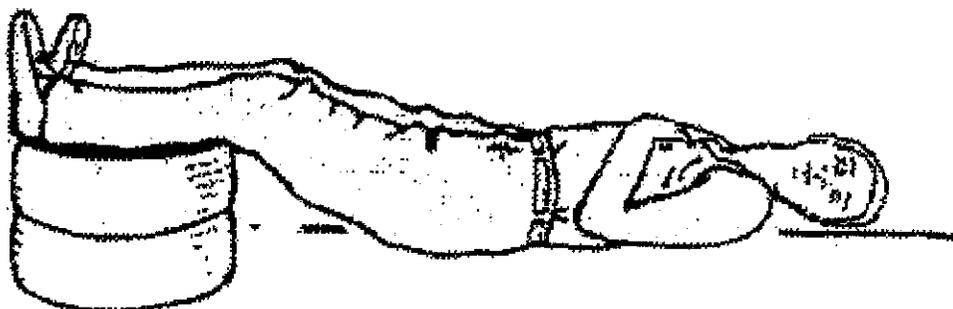
1 SOLO SOCCORRITORE:
2 INSUFFLAZIONI 5 COMPRESIONE

1:5

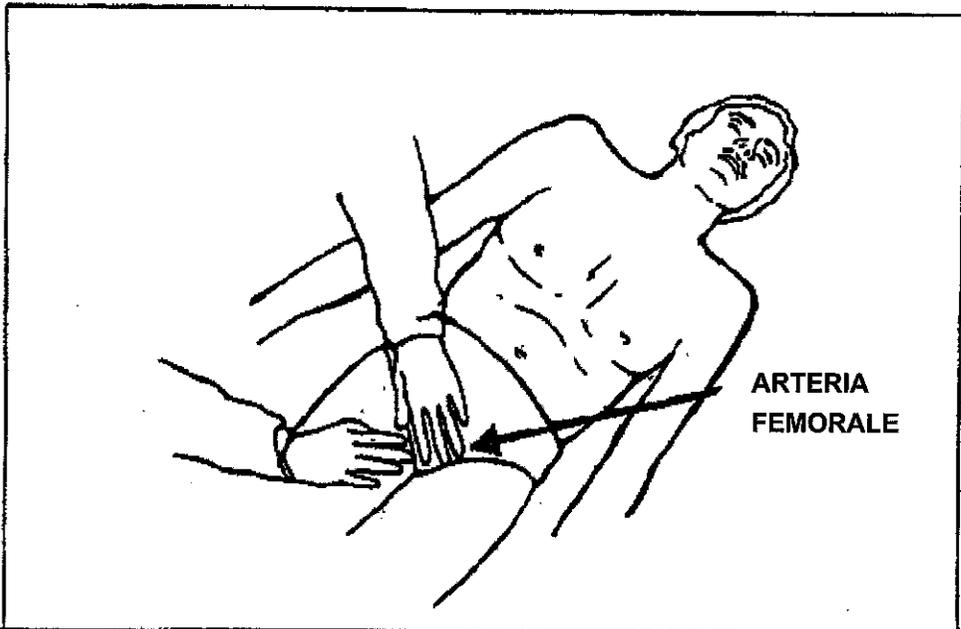
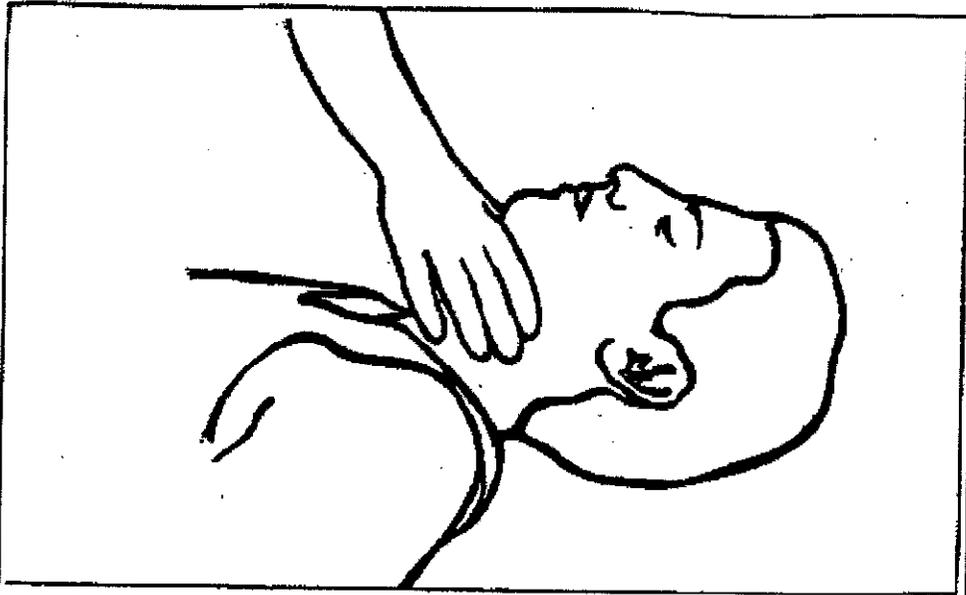


2 SOLO SOCCORRITORE:
1 INSUFFLAZIONI 5 COMPRESIONE

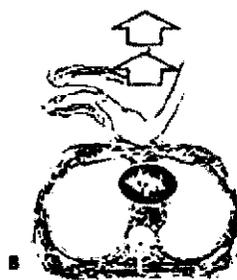
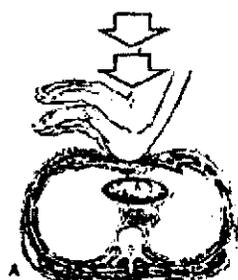
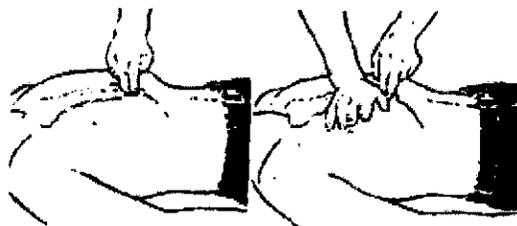
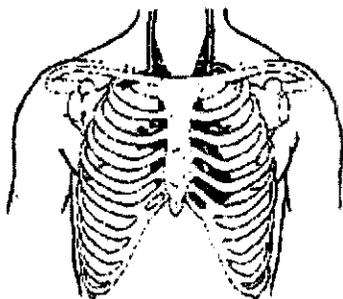
Schema dimostrativo di una posizione di trendlemburg di fortuna in caso di svenimento



Ricerca dei polsi carotideo e femorale

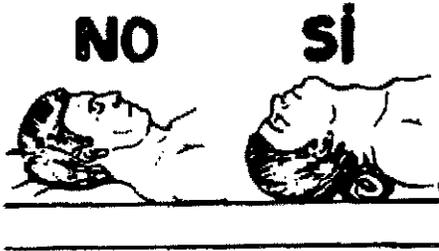


Modalità del massaggio cardiaco

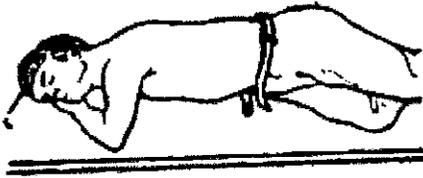


C: POSIZIONE DEL CORPO E DELLE MANI PER IL MASSAGGIO CARDIACO. COMPRIMERE VERTICALMENTE VERSO IL BASSO SULLO STERNO, SFRUTTAMENTO IN PARTE IL PESO DEL CORPO. MANTENERE LE BRACCIA TESE ED EVITARE CHE LE MANI TOCCHINO LE COSCE.

Posizione della testa per la respirazione bocca a bocca



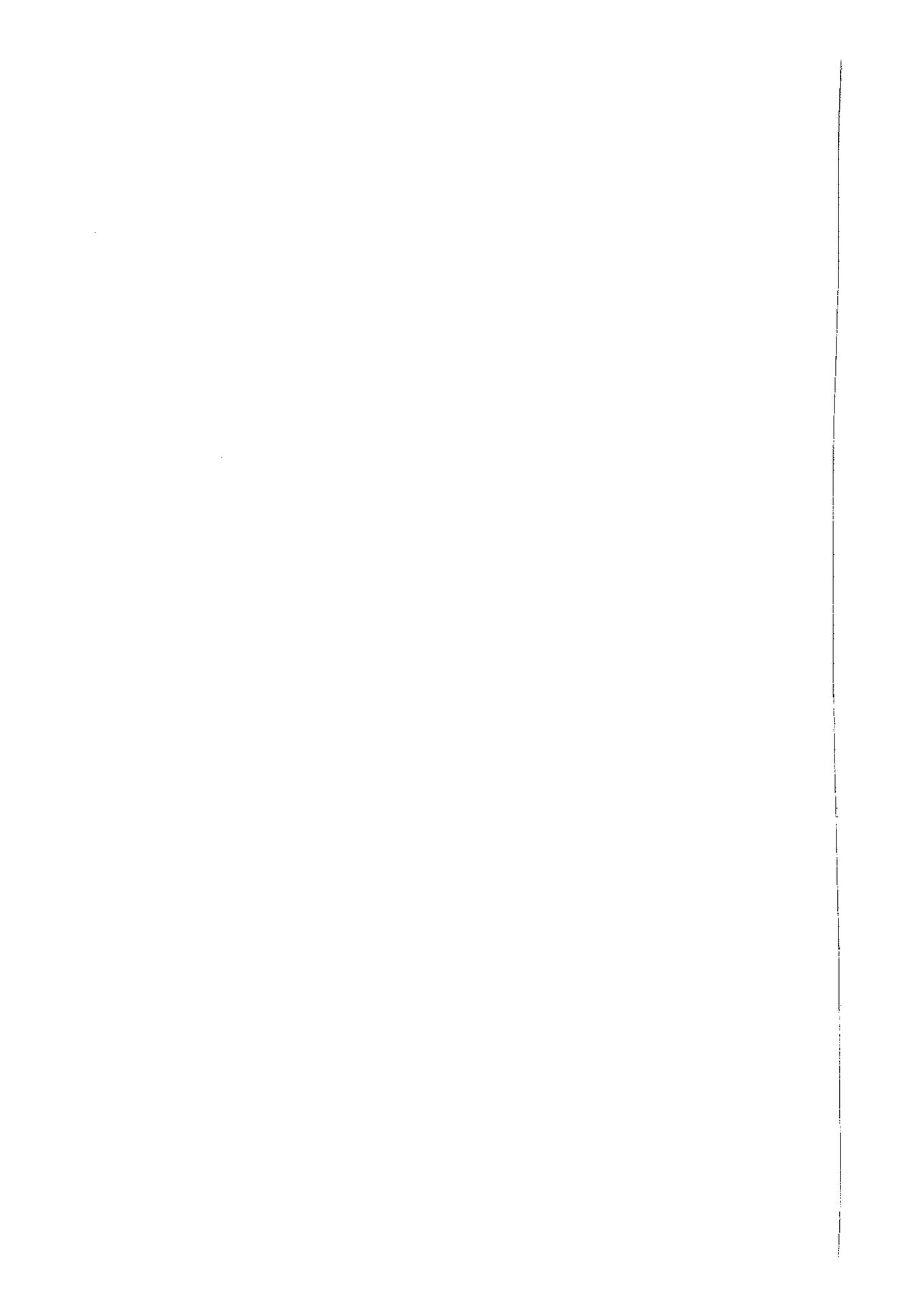
MEDIA ESTENSIONE DELLA TESTA



ROTAZIONE IN POSIZIONE LATERALE
DI SICUREZZA PER FACILITARE LA
FUORIUSCITA DI MATERIALE LIQUIDO
PRESENTE NEL CAVO ORALE



RIPOSIZIONAMENTO DEL PAZIENTE
NELLA POSIZIONE INIZIALE



IL CANE – CINOFILIA VENATORIA

LE ORIGINI

Classe	Ordine	Famiglia	Genere
Mammiferi	Carnivori	Canidi	Canis

Le origini del cane sono oscure. Ne sappiamo pochissimo, ma è certo che risalendo anche molto lontano nella storia lo si trova compagno dell'uomo: già 6000 anni fa ne era certa la presenza. I primi Canidi reperiti sotto forma di fossili nelle formazioni terziarie, non parrebbero gli antenati diretti dei nostri cani attuali. Bisogna tuttavia ricordare che, tra gli animali più evoluti, il cane presenta la maggiore varietà di razze: tale gamma è dovuta non solamente all'elevato potenziale evolutivo e alla notevole adattabilità, ma anche agli sforzi dell'uomo per aumentarla e fissarla mediante l'incrocio e la selezione.

Esistono alcune teorie sostenute dagli studiosi per la determinazione del genere e della specie del cane:

La prima teoria è quella dell'*unicità*, che fa derivare il cane da un tipo selvatico unico (origine monofiletica). La teoria pluralista, difende la molteplicità delle origini (origine polifiletica). In altre parole gli ancestrali selvatici delle diverse razze attuali, sarebbero più d'uno e questa teoria si basa sulla differenziazione delle stesse razze.

CLASSIFICAZIONE FCI (Fédération Cynologique International)

Gr.	Denominazione	Principali razze
1	Cani da pastore e bovani (esclusi bovani svizzeri)	Collie, Bobtail, Bovaro delle Fiandre
2	Cani di tipo pinscher e schnauzer – molossoidi – cani da montagna e bovani svizzeri	Dobermann, Schnauzer, boxer, rottweiler, terranova, pastore bernese
3	Terriers	Airedale T., Scottish T., Bull T., Yorkshire T.
4	Bassotti	Bassotto
5	Cani di tipo spitz e di tipo primitivo	Samoiedo, Alaskan Malamute, Chow Chow, Podenco, Basenti
6	Segugi e cani per pista di sangue	Dalmata, Blood Hound

7	Cani da ferma	Setter Inglese, Pointer, Bracco, Epagneul Breton
8	Cani da riporto cerca e acqua	Labrador, Cocker Spaniel, Golden Retriever, Springer spaniel
9	Cani da compagnia e toy	Bichon, Lhasa Apso, Chihuahua, Cavalier Spaniel, Pechinese, Carlino
10	Levrieri	Borzoi, Greyhound, Irish Wolfhound

FCI: La *Federazione Cinologica Internazionale*, costituitasi nel 1911, è un ente che sovrintende e vigila sull'attività degli organismi cinofili nazionali dei paesi aderenti al fine di promuovere, tutelare e incrementare le razze canine pure.

ENCI: *Ente Nazionale della Cinofilia Italiana*, riconosciuto dallo Stato. Fondato nel 1882 ha consentito al nostro paese di raggiungere, in anni di attività, i vertici della cinofilia italiana e mondiale riservandosi come scopo quello di valorizzare e selezionare le razze canine favorendone la conoscenza e la diffusione sia in Italia che all'Estero. L'ENCI in virtù dell'art. 2 del proprio Statuto (D.P.R. n° 553 del 20/04/60) ha istituito i **Libri Genealogici**:

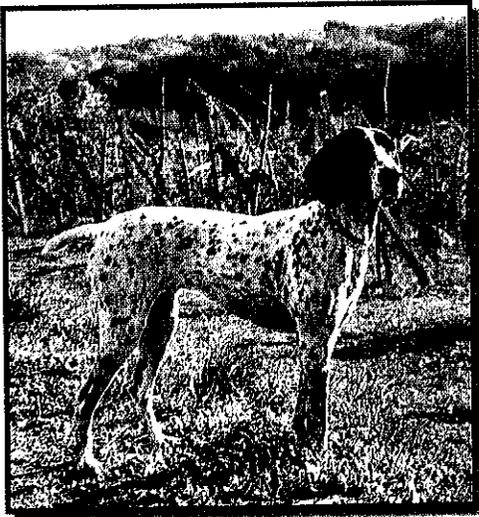
- a) *Libro Origini Italiano (L.O.I.):* registro dove vengono iscritti i cani considerati di primo sangue ed annotati i dati genealogici, somatici e segnaletici che ad essi si riferiscono (art. 7 - 12 dello statuto);
- b) *Libro Italiano Riconosciuti (L.I.R.):* registro nel quale vengono iscritti i cani dei quali non risulti l'origine impura e che rivelano caratteri di tipicità tali da farli ritenere di pura razza. Documenta, pertanto, l'iscrizione di cani che abbiano una discendenza di almeno tre generazioni complete e che abbiano ottenuto in una esposizione riconosciuta la qualifica di Molto Buono (M.B.) in bellezza o il Certificato di Tipicità (C.T.) in classe L.I.R. ; e ciò anche ai sensi dell'art. 11 dell'attuale statuto: "i cani delle razze tipiche italiane, già iscritti L.I.R. se proclamati campioni di bellezza, acquistano il diritto di essere iscritti al L.O.I."

Per quanto riguarda la classificazione delle razze canine da caccia si distinguono i seguenti gruppi:

- **razze da ferma:** razze continentali (bracchi, spinoni e griffoni, epagneul, cani da ferma tedeschi, razze continentali di altri paesi) e razze inglesi
- **razze da cerca** (levrieroidi, spaniel) e riporto
- **razze da seguita o segugi** (razze italiane, francesi, svizzere, inglesi e di altri paesi)
- **razze da tana o terragnole** (bassotti tedeschi, terriers)
- **razze da corsa** (levrieri)
- **razze da traccia** sulla pista di sangue

LE RAZZE CANINE DA CACCIA

Esistono attualmente oltre 400 diverse razze canine addomesticate. Di oltre 200 di tali razze esistono gli **STANDARD** presso la FCI di Bruxelles. Un elemento certo è che l'associazione con l'uomo, del quale sarebbe divenuto compagno e collaboratore, indusse sin dall'inizio nel cane tipo lupoido importanti mutamenti fisici, in parte attraverso forme di selezione primitive, e in parte in seguito a mutate condizioni di vita dovute alla stretta vicinanza umana. Nell'età del bronzo esistevano già almeno cinque razze di cane con caratteristiche ben differenziate. Da due di esse, discese da lupi di grosse dimensioni delle regioni artiche, si sarebbero originate le razze lupoidi e molossoidi. Gli altri due tipi (braccoidi e graioidi) vengono invece fatti risalire alla specie di lupo di dimensioni più piccole diffuse in Italia e in Medio Oriente. Reperti archeologici, dipinti e sculture dell'antichità hanno consentito di accertare l'esistenza, già in epoche remote, di cani con caratteristiche molto simili a quelle delle razze attuali, le quali - tuttavia - si sono affermate non più di circa un secolo fa.



Braque Bleu D'Auvergne Sofie Des Sources De La Hulotte, Allev. La Hulotte (France), Propr. Elisa Picci (Fi)



Setter Inglese, Ch. It/Int. Francini's Jeff. Allev. e propr. Francini Franco (Fi)

RAZZE DA FERMA

Il lavoro del cane da ferma consiste nel cacciare la selvaggina incrociando il terreno, captare le emanazioni del selvatico che, intuendo il pericolo, tenta di far perdere le proprie tracce "pedonando", correndo cioè attraverso le erbe e gli arbusti e cercando riparo e salvezza. Il cane sente la selvaggina e quando l'infallibile senso dell'odorato gli dice che è vicina avanza piano piano ("guidata") sino ad arrestarsi in una ferma statuaria; questo atteggiamento permette al cacciatore di avvicinarsi e di posizionarsi a tiro, il tutto nel massimo silenzio. L'origine di questo cane è antichissima e si perde nella notte dei tempi; alcune figurezioni dell'antico Egitto ci dimostrano come in epoche remote il cane da ferma già esisteva. Questo modo di procedere era istintivo in alcuni tipi di cane che cacciavano per sé, e solo dopo l'uomo, con l'addestramento, è riuscito a sfruttarlo ai propri fini.



Springer Spaniel Inglese - Rocky,
Allev. e Propr. Francesca Zalli (Fi)

reno, rimanendo a distanza utile per il tiro. Alcune razze possiedono l'istinto del riporto essendo stati utilizzati per questo scopo nel loro paese d'origine (Cockers e Springers). Essi costituiscono perciò l'anello di congiunzione fra i cani da ferma e i cani da seguita.



**Cocker Spaniel Inglese Ch. Francini's
Gala Mon Amour**
Allev. Francini Angela (Fi)

vengono impiegate solamente per il riporto, poiché per essi è considerata una funzione del tutto naturale: sono i Retrievers.

Essi sono i veri specialisti del recupero, non cacciano la selvaggina ma la riportano al padrone quando è stata abbattuta. Sono stati istruiti a rimanere calmi accanto al cacciatore e ad entrare in azione solo dietro suo ordine a fine caccia.

RAZZE DA SEGUITA

I segugi sono certamente, tra le razze conosciute, dopo i levrieri, la razza più antica. Sono cani molto resistenti alla fatica, forti e di una certa rusticità; si adattano molto bene a tutti i terreni, sia in montagna che in pianura. La voca-

RAZZE DA CERCA

Vengono chiamati cani da cerca quelli che fondano la loro azione principalmente sulla ricerca della selvaggina. Essi passano in rassegna minuziosamente il terreno, reperiscono la passata del selvatico e la defilano con estrema spigliatezza fino al luogo dove il selvatico si è rifugiato al primo segnale di pericolo, quindi lo frullano (=mettere in volo) o lo scovano. Queste cani in generale non si allontanano mai dal cacciatore mentre perlustrano il ter-

RAZZE DA RIPORTO

Non tutti i cani da ferma riportano istintivamente al padrone la preda abbattuta; alcuni cani lo fanno abbastanza naturalmente (bracchi, spinoni, griffoni), altri, come i cani di razza inglese, devono essere addestrati a questo lavoro e, anche se allenati, non sempre lo fanno volentieri. Nel nostro continente e nelle prove pratiche di lavoro è richiesta l'attitudine al recupero e al riporto della selvaggina abbattuta al cacciatore. Si ricorda che esistono delle razze che



Petit Bleu De Gascogne, Ch. Europa ICAR, Ch. It./Intern. Ilschi da Nogara, Antares, Gnost, Allev. Da Nogara

zione del cane da seguita è quella di cacciare la selvaggina da pelo, cioè lepre, volpe, capriolo, cervo, daino, muflone e cinghiale.

L'azione di caccia del segugio si basa su 4 azioni ben definite ed evidenziate da diverse vocalizzazioni:

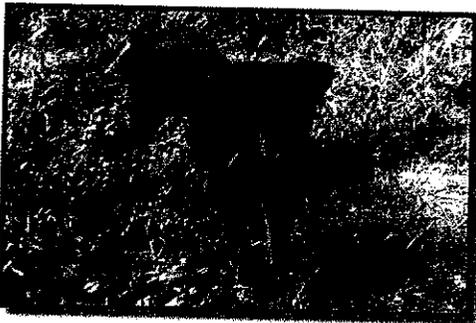
1. cerca ed incontro con la passata;
2. accostamento;
3. scovo;
4. seguita.

Nella fase di cerca i segugi incrociano il terreno perlustrandolo con accortezza per carpire la passata della

selvaggina che tenta di arrivare velocemente al covo. Non appena ne sentono le prime deboli emanazioni cominciano a "dar voce" («scagnare») per poi passare ad una frenetica «canizza» quando la scoprono e la rincorrono spingendola verso i cacciatori «alle poste».

Le razze maggiormente conosciute ed utilizzate in Italia sono:

Segugio italiano a pelo forte/raso, Beagle/Beagle-Harrier, Petit bleu de Gascogne a pelo raso/pelo forte, Briquet griffon vendéen (Vandeani), Griffone Nivernese, Bruno del Giura, Ariégeois, Porcelaine, Anglo francese de petite vénerie, Istriano.



Deutscher Jagd Terrier - Mora della Foresta di Vallombrosa
Allev. e Propr. Riccardo Laschi (Fi)

RAZZE DA TANA

Sono impiegati per stanare la selvaggina (volpi, tassi, faine, donnole, topi, ecc.) dalla tana. Seguendo la più evanescente delle piste essi raggiungono una tana (quasi esclusivamente da volpe), vi penetrano e attaccano l'avversario, che oramai costretto alla fuga viene cacciato o inseguito da cani da seguita. La loro conformazione morfologica è così ben strutturata che permette loro di risultare sempre vincenti nei combattimenti,

infatti sono provvisti di arti anteriori particolarmente robusti per poter scavare, sono piccoli di taglia per poter introdursi più agevolmente nelle buche dove il nemico si nasconde, hanno mascelle forti e muscolose per poter afferrare e mordere l'avversario ed hanno una coda corta e tozza che permette al cacciatore di recuperarli da dentro la tana. Si ricordano i Deutscher Jagd Terrier, Fox terrier, Bassotti standard (pelo raso, pelo ruvido).



Cucciolata di Segugi Bavaresi
Allev. Paolo Pancotto



Segugio Annoveriano (da sinistra) Frida, Ch. Assoluto, Sociale, Europeo, Riproduttore, Internazionale, e Krimilde, Ch. Assoluto, mondiale, sociale, internazionale, Propr. Serena Donnini (Fi)



RAZZE DA TRACCIA SULLA PISTA DA SANGUE

Sono quei cani che vengono utilizzati per il recupero della selvaggina ferita e in forma esclusiva per gli ungulati (capriolo, cervo, daino, cinghiale). Essi, a differenza dei segugi, oltre che inseguire la selvaggina da pelo, riescono a seguire l'usta del selvatico anche dopo il ferimento. Il cane da traccia, dopo un costante addestramento fin dalla giovane età, oltre che per dote naturale, riesce a continuare la fase di seguita sull'effluvio emesso dalle gocce di sangue perse sul terreno o sugli arbusti, permettendo il recupero a distanza dal luogo di ferimento, certamente fuori dalla portata di altri cani e del cacciatore stesso. Possiamo distinguere razze utilizzate sulla traccia "calda" dell'animale ferito (per es. il bassotto) e razze utilizzate sulla traccia "fredda" (per esempio segugi di Hannover).

Le razze più conosciute in Italia sono: Hannoverscher Schweisshund (segugio di Hannover), Bayrischer Gebirgsschweisshund (segugio da montagna bavarese), Chien de St. Huberth (Bloodhound).

Segugio Bavarese
Propr. Enrico Goti (Fi)

RAZZE DI TIPO PRIMITIVO

I cani appartenenti, attualmente, alle razze di tipo primitivo erano stati collocati dalla cinofilia organizzata nel gruppo sesto: **segugi per piccola selvaggina** (piccoli mammiferi selvatici come lepre comune, lepre variabile, coniglio selvatico, volpe, ecc.). Impropiamente, perché come struttura morfologica sono dei "levrieroidi" e come metodo di lavorare sono più assimilabili ai cani da cerca e da riporto che ai cani delle razze da seguita. La FCI li ha recentemente classificati in un gruppo a sé stante, il quinto: **razze di tipo Spitz** e **razze di tipo primitivo**. Sono cani particolarmente vocati a cacciare il coniglio selvatico, anche se non pochi cacciatori li addestrano a cacciare nel bosco anche alcune specie di uccelli. Per queste azioni venatorie sono particolarmente favoriti dalla conformazione dei piedi, che consentono loro di sopportare offese difficilmente tollerabili da cani da caccia di altra razza, e dal modo di camminare sulla punta delle falangine.

Fanno parte di questa categoria il Canaan Dog, il Basenji, il Podengo Ibicengo (pelo lungo, pelo duro), il Cirneco dell'Etna.

LA NORMATIVA STATALE

Nella seduta del 24 febbraio 1994 il Consiglio direttivo dell'Enci, visto quanto già deliberato in materia di tatuaggio per i partecipanti alle esposizioni canine, ha deliberato, al fine anche di adeguarsi alle vigenti normative nazionali, di rendere obbligatoria, anche per le prove di lavoro, l'indicazione della *marchiatura* del cane sia sul catalogo che sul carnet del giudice. I vantaggi della marchiatura sono molteplici: innanzitutto favorisce la prassi della selezione; l'originalità dei riproduttori ed il loro controllo; la raccolta dei dati probanti; la verifica a livello di manifestazioni cinofile; la possibilità di individuazione del proprietario in caso di smarrimento del cane o in caso di abbandono; una più efficace disciplina dell'organizzazione cinofila. Inoltre la marchiatura può concorrere efficacemente a vanificare o almeno a mitigare i furti di cani di pregio, purtroppo assai frequenti in questi anni nel nostro Paese. Ancora a mezzo della marchiatura è individuabile e verificabile l'anno di nascita del cane. Attualmente si conoscono tre metodi per marchiare i cani: quello tradizionale con la *pinza o tenaglia*, quello più moderno del *dermografo* e l'ultimo ritrovato della scienza, detto "*microchip*"; quest'ultimo si riferisce ad un sistema di identificazione mediante frequenze radio – RFID, (radio frequency identification system) che consiste nell'inserire sottocute al cucciolo una capsula iniettabile di vetro biocompatibile (13 mm di lunghezza e 2mm di diametro) che contiene un chip su cui è stato impresso, al momento della fabbricazione, un codice di 15 cifre, ed una micro-bobina che viene attivata dal lettore solo nel momento in cui viene avvicinato e che permette la lettura del chip stesso. Le prime cifre del codice identificano o la ditta produttrice od il paese in cui il microchip viene impiantato (per l'Italia il codice paese è 380), le altre cifre del codice sono in combinazione casuale e permettono

2 miliardi e 750 milioni di combinazioni; un numero tale da poter garantire con assoluta certezza che ciascun codice è unico per almeno 20 anni. Quando il microchip non viene attivato dalle onde radio di un lettore è un corpo completamente inerte e non emette alcun tipo di onda.

Quest'ultimo sistema di marchiatura ha avuto uno sviluppo enorme in tutti i paesi industrializzati, anche se in Italia si è imposto solo negli ultimi anni con una sempre maggiore consapevolezza della sua validità da parte degli operatori del settore e delle istituzioni. Le vigenti normative nazionali rendono obbligatoria su tutto il territorio della Penisola la marchiatura dei cani. La legge 281 del 1991 ha imposto l'obbligatorietà dell'anagrafe canina per tutti i cani, al fine di eliminare o ridurre il randagismo ed il grave problema dei cani abbandonati, oltre che per disporre di un sistema di controllo in caso di malattie infettive come la rabbia; purtroppo la legge nasceva già vecchia, non avendo tenuto in considerazione i moderni sistemi di identificazione elettronica, già applicati ad esempio nella vicina Spagna che si ritrova oggi ben più avanti dell'Italia, ed indicando il tatuaggio come unico sistema d'identificazione del cane. Sulla base di queste considerazioni, molte regioni, nelle leggi regionali applicative della 281, hanno introdotto l'identificazione elettronica come strumento richiesto ai fini dell'identificazione obbligatoria del cane, convinte della superiorità di questo sistema e del fatto che in tutto il mondo è stato ormai accettato, da parte dell'I.S.O. (International Standards Organization), un'apposito standard unico che permette un'interscambiabilità dei dati. L'I.S.O. è un'organizzazione mondiale con sede a Ginevra che ha lo scopo principale di favorire la standardizzazione tecnologica a livello internazionale. La Fondazione Salute Animale (FSA) ha reso obbligatorio, dal 01/01/2000, l'identificazione con microchip di tutti i cani certificati per il controllo delle malattie ereditarie.

Veniva concordato, quindi, un protocollo di collaborazione reciproca, nel senso che le regioni riconoscono le marchiature Enci e l'Enci utilizza, solo per i cani iscritti al Loi o al Lir, quelle operate dalle Ussl/veterinari e registrati dai comuni. Attualmente in Italia circa 350.000 cani sono identificati con un microchip, rappresentando il 5% della popolazione canina stimata in Italia (6,8 milioni).

LEGGE 23 AGOSTO 1993 N. 349

"Norme in materia di attività cinotecnica"

Art. 1 (Attività cinotecnica)

1. Ai fini della presente legge, per attività cinotecnica si intende l'attività volta all'allevamento, alla selezione e all'addestramento delle razze canine.

Art. 2 (Definizioni)

1. L'attività cinotecnica è considerata a tutti gli effetti attività imprenditoriale agricola quando i redditi che ne derivano sono prevalenti rispetto a

quelli di altre attività economiche non agricole svolte dallo stesso soggetto.

2. I soggetti, persone fisiche o giuridiche, singoli o associati, che esercitano l'attività cinotecnica di cui al comma 1 sono imprenditori agricoli, ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile.
3. Non sono comunque imprenditori agricoli gli allevatori che producono nell'arco di un anno un numero di capi inferiore a quello determinato, per tipi o per razze con decreto del ministero dell'agricoltura e delle foreste da emanare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Art. 3 (Disciplina dell'attività cinotecnica)

1. Coloro che esercitano, a qualsiasi titolo, attività volte all'allevamento e all'addestramento delle razze canine sono tenuti a rispettare le disposizioni emanate dalle regioni e dalle province autonome di Trento e di Bolzano, nonché, per le attività che attengono alla selezione delle razze canine, le disposizioni adottate dall'Ente nazionale della cinofilia italiana (ENCI).

Art. 4 (Programmi di sviluppo dell'attività cinotecnica)

1. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano adottano, in conformità ai propri ordinamenti, programmi di sviluppo dell'attività cinotecnica.

Art. 5 (Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana

DECRETO MINISTRO DELLE RISORSE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI 28 GENNAIO 1994

VISTO l'art. 2 comma 3 della legge 23.8.1993 n. 349 "Norme in materia di attività cinotecnica" che prevede, tra l'altro, l'emanazione di un decreto per la definizione di imprenditore agricolo in funzione del numero di cani prodotti determinato per tipi o per razze;

SENTITO, nella riunione del 22.11.1993, il parere dell'Ente Nazionale Cinofilia Italiana (E.N.C.I.) e del Ministero delle Finanze - Direzione Generale Imposte Dirette;

CONSIDERATO che per una esatta definizione di imprenditore agricolo oltre al numero di cani prodotti bisogna considerare anche il numero di fattrici costantemente presenti in allevamento;

DECRETA:

ART. UNICO - Non sono imprenditori agricoli gli allevatori che tengono in allevamento un numero inferiore a cinque fattrici e che annualmente producono un numero di cuccioli inferiore alle trenta unità.

CINOTECNICA MORFOLOGICA

Le razze canine da caccia proprio per il fatto che debbano svolgere compiti diversi secondo la specialità venatoria cui sono destinate, non potranno, ovviamente, avere tutte la stessa struttura fisica. Va soprattutto tenuto presente che il giudizio su un cane, pur basandosi sull'analisi dell'aspetto esteriore e sulla sua costruzione anatomica, deve in ogni caso partire da una "occhiata" generale al cane, che nell'interezza dei suoi caratteri somatici deve dare senso di armonia e di completezza delle funzioni. Occupandoci, in particolar modo, di cani da caccia dovremo anche mettere in evidenza come debba essere più la funzionalità delle parti che la loro mera bellezza estetica a dover essere considerata. Secondo il maggior o minor predominio dei diametri longitudinali su quelli trasversali, le proporzioni che intercorrono fra le varie parti del corpo, ossia le caratteristiche morfologiche, danno luogo a tre tipi distinti: il «dolicomorfo» o longilineo, se di forme lunghe; il «brachimorfo» o brevilineo, se di forme brevi; il «mesomorfo» o mediolineo, se di forme intermedie. Nei cani a struttura «bassottoide» (longilinei nel corpo e brevilinei negli arti, per esempio il bassotto tedesco) la lunghezza del tronco raggiunge rapporti tali di sproporzione da creare un tipo del tutto particolare, che non si riscontra in altri animali domestici e che viene denominato «anacolimorfo». La maggior parte dei cani da caccia è ascrivibile al tipo mesomorfo (segugio italiano, pointer, setter); non manca tuttavia il tipo dolicomorfo (levrieri in genere); assente invece il tipo brachimorfo e frequente quello anacolimorfo. Molte razze da caccia hanno inoltre la particolarità di «stare nel quadrato» e cioè di avere la lunghezza del tronco uguale all'altezza al garrese (per es. segugio italiano, bracco, spinone italiano, épagneul breton, pointer, setter irlandese e scozzese, kurzhaar, fox terrier). Le razze invece che «stanno nel rettangolo» sono il griffone korthals, il drahthaar, il setter inglese, il cocker, molti terrier e naturalmente tutti i cani a struttura bassottoide.

Possiamo inoltre asserire che:

- un cane da caccia con tronco raccolto svolge il lavoro richiestogli con minor fatica e maggior continuità ed è, in linea di massima, più resistente;
- nei soggetti per i quali sono richieste doti di potenza e di resistenza più che di velocità, il petto deve essere ampio, largo e muscoloso e il torace sviluppato in larghezza, altezza e profondità;
- in quelli che debbono sviluppare, invece, forti velocità in un tempo relativamente breve (levrieri) la larghezza del petto deve essere contenuta in certi limiti, altrimenti gli arti risulterebbero troppo distanti fra loro e la velocità verrebbe compromessa;
- per quanto riguarda il torace, nella cui cavità hanno sede il cuore e i polmoni dell'animale, in tutte le razze da caccia, e perfino in quelle da tana, costituisce «grave difetto» l'essere stretto, poco sviluppato e poco profondo. Nel setter, per esempio, tipo mesomorfo, di massima il perimetro del torace è dato dall'altezza al garrese del soggetto più un quarto di tale

altezza (h. 60 cm →perimetro toracico di circa 75 cm nel maschio e di 73 cm nella femmina);

- il collo dovrà essere obliquo e fondersi armoniosamente al tronco;
- salvo eccezioni la spalla dovrà essere lunga e obliqua più o meno secondo che si tratti di un galoppatore o di un trotatore, mentre il metacarpo sarà corto e diritto nel primo, lungo e steso nel secondo;
- la groppa, larga e muscolosa, dovrà essere orizzontale con angoli del posteriore aperti nel galoppatore, avvallata con angoli chiusi nel trotatore.

Il profilo della testa può essere rettilineo, concavilineo e convessilineo secondo l'assetto degli assi longitudinali del cranio e del muso: questi determinano, quindi, il carattere principale della testa, qualora si presentino paralleli (setter), convergenti (pointer) o divergenti (bracchi). La loro diversa posizione ha ripercussione su tutto il corpo dell'animale, costretto a sollevare più o meno il tartufo, organo dell'olfatto, onde percepire «a vento» le emanazioni della selvaggina durante l'azione di cerca e, di conseguenza, obbligato a mantenere la testa più o meno alta in caccia.

Gli arti si muovono armonicamente l'uno con l'altro, provocando nel cane i quattro movimenti fondamentali:

- a) il passo (normale, corto, allungato), è compiuto in quattro tempi, tre arti a terra e uno sollevato, alternativamente;
- b) il trotto, si compie con due arti a terra e due sollevati, diagonalmente e alternativamente. Il peso del corpo è spostato sui due arti appoggiati in diagonale.
- c) L'ambio, andatura rara e considerata difettosa, si ha quando il cane muove contemporaneamente l'arto anteriore sinistro con l'arto posteriore sinistro, ed il destro anteriore con l'arto posteriore destro (Mastino napoletano).
- d) Il galoppo, è l'andatura più rapida. Il cane procede a salti, appoggiandosi velocemente sui due arti anteriori e dando la spinta con i due posteriori.

Ogni razza ha infatti la propria andatura, che è considerata uno dei caratteri di tipicità e che può anche rivelare alcuni caratteri psichici.

CLASSIFICAZIONE RAZZE CANINE

RAZZE DA FERMA

• BRACCO ITALIANO

Taglia da 55 a 67 cm. Pesa da 25 a 40 kg. Mesomorfo il cui tronco sta nel quadrato. Testa dolicocefala, angolosa, con apofisi occipitale molto pronunciata, stop poco accentuato, canna nasale lievemente montanina (di lunghezza pari a quella del cranio), assi cranio facciali superiori divergenti. Orecchie ben sviluppate, attaccate piuttosto indietro e accartocciate sul davanti. L'occhio esprime bonarietà ed il colore dell'iride è giallo od ocreo a seconda della colorazione del manto. Torace ampio, profondo e disceso al livello del gomito, non carenato. Coda robusta, tagliata dai 15 ai 25 cm, portata orizzontalmente o leggermente abbassata. Arti forti, muscolosi, bene in appiombo. Mantello ricoperto da un pelo fitto, lucente e corto di colore bianco o arancione, o ambra più o meno carico, bianco e marrone, roano marrone, bianco punteggiato di arancio pallido (melato). È un cane d'aspetto vigoroso, con spiccata attitudine all'andatura sciolta di trotto ampio e svelto; in cerca la testa è portata relativamente alta col naso superante di poco la linea dorsale. Fisionomia seria, mansueta ed intelligente; portamento nobile, vigile e calmo, eretto e proteso in avanti; di natura docile, assai diligente nella cerca. Quando ferma irrigidisce la coda. Quando capisce di essere sopra il selvatico rallenta fino al passo e si ferma di scatto, stando eretto con gli arti flessi. La prudenza che lo caratterizza non gli impedisce una seguita tenace e serrata. Caratteristica del bracco italiano è anche la *seguitata*, cioè una guidata alla segugia, con il naso a sfiorare il terreno, che però dovrebbe essere eseguita solo nei casi in cui il selvatico, restio alla levata, lotta di piede in tortuosi andirivieni.



Bracco Italiano Helios Di Montetricorno, Allev. Giambattista Benasso
Propr. Arie Van Engelenhoven



Spinone Italiano, 'Omar' in azione di riporto su colombaccio.

differenza dei galoppatori ove avviene d'istinto. Occhio espressivo tendente al tondo, la sua fisionomia è intelligente e ardita denotante forza, coraggio ma anche dolcezza. I mantelli ammessi sono: bianco, bianco arancio, il melato, bianco con macchie marroni, roano marrone. Pelo duro, fitto leggermente increspato in alcune regioni del corpo. Testa dolicocefala: la sua lunghezza totale raggiunge i 4/10 dell'altezza al garrese: la lunghezza del muso deve raggiungere la metà della lunghezza totale della testa. Assi cranio facciali divergenti. Canna nasale leggermente montanina o rettilinea lunga quanto il cranio; stop poco marcato. Cranio ovale, apofisi occipitale molto sviluppata. Orecchio di forma tendente al triangolare cade aderente alla guancia, non accartocciato, ma con voluta interna.



Bracco Tedesco a Pelo Corto / Kurzhaar Kora (detta Zara), Allev. Lepri Giuseppe, Propr. Fabio Gavilli (Fi)

• SPINONE

Taglia: 60-70 cm il maschio, 58-65 cm la femmina. Eccellente cane da ferma adatto per qualsiasi tipo di caccia - "cane da bosco e da riviera" lo definivano i nostri nonni - per qualsiasi tipo di terreno e di stagione; ha grande passione per il lavoro ed è elegantissimo nella cerca che compie sempre con profitto. La conformazione generale è quella di un sub-mesomorfo il cui tronco sta nel quadrato. Cane solido, rustico e vigoroso, ossatura forte e muscoli ben sviluppati con spiccata attitudine all'andatura di trotto ampio e svelto. Esso è, come il Bracco Italiano, estremamente riflessivo nella soluzione dei vari quesiti olfattivi a

petto largo, ben aperto e molto disceso. Torace ampio, scendente almeno sino al livello del gomito, profondo e ben convesso. Groppa larga e ben muscolosa. Coda inserita sulla linea della groppa, portata orizzontale o in basso, tagliata ad 1/3 della sua lunghezza.

• DEUTSCHER KURZHAARIGE VORSTEHUND - (BRACCO TEDESCO A PELO CORTO)

Taglia: 62-64 cm, la femmina leggermente più bassa. Conformazione di un mesomorfo il cui tronco sta nel

quadrato. Testa asciutta ben delineata, non troppo leggera, né troppo pesante, di grossezza e lunghezza proporzionate alla corporatura. Cranio largo ad arco piatto; l'apofisi occipitale non così pronunciata come nel pointer. Orecchie moderatamente lunghe, con attacco alto e largo, piatte senza accartocciamenti, aderenti alle guance, le punte ben arrotondate. Il pelo è corto e fitto, ruvido e duro al tatto. L'aspetto, nel suo complesso, è quello di un cane distinto e armonico, le cui forme assicurano resistenza, velocità e forza. Dorso corto, vigoroso; groppa larga, sufficientemente lunga. Coda inserita in alto, accartocciata da un terzo ad una metà.



Bracco Tedesco A Pelo Duro / Drahthaar Giove Di Costa Rubea,
Allev. Giovanni Monga,
Propr. Claudio Zanellato

bisogni della caccia. Il pelo (con sottopelo) è molto duro, di media lunghezza, fitto. Le sopracciglia folte, la barba ben fornita, ma non troppo lunga. Può essere: unicolore marrone, testa marrone con corpo marrone uniformemente marrone e leggermente roanato, testa marrone e accenno di maschera simmetrica con corpo roano marrone a macchie e picchiettature marroni. Nessun altro colore è ammesso. Testa ben proporzionata al restante del corpo, linee cranio-facciali lievemente divergenti. Muso lungo, largo e forte. Dorso corto e diritto. Arti robusti bene in appiombato.



Griffon Korthals Billi Di S.donato,
Allev. Marco Ragatzu,
Propr. Davide Ciampi

• **DEUTSCHER DRAHTHAARIGE VORSTEHUND - (BRACCO TEDESCO A PELO DURO)**

Da Draht =filo metallico e haar=pelo. Taglia: 58-62 cm nel maschio, 56-60 nella femmina. Cane da lavoro di media statura, d'apparenza distinta, di colore variabilmente indeterminato, con pelo assai fitto e molto duro, che protegge completamente la pelle. Molto temperamento, carattere vivace, espressione intelligente. Ben costruito, il modello delle sue forme è basato nell'adattamento della costruzione del corpo ai

• **GRIFFON KORTHALS**

Taglia: 55-60 nei maschi, 50-55 nelle femmine. Cane di buona taglia, solidamente costruito, dall'aspetto rustico. Ha pelo duro, rude, ricordante al tatto la setola del cinghiale; mai arricciato o lanoso. Colore di preferenza è il grigio acciaio con macchie marrone, oppure uniformemente marrone, talora roano.

Ammessi i mantelli bianco e marrone, bianco e arancio. Ha testa grande, lunga, con pelo rude, folto, ma non molto lungo; mustacchi e sopracciglia ben evidenti. Orecchie di media grandezza, non accartocciate, attaccate piatte e non troppo in basso. Petto profondo e non molto largo. Dorso vigoroso. Coda portata orizzontalmente o con la punta leggermente sollevata, con pelo folto ma senza pennacchio. È un cane da caccia di grandi qualità oltretutto lo spesso sottopelo gli consente di resistere molto tempo a situazioni estreme.



Epagneul Breton, 'Iso' Campione Italiano di Lavoro - allev. Marini Cristina, propr. Santinelli Marino

• EPAGNEUL BRETON

mantello bianco e marrone, bianco e arancio, bianco e nero, tricolore o roanato con uno di questi colori. Cranio arrotondato di media lunghezza. Orecchie piantate piuttosto alte, piuttosto corte che lunghe, leggermente arrotondate. Torace profondo, dorso corto, groppa leggermente sfuggente. Coda corta (10 cm) spesso un po' torta e terminante con un ciuffo di pelo. Negli ultimi tempi è riuscito ad accattivarsi le simpatie di molti cacciatori che lo scelgono come ausiliare nella caccia oltretutto le sue dimensioni non rilevanti e l'obbedienza e

docilità priva di esuberanza lo caratterizzano notevolmente in ambito venatorio. Meno veloce del setter e per contro abile su tutti i terreni, la sua cerca è larga, attiva, rapida, (è un galoppatore) e il suo naso è quanto mai fine. Adatto per ogni terreno e per ogni stagione, non a torto è stato chiamato da un autore francese: "Il servo sognato in questi tempi di vita cara". Taglia: da 48 a 50 cm per i maschi, da 47 a 49 cm per le femmine.



Pointer Inglese Allev. Dei Cerchiarì

• POINTER

Nel pointer troviamo il reale perfezionamento di ciò che si può pretendere in un cane da ferma. La bellezza delle forme che possiamo senz'altro definire scultoree, abbinata ad un complesso di doti ci rivelano chiaramente il perché di tante preferenze da parte degli allevatori, i quali si scelgono quale ausiliare di caccia il pointer. La differenza fondamentale con gli altri bracchi sta nella testa

fortemente dolicocefala, caratterizzata dalla convergenza in avanti della linea del cranio, piatto e moderatamente largo, e di quella del muso, e dallo stop marcato e nettamente verticale. Da ricordare che la maggior parte dei bracchi hanno linee cranio-facciali divergenti. Labbra superiori molli e ben sviluppate, con commessura labiale evidente. Le orecchie morbide sono attaccate alte e piatte, a punta, pendenti e aderenti alle guance in tutta la loro larghezza. Occhi grandi, rotondi, bruni o nocciola, vivaci e brillanti. Collo asciutto, lungo e arcuato, leggero. Colore: sono ammessi quasi tutti i colori. Torace ampio e profondo, scende sino ai gomiti. La coda è grossa alla base e affusolata in punta, non molto lunga e portata orizzontalmente. Peso: 20-30 kg. Taglia: 55-62 cm per i maschi, 54-60 cm per le femmine.

• SETTER

"Fra tutti i cani da caccia, non ve n'è uno che sia generalmente più utile, bello e che abbia miglior olfatto del setter" (Edward Laverack). "Il setter irlandese è l'eleganza, l'inglese è la grazia, lo scozzese è la forza" (Giulio Colombo). Cane da caccia, razze da ferma di origine inglese. A parte l'eccellenza in campo venatorio, la magnificenza del pelo, le linee oltremodo armoniose, l'inedere soffice, l'intelligenza e l'affettuosità spinte al massimo del concepibile, ne fanno soggetti ricercati e non solo da parte dei cacciatori. Gli antichi epagneul o bracchi da quaglie che originarono il setter vennero una volta chiamati, in Inghilterra sitting spaniel da *to-sit*, "sedere": di qui sitter e successivamente setter. Il cane di fatti si sedeva, o meglio, si sdraiava, si coricava ed assumeva tale caratteristica posizione prima di cadere immobile nella ferma. Appartengono a questo gruppo tre meravigliosi soggetti:



Setter Inglese Febo, Allev. Del Ponticino di F.Nelli, Propr. Giacomo Falugiani (Fi)

SETTER INGLESE, per il colore del mantello lo si distingue in tre varietà: il *lemon belton* (bianco arancio), il *bleu belton* (bianco nero), il *liver belton* (fegato). I *bleu belton* recano talvolta focature sopra gli occhi e si chiamano allora tricolori. Mesomorfo leggero con tronco che sta nel rettangolo e con l'arto anteriore, da terra al gomito, più corto dell'altezza dal gomito al garrese. Il setter inglese deve riunire la potenza all'eleganza delle forme. Gli assi longitudinali superiori cranio-facciali sono paralleli, depressione naso-frontale ("stop") accentuata, occhi espressivi con sguardo dolce, labbra sobrie, non flaccide, orecchio attaccato in basso. Torace profondo alla regione dello sterno e discendente al minimo sino al gomito. Petto di media larghezza, proporzionato alla profondità. Dorso corto e diritto. Rene corto, leggermente arcuato, largo e ben muscoloso. Coda attaccata quasi sulla linea del dorso, leggermente a forma di falce rovesciata. Pelo setaceo, stirato, mantiene in tutta la sua lunghezza una linea dritta anche se in alcune parti del corpo, forma frange non folte. Taglia: da 56 a 62 cm nei maschi e da 54 a 58 nelle femmine. Pesa da 20 a 28 kg.



Setter Irlandese Gwen
Foto: concessa da Sentieri di Caccia

SETTER IRLANDESE, robustissimo, benché leggero e di forme graziose, di ossatura fine ma forte. L'irlandese deve abbinare la massima solidità all'eleganza ed alla leggerezza. Leggero mesomorfo il cui tronco sta nel quadrato. L'altezza è di 57-65 cm nel maschio, 55-63 nella femmina. Pesa da 20 a 25 kg. Il pelo è lungo, di tessitura setacea, ben stirato, con ricche frange, ma leggera, non folte. Il colore è unicolore, rosso mogano dorato e brillante a riflessi violaceo, senza la minima traccia di nero. Testa

dolicocefala: la sua lunghezza totale raggiunge i 4/10 dell'altezza al garrese. Canna nasale rettilinea. Stop poco accentuato. L'orecchio è pendente, di forma che tende al triangolare, sottile, fine al tatto, inserito a livello dell'arcata zigomatica, piatto. La groppa è lunga, muscolosa e larga. La coda è attaccata in basso, portata orizzontalmente. Dotato di potente olfatto cerca a testa protesa in avanti, ha galoppo velocissimo. Unico problema che si porta dietro, fin dall'Ottocento, è rappresentato dalla poca solidità di ferma.

SETTER GORDON, all'inizio del XIX sec. il Duca Alessandro IV di Gordon, dimorante a Gordon Castle in Scozia, fissò le caratteristiche di questa razza adoperando degli *epagneuls* importati dall'Inghilterra e una cagna da pastore della regione, dotata di ottime qualità venatorie, che si ritiene capostipite



Setter Gordon

Propr. Giancarlo Mancini (Ficulle - Tr)

lungo, orecchie attaccate basse, abbastanza larghe e sottili. Petto profondo e non molto largo davanti. Coda corta non giungente al garretto, portata orizzontalmente. Il manto è nero non cupo, ma brillante con riflessi e con macchie di colore rosso mogano a sedi fisse.

della razza, ma non si crede appartenesse al tipo collie. Taglia: 60-65 cm nei maschi, 58-63 nelle femmine. Pesa da 22 a 30 kg. Mesomorfo con tronco nel quadrato, ha una costruzione da atleta poderoso, con forte ossatura e petto piuttosto largo. Abile in qualunque terreno e con qualsiasi clima, cane da ferma generico, è chiamato il «bracco degli Inglesi». Possiede olfatto eccellente. Testa massiccia piuttosto larga, ben arrotondata, cranio ben formato e più largo tra le orecchie. Stop ben marcato. Muso abbastanza

RAZZE DA CERCA E RIPORTO



Springer Spaniel

Wendy di Licari Simone

• **SPRINGER SPANIEL**, lo springer è un cane da caccia per ogni lavoro e misura approssimativamente 51 cm; pesa 22 kg. Il pelo è liscio, mai riccio, di media lunghezza, sufficientemente fitto da essere di difesa dall'acqua, dalle intemperie e dagli spini; lucente e di tessuto fine. Il colore è bianco fegato, bianco e nero, fegato e fulvo, nero e fulvo, fulvo e bianco, nero bianco e fulvo, ecc. Testa di media lunghezza piuttosto larga e leggermente arrotondata. Torace profondo e ben sviluppato. Dorso forte e diritto; groppa leggermente declinante verso la base della coda. Coda posta in basso, ben ornata da abbondante pelo, mai portata oltre il livello del dorso, mossa con vivacità quando il cane è eccitato.

• **COCKER SPANIEL**, lo sguardo del cocker può essere definito, senza esagerazione, semplicemente umano. I grandi occhi scuri, la conformazione del muso, la statura, il lungo pelo e le grandi lunghe orecchie formano un quadro ammirevole. Si aggiunga la giocondità, l'allegria nel movimento della coda, l'intelligenza che viva traspare in ogni sua manifestazione. Il peso varia tra gli 11 e i 13 kg. Taglia: 36-40 cm. Colori: vari. Negli unicolori il bianco è tollerato solo sul petto. Pelo liscio e di tessitura setacea; mai ruvido e ondulato, ben fornito, non troppo abbondante, mai ricciuto. Muso ben sviluppato, quadrato. Stop definito. Cranio e fronte ben sviluppati con regione craniale larga, nettamente cesellata. Orecchie globulari, inserite basse e non lunghe oltre il tartufo. Torace profondo e ben sviluppato. Tronco raccolto e compatto. Dorso corto. Posteriore largo, ben rotondo e molto muscoloso. Coda inserita bassa e mai tagliata troppo corta.



Labrador

Foto: concessa da Sentieri di Caccia

• **LABRADOR RETRIEVER**, l'aspetto generale è quello di un cane robustamente costruito, con groppa raccolta, molto attivo, di cranio largo, con torace largo e profondo. Largo e robusto di rene e di posteriore, con pelo aderente, corto, con fitto sottopelo e senza frange. Taglia: 56-57 cm per i maschi, 54½-56 per le femmine. Il colore è generalmente nero, bruno cioccolato o giallo, con variazioni di sfumatura dal rosso volpe al crema. Cranio largo con stop pronunciato. Orecchie né grandi né pesanti, pendenti, aderenti al cranio e piazzate piuttosto indietro. Torace di buona larghezza e profondità. La coda grossa alla base va assottigliandosi verso la punta («coda di lontra»); potrà essere portata allegramente ma non arrotolata sul dorso.

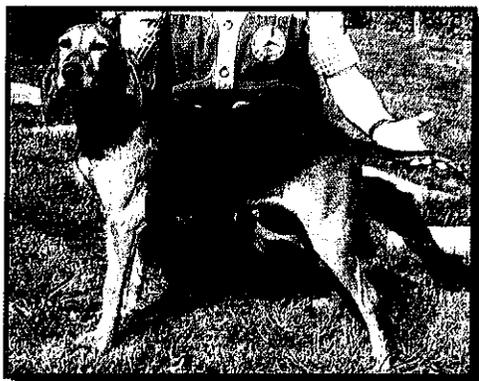


• **GOLDEN RETRIEVER**, di origine inglese, è un cane simmetrico, attivo, possente, con buon movimento sciolto, robusto e ben costruito, con espressione mite, non goffo né troppo alto sugli arti. Taglia: 56-61 cm nei maschi, 51-56 cm nelle femmine. Il pelo è liscio ed ondulato con sotto-

Golden, 'Royal Crest Gold-N Sun Light', detto Nelson di Marco Castello

pelo fitto, resistente all'acqua. Colore: qualsiasi sfumatura di oro o crema ma non rosso né mogano. Cranio largo, muso largo e potente con buono stop. Orecchie di media grandezza, ben proporzionate e ben piazzate, portate aderenti alla testa, pendenti. Corpo ben bilanciato con rene corto, torace con ampio spazio per il cuore. La coda non deve essere portata troppo allegramente né arricciata all'estremità.

RAZZE DA SEGUITA O SEGUGI



Segugio Italiano a Pelo Forte

Foto: concessa da Sentieri di Caccia

- **SEGUGIO ITALIANO A PELO FORTE**, struttura mesomorfa con tronco nel quadrato, equilibrato, di buona ossatura e fornito di buoni muscoli, apparentemente più rustico del pelo raso, è rispetto a quest'ultimo, nella media, cane meno esuberante, più riservato e più saggio, di conseguenza più calmo, metodico e ponderato sul lavoro. Questa caratteristica costituisce un'eccezione rispetto alla consolidata regola che riguarda i cani da seguita francesi, che se di origine grifone (cioè a pelo forte) sono di media meno calmi e

meno metodici dei cani a pelo raso. Taglia: da 52 a 60 cm per i maschi, da 50 a 58 cm per le femmine. Cane da lepre per tradizione che esprime, in questa caccia, indubbiamente le sue più spiccate qualità quali il naso, la passione, l'entusiasmo, l'iniziativa straordinaria nella cerca, un consapevole intuito del selvatico. Oggi nella caccia al cinghiale è ampiamente utilizzato. Cane indipendente per definizione, ha affinato il proprio spirito di muta, affinando nello stesso tempo le proprie attitudini ad un lavoro collettivo, fatto di resistenza, intraprendenza e coraggio. Le qualità del suo naso lo rendono il più delle volte buon tracciatore, sbrigativo e risolutore, pur non essendo dotato di una voce eclatante, le sue canizze sono sempre sonore e percepite come incalzanti.

- **SEGUGIO ITALIANO A PELO RASO**, è il più famoso cane da seguita mediterraneo. Riqualficato e selezionato in epoca recente, grazie al contributo tecnico e scientifico di eccellenti cinofili seguisti, è stato ed è oggetto di appassionata attenzione e intenso utilizzo da parte della maggioranza dei cacciatori col cane da seguita italiani. Cane volenteroso entusiasta e ricco di iniziativa e di grande intuito, è un eccellente cacciatore. Mesomorfo che sta

nel quadrato, ben costruito con forme asciutte fornito di buoni muscoli, di aspetto dolce ed elegante. Taglia: da 52 a 58 cm per i maschi e da 48 a 56 cm per le femmine.



Segugio Maremmano Nemo
Propr. Giacomo Falugiani (Fi)

zione induce il cane a lavorare con la testa portata a media altezza da terra e ad abbassarla, fino a sfiorare il suolo con il tartufo, solo in caso di marcata carenza di emanazione. È un cane usato su tutta la selvaggina da pelo, ma la sua specializzazione si è sviluppata nella caccia al cinghiale. Taglia: da 44 a 52. Esprime nella caccia molte qualità che sono il frutto dell'etereogeneo mix di fonti da cui ha avuto origine: dinamica intraprendenza, naso, maneggevolezza, capacità di risoluzione, resistenza e abitudine al fitto ed anche una certa capacità di collegamento in muta.

- **SEGUGIO MAREMMANO**, razza il cui standard è stato codificato in tempi recentissimi, è il prodotto della cultura maremmana della caccia al cinghiale, la più antica ed importante cultura venatoria al cinghiale che l'Italia abbia mai espresso. È un cane rustico, espressivo e dotato, la sua struttura morfologica rispecchia quella di un esemplare mesomorfo leggero, il cui tronco sta nel rettangolo. Il collo è leggermente più corto della lunghezza della testa, infatti questa particolare costru-



Beagle Toby (detto ROCKY)
Allev. Del Ponticino di Fabio Nelli (Fi)

- **BEAGLE**, cane inglese che trova oggi in Francia ed in Italia diversi estimatori. Esistevano una volta tre tipi di Beagle: il piccolo, il grande e l'Elisabeth. Oggi ne viene riconosciuto uno solo ed un solo standard. È un cane di dimensioni piccole con le caratteristiche di un grande, tanto lungo quanto alto, costruito robusto muscoloso estremamente compatto, vivace e dinamico, simpatico che dà l'impressione di forza e di energia. Taglia: da 33 a 41 cm. Storicamente usato su lepre, da diversi anni è utilizzato anche su cinghiale dove è riuscito a strappare diversi allori. È

tenace e resistente, dotato di uno straordinario spirito di muta e di collegamento, agile ed astuto. Dotato di una godibile e caratteristica voce che rende piacevoli gli insistenti inseguimenti, esprime il meglio di sé nei terreni folti.



Petit Bleu Robespierre
Allevamento Segugio Europa

importante fonte, in quanto il loro sangue è presente in molte delle razze da seguita francesi. Dotati di grande voce, hanno un'eccellente predisposizione all'utilizzo del naso a terra, cosa quest'ultima che li rende a volte particolarmente incollati alla traccia e caldi nel dar voce, ma altrettanto lenti nel lavoro e non sempre decisi nella risoluzione di falli e difetti. Nel lavoro riescono ad esprimere il meglio delle loro caratteristiche, nell'accostamento, il più delle volte elegante collegato e corale, dando luogo, grazie alla voce, a notevoli sonorità. Buona anche la loro attitudine all'inseguimento, tuttavia la loro maniacale abitudine all'utilizzo del naso a terra può procurare a volte dei ritardi, con conseguente allungamento della muta e rallentamento della pressione sull'animale inseguito. Taglia: da 52 a 60 cm per i maschi e da 50 a 56 cm per le femmine.



Grand Petit Bleu De Gascogne
Foto: concessa da Sentieri di Caccia

- **BLEUS DE GASCOGNE**, razza antica eminentemente francese, il colore del manto e l'espressione formano un insieme unico e tipicissimo; tra i bleus (Grand Bleu, Petit Bleu, Basset, Petit Griffon Bleu de Gascogne) il grande, il piccolo ed il grifone sono i soggetti utilizzati per la caccia al cinghiale. Il Bleu de Gascogne è la più antica razza francese e conserva tutt'oggi le caratteristiche originali. Il Bleu si trova in molte regioni della Francia in particolar modo nel sud ovest della Francia. Questi cani, di indubbio interesse e valore, hanno rappresentato per la cinofilia una

- **GRIFFON PETIT BLEU DE GASCOGNE**, deve la sua origine all'incrocio di due specie, il Griffone e il Bleu di Guascogna, e rappresenta in effetti una buona sintesi delle caratteristiche delle razze originali. Taglia: da 43 a 52 cm. In effetti il Griffon Bleu conserva il naso, l'attaccamento alla traccia e la voce ereditati dai bleus nonché la vivacità, la sagacia, l'iniziativa e la resistenza ereditata dai grifoni. Più leggero, sbrigativo, indipendente, conserva comunque

un buon spirito di muta ed è sulla carta, tra tutti i bleu, quello marcatamente più idoneo alla caccia al cinghiale. Meno spettacolare ma non meno efficace dei bleu a pelo raso nell'accostamento, è normalmente più sollecito nella risoluzione dei falli, e per la sua conformazione fisica in grado di esprimere nella seguita un lavoro più compatto, unito e resistente. La sua rusticità e la sua resistenza si possono tradurre nella caccia al cinghiale, in predisposizione ed attitudine ad affrontare le situazioni di un lavoro duro e pesante.



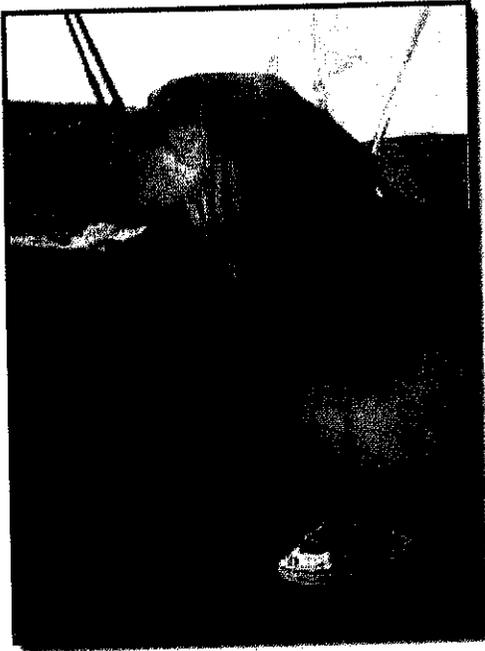
Petit Basset Griffon Vandean
Foto: concessa da Sentieri di Caccia

• **BRIQUET GRIFFON VANDEEN**, selezionato intorno al 1914 dal conte d'Elva che ha ottenuto un cane ridotto, in maniera armoniosa e migliorata rispetto al Grand Griffon Vendéen, con un eccellente equilibrio morfologico nelle sue proporzioni. Di taglia media (da 50 a 55 cm per i maschi e da 48 a 53 cm per le femmine), di struttura corta e proporzionata, distinto e deciso. Occorre ricordare che dei Vandeani esistono anche i tipi: Grand Basset e Petit

Basset Griffon Vendéens. Assai diffuso in Francia dove viene utilizzato su lepre, capriolo, volpe e cinghiale è presente anche in Italia. Dotato di eccellenti doti, è stato per molti appassionati un riferimento, ed è stato utilizzato, assieme al Nivernese, come fonte per l'ottenimento del Grifone Bleu. Cane intraprendente e ricco di iniziativa, ha ereditato dal grande un discreto equilibrio. Come tutti i grifoni se portato all'utilizzo metodico del naso può essere accostatore sbrigativo, abile boschettatore, ha nella vivacità un'eccellente alleata nel lavoro. Di buona voce, con la sua struttura compatta è in grado di sviluppare un lavoro efficiente e rapido.

• **FULVI DI BRETAGNA**, è una delle razze francesi più antica, già nel XIV secolo un certo Huet des Ventes aveva una muta di cani di questo tipo. Razza divisa in due varietà: i Grifoni (utilizzati per la caccia al cinghiale) e i Basset. Il Grifone fulvo di Bretagna è un cane di taglia media (da 48 a 56 cm), ossuto e muscoloso, che dà un'impressione di notevole vigore e vivacità, piuttosto che di distinzione. Riunisce nel lavoro la dote, tipica dei grifoni francesi, della sbrigatezza e della ricchezza di iniziativa. La sua rusticità lo favorisce nella caccia al cinghiale dove è in grado di dimostrare resistenza e qualità di inseguitore, si fa notare a volte per il coraggio e l'intraprendenza, nella media non è un cane dotato di voce con particolare sonorità. Come tutti i cani di antica origine è dotato di un buon senso di muta, il che permette, tramite il sempre necessario allenamento, di sviluppare un buon lavoro d'insieme.

- **GASCON SAINTONGEOIS**, razza splendida per forma ed eleganza e di antiche origini, oggi quasi completamente scomparso, ha ritrovato da alcuni anni l'interesse di allevatori e cacciatori. Cane d'ordine per eccellenza, accusa le caratteristiche speciali delle due razze da cui ha avuto origine: il Gascon ed il Santongeois. Infatti l'espressione delle due razze si riflette nella sua fisionomia, nelle sue caratteristiche e nelle sue attitudini, nel suo aspetto dolce e confidente. Di questa razza esistono due specie il grande ed il piccolo Gascon Santongeois. Taglia: Grand Gascon Santongeois da 63 a 70 cm per i maschi, da 60 a 65 cm per le femmine; Petit Gascon Santongeois da 52 a 60 cm per i maschi e da 50 a 56 cm per le femmine. Dotato per le qualità del suo naso di una formidabile attitudine alla traccia, è stato fortemente utilizzato alla lepre, dove riusciva ad esprimere per le sue doti lavori efficaci tanto quanto spettacolari per stile e metodo. Espressione caratteristiche sono le composizioni delle mute di Gascon Santongeois, molte volte in fila indiana ordinata, sia negli accostamenti che nelle seguite, sintomo questo della sua metodicità, ma anche della sua poca attitudine all'iniziativa. Straordinarie le voci per urlo e sonorità. Le sue qualità sono state provate anche in Italia sia su lepre che su cinghiale con buoni risultati.
- **GRIFFONE NIVERNESE**, cane proveniente dal Morvan di antiche origini, ma recuperato allo standard solo recentemente. Grifone molto tipico nel suo genere, molto rustico, irsuto, secco nelle membra e nei muscoli, pare essere, come un fondista, fatto per svolgere un lavoro di durata piuttosto che di velocità, e di aspetto un po' triste, il che non vuol dire pauroso. Taglia: da 55 a 60 cm per i maschi e da 53 a 58 cm per le femmine. Cane molto utilizzato in Francia per cacciare il cinghiale, relativamente diffuso in Italia. È cane assai indipendente e sottoponibile all'ordine con una certa difficoltà. Inquadrato e quindi superate con pazienza le difficoltà di preparazione al lavoro, il Nivernese dispone di una considerevole capacità di lavorare in muta. Dotato di un buon timbro di voce con qualche esemplare urlatore, è tenace come tutti i grifoni e assai sbrigativo, cosa che gli permette di essere compatto nelle seguite. È robusto e adatto alla macchia, ma la sua peculiarità sono la resistenza ed il fondo, qualità quest'ultime assai necessarie per reggere le fughe dritte e lunghe del cinghiale.
- **BRUNO DEL GIURA**, il Bruno del giura è un briquet che discende dal cane nero e bruno delle Ardenne, il Sant'Uberto. È diffuso in molte regioni della Francia, ma in particolar modo nell'est e nel sud est confinante con la Svizzera, assieme al Lucernese al Bernese ed al Segugio Svizzero completa la serie dei cani da seguita svizzeri. Tutti i cani svizzeri, ad eccezione di quello che una volta era definito il "tipo Sant'Uberto", all'infuori del colore e delle caratteristiche del pelo, hanno uniformemente le stesse caratteristiche generali. Il Giura è presente in Italia da molto tempo, dove è stato utilizzato,



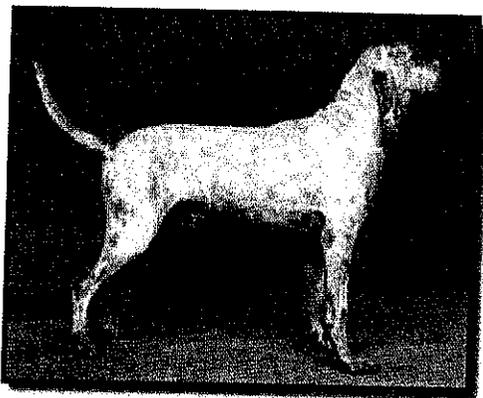
Segugio del Giura tipo S. Uberto
Allev. Cairoli Pierluigi

anche come fonte di ritempra per i nostri segugi. Come tutti i briquet è utilizzato per la caccia al tiro a tutti gli animali, con particolare riguardo per la lepre e il cinghiale. È un cane di taglia media un po' allungato, vigoroso e vivace, il muso lungo e i grandi orecchi attacchi, bassi e avvolti, conferiscono a questo cane da seguita la sua nobile distintività. Taglia: da 45 a 50 cm. La finezza di naso e la passione lo hanno reso famoso e largamente utilizzato, ha avuto nella caccia al cinghiale, estimatori che hanno saputo ben utilizzare le sue doti. Metodico ma dotato di iniziativa, è cacciatore brillante e sicuro. Le sue caratteristiche fisiche lo rendono resistente e dotato di fondo, il suo carattere indipendente di briquet richiede fermezza e pazienza nell'addestramento, in misu-

ra necessaria ad ottenere l'ordine necessario per il collegamento in muta. Cane in grado di mostrare, il più delle volte, dimestichezza, nelle situazioni difficili, tipiche della caccia al cinghiale. La bella voce della maggioranza dei soggetti arricchisce la seguita della piacevole e necessaria sonorità. Le sue origini montanare lo dovrebbero rendere adatto ai terreni impegnativi.

- **ARIEGEOIS**, cane che per origini risulta essere mezzo sangue briquet e mezzo sangue gascon o gascon santongeois. È leggero e ben costruito (anche se, purtroppo, nella realtà si possono ancora incontrare soggetti d'ossatura troppo esile, privi di buoni appiombi e gracili), il suo aspetto nel complesso per distintività ricorda i cani d'ordine con taglia più contenuta e con un insieme di leggerezza. Le focature devono essere pallide con orecchi contenuti, cercando di escludere tutto ciò che può ricordare troppo il sangue dei bleu di Guascogna. Taglia: da 55 a 60 cm per i maschi e da 53 a 58 cm per le femmine. Formidabile e storico cacciatore di lepre, riesce ad esprimere sulla lepre il meglio delle sue qualità. Utilizzato in questa caccia nella sua regione di origine, l'Ariege, e in molte altre, come tutti i cani del mezzogiorno francese è dotato di una grande predisposizione alla traccia a caldo e nel dare la sonorissima e urlata voce. È parimenti cane da non considerarsi fra quelli, eccezioni a parte, che eccellono in iniziativa, e non sempre quindi solleciti nella risoluzione dei falli. È assai conosciuto ed apprezzato anche in Italia,

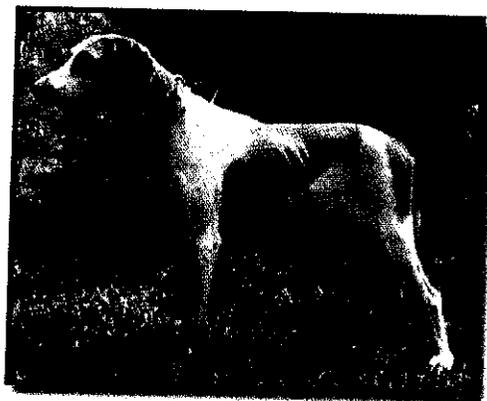
utilizzato su lepre ma anche su cinghiale, la sua origine di cane d'ordine (Santongeois) lo rende cane da muta per eccellenza ben collegato e spettacolare quanto tenace negli inseguimenti.



Porcelaine Allevamento Segugio Europa

- **PORCELAINE**, il club è stato ricostituito nel 1971 e da allora questa razza è considerevolmente cresciuta di numero. Cane elegante e distinto, e nonostante l'apparente leggerezza morfologica, abbastanza robusto. In conseguenza di ritempere con sangue di ceppi diversi (Billy e Harrier) la sua taglia è leggermente aumentata di pari passo con la struttura fisica in generale. Taglia: da 55 a 58 cm per i maschi e da 53 a 55 cm per le femmine. Normalmente fine di naso e dotato di una bella voce, viene uti-

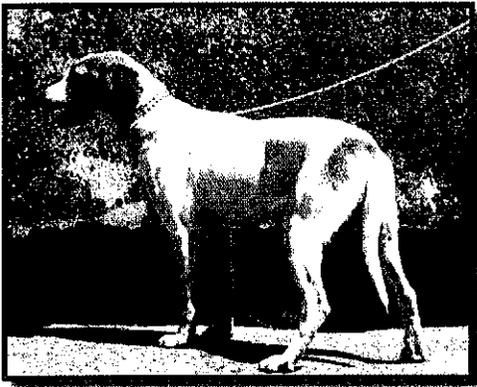
lizzato anche alla caccia a correre su lepre. Nella caccia al cinghiale si distingue nelle diverse fasi con equilibrio e buon senso del lavoro in muta, le sue doti gli permettono di fornire buone prestazioni non prive di spettacolarità. Il sangue inglese di recente immissione lo rende cane intraprendente e il più delle volte anche sollecito nella risoluzione dei falli. La sua taglia e la sua costruzione lo favoriscono a svolgere un lavoro essenziale agile e resistente.



Petit Anglo Francese bianco arancio
'Alpina dei Lupi del Grana'
di Lerda Osvaldo e Fattrice Gianluca

- **ANGLO-FRANCESE DE PETITE VÉNÉRIE**, privi di standard e senza club che potesse riunire gli allevatori di questa razza, gli Anglo Francesi furono considerati ingiustamente un rifugio per tutte le razze che non erano conformi ai criteri standardizzati per le razze di taglia media francesi. Nel 1978 fu fondato il club e fu riconosciuto lo standard che prevede per questo piccolo cane d'ordine tre manti differenti: tricolore (i più diffusi), bianco e nero, bianco arancio. Qualsiasi sia il colore, questo cane deve ricordare l'origine inglese solo nell'ossatura e nella costruzione, contrariamente ai grandi Anglo Francesi che devono essere più "inglesizzati" il piccolo deve ricordare in modo marcato il sangue francese, il suo aspet-

to deve essere quello di un cane francese meglio costruito ed equilibrato. Taglia: da 48 a 56 cm con 2 cm di tolleranza per difetto o per eccesso. Cane d'ordine usato in Francia nella caccia a correre alla lepre ma anche alla volpe e più raramente su capriolo. È cane solidissimo, rapido e resistente. Si usa dire che l'Anglo francese abbia naso e voce francesi, ma una costruzione e un forte temperamento di cane inglese, quello che è certo è che ha mantenuto il carattere dei cani d'ordine di grande taglia, è saggio e quindi sulla carta facile da correggere e da dressare. È utilizzato anche in Italia dove ha trovato estimatori che lo hanno utilizzato nella caccia al cinghiale. Cane sbrigativo e vivace, ordinato e compatto in muta, eccellente inseguitore in grado di sviluppare un lavoro sollecito ed efficace. Sulla traccia non è nella media, come si suol dire un mangiatore di terra a naso incollato, ma può essere altresì capace accompagnatore di traccia.

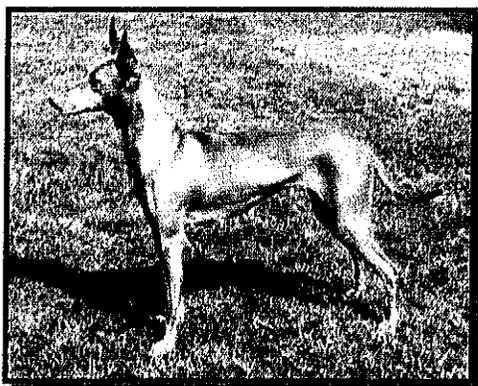


Segugio dell'Istria a pelo raso
Foto: concessa da Sentieri di Caccia

• **SEGUGIO DELL'ISTRIA A PELO RASO**, il più nobile di aspetto con mantello bianco interrotto da macchie di color giallo arancione, pelo sottile, testa lunga stretta e asciutta. Cane agile di corpo, la sua voce è acuta ed è utilizzato alla lepre e alla volpe. Viene utilizzato anche come cane da sangue. Taglia: 50 cm ideale per i maschi, 48 cm per le femmine (minimo 45 massimo 56 cm).

• **SEGUGIO DELL'ISTRIA A PELO FORTE**, l'istriano è il segugio slavo più diffuso ed utilizzato al cinghiale dove è riuscito a dimostrare le sue buone caratteristiche. Cane vivace, dinamico e sbrigativo, buon inseguitore, capace di fornire in muta efficaci inseguimenti, dotato di iniziativa ma anche maneggevole se ben pressato, dotato di buon naso può lavorare con buona attitudine la traccia. Taglia: altezza media da 46 a 58 cm, ideale 52 cm per i maschi e 50 per le femmine.

RAZZE DI TIPO PRIMITIVO



Cirneco dell'Etna, Allev. di J.Moore

- **CIRNECO DELL'ETNA**, taglia: 46-52 cm, 42-46 cm nelle femmine. Ha mantello fulvo unicolore, fulvo e bianco. Testa dolicocefala, stop poco pronunciato, canna nasale rettilinea, tartufo voluminoso, marrone o carnicino. Orecchie a forma triangolare, portate erette, ben rigide con la punta stretta e tendente ad un leggero arrovesciamento all'indietro. È un levrierioide con ventre asciutto e retratto, coda inserita in basso, piuttosto grossa e uniforme in tutta la sua lunghezza, portata a scimitarra

in riposo, a tromba sulla groppa, quando il cane è attento.

La sua conformazione generale è quella di un sub-dolicomorfo, il cui tronco sta nel quadrato. «Cane vivace, leggermente costruito, fornito di ottimo olfatto e di grande resistenza. In Sicilia i cirnechi sono gli unici cani che trovino impiego per la caccia sulle falde del vulcano, ove la pietra lavica rende oltremodo difficile la corsa ed il movimento. Sono insuperabili per la caccia al coniglio selvatico che vive in abbondanza negli innumerevoli anfratti della roccia vulcanica. Sono di forme eleganti, slanciate. Di piccola mole, sono poco ingombranti e sono anche tenuti come cani di lusso e di compagnia benché il loro compito sia quello della caccia» (da F.Fiorone, op. cit.).

RAZZE DA TANA O TERRAGNOLI



Fox Terrier a pelo forte
Foto: concessa da Sentieri di Caccia

- **FOX TERRIER A PELO RUVIDO (WIRE HAired FOX TERRIER)** e **FOX TERRIER A PELO LISCIO (SMOOTH HAired FOX TERRIER)**, Taglia: non superiore a 39 cm e $\frac{1}{2}$ al garrese, le femmine sono proporzionalmente più piccole. La principale differenza che esiste tra le due varietà è che mentre nel pelo liscio il pelo è diritto e liscio, nel secondo caso appare come spezzato, con tendenza a torcersi. Il miglior pelo è di consistenza densa, spinoso e rassomigliante alle fibre del cocco.

I dati etnici sono uguali per entrambe le due varietà. Gli occhi sono di colore scuro, moderatamente piccoli, pieni di fuoco, di vita, di intelligenza, di forma (rima palpebrale) il più possibile rotonda. Orecchie piccole ed a forma di V, di spessore moderato, ben ripiegate e ricadenti in avanti vicino alle guance. Torace profondo e non largo. Coda attaccata alta, portata allegramente, ma non arrotolata, né portata sul dorso. Il fox terrier è un cane all'erta, rapido di movimenti, acuto di espressione e sempre pronto allo scatto, alla minima provocazione.



Jagd Terrier

Foto: concessa da Sentieri di Caccia

e groppa fortemente muscolosi. Coda ben inserita, portata piuttosto parallela che non perpendicolare al terreno.

• **JAGD TERRIER (TERRIER TEDESCO)**, cane di espressione vivace, decisa e coraggiosa. Eccellente nello stanare i mammiferi selvatici dalle loro tane (volpe, tasso, faina). Taglia: 40 cm. Il colore principale è il nero. Il cranio è piatto fra le orecchie, più largo di quello del fox terrier, si assottiglia gradatamente verso l'estremità. Orecchie a V, piazzate alte, non particolarmente piccole, leggermente aderenti alle guance. Dorso forte e diritto, non particolarmente corto. Torace profondo, rene



Bassotto Tedesco

Foto: concessa da Sentieri di Caccia

le finemente modellata, depressione fronto-nasale non apparente. Orecchie attaccate in alto, larghe, non troppo lunghe, assolutamente non accartoccia-

• **DACHSHUND (BASSOTTO TEDESCO)**, dotato di finissimo olfatto, viene impiegato per stanare la selvaggina (tasso, volpe, faina); talvolta se ben addestrato trova impiego nel recupero della selvaggina ferita come cane da traccia o da sangue e se si imbatte con selvaggina anche molto più grossa di lui nulla teme ed attacca, cercando di trattenere la preda sino al giungere del cacciatore. È un cane basso, lungo di corpo, forte e muscoloso, portamento vivace della testa, espressione intelligente. Cranio leggermente convesso, canna nasa-

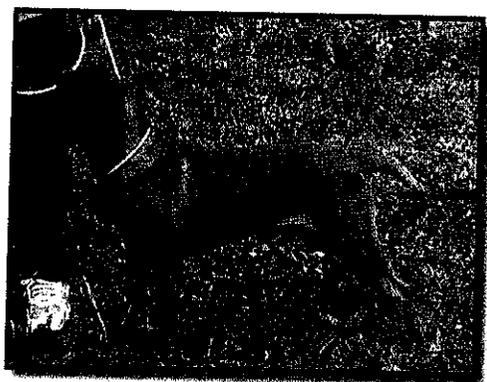
te. Esistono tre varietà: a pelo corto (KURZHAARIGER TECKEL), fitto, brillante, liscio; a pelo ruvido (RAUHHARIGER TECKEL) denso, con sottopelo evidente, barba e sopracciglia cespugliose; a pelo lungo (LANGHAARIGER TECKEL), morbido, liscio, brillante, lungo sotto il collo e particolarmente sulle orecchie e sulla parte posteriore delle zampe. Colori: unicolori (fulvo, fulvo giallo, giallo, con o senza striature nere), bicolori (nero profondo, bruno o grigio o bianco, con focature bruno-ruggine o gialle sopra gli occhi), moschettati (tigrati, striati), altri colori. Taglie: normale o standard, nano, kaninchen.

RAZZE DA TRACCIA



Segugio Annoveriano, Chianti
CH. IT -Soc Allev. Donnini Serena
Prop. Marco Lale Gerard

- **ANNOVERIANO (Hannoverscher Schweisshund)**, originario della Sassonia, rappresenta la più antica fra le razze dei cani da traccia. Ottenuto sicuramente utilizzando cani da seguita locali, deve, forse, il suo aspetto attuale a ritempere con cani molossoidi (vedi testa e mascelle) e come per tutti i cani deve la qualità e l'equilibrio delle sue doti alla sua più antica origine. Cane di taglia media e di aspetto robusto, basso e lungo con la testa portata alta. Taglia: da 50 a 55 cm per il maschio e da 48 a 50 cm per la femmina, tollerati 2 cm al di sopra e al di sotto.



Segugio Bavarese, Bliz
Prop. Mauro Lupi

- **BAVARESE (Bayerischer Gebirgsschweisshund)**, originario della Baviera, selezionato per essere adatto a territori montuosi per eccellenza, derivato forse da ceppi di cani da seguita tirolesi, ha ottenuto ritempere di sangue annoveriano per qualificare e specializzare il lavoro su traccia. Taglia: da 47 a 52 cm per i maschi e da 45 a 50 cm per le femmine, sono tollerati 2 cm al di sopra e al di sotto.

ADDESTRAMENTO DEL CANE DA CACCIA

L'allevamento del proprio ausiliario non significa solo alimentazione quotidiana, ma deve comprendere l'addestramento costante in giovane età e l'allenamento quando il soggetto è ormai maturo. L'addestramento non è un allenamento ad alto livello: non richiede infatti le lusinghe e le minacce di un domatore ma piuttosto un'osservazione costante ed un intuito particolare: si tratta infatti semplicemente di «addomesticare» il cane cogliendo i motivi del suo comportamento.

Le prime esperienze in materia ("addestramento elementare") dovrebbe essere intesa a formare un affiatamento completo tra cane e padrone, basato sull'obbedienza, sull'autorità e la giustizia. L'addestramento è soprattutto un esercizio di ricapitolazione e il meccanismo dell'apprendere deve determinare nel cane un ricordo istintivo. È preferibile lavorare lentamente ma in profondità ed avere ambizioni ragionevoli per poterle raggiungere. È inutile pretendere dal cane sforzi sproporzionati, quanto scoraggiarsi davanti ai suoi primi insuccessi. Non dobbiamo dimenticare che alcune razze hanno maggiori attitudini di altre ma sempre per determinate attività; non solo vanno considerate anche le differenze individuali da soggetto a soggetto. Le qualità naturali di un cane difficilmente vengono alterate da un'educazione anche se energica; pur tuttavia l'addestramento con frusta alla mano _ a prescindere da ogni considerazione umanitaria _ è estremamente nocivo alla salute fisica e psichica di qualunque animale. I risultati in caccia o in prova dipendono dalle doti naturali, dalla maneggevolezza del cane e dalla coesione tra il cane e il cacciatore.

L'addestramento specializzato, poi, si riferisce praticamente all'addestramento funzionale e di solito è riservato a quegli esperti o professionisti che «hanno pratica» di cani da anni anche se nulla vieta che i neofiti vi possano tentare. Per esempio l'addestramento del cane da ferma: le prove di lavoro, i «field-trials», presentano diversi tipi, tutti orientati sulla «ferma» utile ad alcune decine di metri dalla selvaggina. Il cane può lavorare da solo o in coppia, segue e riporta la selvaggina piccola, cerca e riporta nell'acqua ...ma rimane immobile alle detonazioni. In queste prove si ricorre spesso a degli artifici (la piccola selvaggina immobilizzata o già uccisa) e la prova essenziale è soprattutto la velocità del riporto.

La convinzione radicata nei "vecchi" cacciatori che il cane deve svolgere la propria azione nella ricerca del selvatico qualsiasi esso sia, facendo riferimento solo alle proprie doti naturali, si scontra oggi con le esigenze di una caccia specializzata. La legislazione italiana in materia di caccia impone l'utilizzo di un ausiliario screanzato. Il termine screanzato deriva da una cultura cinofila francese (creançé) che impone il rispetto della selvaggina non cacciabile con il cane utilizzato (es.: il segugio da lepre deve rispettare la selvaggina alata e anche l'altra selvaggina da pelo).

BIBLIOGRAFIA

LE GUIDE MARABOUT DES CHIENS

Freydiger, Jacques. Trad. di Alfonsa Marzotto, Ediz. Italiana di Fiorone F. Firenze, Sansoni, 1967.

ADDESTRAMENTO DEL CANE DA FERMA

Delfino, Felice. Firenze, Editoriale Olimpia, 1972.

CINOFILIA VENATORIA

Ciceri, Paolo (Proprietà Letteraria Riservata). Riserva di Caccia S. Giorgio, Montichiari (Brescia).

IL POINTER

Craveri, Eugenio. Milano, De Vecchi Editori, 1972.

IL SETTER INGLESE

Fiorone, Fiorenzo. Milano, De Vecchi Editori, 1974.

L'ESAME PER LA LICENZA DI CACCIA

Realini, Gianfranco (Direttore). Ristampa 3° ed. aggiornata da Mario Spagnesi. Milano, Edizioni R.G.F. 2000.

APPUNTI DI ZOOLOGIA VENATORIA E GESTIONE DELLA SELVAGGINA

Casanova P; Capaccioli A; Cellini L. Firenze, Edizioni Polistampa, 1993.

ENCICLOPEDIA DEL CACCIATORE

Fratelli Fabbri Editori, 1967.

[HTTP://WWW.BASSANA.IT](http://WWW.BASSANA.IT)

Commento allo standard del setters sulla base della mia esperienza plurienale.

Commento tecnico. Esempi dei principali difetti morfologici.

[HTTP://WWW.ANIMALSERVICE.IT](http://WWW.ANIMALSERVICE.IT)

Cade una certezza: il cane non discende dal lupo (I parte).

[HTTP://WWW.ENCI.IT](http://WWW.ENCI.IT)

Rivista I 'Nostri Cani' (febbraio 2001).

<http://ilcanedatraccia.it>

Calovi Fausto.

Le foto inserite sono state gentilmente concesse dalla redazione di Sentieri di Caccia